

Ripartire dalla riforma dello Stato

GIANFRANCO PASQUINO

LA VITTORIA di Berlusconi, poiché di questo si tratta, non è dovuta alla superiorità, tutta da discutere, delle sue proposte programmatiche. Non è neppure dovuta allo spregiudicato utilizzo della sua propaganda televisiva. È essenzialmente da attribuire alla sua capacità di mettere in campo un netto contrasto fra il privato e il pubblico, fra il mercato e lo Stato. Berlusconi ha giocato con la sua immagine, peraltro almeno in parte contraddetta dalla realtà, di grande imprenditore privato che ha avuto successo nelle molteplici imprese in cui si è avventurato. Ha così potuto criticare vigorosamente sia chi intende regolamentare il mercato sia chi si propone di riformare lo Stato e di rivitalizzare il pubblico. Le sue proposte per un fisco più leggero, per un sistema sanitario semiprivatizzato così come il sistema pensionistico, per il bonus da spendere anche in scuole private, vanno tutte nella stessa direzione: meno Stato, che è inefficiente e costoso, più mercato, che è efficiente e non spreca. Naturalmente, la sua profezia potrebbe auto-dempirsi. Se lo Stato ha meno risorse potrà svolgere meno compiti e diventerà ancora meno efficiente e il pubblico apparirà sempre meno attraente. Una notevole percentuale di elettori italiani ha dato credito a Berlusconi, mentre i progressisti difendevano tenacemente il ruolo dello Stato e lo spazio del pubblico al fine di creare

SEGUE A PAGINA 2



Bomba nel bazar di Istanbul

Agguato terroristico: uccisi due turisti

■ ISTANBUL. Bomba al Gran bazar: due morti, una tunisina ed uno spagnolo, e tredici feriti. L'ordigno era nascosto sotto lo sgabello di un lustrascarpe, davanti ad una gioielleria, ed è esploso alle dieci e cinquanta, ora di grande affollamento. Sino a sera nessuno aveva rivendicato l'attentato. Sospetti sul Partito dei lavoratori curdi, che l'anno scorso lanciò una campagna di violenze per sabotare il turismo internazionale in Turchia. Non si esclude nemmeno che la paternità del gesto appartenga a qualche formazione di integralisti islamici. Il portavoce del governo definisce «azione vi-

le» l'attentato, finalizzato a colpire l'economia nazionale. Nei giorni scorsi a Istanbul c'erano state altre due esplosioni, una nel giardino della Basilica di Santa Sofia, che avevano causato solo dei feriti. L'attentato di ieri aggravava le preoccupazioni del governo presieduto da Tansu Ciller fautrice di un inasprimento della campagna militare contro i separatisti curdi e alle prese con l'avanzata islamica a Istanbul e nella capitale.

A PAGINA 3

Anche Fini insulta il leghista: hai preso solo l'8%

È guerra a destra

Bossi: Silvio mai premier Berlusconi: traditore

■ ROMA. Più difficile del previsto per la destra formare il governo. Bossi non cede e ripete: «Berlusconi non farà il premier, noi non siamo i suoi portaborse. Mercoledì sarò a Roma per trattare con tutti. L'obiettivo della Lega è il federalismo. E poi fa balenare la possibilità che la Lega dia un appoggio esterno al governo. E a Ponte di Legno, dove trascorre le vacanze di Pasqua trova modo di dire a una signora: «Tranquilla, Berlusconi lo mandiamo all'opposizione». Fini perde la calma e minaccia: chi ha il 9 per cento non può imporre tutto a tutti, a cominciare dal federalismo. E Berlusconi? Il Cavaliere affida la replica a Bossi ad Angelo Codignoni, segretario del club di Forza Italia. Più che una replica è una minaccia: «Bossi calpesta la volontà degli elettori e dimentica che i suoi deputati e senatori sono stati eletti anche con il voto determinante di Forza Italia. E anche lui ha avuto più voti da Forza Italia (27.431) che dalla stessa Lega (14.173). Gli italiani vogliono che i patti siano rispettati». Intanto, da Sidney, Antonio Di Pietro respinge ogni invito come ministro della Giustizia: «Sono un tecnico e questo sarà un governo politico, che non dà spazio ai tecnici».

MARCO BRANDO MICHELE URBANO
A PAGINA 3

Gli strani amici-nemici

CARLO ROGNONI

PENSO PROPRIO che alla fine - Bossi o non Bossi - Silvio Berlusconi il governo lo farà. È un'occasione troppo ghiotta e nessuno dei vincitori vorrà perderla. Non Fini che per la prima volta dal dopoguerra può pensare di ridare ai nostalgici del fascismo e agli eredi della vecchia destra, convertiti in Alleanza nazionale, un ruolo di primo piano. Non Bossi, che se trasformasse le sue sparate polemiche, da tatticismi per alzare il prezzo a pregiudiziali nette e secche, metterebbe a rischio l'unità stessa dei leghisti, molti dei quali sono già consapevoli che come Forza Italia li ha ridimensionati così li può far scomparire. E naturalmente non Berlusconi che fin dall'inizio ha giocato il tutto e per tutto per l'intero «piatto» della presidenza del Consiglio.

SEGUE A PAGINA 2

Per errore avrebbe disinserito il pilota automatico. Sul Mosca-Hong Kong morirono 75 persone

Un ragazzo guidava l'airbus caduto

Era il figlio del comandante

■ MOSCA. Incredibile: la guida dell'Airbus A-310 precipitato lo scorso 22 marzo in Siberia con un bilancio di 75 morti era affidata al figlio quindicenne del comandante del velivolo. E quanto emerge dalla prima lettura della «scatola nera» effettuata da esperti russi, francesi e americani. Il ragazzo avrebbe disinserito il pilota automatico di bordo e l'aereo avrebbe perso quota a una velocità tale da rendere impossibile qualsiasi correzione. Era stato un incidente misterioso. Il birotore, proveniente da Mosca e diretto ad Hong Kong, volava da quattro ore a diciannove metri d'altezza, e tutto sembrava normale. L'aereo, del resto, era nuovissimo e affidabile. All'improvviso la sciagura, senza che l'equipaggio avesse il tempo di comunicare alcunché di anormale. Un incidente tanto misterioso.

Un falso scoop
Suor Lucj violentata?
Era invenzione poetica

MARINA MASTROLUCA
A PAGINA 11

Gli americani a Singapore
«Fustigate quel ragazzo yankee lo merita»

MASSIMO CAVALLINI
A PAGINA 10

rioso al punto che le autorità russe avevano adombrato l'ipotesi dell'attentato. Ieri la svolta nell'inchiesta: il comandante dell'Airbus, Jaroslav Kudrinski, aveva fatto salire i suoi tre figli a bordo, e probabilmente stava impartendo lezioni di guida al ragazzo quindicenne, il più grande. Nei cieli russi, diventati statisticamente più insicuri dal crollo dell'Urss a oggi, può capitare, dunque, anche questo. La tragedia dell'Airbus segue di due mesi quella del Tupolev 154 caduto il 3 gennaio scorso subito dopo il decollo da Irkutsk. Il bilancio, in quel caso, fu di 103 vittime.

A PAGINA 11

Anche Conso allarmato: la legge sui pentiti va solo migliorata

Sicliari: la mafia è risorta

La rivolta di Messina lo prova

■ MESSINA. Il superprocuratore antimafia Sicliari, in un'intervista al Tg3, lancia l'allarme: «C'è una strategia della mafia per delegittimare i

pentiti», ha detto Sicliari riferendosi alla rivolta di Messina e all'atteggiamento di Riina. «Mi auguro - ha proseguito il superprocuratore - che il nuovo governo abbia la sensibilità necessaria a capire che la lotta contro Cosa Nostra non può fermarsi. Anche il ministro della Giustizia ha parlato del problema dei pentiti. Quello dei collaboratori di giustizia è un contributo «troppo importante per potersi rinunciare», ma proprio per questo, la legge che li coordina deve «essere rivisitata» per garantire tutti da possibili deviazioni e inquinamenti, ha detto Giovanni Conso, in una intervista al Tg1. Il ministro mette in guardia dal pericolo dell'inflazione di pentiti: la legge attuale - ha osservato - si basa su «esperienze lontane e diverse quali il terrorismo», mentre oggi «la situazione della criminalità organizzata è così complessa e variegata, l'entità dei crimini è tale e tanta, che il numero dei pentiti può crescere, come è cresciuto. Però dobbiamo fare in modo che sia garantita la genuinità delle dichiarazioni».

SERGI TUCCI VARANO
A PAGINA 7

Negata l'adozione

«Lui porta l'orecchino e si professa ateo»

■ TRENTO. Benestanti, sposati, ma «ateo» il marito, «non praticante» la moglie. Lui, poi, «porta un orecchino al lobo sinistro e si professa ateo». Sarebbero queste le principali motivazioni con cui il tribunale dei minori di Trento ha rigettato la richiesta di avere un bimbo in adozione avanzata da una coppia senza figli di Rovereto. Il collegio ha respinto la richiesta dei due ignorando completamente i pareri positivi di psicologo, pubblico ministero e carabinieri e basandosi principalmente sulla relazione di una assistente sociale di Trento. Il cui rapporto inizia esattamente così: il marito «è italiano e si professa ateo. Porta un orecchino al lobo sinistro...». Insomma, del tutto inaffidabile. Di questi tempi, poi.

MICHELE SARTORI
A PAGINA 6



CHE TEMPO FA

Da Roma a Dallas

L'ITALIA È PROPRIO cambiata. I telegiornali ci mostrano i nuovi luoghi del potere, le ville e i palazzoni lombardi dove il miliardario ridens e gli uomini di Sempreduro trattano (e spesso ritrattano: i voltafaccia leghisti rispetto alla «porciliaia fascista» dimostrano una solida continuità tra seconda e prima repubblica). Comitive di giornalisti disorientati pedinano le auto blindate dei nuovi capi lungo le strade riccamente devastate del paesaggio brianzolo, tra capannoni e villette a schiera: lontano, incredibilmente lontano dalle antiche viscere di Roma, dalle grevi mure del barocco papalino. La burocrazia di Stato che per un intero secolo - dall'unità d'Italia al fascismo alla prima repubblica - ha gestito il gioco politico sotto casa, come un affare di casa, scruta attenta, a distanza, la nuova geografia del comando. E chissà se Fini non debba scontare anche la «romantica» delle sue radici e della sua base elettorale. La destra economica del Nord mostra di voler fare da sola. Sente di non aver più bisogno, per curare i suoi affari, di prendere troppo spesso l'aereo o il Pendolino. Dirà la storia se la Dallas di periferia dove il potere ha traslocato saprà rappresentare in modo meno oscuro e più leggibile il nostro comune destino. Per ora è legittimo dubitare. [MICHELE SERRA]

Mercoledì 6 aprile in edicola con l'Unità

Gianni Minà Fidel



Gino Giugni

ministro uscente

«Il mio sogno? Il Partito del lavoro»

Un partito nuovo per la sinistra. Magari con il nome di «partito del lavoro». Gino Giugni, già ministro di Ciampi, confida all'Unità i suoi sogni. Gli errori durante la campagna elettorale? «Una splendida gestione unitaria: lo votavo Bertinotti e Bertinotti votava me. Ma il centro moderato è rimasto spaventato dalla parola comunismo». Risposta agli insulti del leghista Pagliarini: «Colpisce il cinismo verso i pensionati».

BRUNO UGOLINI

ROMA. È il ministro del Lavoro uscente, il professor Gino Giugni, padre - o co-padre con il ministro Brodinoli - dello Statuto dei lavoratori, già oggetto a suo tempo, di un vile agguato delle brigate Rosse, candidato (eletto) dei progressisti, presidente di quel che resta del Psi di Ottaviano Del Turco. Oggi c'è, tra quelli che lo vorrebbero sostituire, il consulente aziendale leghista Giancarlo Pagliarini (una colonna e mezza di pomposa autobiografia sulla «Navicella» parlamentare. E proprio il Pagliarini ieri, in un paio di interviste, lo ha pubblicamente beffeggiato. Giugni vorrebbe lasciare perdere. Preferisce parlare della sinistra, riflettere sugli errori commessi. Immagina - propone - una lista unitaria per le elezioni europee, sia pur mantenendo gruppi parlamentari diversi. E un partito nuovo, magari col nome: «Partito del lavoro».

Come dovrà essere l'opposizione dei progressisti? Costruttiva, dura?

Questi sono aggettivi. Non deve essere un appello alla piazza. Bisognerà essere capaci di parlare al Parlamento e tramite quello all'elettorato.

E se la destra decide di abolire lo Statuto dei lavoratori, tanto per fare un esempio?

Ci penseranno i sindacati. C'è il rischio, certo, di una estremizzazione.

Come ha accolto il risultato elettorale?

Male. Non perché abbia vinto la destra, ma perché hanno vinto un insieme di destre tutte immature a compiti di governo. E lo si vede già dalle prime battute.

Non hanno il personale politico adeguato?

Quello era già visibile nella Lega. Attorno a Berlusconi che non è un uomo politico c'è addirittura il vuoto. In fondo la maggiore esperienza e cultura politica la si ritrova in Alleanza Nazionale. Il guaio è che qui la cultura e l'esperienza è fin troppo e risale a tempi non gloriosi.

Quali sono stati gli errori dei progressisti?

L'incapacità di messaggio, l'eterogeneità della coalizione. Alludo alla presenza di forze che precludevano il dialogo con il centro moderato. La condotta della campagna elettorale è stata splendidamente unitaria. Io ero nel collegio accanto a Bertinotti, a Torino. Lui ha fatto votare per me e io ho fatto votare per lui. Trovavo militanti di Rifondazione che confessavano che non avrebbero mai creduto di poter votare per un socialista. Il «centro» moderato è stato, però, allarmato dalla presenza di un partito che porta il nome comunista. Certo la destra ha fatto una campagna oscena, una specie di vilipendio di cadavere. Ma noi gli abbiamo fornito il cadavere, gli argomenti...

Era meglio un polo epurato?

Non era divisa anche la destra?

Ma chi ha pagato per l'eterogeneità siamo stati noi. So bene le ragioni di quella alleanza: si è preferito andare sul sicuro rispetto all'incognito.

Non c'era anche un debole messaggio progressista?

La destra si è appropriata di una proposta di cambiamento, anche se ora per la verità rappresenta un salto nel buio. Ma l'elettorato voleva, appunto, un cambiamento. Era una parola magica. Ricordo in Spagna le elezioni del 1982 e quel ritornello: «El cambio».

L'errore è stato quello di presentare una sinistra troppo rigorista?

Questo andava bene. Ma bisognava far capire che rigore, austerità servono a far star meglio.

Ed ora che fare?

Io penso che la sinistra dovrebbe comprendere che c'è la necessità di un cambiamento totale. Queste elezioni dicono che i nostri errori, commessi nel 1919 e nel 1921, continuano a segnare la storia d'Italia e che abbiamo una destra impresentabile - all'estero. Non possiamo fare un ministro degli Esteri di Alleanza nazionale: sarebbe accolto male nella Comunità europea. E abbiamo una sinistra che fa aleggiare ancora l'antica paura del comunismo e che evidentemente non si è ancora totalmente rigenerata. Bisogna camminare verso un partito nuovo. Dobbiamo tutti porre in discussione noi stessi. Vogliamo chiamare questo come il futuro partito del lavoro? O partito democratico?

I progressisti potranno avere un gruppo parlamentare unico?

Non bisogna precipitare le cose. Io penso ad un gruppo tra socialisti, alleanza democratica e cristiana. Sarebbe un passo importante. Il gruppo unico potrebbe dare a molti la sensazione di molti di essere divorati da parte del Pds. C'è la possibilità, invece, di presentarsi tutti insieme alle elezioni europee, sotto la sigla del partito socialista europeo.

Ha ritrovato il Psi in questa campagna elettorale?

Sì, dal punto di vista dei militanti. Però non c'erano gli elettori. La prospettiva del Psi? Partecipare con la sua identità, intesa come un concentrato della politica riformista, alla costruzione di questo partito nuovo.

Quell'insulto nei suoi confronti, «rimbambito», usato ieri dal leghista Pagliarini, non da ragione a quanti vedono l'emergere, sotto il faccione amabile di Berlusconi, di una carica di violenza oscura, l'immagine di una destra senza freni?

Non vorrei nemmeno sopravvalutare quella sortita. Trattasi di un buon uomo della cui attività al Senato non ho proprio memoria e non vedo come lui possa averne di me. Sono semmai da annotare



Gino Giugni, ministro del Lavoro uscente: riflessioni e speranze dopo il voto del 27 marzo

le espressioni brutalmente ciniche usate nei confronti dei pensionati. Propono di chiudere l'Inps. E il destino di milioni di anziani? Chi se ne frega, risponde in sostanza, tanto hanno votato per anni democristiano o comunista... E' un segnale sincero dell'imbarbarimento della lotta politica.

E' credibile quella proposta di iscriverci i giovani lavoratori a fondi pensionistici privati?

Lo spirito con cui è formulata è esattamente quello che ho detto prima. E' poi, dal punto di vista tecnico, un assurdo. L'assicurazione sociale non è riconducibile alla forma privatistica, dal momento che non è di per sé in grado di fornire adeguate convenienze. Quello che sarebbe sacrosanto fare è il dare vita a fondi integrativi, come già del resto succede.

E come risponde all'accusa di essere un eccesso fautore del pensionamento?

Non vorrei davvero che queste aggressioni verbali, riuscissero a identificare me stesso con una politica di pensionamenti. Io li ho sempre contrastati. Quelli contemplati dall'accordo Fiat rappresentano una scelta di emergenza da non generalizzare. Ed è costata, per questo aspetto, attorno ai

110 miliardi in 4-5 anni. Il che non è certamente molto. Voglio, però, raccontare un episodio. Nella recente riunione del G7 a Detroit mi sono trovato a polemizzare con i rappresentanti del governo conservatore britannico proprio perché esaltavano la politica di pulizia demografica, prepensionando i vecchi e assumendo i giovani. Sono esattamente le applicazioni più spinte della politica liberista che mi pare sia il Vangelo della nuova destra italiana. E meno male che me ne vado, perché molte imprese stanno bussando alle porte ministeriali per invocare i prepensionamenti...

Troveranno il dislivello Pagliarini. E come ha accolto quell'altra polemica, innescata dal professor Martino, su «24 ore», circa la fine della concertazione tra sindacati e governo?

Quando Martino dice che vuole però osservare i patti non può non sapere che questo significa continuare la politica dei redditi stabilita nell'accordo del 23 luglio e quindi la concertazione. Oppure salta tutto, salta l'impianto dell'inflazione programmata, con l'evidente rischio di rincorse salariali e tensioni sociali. La stessa cosa capiterrebbe con la ventilata aboli-

zione dei contratti nazionali. Anche le esigenze di nuove flessibilità nell'uso della forza lavoro non hanno già trovato una risposta in quell'accordo di luglio?

C'è molto e si potrebbe anche fare di più. Ma l'esempio della Francia e della Spagna insegnano che è meglio operare con il consenso che non mettendosi contro i sindacati.

Il ritorno alle gabelle salariali?

Questo proprio non lo capisco. I differenziali territoriali dovrebbero essere drasticati, tali da ridurre al 20 per cento e non «del» 20 per cento le retribuzioni in quelle aree dove si vogliono attirare gli investimenti, per sostenere la concorrenza con Paesi a bassi costi come quelli dell'Asia e dell'Est. Alcune ragionevoli differenze, del resto, non codificate, esistono già. Basti pensare a quelle tra i salari alla Fiat di Mirafiori e alla Fiat di Torino.

Ha un fondamento l'idea della destra di poter fare a meno del sindacato perché soggetti deboli?

I sindacati hanno una magnifica occasione per dare segni di vitalità, con l'elezione delle rappresentanze sindacali unitarie. Sarebbe la miglior risposta.

DALLA PRIMA PAGINA

Gli strani amici-nemici

Ma che governo ci si può aspettare da questo stravagante terzetto di destra?

Apparentemente ognuno di loro è portatore di interessi, di una cultura e di una visione dell'Italia inconciliabili con quella dell'alleato. E in campagna elettorale l'unico argomento davvero forte che li ha uniti è stata l'opposizione al fronte dei Progressisti, anche in nome di un anti-comunismo viscerale d'altri tempi.

Ora non c'è dubbio che Fini rappresenti gli interessi di una grande e piccola burocrazia romana che vede come il fumo negli occhi l'ipotesi di una seria riforma della pubblica amministrazione, che se fosse davvero seria farebbe saltare tutti i privilegi e le assurde garanzie del pubblico impiego, reintroducendo il principio di responsabilità e della meritorietà. Il suo successo in alcune regioni del Sud poi è sicuramente figlio di un'idea di assistenzialismo fuori da ogni logica moderna di solidarietà fra aree diverse del Paese.

Così come non c'è dubbio che la Lega Nord di Bossi abbia raccolto consensi fra piccoli commercianti, piccoli e medi imprenditori, liberi professionisti che si sentono schiacciati da un fisco vessatorio e da un governo della cosa pubblica inefficiente e corrotto. Fin che la nave andava, proprio questa realtà del Nord ha goduto dei più grandi vantaggi. Non appena si è profilata l'epoca dei sacrifici è scattata la rivolta contro i padroni fino a ieri tollerati.

E Berlusconi? E Forza Italia? E tante cose insieme. È la faccia ripulita, in doppiopetto, della Lega Nord, è la garanzia di un mercato selvaggio quel tanto che basta ma è anche l'occasione di un bel riciclaggio per pezzi di una classe politica vecchia che si vedeva messa ai margini. E poi è anche portatrice di un compromesso con tutti quei poteri, anche quelli più o meno occulti, timorosi di dover pagare un prezzo troppo alto al cambiamento. Infine è il craxismo di ritorno, una iniezione di fiducia, una promessa di miracolo.

Possono questi magnifici tre campioni della destra dare un governo coerente al Paese? E non è molto più probabile che alla fine trovino un equilibrio fra di loro sulla base di un accordo di potere e di spartizione del potere? Pensiamo solo a tutti i grandi affari legati alle privatizzazioni, alla ridefinizione del sistema radio-televisivo, alle nomine nelle banche e nelle aziende pubbliche.

Eppure gli italiani a questa destra hanno dato la maggioranza, a questa destra hanno dato sulla carta i numeri per governare il Paese. Possibile che non sapessero quello che si facevano?

Certo c'è una incoscienza e una ignoranza della storia indotta dai tremendi anni Ottanta, gli anni del rampantismo, del grande spreco, del debito mostruoso, della cultura televisiva di basso profilo. Certo un ruolo lo ha giocato l'uso spregiudicato dei media. La società dello spettacolo ha fatto premio: la realtà virtuale ha sedotto molto di più della realtà vera, fatta di problemi e di miseria.

Eppure non sono convinto che tutti quegli italiani che hanno votato destra siano davvero di destra. Anche perché in questo caso come Progressisti avremmo un bell'alibi e poco di cui rimproverarci. Mi sembra piuttosto che il risultato del 27-28 marzo ci dica invece che c'è una parte - quella che ha fatto la differenza fra noi e loro - che ha una tale voglia di cambiare tutto, di farla finita con il passato, da aver voluto credere, magari ciecamente e masochisticamente, che davvero Berlusconi fosse il «nuovo», e non un feticcio del nuovo che promette la fine di una storia e l'inizio di un nuovo capitolo, mentre in realtà è tutto quello che abbiamo detto prima e magari anche qualcosa di peggio.

Ecco allora l'errore dei Progressisti: non essere riusciti a bucare lo schermo, ma soprattutto non essere riusciti a entrare nella coscienza del Paese come i portatori del vero nuovo. Molti italiani - temo - ci hanno visto come gli ultimi eredi del vecchio regime, l'unica forza rimasta gloriosamente in piedi ma pur sempre marchiata dall'ultimo ventennio. E quella parte di italiani che hanno fatto la differenza nel voto di domenica e lunedì scorsi avevano una tal voglia di farla finita con il passato, da buttare all'aria il tavolo e gli stracci.

Per l'immediato ci toccherà giocare una partita dura al fine di smontare questa alleanza di potere delle destre, colpendo là dove le contraddizioni fra Fini, Bossi e Berlusconi, sono più forti.

Tradizionalmente la sinistra parte all'attacco dal livello economico e sociale. E sicuramente avremo spazio politico per farci sentire. Eppure oggi - credo - un salto di qualità possiamo farlo mettendo al centro l'innovazione istituzionale, per costruire nuove forme di cittadinanza. Spingiamo da subito l'acceleratore su un regionalismo spinto. C'è da fare la nuova legge elettorale per le Regioni che dovranno andare al voto fra un anno e sarebbe bene che ci si arrivasse avendo già definito quello che la Commissione Lotti aveva varato. Servirà a capire il grado di unità delle nuove destre, ma soprattutto servirà a creare nuovi spazi di democrazia. S'è mai visto un altro momento in cui il problema dello Stato sia sentito come ora?

[Carlo Rognoni]

DALLA PRIMA PAGINA

Ripartire dalla riforma dello Stato

un sistema politico efficiente e giusto. Non si poteva fare diversamente; si poteva fare meglio.

Nessun progressista può rinunciare all'idea e alla prassi di uno Stato riformato che regolamenti il mercato come condizione per favorire il bene comune. Nessun progressista può distogliere la sua attenzione dalle molte disuguaglianze che si creano nel mercato e che debbono essere ridotte al fine di costruire una società più solidale e più equa. Il problema è che lo Stato italiano che i progressisti difendono è inefficiente e corrotto e che le prestazioni del settore pubblico italiano appaiono e spesso sono inadeguate, di gran lunga inferiori, tranne che nella scuola, alle prestazioni delle controparti nel privato.

Identificati con uno Stato che pure non hanno né creato né governato, ma che non hanno saputo

criticare efficacemente, i progressisti sono apparsi agli occhi di molti elettori italiani incapaci di formulare soluzioni utili e rapide. L'imprenditore privato ha avuto il meglio sui politici identificati con lo Stato. Adesso, la tentazione potrebbe essere quella di pensare che la riforma dello Stato non è più affare dei progressisti: ci provino Berlusconi, Bossi e Fini. Già si sente dire che l'opposizione, soprattutto quella non consociativa, dovrebbe limitarsi a criticare e controproporre.

Rimanere alla finestra sarebbe un grave errore. Non soltanto la semiprivatizzazione della sanità, della scuola e del sistema pensionistico finirà inesorabilmente per colpire gli interessi dei ceti che i progressisti intendono continuare a rappresentare. Ma, inevitabilmente, anche la prossima volta i

progressisti dovranno sottolineare l'importanza dello Stato regolatore e il ruolo del pubblico nell'economia e nella società. Cosicché, è opportuno che essi combattano fin d'ora la battaglia per uno Stato moderno e per un settore pubblico nella sanità, nella previdenza, nella scuola che diventi efficiente e dinamico. Non è soltanto questione di opportunità politica, mentre Berlusconi e i suoi alleati smantellano il settore pubblico creando inevitabilmente tensioni e dolori. È soprattutto una questione di giustizia sociale. Soltanto uno Stato alleggerito, decentrato, riformato potrà essere efficiente. Soltanto uno Stato efficiente potrà essere equo. Quando non è politicamente manipolato, il mercato può essere dinamico. Ma esclusivamente il pubblico può coniugare il dinamismo possibile con l'equità condivisibile.

Questo, comunque, rimane il compito dei progressisti. Sarà più semplice conseguirlo se la battaglia per la riforma dello Stato e del pubblico ricomincia da subito.

[Gianfranco Pasquino]



Umberto Bossi

«E che c'ho scritto Joe Condor?»

Carosello Ferrero

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Calderola
Vicedirettore: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editore spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Oreste Mela, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Rinaldi, Ubaldo Severi, Bruno Soleroli, Giuseppe Tucci
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699661, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Nennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile: Ignazio Rinaldi
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

LA NUOVA ITALIA.

Berlusconi e Fini minacciano Bossi

«Sei un traditore»

Bossi: «Ripeto, il presidente del Consiglio non può essere Berlusconi». E Berlusconi affida una replica feroce al capo del club Codignoni: «Non rispetti il voto, i tuoi parlamentari e tu stesso siete stati eletti con i voti determinanti di Forza Italia. Rispetta i patti se non vuoi essere accusato di slealtà». E Fini si infuria: «Le elezioni Bossi non le ha vinte da solo, non può imporre tutto a tutti, a cominciare dal federalismo».

MICHELE URBANO

MILANO. Bossi insiste. «Noi sosteniamo che occorre un Governo costituzionale e per avere garanzie abbiamo detto che deve esserci un uomo della Lega. Non possiamo cedere su questo punto. Ripeto, il presidente del Consiglio non può essere Berlusconi». Un attacco duro, reiterato. Ma stavolta Berlusconi non tace, anche se la replica è affidata a Angelo Codignoni, capo del club di Forza Italia. È una replica feroce, tesa a spiegare chi comanda. «Bossi calpesta un fondamentale principio morale della politica: il rispetto della volontà degli elettori. Ricordo a Bossi che tutti i suoi deputati e senatori sono stati eletti con il voto determinante di Forza Italia. E lui stesso ha avuto più voti da Forza Italia (27.431) che dalla stessa Lega (14.173). Se Bossi e i suoi elettori non vogliono essere indicati agli italiani come colpevoli di slealtà, è tradimento «devono operare con gli alleati per dar vita a un governo del polo della libertà».

Fini spara a zero sul Carroccio e sul suo leader. «Chi rappresenta l'8-9% non può presumere di imporre tutto, ed in primis il federalismo, a tutti. Quando sarà pronto a discutere serenamente, a quel punto verificheremo se sarà possibile dare vita ad un governo in sintonia con le scelte elettorali degli italiani. Forse allora Bossi capirà che le elezioni non le ha vinte da solo, che l'Italia non è soltanto il Nord e che pertanto il programma di governo dovrà essere concordato: con equilibrio, senza infantilismi, senza primedonne, senza posizioni preconcette».

Tra due fuochi

Il Cavaliere sfodera sicurezza. Ma forse rimpiange di non essersi presentato da solo. E così la pensano molti dei suoi fedeli collaboratori. Un fatto è certo: alle elezioni europee di giugno niente alleati. La bandiera di «Forza Italia» sulla scheda elettorale sventolerà in solitudine. Del problema si è parlato in una prima riunione organizzativa svoltasi venerdì tra i fedelissimi a

La rissa Bossi-Fini

Si, tra Bossi e Fini la bagarre continua. Esattamente come durante la campagna elettorale. Con la differenza che ora la posta in gioco è il governo. Appunto di Bossi per il 15 aprile dopo la riunione delle nuove Camere e gli incontri che il presidente della Repubblica avrà con i segretari di partito per definire il nome dell'aspirante premier. «Ho un mandato congressuale per andare verso il liberismo e il federalismo, e da lì non ci schiodiamo». Non è che sotto sotto il rude soldato di ventura sta facendo un pensiero alla poltrona di premier? «Macché, non è una questione di cariche. Cosa volete che me ne fregi di fare il presidente del Consi-

Pannella vuole votare: «Se c'è la rissa meglio nuove elezioni»

Marco Pannella prevede la possibilità di un nuovo ricorso alle urne se il polo di destra, che ha vinto le elezioni, dovesse continuare a dilaniarsi e quindi a non esprimere il presidente del Consiglio entro il 15 aprile. Insomma si dovrebbe andare alle elezioni affinché al posto dei due poli «ci siano tendenzialmente due partiti che possano assicurare un lungo governo da una parte e una seria opposizione dall'altra». Infine Pannella - che è intervenuto alla riunione dei suoi club - ha ricordato che la presenza degli eletti del movimento avrebbe il significato di portare dentro al governo «il quarto polo, quello della sinistra liberale e libertaria». Da questa posizione, ha concluso, chiameremo a raccolta coloro che vogliono prendere atto che c'è una sinistra burocratica, illiberale e storicamente perdente e perduta».

glio? Nella Lega nessuno pensa al cadaverino. Punto e gomita. «Non siamo mica i portaborse di Berlusconi». Bossi ha le idee chiare. Sulla sinistra sconfitta. E sulla destra vittoriosa. «C'è un polo della libertà dove c'è un Berlusconi che cerca di salvare il duopolio di cui ha fatto parte e c'è Alleanza Nazionale che è contraria al federalismo». Ecco che torna l'immagine della destra forcaiola usata in tutte le possibili varianti durante la campagna elettorale. Bossi che già si sta scaldando per il prossimo raduno del 10 aprile a Pontida (parola d'ordine: «Federalismo subito») modera i termini ma conferma il giudizio politico. «Con Alleanza Nazionale dobbiamo ancora parlare. Voglio vedere se riuscirà a votare sul federalismo con i problemi che ha al suo interno. Si tratta comunque di due poli non consociativi».

E Fini? La risposta politica l'ha già data. Dalla casa al mare fa spalucce. «Bossi? Incontri chi vuole e dichiara e faccia ciò che vuole, ma si ricordi che la chiacchiera stanno a zero, e che la campagna elettorale è finita». E poi in serata le bordate di Berlusconi contro il leader della Lega.

Il no del senatur sul premier fa infuriare il Cavaliere
«Tu e i tuoi siete stati eletti con i miei voti determinanti»



Antonio Di Pietro ieri al club Marconi di Sidney

Golding/Ap

Di Pietro non sogna il governo

«Non dà spazio ai tecnici»

MARCO BRANDO

MILANO. Sembra di sentirsi la risata fragorosa. E poi il ministro? Ma che c'è azzecca... È stato un pesce d'aprile tra giornalisti. Antonio Di Pietro, il pubblico ministero N. 1, ha colpito ancora. La sua smentita ieri è rimbalzata dall'Australia, dove è giunto giovedì scorso con la moglie Susanna, fino in Italia. Insomma, l'ha detto chiaro e tondo: «Non voglio far parte di alcun governo. Io sono un tecnico e questo è un governo politico che non dà spazio ai tecnici. Battuta per certi versi un po' polemica. Comunque il pm milanese ha smentito la ridda di voci succedutesi mentre era in volo per Sidney. «L'ho letto anch'io su certi giornali, mentre ero in aereo, mannaia...», ha affermato in tono scherzoso durante un ricevimento in suo onore. Già... Qualche giornale, dopo le elezioni, si era impegnato nel toto-governo indicandolo come possibile futuro ministro della Giustizia o degli Interni.

Come sia nata questa «voce» non è chiaro, visto che nessun membro del trio Berlusconi-Fini-Bossi ha mai avanzato ufficialmente la sua candidatura. Tuttavia a Sidney l'altra sera, durante l'incontro di Di Pietro con gli emigrati italiani al Club Marconi, la domanda

re un segnale, per quanto indiretto, da parte di «Forza Italia». Ora il pm ha liquidato la questione, bollandola di «pesce d'aprile».

Tuttavia qualcuno c'è cascato. O forse ha mostrato di dare più peso a quelle voci di altri. Si tratta della neo-onorevole berlusconiana Tiziana Parenti, ex pm di «Mani Pulite» uscita dal pool per disaccordi con gli altri colleghi. Una persona che di offerte firmate Berlusconi se ne intende. Ebbene, eletta nelle liste di «Forza Italia», la Parenti era stata subito presentata dal Cavaliere come il «futuro ministro della Giustizia». Ieri *La Repubblica* ha pubblicato una lunga intervista intitolata: «Gli Interni a Di Pietro? Sono contraria». Titti si autocandida... Occhiello: «La Parenti boccia la candidatura del suo ex collega al Viminale: «Quel posto piacerebbe a me», dice. E, scorrendo il testo, si scopre, che - di fronte alle voci intorno a Di Pietro (e a quelle, più concrete, che propongono come Guardasigilli l'ex dc Ombretta Fumagalli Carulli, ora del Cdd) - Tiziana Parenti si prenota. Farà il ministro della Giustizia? Se mi viene proposto non mi tirerò indietro». Le piacerebbe anche la poltrona del Viminale? «Sì, è un impegno che mi prenderei volentieri». Comunque, stop preventivo a Di

Pietro, cui non la legano buoni rapporti. Sentenza l'ex magistrato: «Non è più tempo di indipendenti e di pesci d'aprile».

Tuttavia qualcuno c'è cascato. O forse ha mostrato di dare più peso a quelle voci di altri. Si tratta della neo-onorevole berlusconiana Tiziana Parenti, ex pm di «Mani Pulite» uscita dal pool per disaccordi con gli altri colleghi. Una persona che di offerte firmate Berlusconi se ne intende. Ebbene, eletta nelle liste di «Forza Italia», la Parenti era stata subito presentata dal Cavaliere come il «futuro ministro della Giustizia». Ieri *La Repubblica* ha pubblicato una lunga intervista intitolata: «Gli Interni a Di Pietro? Sono contraria». Titti si autocandida... Occhiello: «La Parenti boccia la candidatura del suo ex collega al Viminale: «Quel posto piacerebbe a me», dice. E, scorrendo il testo, si scopre, che - di fronte alle voci intorno a Di Pietro (e a quelle, più concrete, che propongono come Guardasigilli l'ex dc Ombretta Fumagalli Carulli, ora del Cdd) - Tiziana Parenti si prenota. Farà il ministro della Giustizia? Se mi viene proposto non mi tirerò indietro». Le piacerebbe anche la poltrona del Viminale? «Sì, è un impegno che mi prenderei volentieri». Comunque, stop preventivo a Di

In Cgil: «Con un governo di destra sarà scontro». I vertici Cisl e Uil: «Vedremo dalle scelte, senza pregiudizi»

La «neutralità» sul governo divide i sindacati

Dopo la pausa pasquale si annunciano giornate pesanti per i leader sindacali. C'è un'aspra polemica tra i vertici di Cgil, Cisl e Uil sull'atteggiamento da tenere nei confronti di un futuro governo di destra, dopo un singolare comunicato unitario che apriva a una «neutralità senza pregiudizi». A Corso d'Italia si afferma che la nota è «un infortunio», e che con un governo di destra sarà scontro. Cisl e Uil insistono: attendiamo alla prova Berlusconi e soci.

ROMA. Monta la polemica tra i vertici delle confederazioni sindacali sull'atteggiamento da tenere nei confronti di un futuro governo di destra. Il 31 marzo, un comunicato ufficiale unitario di Cgil-Cisl-Uil faceva pensare a una decisione di «neutralità» senza pregiudizi. E addirittura si definiva esplicitamente l'esito del voto come «segno di una società civile che si riappropria del diritto alla politica». Poi, le prime prese di distanza, le critiche,

gli scambi di battute, le indiscrezioni. In casa Cgil si definisce il comunicato unitario «un infortunio», e in una circolare diramata alle strutture si ribadisce «la preoccupazione per la vittoria del polo di destra». Cisl e Uil, invece, insistono: bisogna attendere Berlusconi e soci alla prova dei fatti. Posizioni distanti, e la già complicata prospettiva dell'unità sindacale rischia di sfumare.

Durissimo è il punto di vista di molti esponenti del sindacato giu-

do da Bruno Trentin, interpellati in questi giorni da quotidiani e agenzie. Il segretario confederale Alfiero Grandi spiega che «non si è mai visto che nelle democrazie occidentali il sindacato abbia tenuto atteggiamenti neutrali verso governi di destra», e teme «un attacco senza precedenti sul terreno dei diritti fondamentali dei lavoratori». Per il neosegretario generale della Fiom, Claudio Sabatini, «per la prima volta con la vittoria della destra ha vinto una chiara opzione neoliberalista con la quale presto saremo chiamati a scontrarci». Giorgio Cremonesi, della Fiom piemontese afferma che «nella storia della Cgil non c'è mai stato posto per l'alfasismo o per il post-fascismo», mentre il leader della Cgil bresciana Gianni Pedò dichiara che «chiunque della Cgil abbia predisposto quel comunicato farebbe bene a cambiarsi mestiere».

Completamente diverso il giudi-

zio di Raffaele Morese, numero due della Cisl: «In una democrazia dell'alternanza - è la sua tesi - tutti hanno il diritto e la legittimazione a governare. Il sindacato quindi non ha, né deve avere pregiudizi nei confronti di nessuno». Detto questo, però, il vice di D'Antoni intende aspettare il nuovo governo alla prova del programma e del metodo che vuole seguire, «cioè se si pensa ad un'azione di governo che escluda o meno le grandi forze ed organizzazioni sociali. Poi ci sarà il confronto sul merito del programma». E l'accordo di luglio firmato con Ciampi? «Bene, vedremo se Berlusconi ne rispetterà i contenuti», conclude Morese - e se vorrà tener fermo il metodo della concertazione e della solidarietà. Il primo banco di prova sarà il rinnovo dei contratti di lavoro del pubblico impiego e l'occupazione. Sulla stessa linea di Morese c'è la Uil, con il segretario confederale Giancarlo Fontanelli. «Quanti si pongono pre-

giudizialmente il problema di dover rappresentare l'opposizione sociale a supporto dell'opposizione politica non fanno gli interessi né dei lavoratori né tanto meno del sindacato». Per Fontanelli, «il sindacato non può ad ogni governo e rispetto al suo colore cambiare pelle e linea di comportamento. Col nuovo governo ci confronteremo e se necessario ci scontreremo come sempre avvenne in passato quando sono mancate le risposte alle nostre richieste. Perciò, nessun atto o atteggiamento preconcetto».

Intanto, nullano i tamburi dei sindacati autonomi. Come dice il segretario generale della Cisl, Gaetano Cerulli, il sindacalismo autonomo impegnerà «ogni sua energia» per il «rapido» recupero dell'occupazione e solleciterà «il massimo» prelievo di risorse per politici corrotti, sindacalisti del recente ventennio e burocrati complici di ambedue nel saccheggio dello stato italiano.



Raffaele Morese

Ravagli

Fiorella Farinelli Vittorio Foa

IL FUTURO IN MEZZO A NOI

Conversazione a cura di Giuliano Cazzola

pagg. 120 L. 20.000

Nelle migliori librerie presso la Casa editrice e a sua vendita

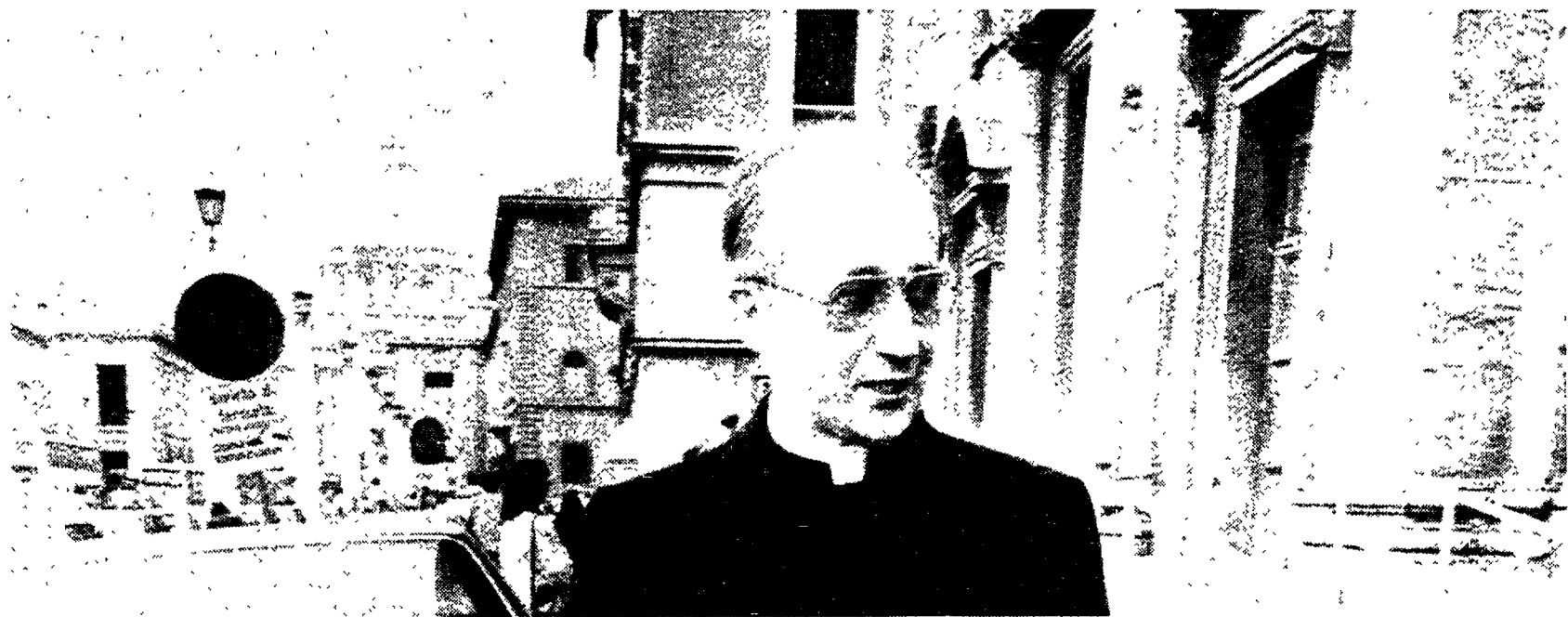
LA CASA EDITRICE DELLA CGIL

EDIESSE

TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007

LA NUOVA ITALIA.

«Di buon augurio le parole del Cavaliere sul bene di tutti»
La Cei: un comitato per i rapporti con governo e Parlamento



Un ponte tra Ruini e Berlusconi

«Il Ppi guardi al suo potenziale elettorato»

La Cei dice: non bisogna fare nessuna opposizione sterile al governo. Lo scrive «Roma-sette», l'inserto de «L'Avvenire» in un editoriale. Ancora: è necessario colmare le distanze tra il Ppi e il potenziale elettorato; a conferma che la Chiesa guarda ora al polo di centro come punto di riferimento, dopo gli impegni a favore della scuola cattolica. Procede la costituzione di un comitato della Cei per i rapporti con il governo e il Parlamento italiani.

■ ROMA. Benvenuto Berlusconi, se mantiene le promesse. Suona più o meno così il saluto di «Roma-sette», il settimanale diocesano del card. Ruini, al leader di Forza Italia, il «giovane ma efficace raggruppamento» che si è rivelato il «motore dell'inversione di tendenza» nel rapporto di forza tra i progressisti e il polo delle destre. «È tempo per tutti di guardare avanti», è il titolo dell'editoriale, che nel testo spiega: «Di guardare cioè agli interessi veri del paese». E aggiunge: «In questo senso sono di buon augurio, se saranno confermate dai fatti, le parole dette da Berlusconi nella sua prima dichiarazione ad una aperta, quando ha espresso l'intenzione di puntare al bene di tutti, e non solo della parte che lo ha sostenuto; ha richiamato la necessità del rispetto reciproco; ha messo in prima linea l'importanza della famiglia e non ha taciuto la tradizione cristiana dell'Italia». L'articolo, che certamente è stato approvato dal card. Ruini, si apre con un'analisi del voto nella capitale. A soli cento giorni dall'elezione di Rutelli, rileva il giornale del vicariato, «Roma cambia volto». Dopo aver eletto il sindaco, infatti, questa volta «i pro-

gressisti si sono fermati sotto quella soglia «storica» della sinistra italiana, quel 35% che ne bloccò l'avanzata sia nel '48 che nel '76. La differenza sostanziale che si è rilevata rispetto alla prima Repubblica - nota però «Roma-sette» - è il diverso ruolo del centro.

Il ruolo del polo di centro
Bisogna dare atto al Ppi che la pesante eredità del passato sistema è gravata quasi interamente sulle sue spalle. Quanto alle ragioni di questa sconfitta, che evidentemente ha deluso il presidente della conferenza episcopale, il giornale aggiunge: «Come spesso accade, si tende a dimenticare il ruolo che i cattolici italiani hanno giocato in questi cinquant'anni, consentendo uno sviluppo decisivo e duraturo del paese, e favorendo il passaggio alla seconda Repubblica». «Roma-sette», l'inserto di Avvenire che rappresenta «la voce della comunità diocesana di Roma», conferma il permanere da parte della Chiesa di un'attenzione privilegiata verso gli eredi della Dc. «Non si può ignorare che Martinazzoli - prosegue infatti l'editoriale - almeno in una cosa è riuscito e molto importante: ri-

dare credibilità morale alla sua parte politica». Ed ora «le dimissioni di Martinazzoli aprono una fase nuova e molto delicata, nella breve e difficile storia del nuovo partito popolare». Il consiglio dell'editoriale è di andare avanti comunque.

«Adesso - conclude la nota - si tratta di definire una posizione politica nel nuovo nato dal voto. Per questo, proprio sulla base dei risultati elettorali, sembra necessario anzitutto colmare la distanza che si è creata fra la dirigenza del partito e il suo potenziale elettorale». Insomma, nessuna opposizione, stenterie. Parola di Ruini.

Rapporti tra Cei e governo
È allo studio, ai vertici della Cei, la costituzione di un comitato per i rapporti con il governo e con il parlamento italiano, a somiglianza di quanto esiste da tempo nella Conferenza dei vescovi cattolici di Germania e nell'episcopato degli Stati Uniti. Se ne è parlato nell'ultima riunione del Consiglio permanente della Cei nel marzo scorso. Questo organismo, proposto fin dal 1980 da mons. Gaetano Bonicelli (ora arcivescovo di Siena), dovrebbe essere costituito sul modello del «Katholisch Büro» (Ufficio cattolico) dell'episcopato tedesco, che tratta con gli organismi politici istituzionali. Mons. Giuseppe Casale, arcivescovo di Foggia, confermando il proposito dell'episcopato, rileva che l'idea fu ripresa nel corso dei lavori nella Commissione paritetica Cei-governo italiano per l'applicazione del nuovo Concordato del 1984. Ora la Cei progetta di fare qualcosa di più: far presenti, mediante la nuova commissione progettata, agli organi istituzionali del

lo Stato talune «analisi dei fatti e dei problemi che più interessano la Chiesa cattolica in Italia», come quelli che toccano «l'accoglienza della vita, la bioetica, l'economia, il mondo giovanile, l'effettiva parità scolastica». Tale organismo non dovrà invece avere nulla a che fare, precisa l'arcivescovo di Foggia, con l'idea, riferita da alcune voci, di un comitato Cei per i rapporti con i politici cattolici, eletti in diversi partiti e in diverse forze, per assicurare una certa unità di orientamento. «Non mi sembra opportuna una tale realizzazione da parte nostra - dice mons. Casale - perché non spetta ai vescovi un tale tipo di intervento. Del resto, già c'era qualche tempo fa, da parte di laici di varie organizzazioni, un Comitato di collegamento dei cattolici. Non dovremo farlo noi». Per l'arcivescovo di Siena, mons. Bonicelli, che per primo propose uno specifico organismo dei vescovi per i rapporti con governo e parlamento, è ora urgente avviare la sua costituzione, dato che non c'è più una forte rappresentanza Dc. «Fino a poco tempo fa - egli osserva - c'era un partito che, bene o male, interpretava la forte presenza dei cattolici nella società e dava fiducia alla Chiesa, anche se soltanto in ordine alla difesa dei grandi valori cristiani». Adesso, aggiunge, «lo scenario è cambiato e un gruppo di lavoro di questo genere potrebbe svolgere un'efficace attività. Inoltre, questa mi sembra una maniera di affrontare problemi di indubbia serietà in una maniera limpida e trasparente, sapendo che c'è un organismo dei cattolici italiani incaricato di trattare con lo Stato, un organismo voluto dai vescovi».



Roberto Formigoni e in alto il cardinal Ruini

Formigoni spinge verso destra e chiede epurazioni nei «popolari»

■ «La battaglia nel partito popolare è oggi una sola: fare il congresso per liberarci definitivamente da ogni influenza politica e culturale del cattocomunismo. Se vinceremo il Ppi potrà salvarsi, in caso contrario il partito morirà e sarà ridotto a un cespuglio sotto la Quercia». Ad affermarlo è Roberto Formigoni, deputato e coordinatore del Ppi in Lombardia, che chiede la convocazione del congresso in tempi brevissimi, «due settimane». «Ancora alle ultime elezioni - ha spiegato Formigoni all'agenzia Italia - ci sono stati dirigenti, candidati ed eletti del partito che avevano scommesso tutto sulla vittoria della sinistra e ministri e sottosegretari del governo in carica che hanno fatto fino in fondo il gioco del Pds. Dobbiamo liberarci di costoro: della vecchia guardia consociativa e dei loro figli della nuova guardia».

La Cei blandisce il vincitore Il cattolicesimo politico s'accorda alla deriva di destra?

ENZO ROGGI

L'EPISCOPATO italiano si appresta a costituire un Comitato per i rapporti col governo e col Parlamento, un organismo abilitato a interloquire con le istituzioni politiche sui problemi che più interessano la Chiesa cattolica. È un altro segno del profondo mutamento intervenuto nella vita pubblica italiana rispetto alla lunga stagione della dominanza del partito d'ispirazione cattolica, quando cioè non c'era affatto bisogno di un organismo ecclesiale per trattare con la classe dirigente ma tutto si risolveva nel circuito Chiesa-Dc. Questa novità può essere salutata come un passo verso la normalità, verso la fine anche formale d'ogni suggestione «costantiniana». Ma c'è di mezzo la concreta realtà politica uscita dalle urne che fa spostare l'interesse dallo strumento alla sostanza del suo uso. Intendiamoci: la questione si sarebbe posta anche nel caso in cui la successione alla Dc fosse stata vinta dalla sinistra. Ma, appunto, ha vinto la destra. La rapidità con cui la gerarchia si accaccia a istituire il suo ponte diplomatico coi nuovi governanti va letta nel contesto di segnali e atteggiamenti sostanziali che abbiamo colto prima, durante e dopo il voto: segnali e atteggiamenti che meritano qualche riflessione.

Giudicando da quel che si è visto (non ci interessa ciò che può essere accaduto dietro le quinte) il vertice della Cei è apparso disorientato di fronte alla dura novità del prevedibile collasso democristiano. Gli è andato in soccorso il Papa con la famosa «Lettera» di gennaio, ma le maglie di quel testo erano troppo larghe per poterne desumere una condotta univoca, e infatti esso fu diversamente interpretato. Il richiamo ai valori e al principio dell'unità dei cattolici nelle scelte civili era scontato e rassegnato, non aveva la potenza di un'indicazione concretamente cogente. In sostanza conteneva implicitamente la presa d'atto di una diaspora elettorale. E così abbiamo visto tre comportamenti da parte dei vescovi: una tardiva andata in soccorso del Ppi, una richiesta di coerenza rivolta ai cattolici comunque collocati (dal Ccd ai Cristiano sociali), un tacere sull'evento elettorale. Ma tutti sapevano che l'idea ispiratrice della presidenza della Cei era di salvare il salvabile e di apprestare, contemporaneamente, gli strumenti di un pronto adeguamento alla situazione posteleitoriale. Così è stato. Non abbiamo notato alcuna riserva verso il passaggio di un pezzo della vecchia Dc direttamente al campo della destra; abbiamo invece notato un qualche compiacimento verso le profferte berlusconiane in tema di scuola privata e di famiglia, così come ci ha colpito la scarsa di ammonimenti attorno alle ricette di controriforma sociale di Forza Italia e di disunità nazionale della Lega per non dire del silenzio totale attorno al facile trasferimento di consenso cattolico verso gli eredi del fascismo.

CON QUESTI precedenti immediati, non ha certo meravigliato che il giornale diocesano del card. Ruini abbia ieri scritto l'elogio di Forza Italia («giovane ma efficace raggruppamento») salutandolo come «di buon augurio» il suo programma e l'enfasi berlusconiana sulla «tradizione cristiana dell'Italia». Ci asterremo qui da ogni considerazione sulla sperequata teologia dell'accostamento tra la tradizione cristiana e la figura del monopolista di Arcore, non turbando lo spirito del poverello di Assisi: ci atteniamo al dato politico. La presidenza della Cei ha aperto il suo credito al vincitore e delineato gli oggetti di uno scambio, quali che possano essere le cautele tattiche. La cosa è così palese che c'è già tra i dirigenti del Ppi chi invoca il «magistero» della Chiesa per unirsi ai transfughi del Ccd e andare in soccorso della destra e addirittura per seppellire disinvoltamente la tanto strombazzata contrarietà al bipolarismo: ed è un uomo che viene dalle file di un movimento ecclesiale integrista. Dunque, abbiamo una netta interpretazione del principio di unità dei cattolici: a destra! Noi non sappiamo se Formigoni sia ricorso al millantato credito invocando Papa e vescovi: sappiamo però che la condotta della presidenza Ruini gli consente di propagandare la sua soluzione di destra. E ci apparebbe incredibile che il vertice episcopale riducesse la propria riflessione al solo tema di come cogliere le opportunità della vittoria berlusconiana senza interrogarsi a fondo e drammaticamente sulla sconfitta storica del cattolicesimo politico e, dunque, anche della Chiesa italiana. Se non sbagliamo, la salvezza del corpo non esaurisce l'imperativo morale.

«L'ho fatto perché è inaccettabile l'assuefazione alla violazione della legge»

Lodi a Mussolini, Fini denunciato per apologia di fascismo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

■ BOLOGNA. Da pagina 5 della «Stampa» alle mani dei magistrati. Le dichiarazioni rilasciate dal segretario di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini in un'intervista pubblicata venerdì dal quotidiano torinese non hanno causato solo una levata di scudi da parte di politici e opinionisti. «Mussolini è stato il più grande statista del secolo», aveva detto Fini, e da ieri un esposto si trova sulla scrivania del procuratore della Repubblica «per accertare se siano ravvisabili estremi di reato, in particolare quelli previsti dalla Legge 20/6/1952 n.645». In parole povere si tratta della legge relativa alla cosiddetta apologia di fascismo, dove si stabilisce che sia punito chi pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi

del fascismo oppure le sue finalità antidemocratiche. Un reato che nel caso sia commesso col mezzo della stampa è perseguibile con reclusione da 2 a 5 anni o multa da 1 a 4 milioni. Autore dell'esposto un avvocato bolognese di 55 anni, Giosuè Calabria, da tempo impegnato più sul versante sociale che su quello politico, e che attualmente si dedica al problema degli anziani abbandonati dalle famiglie.

Avvocato Calabria, perché questo esposto?
Come ho scritto, l'onorevole Fini è segretario di uno dei partiti che hanno vinto le recenti elezioni, e che si avvia a governare il paese, ed ha dichiarato che il suo modello governativo di riferimento è quello mussoliniano autoritario e totalita-

rio. Leggendo queste parole mi sono sentito rivoltare la coscienza di democratico, perché se ora si permette di dire senza alcun pudore cose che prima delle elezioni non diceva le conseguenze sono chiare.

I colleghi di partito di Fini dicono che il loro segretario ha espresso un giudizio di carattere storico.

Questa è un'obiezione che non regge assolutamente. Finché esiste una legge che stabilisce debba essere punito chi esalta il fascismo e i suoi esponenti, bisogna rispettarla. Finché non sarà cambiata la Costituzione, il camerata Fini deve adeguarsi alle leggi vigenti.

In realtà i casi di apologia del fascismo sono frequentissimi, anche da parte di altri esponenti di destra.

Le rispondo con una frase che Arturo Labriola ha scritto nel libro «Spiegazioni a me stesso»: «Questa fase del fascismo antifascista seguita alla caduta del fascismo è piena di curiosità e facce». Insomma ormai si sta creando una sorta di assuefazione a questa apologia. Ma ancor più grave è in un periodo di «clodurismo», in cui si afferma il mito dello strapotere del denaro e dell'uomo forte.

Se la destra non avesse vinto le elezioni lei avrebbe fatto ugualmente questo esposto?

Absolutamente sì, fa parte della mia vita. Io credo nelle battaglie di principio. Così credo di aver fatto il mio dovere e un omaggio alla memoria di ogni antifascista: in particolare di Maria Zazi, un'anarchica libertaria morta in solitudine lo scorso anno.

Pausa per la Pasqua

Trattative e governo per i politici brevi le vacanze

■ ROMA. Una Pasqua di riflessione per il capo dello Stato, che dopo l'insediamento delle nuove Camere, fissato per il 15 aprile, e l'elezione dei presidenti delle due assemblee dovrà avviare le consultazioni per la formazione del governo. Unico impegno ufficiale di Scalfaro, oggi, sarà l'incontro al Quirinale con una delegazione della marcia per la pace nella ex Jugoslavia, cui partecipa anche il sindaco di Sarajevo. La vacanza pasquale sarà assai breve per tutti gli uomini politici. In particolare Umberto Bossi, in queste ore nel suo tradizionale «ritiro» a Ponte di Legno, nei pressi dello Stelvio, sarà mercoledì a Roma per un giro di incontri con tutte le forze politiche. Silvio Berlusconi, capo del governo in pectore, si riposa delle fatiche elettorali nella Villa Belvedere a Macherio, poco distante da quella di Arcore. Gianfranco Fini si concede una pausa nella sua casa di Anzio. Il segretario del Pds Achille Occhetto trascorre la festività a Montiano, in Maremma, mentre Massimo D'Alema non si allontana da Gallipoli, il suo collegio elettorale in Puglia. In Liguria si trovano Tiziana Parenti, Irene Pivetti, Roberto Maroni e Alfredo Biondi. A Santa Severa si è recato infine, come sempre, il presidente del Consiglio Ciampi.

Polemiche nella Rete

Mancuso: «Io resto ma contro di me c'è una canea rabbiosa»

■ PALERMO. Non si attenuano le polemiche esplose all'interno della Rete dopo la sconfitta elettorale, che ha visto numerosi candidati di questo movimento non eletti in Sicilia. Il senatore Carmine Mancuso, unico eletto nel capoluogo isolano, ribadisce le accuse di esser stato boicottato durante la campagna da alcuni dirigenti locali del movimento. In particolare, Mancuso polemizza con il deputato regionale Franco Piro, che lo aveva definito ormai «fuori dalla Rete» e smentisce le voci, «volutamente false», di un suo passaggio ad Alleanza nazionale o a Rifondazione comunista. «Un uomo libero - sostiene - non può far altro che rimanere, poiché fondatore, nella Rete». Il parlamentare siciliano chiarisce che il suo bersaglio non è il leader del movimento («Tentando di imbrigliare Leoluca Orlando, il quale sventa per intelligenza, capacità e trasparenza») e attacca la «canea rabbiosa» che si è scatenata nei miei confronti, composta anche da qualche portaborse con lauti appannaggi. Per parte sua il Coordinamento antimafia chiede a Orlando di «fare chiarezza in prima persona» sulle polemiche esplose dopo il voto tra Mancuso e il coordinatore regionale del movimento Pippo Russo. E il Sulp, sindacato unitario di polizia, esprime solidarietà al senatore palermitano della Rete.

LA NUOVA ITALIA.

Veneziani, Accame, Selva, Alemanno, Storace, Gasparri...
Le idee sulla società e sul potere della squadra di Fini

ROMA. Uno dice: la destra al potere. Anzi, no: i fascisti al governo. Quasi non ci si crede. La stampa straniera, per esempio, non riesce a darsi pace. Gianfranco Fini cede per un attimo il suo *aplomb* da «destra alla vasellina» e riscopre il Cavaliere (quello vero, Benito). Il ministro degli esteri greco è sgomento («È un'accozzaglia») — e c'è da credergli. Si becca così una ranzina da parte del ministro degli esteri in pectore del Cavaliere (quello della *fiction*, Silvio), Pannella. E una garbata valutazione sul *Secolo d'Italia* di ieri: «Quando si dice la nemesi storica: 50 anni fa l'Italia voleva rompere le reni alla Grecia. Ora un ministro greco vuol rompere i coglioni all'Italia». Testuale. Intanto l'*Herald Tribune*, noto foglio del bolscevismo internazionale, presenta la faccenda su tre colonne, in prima pagina: «Ally of Berlusconi praises Mussolini as "greatest Statesman"». Traduzione: che roba...

La destra al potere: chissà cosa vuol combinare, chissà che intenzioni ha, chissà cosa pensa, chissà quant'è fondata una certa paura, chissà... chissà... Gli uomini di questa destra parlano con voce mite, mostrano un sorriso accattivante, giocano a fare i conservatori. La «destra alla vasellina», appunto. E raccontano che...

I due intellettuali

In un appartamento di viale Gorizia, due noti intellettuali di questa destra parlano del futuro che ci aspetta. Da una parte della scrivania c'è Marcello Veneziani, il direttore. Dall'altra Giano Accame, ex direttore del *Secolo d'Italia*, presidente dell'associazione «Terzo Millennio». Ha scritto Veneziani, nell'editoriale del numero che celebra la vittoria: «Il vero teorico della democrazia italiana è Totò, che rappresenta il bipolarismo eterno del caso italiano: uomini e caporali. Cambiano i regimi, ma i caporali sono sempre gli stessi. Saranno loro, i Camelonti, il pericolo di un nuovo conformismo di destra».

Dice ora: «È fatale che emerga il riciclaggio. Ciò nonostante, seguo con attenzione e a tratti con ribrezzo questo fenomeno...». Aggiunge Accame: «Come il fascismo aveva assorbito gran parte degli esponenti della classe liberale, facendone dei podestà, come l'antifascismo pescò nei Gul, oggi anche noi...». Ma voi che siete la destra più vera... Veneziani interrompe: «Quella che viene presentata come la destra più vera, secondo me deve rappresentare la sinistra del futuro governo. Dovrebbe fare da contrappeso al liberismo di Berlusconi». Ma cosa vi unisce? Accame: «È un mito efficientista. Basta guardare la rapidità con cui Berlusconi è riuscito a mettere insieme Forza Italia». Veneziani: «È stato visto come il liberatore di una cultura emarginata, ghettizzata. Come colui che ha compiuto il processo di superamento dell'arco costituzionale. Il gioco valeva la candela...». Accame: «Ha compiuto l'affondamento definitivo della prima Repubblica». Veneziani: «È il filo che unisce queste tre destre: il superamento della prima Repubblica e la volontà di realizzarne una presidenziale».

Dice Accame: «Il rischio maggiore che corre ora la destra è quello di non saper governare. Ma non credo...». Insomma, non c'è il pericolo che sembri un governo Ciampi. Magari un governo Rumor. O, all'opposto, un governo traumatico per il paese. Replica Veneziani: «Neanch'io mi aspetto svolte traumatiche, ma spero che in quattro anni si realizzi un'identità nazionale più forte, con una maggiore circolazione delle idee e dei bisogni mortificati». Di che genere, scusi? Spiega il direttore de *L'Italia Settimanale*: «L'azione religiosa nel nostro paese è stata fortemente mortificata. Anche i legami con la patria sono stati mortificati. Serve un'identità di popolo, dobbiamo evitare di fare di questa società una clonazione di quella americana». S'inscrive Accame: «In questi anni abbiamo avuto clonazioni economiche spaventose...». Riprende Veneziani: «Il processo di scristianizzazione era già in atto con la De egemone. Abbiamo una fede in privato, neoprotestante...». Per dirla tutta: volete forse rimettere mano a questioni come l'aborto e il divorzio? «Senza crociate restauratrici, ma sono leggi che possono essere ripensate». E Accame: «Basta vedere come è stata fatta, in questi anni, la politica per la famiglia...».

Il giovane deputato

L'altra notte, in compagnia di



Entusiasmo e saluti romani sotto la sede di Alleanza Nazionale dopo i primi risultati delle elezioni

Janni/Ansa

Il tallone di ferro della destra

«Aborto, divorzio, diritti civili: a noi la parola»

un camerata, Giovanni Alemanno se n'è andato a cantare sotto le finestre del sindaco progressista di Roma, Francesco Rutelli. A cantare, poi... No, era un invito ad andarsene: noi al potere, tu via anche da Roma. È stato per anni segretario del Fronte della Gioventù, adesso è deputato. Destra dura al governo? Lui fa spallucce. «Oggettivamente, se c'è un pericolo non è questo». E qual è, scusi? «Una semplificazione in senso liberista. Passare a un atteggiamento autoritario, no... non credo... Non ci sono i presupposti. Noi siamo stati per quarant'anni perseguitati, questo voi di sinistra non l'avete capito, e adesso abbiamo una sensibilità liberista molto accentratrice...». Sarà molto accentratrice, ma a piazza del Popolo, la sera della vittoria, c'erano i saluti

Le intenzioni della destra al governo viste da vicino. Parlano gli uomini di Alleanza nazionale che si preparano ad andare al governo, gli intellettuali. E raccontano programmi, aspirazioni, intenzioni, idee. Marcello Veneziani e Giano Accame: «Non vogliamo essere la clonazione dell'America». Giovanni Alemanno: «Qual-

che saluto romano? Un fatto negativo». Maurizio Gasparri: «È vero, Mussolini il più grande statista... Se si toglie la guerra, la dittatura e le leggi razziali...». Francesco Storace: «La legge sull'aborto, orribile crimine...». Adolfo Urso: «Noi, perseguitati...». Gustavo Selva: «Mi hanno torturato i nazisti, ma sono anticomunista...».

Wanda Osiris. Sono tre, sono giovani, sono giornalisti. C'è Francesco Storace, efficientissimo portavoce del segretario. C'è Maurizio Gasparri, condirettore del *Secolo d'Italia*. E c'è Adolfo Urso, coordinatore dei comitati promotori di Alleanza nazionale. Adesso sono tutti deputati. «La destra si è trovata davanti uno spazio aperto, un deserto. Ma proprio per questo deve essere pragmatica e poco ideologica. La cultura di governo è una cultura pratica», dice il terzo. Ah, sì? L'elogio del capo a Mussolini? Storace fa la faccia triste: «Ma quel giudizio di Fini era già noto da tempo. È solo la *Stampa* che se ne approfitta e ci fa un titolo a tutta pagina, tanto per rompere i coglioni. Ma ha la stessa valenza politica di un giudizio su Napoleone o su Cavour...».

STEFANO DI MICHELE

romani, no? «Ci sono aspetti di un retaggio storico... Ma chi pensa oggi a uno stato totalitario non ha capito nulla... Il problema non è quello di una vecchia liturgia, ma di nuove parole. Qualche saluto romano è un fatto che dà fastidio, negativo, ma nel Msi non c'è nes-

suna tentazione di carattere autoritario... Sarebbe folle... Però le nostre radici servono ad evitare un'omologazione, un eccesso di liberismo...». Ci risiamo. Che fa, non si fida del Cavaliere? «Noi dobbiamo essere l'anima sociale di questo schieramento, chiedere ministri

come quello del Lavoro». E il divorzio? E l'aborto? «Mah, sarebbe come rifare le crociate all'inverso...».

Arrivano i Fini boys

Giovedì 31 un'agenzia di stampa li presentava così: i Fini boys, i ragazzi di Fini, come i boys della

«Non si tratta di garantire diritti, ma di raggiungere traguardi»

Fisichella: «Basta con l'uguagliarismo che ci porta verso la mediocrità»

ROMA. «Se vuole, le spiego un po' dell'antropologia dell'uomo di destra...». Perbacco, professore, siamo qui per questo. Dica pure. «Dunque, intanto diciamo che l'uomo di destra tende al pessimismo. L'umanità è tutta buona? Be', è difficile crederlo...». Domenico Fisichella non è soltanto un famoso politologo, un docente universitario, un ammiratore del pensiero di De Maistre. È anche l'inventore-ideologo di Alleanza nazionale, appena eletto in Parlamento. «Ma mi chiami professore, è meglio, no?». E forse, futuro ministro della Pubblica Istruzione. «Lo apprendo, come lei, dai giornali...», si schermisce. E intanto accarezza le bozze del suo ultimo libro, *Epistemologia e scienza politica*.

L'Italia era spaventata...

Vabbè, torniamo all'uomo di destra. Allora, professore? «Intanto non privilegia l'ottimismo, ha delle cautele. Considera il progresso un fatto possibile, non necessitato, ha ben presente l'immanenza del male. Nessuno potrebbe prenderlo un rivoluzionario, insomma...». Ah, certo, in primo luogo c'è a dir poco cautela nei confronti di qualunque rivoluzione. Ma l'uomo di destra ha grande cautela anche nei confronti di un eccesso di riformismo. L'idea dell'«uomo nuovo» ci trova molto diffidenti, anche se una certa pseudo-destra ha provato a riscoprire questa idea. Ci pensa su un momento, il professore, poi riprende: «Vede, solo attraverso le istituzioni e le classi dirigenti si può immaginare un possibile sviluppo del popolo, della nazione. Una tendenza elitaria, mi dirà...». Mi ha tolto la parola di bocca, professore. «Le rispondo che essere elitari non significa essere antidemocratici...».

Ma perché la destra ha vinto, a suo parere? «Perché in Italia c'era una società spaventata, e quando le società sono spaventate vanno alla ricerca di un'ancora di salvezza...». Sareste voi? Eppure uno può dire: sono missino. Oppure: sono della Lega. Ma per Forza Italia come si fa? Quale senso di appartenenza dà? «Si sbaglia, Forza Italia dà un forte senso di appartenenza. Lei non immagina questa gente, la sua aspettativa quando sapeva che stavano per giungere i candidati. Inimmaginabile, glielo assicuro. Vede, uno dei grandi limiti della sinistra in questa campagna elettorale è stato il suo atteggiamento burocratico, chiuso, quasi impiegatizio...». Forza Italia invece ha dato il senso della novità. La gente non si è preoccupata del fatto che Berlusconi è amico di Craxi, perché riusciva a dare la speranza. Una speranza che non è mai emersa nei discorsi della sinistra... La gente si è sentita orfana. Ma la gente non regge il sentimento di un lutto troppo a lungo...».

Freud? Un conservatore

Professore, parla come Sigmund Freud. «Già. Freud è stato spacciato a lungo per progressista, invece secondo me è un conservatore. Lo ha scritto, no? «Il sentimento del lutto si fa difficoltà fortissima a reggerlo». E l'Italia, a un certo punto, non l'ha retto più...».

Dica la verità, professore: la destra sarà capace di garantire i diritti civili e sociali in questo paese? «Politica d'ordine e basta? Sì, c'è qualche timore in giro...». Non si tratta tanto di garantire i diritti, ma di come raggiungere certi traguardi. Nessuno vuol diminuire la cittadinanza sociale e civile degli italiani, ma bisogna vedere come si perseguono meglio certe finalità. Se lei mi dice: per qualunque lavoro lo stesso salario, be', non

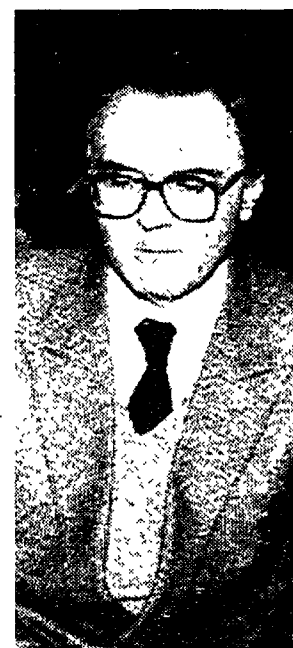
mi interessa. non sta né in cielo né in terra...». Ma questo nessuna persona seria lo dice... «Noi non siamo contro l'uguaglianza, siamo diffidenti verso un certo ugualitarismo... C'è una differenza significativa, nell'uomo di destra, nei confronti dell'eccesso di ugualitarismo, che fatalmente finisce con il livellare verso il basso, verso la mediocrità. Il recupero delle distinzioni, per noi di destra, non vuol dire abbandono dei più deboli, ma serve a dare alla vita una visione più realistica».

L'idea della legge e dell'ordine, poi, è un'idea antica. Non si tratta né del pugno di ferro né della legge di ferro, ma del rispetto di regole che devono valere per tutti. La gente lo chiede, nel suo immaginario c'è anche questa richiesta di ordine che la destra rappresenta. Però anche lei sarà d'accordo che l'ordine è la garanzia dei deboli, che nel disordine prevalgono i forti...».

L'aborto? Studieremo...

E del divorzio? E dell'aborto? Cosa ne pensa l'uomo di destra? Sospira, Fisichella. Ammette: «Tutto sommato la società è riuscita ad assorbire il divorzio, senza squilibri radicali. Intendiamo bene, problemi ci sono, ma...». Ma lasciamo perdere, pare di capire. L'aborto, invece... «Il problema è più delicato, da studiare. Il tema della vita ha una valenza scientifica ed etica così alta. Bisogna avere la consapevolezza dei limiti... Vedremo...».

Riprende: «Una scienza senza limiti abdica al proprio ruolo. E natura significa consapevolezza dei limiti, dell'impossibilità dell'uomo che non può snaturare la specie...». Grazie della lezione, professore-ministro. «Ah, lo sa qual è il motto di ogni totalitarismo?». No, quale? «Tutto è possibile». Speriamo proprio di no. □ S.D.M.



Domenico Fisichella

Palma/Epitige

Be', non esageriamo. La parola a Gasparri: «Fini l'ha sempre detto. E poi è anche vero. A parte la dittatura, le leggi razziali e la guerra, che nessuno ripropone, dal punto di vista delle realizzazioni pratiche...». Be', a parte un bel po' di cose... Più problematico Urso: «Mah, come statista forse sì, se intendiamo il miglior uomo di stato. Non il miglior politico italiano, tutt'altro...». Anche De Gasperi è stato un grande statista. Anche Adenauer...».

Cosa volete combinare al governo? E purazioni, si sente dire. Alla Rai, per esempio. «Non le chiamiamo epurazioni, ma le cose non possono continuare ad andare come sono andate. Locatelli, per esempio, è meglio che se ne vada con i suoi piedi...», dice Gasparri. «Non è vero, vogliamo solo rivoluzionarla», giura Storace. E l'aborto? E i diritti civili? «No, certamente no, non rifaremo crociate. Noi vogliamo una Costituzione molto laica...». La vorrà Urso, forse, visto che è lui che parla. Ma Gasparri? Sente: «È auspicabile abolire ogni possibilità di aborto, salvo l'aborto terapeutico e in caso di violenza». E sentite Storace: «Bisogna riscrivere la legge 194, perché è un crimine, l'assassinio di migliaia di innocenti. Dobbiamo modificare la legislazione».

E quei saluti romani? Cosa resta del fascismo sotto la fiamma di An? «Un grande esempio morale e storico. Voi di sinistra vi rendete conto di quante sofferenze abbiamo patito? Ma il Msi di oggi non è quello di vent'anni fa, e chi fa il saluto romano è solo il residuo di un passato difficile da superare», dice Urso. I diritti civili in discussione? «Spero non accada. Certo, ci sono diritti alla sicurezza più importanti dei diritti civili...», sospira Gasparri.

I dici anticomunisti

«Sta per uscire il mio nuovo libro», informa Gustavo Selva. Ah, sì? «È il titolo è: *Comunismo, storia da non dimenticare*. Una fusazione, verrebbe voglia di dirgli. Lui, l'uomo di «Radio Belva», fresco deputato di An. Si fissa sommerso e ci si da dietro una scrivania, una foto insieme a Wojtyla sopra la testa. «Io non sono mai stato fascista, ma sempre antifascista e anticomunista. A 17 anni sono stato anche torturato dai nazisti, e questa cosa finora non l'avevo mai raccontata...». E adesso, che ci fa tra i missini? «L'elettorato e i maggiori dirigenti di questo partito hanno ormai accettato una democrazia di tipo gollista, mi creda». E i saluti romani? E l'elogio di Mussolini? «Per la verità, di saluti romani ne ho visti pochi. Certo, un po' disturbano, mi tomano in mente le brigate nere...». Dice niente. «Mussolini, poi...». Giudizio lusinghiero, quello di Fini. Forse quel nome andava accompagnato da quelli di De Gasperi e De Gaulle...».

Racconta: «Io sono un democristiano degasperiano. E ho chiesto a Scoppola, Andreotti e De Rosa di dirmi dove e quando De Gasperi avrebbe detto quella frase sulla Dc partito di centro che guarda a sinistra. Be', non l'ha mai detta. Anzi, io l'ho seguito come cronista dell'*Avenire d'Italia*, durante la campagna elettorale del '48, e i suoi accenti erano tutti anticomunisti...».

Lei ha fatto sapere, a gran voce, di voler fare l'epuratore. «Ma no, ma no...». Io vado in Parlamento a fare il legislatore, cosa crede? Opererò perché il giornalismo e la tivù non siano monopolizzati dalla sinistra, tutto qui. E sull'aborto? «Secondo me dovrebbe decidere anche il padre. Smette di sordire, Selva, solo se qualcuno nomina la P2. Avverte: «Guardi, ormai querelo. Ho querelato anche De Mita, e la candidatura di sinistra nel mio collegio, la Boccia. Ci sono fior di sentenze che dicono che non ne ho mai fatto parte...». Sospira: «Di che colpa si sia poi macchiato Celli, visto che è ancora libero... Ma mi creda, io non ho mai fatto male a una mosca...».

ELEGGERE IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO
LE RAPPRESENTANZE SINDACALI UNITARIE

QUADRI:

STARE NELLE RSU
PER STARE NELLA CONTRATTAZIONE

CON LA CGIL DAI FORZA AL LAVORO

CGIL

Fax 06 • 8476337

AGEN

QUADRI

Droga, diminuiscono le morti per overdose Aumentano i servizi

Meno morti, mentre aumenta il numero delle strutture riabilitative e degli utenti. Questo l'andamento della tossicodipendenza in Italia, secondo i dati diffusi ieri dall'Osservatorio permanente sul fenomeno droga istituito dal ministero dell'Interno. I morti per overdose, secondo questi dati, avrebbero registrato un calo del 28%. I tossicodipendenti «ufficiali», cioè coloro che hanno avuto contatti con le strutture, sono più di 90mila.

SIMONE TREVES

ROMA. Diminuiscono i morti, aumentano le strutture riabilitative (sia pubbliche che private) e gli utenti mentre, nella classifica delle sostanze sequestrate, stravincono l'Ecstasy. Questo l'andamento della tossicodipendenza in Italia secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio permanente sul fenomeno droga presso il ministero dell'Interno che quantifica nel 28,10% il calo dei decessi per assunzione di droga tra il '92 (1.217) e il '93 (875). Secondo l'Osservatorio, inoltre, sarebbero 90.500 i tossicodipendenti «ufficiali» nel Paese, quelli cioè entrati in qualche modo in contatto con i servizi: 65.313 in corso di trattamento presso i presidi pubblici e 25.267 assistiti presso strutture socio-riabilitative.

L'utenza dei servizi pubblici è passata da 37.804 unità nel '90 a 65.313 nel '93 e presso le comunità terapeutiche da 10.667 a 16.117. Al costante aumento dell'utenza ha fatto riscontro, secondo l'Osservatorio, un potenziamento del servizio offerto dalle strutture. Quelle pubbliche sono passate da 517 (giugno '90) a 561 (dicembre '93), con un incremento dell'8,5%. Le comunità terapeutiche hanno registrato un aumento del 57,3% passando da 433 a 681. Le operazioni contro il traffico e il commercio di droga, nel '93, sono state 20.082 ed hanno portato al sequestro di oltre un milione di chili di cocaina, 624.528 chili di eroina, 11.424 di cannabis e 45 mila compresse di Ecstasy (con un aumento del 113% rispetto al '92).

Sono stati 72.119 i consumatori e detentori, per uso personale di sostanze stupefacenti in dosi non superiori alla media giornaliera, segnalati dalle forze di polizia dall'entrata in vigore della legge 162 (11 luglio '90) al 31 dicembre del '93. Secondo l'Osservatorio le segnalazioni effettuate hanno determinato 49.783 colloqui con il prefetto a seguito dei quali 20.488 persone sono entrate nel circuito terapeutico. Per quanto riguarda l'età dei tossicodipendenti i dati rivelano la costante crescita degli «anziani» sul totale gli «ultratrecentenni» costituiscono il 46%. Sono inoltre cresciuti i suddivisi per sesso i tossicodipendenti in trattamento: nei centri di prima accoglienza 5.207 maschi e 1.084 femmine, nelle comunità terapeutiche residenziali 13.458 maschi e 2.659 femmine, nei centri di reinserimento 2.400 maschi e 459 femmine. Infine la distribuzione regionale del fenomeno droga vede in testa alla classifica il nord

con il maggior numero di tossicodipendenti in trattamento 36.243, strutture pubbliche 268, private 656 e, in particolare, la regione lombarda con il maggior numero di persone segnalate 9.525.

Ieri intanto una persona è morta ed altre otto sono state ricoverate o soccorse probabilmente a causa di eroina tagliata male che sarebbe stata venduta da spacciatori della zona di Ponticelli, Barra, San Giovanni, alla periferia orientale di Napoli. Il morto è Luigi Talarico, 39 anni, trovato in fin di vita dalla moglie nel corso della notte. Talarico, un ex tossicodipendente che era anche riuscito a disintossicarsi, è morto appena giunto all'ospedale Loreto mare. Nello stesso nosocomio, nella giornata di ieri, hanno fatto ricorso ai sanitari con sintomatologia simile a quella di Talarico altre otto persone provenienti da vari punti della provincia. Denominatore comune potrebbe essere l'acquisto di stupefacenti alla periferia orientale di Napoli.

E in Sardegna, sempre ieri, c'è stata ancora una vittima per droga. Si tratta della tredicesima dall'inizio dell'anno, una alla settimana. Mauro Carta 26 anni, di Oristano, è morto per un'overdose di eroina sull'arenile del Poetto, la spiaggia del cagliaritano.

Secondo i primi accertamenti compiuti dagli agenti della mobile, il giovane, in compagnia di alcuni amici si è iniettato lo stupefacente in un'abitazione e si è sentito male. Gli amici lo hanno accompagnato sulla spiaggia convinti che il malessere fosse passeggero ma Mauro Carta non si è più ripreso. Il corpo ormai senza vita del giovane è stato trasportato all'istituto di medicina legale dove verrà effettuata l'autopsia disposta dal dottor Massimo Poddighe, il sostituto procuratore di Iumo.

L'esame autopsico dovrà accertare le esatte cause del decesso ed in particolare stabilire se ad uccidere sia stata l'eroina troppo pura o una dose tagliata con sostanze venefiche. Nei primi tre mesi dell'anno è stato registrato in Sardegna un preoccupante aumento di morti per droga. Durante tutto il 1993 i decessi per overdose erano stati quattordici, mentre nei primi tre mesi di quest'anno l'eroina ha già provocato tredici vittime (dodici uomini ed una donna). I tragici episodi, che hanno riguardato persone di età compresa tra i 19 ed i 38 anni, sono avvenuti otto a Cagliari e cinque a Sassari.



Il brigatista rosso Prospero Gallinari durante un'udienza del processo «Moro Ter»

Fabio Fiorani/Sintesi

Reggio Emilia. L'ex brigatista è gravemente malato al cuore

Primo permesso dopo 22 anni Prospero Gallinari torna a casa

Prospero Gallinari è tornato a Reggio Emilia per la prima volta dopo 22 anni. Il giudice di sorveglianza di Rebibbia gli ha concesso un permesso di cinque giorni: il primo dal 1979 per l'ex br condannato all'ergastolo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERLUIGI CHIGGINI

REGGIO EMILIA. L'arrivo in piena notte, gli esami in ospedale, un buon pranzo emiliano, l'affetto dei familiari. Prospero Gallinari ha lasciato il carcere di Rebibbia per un permesso di cinque giorni concesso dal giudice di sorveglianza. È il primo ottenuto dal 1979, se si escludono i ricoveri in ospedale. Così dopo ventidue anni (dal primo arresto avvenuto nel 1974) l'ex brigatista rosso condannato all'ergastolo è potuto tornare nella sua casa di Reggio Emilia.

Gallinari è arrivato venerdì alle 2.40, sotto strettissima scorta, nel condominio di via Samoggia dove vive la madre Ormea, vedova da un paio d'anni. Sino a ieri sera non aveva parlato con nessuno. Persino la notizia del permesso non è stata divulgata sino a quando, in

tarda mattinata, hanno cominciato a circolare le prime voci poi riprese da una emittente locale.

Gentile ma ferma, la sorella Carla ha respinto gli «assalti» telefonici di amici e giornalisti: «La ringrazio di avere chiamato, però Prospero deve stare tranquillo». Niente di più. Muto anche il cionofono dell'abitazione. Ed è comprensibile: questo permesso accende una flebile speranza intorno al caso umanitario dell'ex terrorista.

Prospero Gallinari è gravemente malato al cuore, va avanti con tre by pass ed è soggetto a infarti che potrebbero ucciderlo da un momento all'altro. È affetto da cardiomiopatia ischemica e l'anno scorso, dopo un ricovero al policlinico Umberto I e sanitari avvistano che per l'ergastolano l'attacco fatale

era possibile in qualsiasi momento. Ad analoghe conclusioni è giunto il professor Gaetano Azzollina.

Sinora è stata respinta ogni richiesta di «differimento della pena», avanzata non per ottenere uno sconto ma per potersi curare adeguatamente: sono rimasti inascoltati gli appelli dei parlamentari di diversi schieramenti che, pur senza dimenticare le terribili responsabilità di Gallinari, chiedono un intervento umanitario prima che sia troppo tardi.

Quaranta giorni fa l'ennesima crisi che lo ha portato a un passo dalla morte: e forse proprio l'aggravarsi delle sue condizioni ha indotto il giudice a concedere il permesso pasquale. Sempre però con rigidi vincoli: fra l'altro Gallinari può uscire solo nelle ore del mattino, comunque non oltre le 14. Lui ne ha approfittato per recarsi, sempre scortato a vista, all'ospedale Santa Maria Nuova e farsi visitare in cardiologia: ma neppure sull'esito del controllo sono trapelate indiscrezioni.

Un rientro, insomma, all'insegna della riservatezza e soprattutto di tanta tranquillità. Una riscoperta per quanto possibile, a 45 anni compiuti e con la vita appesa a un filo, dei luoghi dell'infanzia e della giovinezza. Del rapporto con la

madre, con la sorella e i nipoti. Anche dei sapori normali per una vita normale: venerdì, dopo alcune ore di riposo, in tavola ha trovato i tortelli fatti in casa. Piatto canonico dei giorni di festa e che, almeno da queste parti, accoglie sempre chi torna da lontano.

L'ex brigatista sconta l'ergastolo per diversi omicidi, compreso quello di Aldo Moro: in base alla deposizione di Antonio Savasta si è giunti alla conclusione che il 9 maggio 1978 fu lui a uccidere a colpi di pistola e mitraglietta il presidente della Dc, accucciato nella sua bara - il bagagliaio di quella Renault 4 rossa poi fatta trovare in via Caetani. L'anno scorso Mario Moretti lo ha scagionato, confidando a Rossana Rossanda di essere stato lui a sparare a Moro.

Il mistero resta: Gallinari ha sempre taciuto e continua a tacere anche oggi. Non ha mai collaborato con i magistrati né si è pentito, quindi non può aspettarsi i benefici previsti dalla legge. Ma sta zitto anche quando i dolori al cuore si fanno lancinanti. E due anni fa il tribunale di sorveglianza di Torino, pur respingendo la prima domanda di differimento della pena, ha riconosciuto che l'ex carceriere di Moro «è malato grave, con pericolo di morte».

Carabiniere ucciso nel Cagliaritano

Un appuntato dei carabinieri, Renzo Lampis, è stato ucciso ieri sera a San Basilio, nel Cagliaritano, durante una operazione di appostamento per la ricerca di un latitante. Uno sconosciuto ha sparato contro l'appuntato alcuni colpi d'arma da fuoco: Lampis, in forza presso il comando provinciale dei carabinieri di Oristano, è deceduto subito dopo il suo ricovero nell'ospedale di Cagliari.

Tenta una rapina Fermo, s'impicca in commissariato

Arrestato per aver tentato di rapinare un farmacista, un pregiudicato di 36 anni, Giovambattista Massimiani, si è ucciso ieri sera impiccandosi nella cella del commissariato di Ostia, il Lido della Capitale, nel quale era stato rinchiuso in attesa del trasferimento in carcere. Massimiani, che era tossicodipendente ed aveva precedenti per furto, era entrato in una farmacia, ma era stato messo in fuga dal farmacista che lo aveva anche inseguito in strada. La scena è stata notata da un'autoradio del commissariato il cui equipaggio ha bloccato Massimiani e lo ha portato in ufficio. Dopo l'identificazione l'uomo è stato messo in una cella. Poco più tardi un agente si è accorto che Massimiani si era impiccato ad una sbarra con il cordoncino del costume da bagno che indossava al posto degli slip. L'agente lo ha sciolto e, aiutato da alcuni colleghi, ha tentato di rianimarlo ma senza riuscirci.

Sospeso dal servizio Si ammazza

Un netturbino, Abele Settembre di 42 anni, si è ucciso a Napoli impiccandosi a un balcone della propria abitazione, in via Botteghele nel quartiere Ponticelli. La moglie, Fortuna Ruocco di 41 anni, ha riferito alla polizia che l'uomo era depresso da quando, un anno fa circa, era stato sospeso dal comune di Napoli in seguito all'arresto. Settembre, che aveva precedenti penali per tentativo di omicidio, rapina e atti osceni, verso le 4 di stamane si è alzato, è uscito sul balcone, ha legato una corda alla ringhiera e con l'altra estremità ha fatto un cappio. Quindi si è lasciato andare nel vuoto.

Autobomba Archiviazione per Freda

Il sostituto procuratore della Repubblica Ferdinando Pomicino, che indaga sull'attentato di Milano, ha chiesto l'archiviazione della posizione di Franco Freda al quale era stata inviata nel dicembre scorso una informazione di garanzia con un'ipotesi di strage. Il procuratore legale padovano era stato chiamato in causa da un detenuto il quale aveva riferito di avere raccolto una confidenza secondo la quale Freda sarebbe stato coinvolto nella strage che costò la vita a 5 persone.

La decisione del Tribunale dei minori sulla base della relazione di un'assistente sociale

Adozione negata ad una coppia di Rovereto «Lui è ateo e poi porta l'orecchino...»

Benestanti, sposati da 14 anni, ma «ateo» il marito, «non praticante» la moglie. Lui, poi, «porta un orecchino al lobo sinistro». Sarebbero queste le principali motivazioni con cui il Tribunale dei minori di Trento ha rigettato la richiesta di avere un bimbo in adozione avanzata da una coppia di Rovereto. I giudici hanno deciso sulla scorta della relazione di un'assistente sociale, che mette in primo piano, come una colpa, proprio la «laicità» dei richiedenti.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO. Il guaio è che l'orecchino lo porta il marito. Un comunissimo gioiellino, di quelli usati ormai da tanti uomini di ogni mestiere, dal manager rampante all'alternativo, dall'ufficiale al pilota di jet. Ma a Trento anche una blanda diversità deve fare ancora scandalo. Per quell'orecchino una coppia di Rovereto si è vista negare

l'adozione di un bambino dal Tribunale per i minorenni, presieduto da Giuseppe Iannetti. Il collegio ha respinto la richiesta dei due ignorando i pareri positivi di psicologo, pubblico ministero e carabinieri e basandosi principalmente sulla relazione di una assistente sociale di Trento, Flavia Zuech. Il cui rapporto inizia esattamente così: il marito

«è italiano e si professa ateo. Porta un orecchino al lobo sinistro...». Insomma, del tutto inaffidabile. Di questi tempi, poi. Magari avrà anche votato progressista. Ma ce n'è anche per la moglie: «È italiana e si dichiara non praticante». Andrebbe già un po' meglio, non fosse per un'altra colpa: «Si è licenziata senza raggiungere il minimo pensionabile». Per altri, magari, sarebbe la condizione ideale per fare la mamma a tempo pieno.

È l'avvocato Rita Farinelli, con un diavolo per capello, a divulgare la sentenza dopo aver presentato reclamo alla corte d'appello di Trento: «Quell'orecchino che compare quale prima caratteristica segnalata, oltre alla laicità della coppia, ha impedito ad un bambino di avere una famiglia», commenta. I due interessati intendono restare anonimi. Lui ha quasi quarant'anni, ha lavorato come operaio in

fabbrica, poi da rappresentante, da dieci anni è libero professionista. Un «buono», giurano gli amici, un uomo integro, ama viaggiare e suonare il flauto nella banda. Lei, trentatreenne, ha passato dieci anni come assistente domiciliare dell'Usl prima di lasciare l'impiego. È ricca d'interessi, sottolinea il legale, ama suonare il flauto ed il sax, leggere, dipingere, disegnare, curare le piante, andare al cinema ed al teatro, viaggiare, restaurare mobili e tappeti antichi. Non hanno problemi, né economici né di casa. Sono sposati da 14 anni, non possono avere figli.

Le condizioni, insomma, parevano esserci tutte. E la trafila pareva superata agevolmente. Nessun precedente, buona condotta, parere positivo dei carabinieri. Il pubblico ministero, dopo l'incontro di rito, li aveva giudicati idonei. Era andato benino pure il colloquio

con una psicologa, anche se si era concluso con la richiesta di un approfondimento (la dottoressa pare perplessa per l'accenno dei due ad un viaggio in India). Ma l'assistente sociale è stata determinante. Nella relazione giudica le motivazioni della coppia «alquanto superficiali e dettate da ideologie poco sostanziose» (serve un'ideologia, per desiderare un figlio?), ed infierisce: «Fanno molto pensare le loro storie piene di cambi di scuola, di lavoro, di casa». Le ulteriori colpe consistono nell'aver cambiato tre appartamenti in 14 anni di matrimonio - nell'ultimo ci stanno da dieci anni - e, per la moglie, di aver lasciato le scuole magistrali a 16 anni. La signora ha spiegato: voleva passare all'istituto d'arte, ma le condizioni economiche della famiglia non l'avevano permesso. L'assistente ha interpretato: studio «interrotto per noia».

CATANIA. Gli investigatori avrebbero già identificato i presunti mandanti dell'uccisione di Enrico Incognito, di 30 anni, che aveva deciso di pentirsi e per questo è stato ucciso dal fratello Marcello, di 29 anni. Incognito aveva raccontato le imprese della mafia di Bronte, nella quale la sua famiglia era inserita da anni, davanti ad una telecamera e le sue accuse sono racchiuse in dieci videocassette ora in mano agli inquirenti. Il delitto è avvenuto in presenza della madre della vittima, Luigina Maggi, di una coinquilina, Carmelo Meli, e di una terza persona, ora protetta dai carabinieri.

Ma oltre alle testimonianze oculari la magistratura dispone anche del filmato dell'uccisione: quando

Marcello fece fuoco per cinque volte con una pistola era in funzione una telecamera amatoriale. I presunti mandanti sono latitanti, come del resto il padre ed il fratello dell'ucciso, indotti, secondo i carabinieri, a compiere il delitto per salvare se stessi da una vendetta trasversale.

I magistrati, intanto, ritengono che le informazioni, date da un confidente, secondo le quali la mafia avrebbe già ucciso Marcello e Salvatore Incognito, possano costituire un tentativo di depistaggio, per allentare le ricerche dei due latitanti. I magistrati hanno osservato che Luigina Maggi circola per le vie del paese, e dunque non teme per la propria vita, segno - si osserva in Procura - che ha notizie del marito e del figlio.

I giudici conoscono i nomi

Delitto di Bronte, scoperti i mandanti

IL CASO MESSINA.

Gli amici di Iano Ferrara, dopo la protesta di venerdì davanti al Tribunale
«La mafia qui non esiste. Pezzenti siamo, altro che mafiosi. Il voto? A Berlusconi»

Pentiti, grido d'allarme di Conso e Siclari

Tra la gente, nel quartiere Cep

Quello dei collaboratori di giustizia, i cosiddetti «pentiti», è un contributo «troppo importante per potersi rinunciare», ma proprio per questo, la legge che li coordina deve «essere riveduta» per garantire tutti da possibili deviazioni e inquinamenti. Lo ha sostenuto il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso, in una intervista al Tg1. E il superprocuratore antimafia Siclari, in un'intervista al Tg3: «C'è una strategia della mafia per delegittimare i pentiti. Mi auguro che il nuovo governo abbia la sensibilità necessaria a capire che la lotta contro Cosa Nostra non può fermarsi». Conso mette in guardia dal peri-

colo dell'inflazione di pentiti: la legge attuale «ha osservato - si basa su «esperienze lontane e diverse quali il terrorismo», mentre oggi «la situazione della criminalità organizzata è così complessa e variegata che il numero dei pentiti può crescere, come è cresciuto. Però dobbiamo fare in modo che sia garantita la genuinità delle dichiarazioni». Secondo Conso, va disciplinato anche il problema dei difensori: «Siccome c'è bisogno che le dichiarazioni siano suscettibili di riscontro, se il riscontro avviene da parte di altri dichiaranti difesi dallo stesso legale, c'è il rischio che le posizioni si mescolino».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ MESSINA. L'imbocco della strada che porta al Cep è una pattumiera. Montagne di spazzatura che orlano un campetto sgangherato. Superato l'impatto il quartiere appare in tutto il suo splendore. Nessun paragone possibile coi tradizionali quartieri popolari della grandi metropoli meridionali dove s'indovinan subito la droga, la sporcizia, il degrado. Per pulizia e ordine sembra la Svizzera: niente carne a terra né un'auto fuori posto, cassonetti tutti svuotati e lindi. In un angolo il telefono Sip è occupato da un ragazzo. Niente da spartire con lo scheletro vuoto, senza telefono né vetri, che si incontra sulla nazionale prima di svoltare verso il Cep.

Davanti l'ultima palazzina, al confine con la campagna, Salvatore, 56 anni, si giustificava: «Non sono andato alla manifestazione davanti al tribunale. Vado a lavorare presto. Ma c'erano tutti. Lì dietro c'è il bar dell'Endas, le racconteranno tutto». «Droga, scippi, microcriminalità eliminati per ordine di un boss? Fesserie. Falsità dei giornali: sto qui da 34 anni, mai vista droga. È un quartiere calmo. Forse, il più calmo di Messina».

L'Endas è uno stanzone prefabbricato, color grigio sporco. Di fronte troneggia una grande scritta nera: «Sbirro chi legge». Sulla parete, strappato e ormai illeggibile, c'è il volantino che invitava ad andare davanti al tribunale per sostenere lano. Dentro Giovanni gioca a tre sette con tre amici. Nessun altro. I quattro videogiochi, i due flipper e il biliardino sono fumi. E con Giovanni - 28 anni, biondissimo, vistosa camicia a colori con cravatta, occhi celesti - che bisogna rompere il ghiaccio: non è scritto da nessuna parte ma chi entra lo capisce.

Tanto scrivete minchiato.

«Giornalista? Non abbiamo da dire niente. Tanto sempre minchiate scrivete, come quelle di oggi e di ieri sui giornali». «Boss dice rivolgendosi ai suoi amici «dicono che lano è boss. Che ha ammazzato gente, che è capomafia». «Lei - mi fissa - l'ha già deciso a Roma, prima di entrare qui, quello che deve scrivere. Per questo, neanche una parola». Ironico: «L'ha minac-

Nel quartiere un misterioso e impalpabile tam-tam ha diffuso la notizia che c'è un incontro all'Endas. Venti minuti e siamo più di una sessantina dentro il bar, anche se a parlare sono sempre gli stessi. «Qui - dice Francesco, che in realtà si chiama Antonino perché gli dicono «Nino» - siamo tutti una famiglia. Voi dite che lano ha imposto l'ordine nel quartiere: un'invenzione. In 26 anni qui non ho mai visto un drogato. Scippi, niente. E lei prima di entrare - aggiunge Francesco - Nino evidentemente informato sulle mie mosse - ha perso tempo a chiudersi l'auto. Noi le lasciamo aperte e non c'è mai mancato niente».

Qui siamo tutti fratelli.

Interviene Nicola, giacca gialla e un occhio un po' storto: «I pentiti sono tutti imbroglioni. Mafiosi noi? Le faccio vedere la mia busta paga:

una miseria». Ma la busta paga non spunta fuori: «C'è il cognome», è la giustificazione. «Deve scrivere - aggiunge - che qui siamo tutti fratelli. Io non dico che i giudici hanno fatto una cosa giusta o ingiusta. Ma qui non ci sono boss. A Messina la mafia non esiste. Se ero io, lui, un altro, avremmo fatto la stessa cosa che abbiamo fatto per lano. Siamo amici da ragazzi, ci conosciamo. Siamo pezzenti altro che mafiosi. Io sono imbianchino e lavoro solo in nero». Imbianchino, manovale, muratore, commerciante, soprattutto disoccupati: al mignolo in parecchi sfoggiano solitari che luccicano. Si sente un trillo e si alzano in cinque per controllare alla cinto la se è il loro cellulare che squilla.

I pentiti sono manovrati.

Pippo deve essere uno che conta in questa comunità. Trent'anni, jens, è sotto il giubbotto, camicia spavalda aperta sul petto. «Le voglio dare una primizia: martedì tutti gli avvocati degli imputati dell'operazione Peloritano (una sessantina di arresti per mafia, ndr) rinunceranno in blocco alla difesa. I pentiti sono strumento dei magistrati e i magistrati impediscono agli avvocati di fare il loro mestiere. Non si può più andare avanti. Io so il suo nome? Mi arrestano e dico che lei è mafioso. Ci vogliono riscontri. E poi, dicono che Sparacio aveva miliardi, lano in casa non ha le sedie per sedersi. Lavorava in nero vendendo giubbotti di pelle a casa sua. E questo che è un mafioso?».

«Ghielo dico io chi è lano: uno dell'Uragano-Cep, la nostra squadra prima che ci chiudessero il campo. Giocava libero, maglia numero sei. Uno così ammazzava? E soldi, dove sono i soldi che hanno i capimafia. Qui tutti disoccupati siamo. Per questo abbiamo votato in massa Berlusconi: perché ha promesso lavoro. Amico degli amici? Padrino? Minchiato. Lo rispettavamo tutti perché era stato in galera e noi no». La folla si scioglie: fuori il cronista viene fermato da Antonino Scivolone: «Mi sono fatto 13 mesi di carcere per un pentito che mi ha accusato di mafia. Ho perso il lavoro e i miei figli morivano di fame. Scriva, scriva... Innocente sono risultato».



La manifestazione di solidarietà con il boss Sebastiano Ferrara davanti al tribunale di Messina

La Cava/Ansa

Antonio Manganelli, vice-capo dello Sco: «Il primo è stato Riina»

«Stanno tentando di delegittimarli»

■ ROMA. Il parroco dice: è un bravo ragazzo. I manifestanti gridano: è un benefattore. E stiamo parlando di Iano Ferrara, 32 anni, il quale - accusano gli inquirenti - è un boss di Cosa Nostra. Colpisce, in questa vicenda, l'uso di slogan mutuati dalla malapolitica antica e recente. Iano Ferrara, secondo i suoi fans, sarebbe vittima di «un complotto. Un complotto dei pentiti».

Dottor Manganelli, un brutto segnale?

Spero non sia il sintomo di un'inversione di tendenza.

Inversione di tendenza?

La manifestazione tenuta a Messina in difesa di Iano Ferrara potrebbe essere «letta» come un segnale contro i pentiti, contro la loro attendibilità. E questo deve farci riflettere. Il fenomeno del pentitismo è una cosa seria e importante, da affrontare con la massima cautela e con assoluta serenità. Gli slogan non servono. Anzi, rappresentano un pericolo.

Si può ipotizzare che la manifestazione sia stata eterodiretta, niente affatto spontanea, insomma...

Non lo so, davvero. Se fosse così, ci troveremmo di fronte a un fatto gravissimo. Una vera e propria provocazione della mafia. Non è

La manifestazione tenuta a Messina in difesa del boss Iano Ferrara e i tentativi di delegittimazione dei pentiti.

Ne abbiamo parlato con Antonio Manganelli, investigatore anti-mafia, vice-direttore del Servizio centrale operativo. «Il fenomeno del pentitismo è troppo importante, non può essere affrontato a colpi di slogan. Mi auguro una riflessione seria e serena. I pentiti costituiscono un patrimonio per la giustizia e per lo Stato».

GIAMPAOLO TUCCI

la prima, non sarà l'ultima, intendiamoci. Nei giorni scorsi, Totò Riina ha tentato per l'ennesima volta la delegittimazione dei pentiti. La sortita di Riina dimostra che Cosa Nostra li teme e che essi rappresentano un patrimonio per lo Stato e per la giustizia.

A proposito di slogan. Possiamo citare un terzo episodio, oltre alla manifestazione pro-Ferrara e alle dichiarazioni di Riina. L'avvocato Previti, parlamentare di Forza Italia, e legale di Silvio Berlusconi, ha rivolto critiche clamorose ai pentiti, definendoli manovrati e politicizzati.

Il messaggio anti-pentiti lanciato da Riina è chiaro. La manifestazione di Messina potrebbe rientrare nella stessa ottica. Quanto alle

valutazioni delle forze politiche sul fenomeno del pentitismo, penso che debbano essere interpretate - se fatte in buona fede - come un preoccupato invito al rigore e alla massima professionalità per gli inquirenti. Mi auguro che, al riguardo, la riflessione sia serena.

Serenità?

È ormai chiaro a tutti che la dissociazione dalle organizzazioni criminali è sicuramente un fatto positivo. Questo, dunque, appare indiscutibile: il fenomeno del pentitismo rappresenta un patrimonio per lo Stato che, utilizzando i collaboratori di giustizia, frantuma dall'interno i cartelli mafiosi. Altro discorso è quello che riguarda l'utilizzazione dei pentiti come fonte di prova. L'inquirente non deve

essere un semplice notaio, non può limitarsi a mettere il timbro dell'ufficialità su queste o quelle dichiarazioni. Deve, al contrario, fare da filtro critico. Valutare, valutare con severità, cercare riscontri, indagare... Giovanni Falcone chiese al mio ufficio oltre mille accertamenti sulle settecento pagine di verbale di Antonino Calderone... Il richiamo al rigore e alla professionalità non è mai inutile. Dobbiamo però evitare le trappole e non giudicare il fenomeno del pentitismo sulla base delle bugie di un singolo pentito o sull'errore di un inquirente.

Chiaro. Torniamo alla manifestazione di Messina. Iano Ferrara viene definito dal suo sostenitore un «benefattore». Triste, vecchia ideologia mafiosa e parra-mafiosa: il boss è dispensatore di giustizia sociale e giurisdizionale.

Eh sì, il carisma del boss, il boss come eroe. In certi quartieri di Catania, poter dire «io sono un santapaolino» rappresenta, per un adolescente, una medaglia, lo fa sentire più forte, più grande, rispettabile. I grandi latitanti di Cosa Nostra: imprevedibili, invincibili, mitizzati... Poi abbiamo cominciato a prenderli...

Il vescovo Cannavò giustifica don Antonino, schierato con chi protesta per l'arresto del boss Iano Ferrara

«Il parroco? Fa bene, sta con la sua gente»

■ MESSINA. «Non mi meraviglio che don Antonino si sia trovato con loro. Il parroco sta con la sua gente». Alla vigilia di Pasqua sono capitato, con un amico, nella stanza del vescovo di Messina, monsignor Ignazio Cannavò, catanese d'origine, messinese per adozione. È giorno di auguri ed il monsignore riceve nel palazzo di via Garibaldi, nel cuore della città. Ed è cortese nell'accettare di buon grado l'irruzione giornalistica. Ma a chi meglio chiedere lumi sul perché don Caizzzone s'è trovato, davanti alla sede del tribunale, a manifestare perché a Sebastiano Ferrara, detto Iano, sia fatta giustizia? Il parroco della parrocchia della Sacra Famiglia del «Cep» ha puntato il dito sui «pentiti fasulli e i testimoni interessati» che, chissà perché, avrebbero dei vantaggi dalla «criminalizzazione» del boss. Il vescovo Cannavò, o meglio l'arcivescovo, è prudente. Non assolve né condanna. È, indubbiamente, preoccupato per il segnale che è arrivato da quella manifestazione di piazza. E da questo parte la conversazione franca e informale. Si sa in giro che alla Curia sono già pervenute richieste di informazioni persino dall'estero.

Possibile che un parroco capeggi una manifestazione in difesa

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

di un uomo accusato di mafia? Che succede nella «città babbaper eccellenza, città stupida»?

Guardi, se da parte del parroco ci fosse stata una difesa della mafia sarei intervenuto prontamente. E allora come spiegare? Perché l'ha fatto?

Don Caizzzone è parroco da quasi trent'anni. Ha scritto una lettera di benedizione per la manifestazione. Don Caizzzone ha detto che quel Ferrara è uno che va redimendosi. Qualcuno mi ha detto che l'uomo è accusato anche di omicidio e si tratta di racconti di pentiti. Il parroco pensa che la gente del quartiere, in assenza di altre garanzie, ha trovato nel Ferrara un qualche vantaggio.

nessuna meraviglia se il parroco si sia trovato con la sua gente.

Capisco, però... Certo, c'è un aspetto negativo. Ma è stato esagerato dalla stampa...

Sempre la stampa, monsignore...

Sa, i titoli, a volte... Riprendo: il parroco non è vero che abbia approvato la manifestazione. Don Caizzzone ha detto che quel Ferrara è uno che va redimendosi. Qualcuno mi ha detto che l'uomo è accusato anche di omicidio e si tratta di racconti di pentiti. Il parroco

non è un pazzo, ma un contributo geloso per la vita del quartiere. È chiaro quel che voglio dire? Chiarissimo. E questo vale per il resto della città?

Non mi meraviglierei se il fenomeno si allargasse ad altre zone. E la parrocchia che può fare? Il parroco guida una famiglia. Sa come succede? Il padre che vede arrestare il figlio è portato istintivamente a prendersela con i difensori dal carabinieri che lo arresta.

E l'arcivescovo che farà? Ha parlato con don Caizzzone?

La nostra può essere solo un'azione lenta ma non c'è un cedimento verso la mafia.

Forse un po' troppo lenta la reazione di Cannavò se annuncia solo adesso una convocazione di don Caizzzone all'Arcivescovado da una settimana dall'inizio della mobilitazione del Cep cominciata lunedì scorso. La conversazione finisce qui. Era iniziata con la rievocazione dell'impegno antimafia del Papa nel suo viaggio in Sicilia e il ricordo del recente sacrificio di due parroci di frontiera, in Sicilia e

in Campania. Ma c'è anche un altro «Quartiere», a Messina. È una radio di un'altra parrocchia. Quella di padre Angelo Sterrantino. Ascoltatissima. Dalla sua frequenza ieri a mezzogiorno la Chiesa di San Nicolò ha mandato a dire ai messinesi: «Messina è un caso nazionale. Città prima monarchica, poi nera, e poi dimpietata dei «boa chi molla» di Reggio Calabria. Città improvvisamente decapitata dei suoi capi e padroni stonici e, forse malavitosi coinvolti nella Tangentopoli. Più di recente è diventata la città con il più alto tasso di giudici indagati e addirittura, arrestati. E, da ieri, è la città del Robin Hood della malavita». Va giù pesante la radio di don Angelo: «Un rione scende in piazza per proclamare la propria solidarietà ad un piccolo boss di periferia e anche il parroco attesta la conversione del protagonista e chiede clemenza con toni piuttosto discutibili. A Palermo piantano l'albero di Falcone, a Messina accendono queste cose mentre «Forza Italia» totalizza il più alto quoziente di consensi». La prossima puntata martedì. Qualcuno annuncia un nuovo corteo

non un pazzo, ma un contributo geloso per la vita del quartiere. È chiaro quel che voglio dire? Chiarissimo. E questo vale per il resto della città?

Non mi meraviglierei se il fenomeno si allargasse ad altre zone. E la parrocchia che può fare? Il parroco guida una famiglia. Sa come succede? Il padre che vede arrestare il figlio è portato istintivamente a prendersela con i difensori dal carabinieri che lo arresta.

E l'arcivescovo che farà? Ha parlato con don Caizzzone?

La nostra può essere solo un'azione lenta ma non c'è un cedimento verso la mafia.

Forse un po' troppo lenta la reazione di Cannavò se annuncia solo adesso una convocazione di don Caizzzone all'Arcivescovado da una settimana dall'inizio della mobilitazione del Cep cominciata lunedì scorso. La conversazione finisce qui. Era iniziata con la rievocazione dell'impegno antimafia del Papa nel suo viaggio in Sicilia e il ricordo del recente sacrificio di due parroci di frontiera, in Sicilia e



L'autostrada in Emilia Romagna nell'esodo pasquale: il traffico è andato a rilento per il maltempo e per numerosi tamponamenti

Fabbiani/Ansa

Pasqua, la calata dei turisti Il grande esodo «macchiato» dal maltempo

Nonostante il tempo incerto il fascino del ponte di Pasqua si è fatto sentire lo stesso. Ecco, allora, italiani e stranieri incolonnati sulle autostrade e le città, svuotate dai loro abituali abitanti, riempirsi di turisti. Ma i «soli» lo saranno anche oggi. Nelle case degli italiani circoleranno, sotto forma di uova, 650mila tonnellate di cioccolata mentre in pochi, nonostante gli appelli degli animalisti, rinunceranno all'abbacchio. Lo mangerà perfino il Papa.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Gli abituali abitanti abbandonano le città. E vengono sostituiti dai turisti. Morale: le città d'arte o di interesse turistico sono piene come un uovo. E le autostrade sono intasate dai giganti che pur di non rinunciare al traffico anche nei giorni di festa se lo vanno a cercare sulle autostrade. Ecco una prima istantanea di questa Pasqua 1994. Non è che un fotogramma. C'è poi la questione tempo e temperature che è fondamentale per decidere l'obiettivo della prima mini-vacanza dell'anno. E la grande abbuffata, quella che accomuna giganti e stanziali, dove la metti? Accomuna tutti prima nel gran lavoro delle mascele e dopo, nel combattere i forfora e i foruncoli, conseguenza inevitabile degli ec-

cessi alimentari. Senza tralasciare la drammatica solitudine di quanti vivono in questa situazione tutto l'anno ma in questi giorni l'avvertono in modo più acuto. I poveri, gli anziani, i malati abbandonati. Ma può verificarsi perfino il contrario. Cinque malati di Aids ricoverati presso il Policlinico Umberto I di Roma, pur essendo stati dimessi, hanno scelto di restare in ospedale. Fuori non saprebbero con chi stare, dove andare. Le persone che li hanno assistiti sono diventati la loro famiglia. Lo stesso succede, secondo il professor Fernando Auti, per almeno il 15-20 per cento degli affetti da Virus Hiv, ospitati negli ospedali italiani.

Ma sfogliamo un po' meglio questo album di foto di una Pa-

squa arrivata, quasi d'improvviso, a soli pochi giorni dalla fine della kermesse elettorale.

Chi va e chi viene

Sarà stato anche per colpa delle elezioni che hanno impegnato l'attenzione della gente fino alla scorsa settimana ma questa Pasqua passerà alla storia come quella delle partenze decise all'ultimo minuto. È evidente che su questo ha influito anche il voler controllare fino all'ultimo le birze del tempo ed il fatto che le agenzie di viaggio, in dirittura d'arrivo, scontano i prezzi. Comunque le cifre parlano chiaro. La gente si è mossa. Molto più in Italia che verso l'estero. La domanda di andare oltre frontiera ha subito un calo del 15 per cento mentre per oggi e domani sono attese sulle autostrade dieci milioni di auto e 20 sulle strade nazionali. E questo nonostante lo sciopero degli addetti agli alberghi e ai ristoranti. Molti italiani, moltissimi stranieri attirati dal cambio favorevole e del tutto indifferente alle previsioni del tempo che non fanno ben sperare. Pioggia e vento la fanno da padroni. Traffico intenso, dunque, sull'Autobrennero. Code in uscita da Milano e giornate record all'Aeroporto romano di Fiumicino. Solo venerdì sono transitati 59.568 pas-

seggeri. Ed il trend sembra in salita. Il primo incidente di queste feste c'è stato ieri nei pressi di Cosenza. Tragico il bilancio: tre morti e due feriti.

Uova...

Sono più di diciotto milioni le uova di cioccolata che in questi giorni riempiono le case degli italiani. Circa 650mila tonnellate di cioccolata per un valore di 360 miliardi di lire. L'uovo più grande ha un diametro di un metro ed un'altezza di 160 centimetri. Il più piccolo è grande come una nocciolina ma è previsto possa contenere come sorpresa d'eccezione un brillante. Nel campo delle «sorprese», nelle uova per i bambini, vanno forte video-games in miniatura, mini-flippers, dinosauri, portachiavi spiritosi. Per i grandi è tornata la moda di far mettere una sorpresa personalizzata all'interno dell'uovo e così ci sarà chi, tra due semiovali di cioccolata, troverà telefonini, braccialetti, Swatch. Per i vip c'è poi il ritorno delle uova Faberge che non sono di cioccolata ma di materiali preziosi: oro, smalti, cristallo, pietre di valore. A recuperare la tradizione di famiglia è stato Theodore Faberge, pronipote di Carl, il geniale gioielliere dello zar Nicola II che, dopo essersi occupa-

to per 47 anni di edilizia, è ritornato a fabbricare uova d'oro. In tutti i sensi.

...e animali

Le associazioni animaliste anche quest'anno si sono fatte sentire in difesa di abbacchi e pulcini colorati. Ma se pensate che perfino sulla tavola del Papa oggi non mancherà il tradizionale abba- chio già si comprende quanto l'appello sia rimasto inascolto. Eppure la Lega Antivivisezione non ha rinunciato ad invitare quanti ancora non avessero acquistato l'abbacchio a destinare quei soldi alla Bosnia mentre la Lipu ha ancora una volta sottolineato l'inutile crudeltà di «considerare gli animali giocattoli senza vita» e, quindi, di verniciare inermi pulcini per renderli più attraenti. Purtroppo le adesioni sono state ancora poche.

La gita

A vigilare oggi, ma ancor più domani, che la gita fuori porta non abbia conseguenze disastrose sono state allertate speciali squadre di carabinieri che saranno coadiuvati da volontari per evitare che un picnic si trasformi in un danno irreparabile per la natura. Proprio per evitare danni resterà chiusa una delle mete preferite della Pasquetta: la reggia di Caserta.

Un giornalista: «È un rapporto del Sisde»

Dossier-patacca sul caso Castellari

Dal giallo Castellari spunta un misterioso dossier del Sisde che sembra confezionato ad hoc per gli inquisiti Enimont. Nove pagine che vorrebbero provare l'esistenza di «loschi rapporti d'affari» tra Raul Gardini, Cirino Pomicino, e persino Achille Occhetto e Massimo D'Alema. Il documento è stato consegnato da un giornalista in procura. Piovono le smentite. Per il Sisde è «un clamoroso falso». Il Pds presenterà una denuncia.

ANNA TARQUINI

ROMA. Castellari spiato dagli 007 che controllavano i suoi incontri con Raul Gardini e Cirino Pomicino? Dall'inchiesta - ormai quasi archiviata - sul misterioso suicidio dell'ex dirigente delle Partecipazioni statali trovato nel febbraio del '93 in un campo di Sacrofano con un proiettile in testa, spunta ora un dossier-patacca. Si tratta di nove

pagine dove sono trascritti i contenuti di alcune registrazioni telefoniche che sarebbero state effettuate sulla linea riservata del manager e pedinamenti che documenterebbero intrighi e soprattutto rapporti con uomini d'affari ed ex politici nei due mesi precedenti la sua morte. Un quotidiano romano ne ha pubblicato in parte il contenuto: vengono citati colloqui con personaggi di spicco come l'ex presidente della Ferruzzi, l'ex ministro Pomicino, il capo della polizia Parisi e addirittura due dirigenti del Pds, Achille Occhetto e Massimo D'Alema, con i quali Castellari avrebbe intrattenuto rapporti non meglio specificati. Si parla infatti di un incontro avvenuto nel gennaio del '93 a Roma su una «Lancia Thema» al termine del quale Castellari ne sarebbe uscito «scuri in volto e con le lacrime agli occhi».



Il corpo di Castellari

Alberto Parisi

Ma vediamo, cosa avrebbe svelato il misterioso dossier. Innanzi tutto l'appuntamento con l'ex presidente della Ferruzzi - morto anche lui suicida nel luglio del '93. Sarebbe avvenuto in gennaio ad un castello dell'autostrada Bologna-Padova-Venezia. Castellari era a bordo della sua Audi 80. Gardini su una Mercedes 560. I due avrebbero proseguito verso Prato della Valle per cenare in un ristorante e poi ancora si sarebbero diretti alla residenza di Gardini a Venezia. Nel rapporto si fa cenno a una misteriosa valigetta che Castellari avrebbe portato sempre con sé durante quel tete à tete. Sempre con riferimento all'ex presidente della Ferruzzi il rapporto cita una telefonata tra i due manager nella quale si sarebbe parlato di migliaia di dollari probabilmente frutto di tangenti. Si fa il nome della Martucci (l'ex funzionaria del Sisde), del Gobbo e di un giudice della procura che indaga su Castellari.

L'incontro con l'ex ministro Pomicino sarebbe invece avvenuto a Roma su una Ford Escort, davanti a un negozio di mobili, presente anche una donna. Ed ecco che spunta la valigetta. Secondo il rapporto infatti tra i due ci sarebbe stato uno scambio di denaro consegnato da Pomicino al manager in cambio di alcuni floppy disk che Castellari conservava appunto nella valigetta. Anche in questo caso c'è la registrazione di un colloquio. Ieri, le smentite. Quella dell'onorevole Pomicino che ha parlato di «fantasia», e annunciato querelle, e una nota del giornalista Vanni Balistracci, che è stato grande amico di Gardini e, nell'ultimo anno, anche suo diretto collaboratore. Balistracci ha escluso che l'ex presidente investigativo - il documento è privo di alcuni requisiti fondamentali come i numeri di protocollo dell'informatica, ci sono anomalie di linguaggio, e mancano i timbri. Tuttavia, il pm Davide Iori incaricato delle indagini sulla morte del manager delle Pps, ne ha subito

La ragazza è stata iniziata alla cocaina e poi filmata nei momenti scabrosi. L'uomo denunciato

Minorenne circuita e drogata dal fidanzato

Sesso, droga e filmati porno. A Rimini, una ragazzina di 16 anni e mezzo è stata circuita, iniziata alla cocaina, filmata nei momenti più scabrosi, dal suo uomo. Per lei era una vera storia d'amore, cominciata lo scorso autunno e finita in un crescendo di richieste sempre più spinte. Lui, 38 anni, sposato, è stato denunciato. I Carabinieri li hanno scoperti in uno squallido seminterrato. L'ultima richiesta: «Se mi ami, adesso devi andare con i miei amici».

DALLA NOSTRA INVIATA DANIELA CAMBONI

RIMINI. Per lei era una grande storia d'amore. Solo alla fine, scoppiata in lacrime davanti ai Carabinieri, si è resa conto della follia. E di come quel suo uomo tanto più grande di lei, l'aveva ridotta: iniziata alla cocaina e ormai schiava, fotografata in pose oscure, filmata nei momenti più scabrosi. Un crescendo che era culminato con l'ultima richiesta, ripetuta con insistenza: «Se mi ami, devi andare anche con i miei amici». Lei, una ragazzina riminese di 16 anni e mezzo (ora ne ha 17) sta cercando adesso di dimenticare con l'aiuto della famiglia. Lui, sposato, 38 anni («Neppure bello, anzi di aspetto insignificante», dice chi l'ha visto) è stato denunciato. Al giudice dovrà spiegare molte cose.

Li hanno trovati i Carabinieri di Rimini, facendo irruzione nel loro «nascondiglio» segreto: uno squallido seminterrato, sotto un palazzo deserto, di quelli che si affittano

durante l'estate. La porta era chiusa a chiave. Quando i carabinieri l'hanno sfondata li hanno trovati sul letto seminudi. Lei, un'adolescente esile, dai capelli lunghi e dalla faccia pulita, era imbottita di stupefacenti. Cocaina e hashish, come hanno stabilito le analisi del sangue, ordinate subito dopo. L'adolescente aveva cominciato e imparato a consumarla con lui. E ora non ne poteva più fare a meno. Dentro la stanza solo un letto sfatto, un mare di filmati e giornali pornografici. Ma soprattutto decine e decine di foto, polaroid, con lei immortalata in pose oscure, altre con loro due insieme. «Mi faceva vedere i filmati porno, così imparavo nuove posizioni da usare davanti alla macchina fotografica», ha raccontato. Poi, durante la perquisizione sono spuntati anche dei nastri. Filmati rudimentali dei loro incontri intimi, ripresi con una videocamera. L'episodio è successo in feb-

braio. Gli inquirenti avrebbero preferito che non venisse divulgato. La minorenne su cui si mantiene un riserbo strettissimo («abbiamo paura che faccia qualche gesto inconsulto, se si rende conto di poter essere identificata») una volta interrogata, è scoppiata in lacrime e ha avuto una crisi di nervi. «Mi ha usata. Mi ha costretto al silenzio con le minacce». Lui, di cui si sa solo l'età, 38 anni appunto e che è sposato, ma senza figli, ha cercato di difendersi nei più scontati modi: «Lei era consenziente». Tutto da vedere naturalmente. Ma intanto, oltre alla violenza, un capo d'accusa a cui non sfuggirà è l'induzione alla droga di minorenne. Scattata la denuncia da parte della ragazza, ora è iscritto nel registro degli indagati della Procura della Repubblica di Rimini. Le indagini sono coordinate dal procuratore Franco Battaglini.

Sesso, droga e pomofilm. Dopo le iolite di Fagnola, a distanza di poche settimane, è scoppiato così un nuovo scandalo in Romagna. Eppure questa era cominciata come una storia d'amore. Si erano conosciuti lo scorso autunno. Lui, un uomo navigante, aveva facilmente trovato le parole e i modi per farla innamorare. Era tanto diverso dai coetanei e dai compagni di scuola. Ma l'idillio si era quasi subito trasformato in un crescendo di richieste sempre più spinte. Prima la droga, poi le foto, la pornografia, i filmati. Fino all'ultima richiesta, la

più insistente: «E adesso, se mi ami, dimostramelo: devi andare anche con i miei amici». La ragazza aveva rifiutato. Gli inquirenti dicono di aver elementi fondati per sospettare che il prossimo obiettivo dell'uomo sarebbe stato avviare sulla strada della prostituzione.

La ragazzina è adesso protetta dalla sua famiglia. Chi ci ha parlato racconta che ha capito esattamente quello che le è successo ed è de-

terminata ad andare avanti. «Una ragazzina tutto sommato matura». Davanti al magistrato ha ricostruito tutto con freddezza. Quasi serena. È solo terrorizzata dall'idea che qualcuno la riconosca. Un preoccupazione che hanno comprensibilmente anche i familiari. Lui invece, a quanto sembra, crede di riuscire a convincerla, a poterla avere insieme ancora in pugno. Insomma, una brutta storia.

UMBRIA • LA VOSTRA VACANZA NEI CAMPEGGI DEL LAGO TRASIMENO

CAMPING PUNTA NAVACCIA ***
TUORO SUL TRASIMENO
Tel. Fax 075/826357

VILLAGGIO ITALGEST ***
S. ARCANGELO - MAGIONE
Tel. 075/848238 - Fax 5847425

CAMPING KURSAAL ***
PASSIGNANO SUL TRASIMENO
Tel. 075/827182

CAMPING POLVESE ***
S. ARCANGELO - MAGIONE
Tel. 075/848200 - Fax 848050

CAMPING LISTRO *
CASTIGLIONE DEL LAGO
Tel. 075/951193 - Fax 951342



SCONTI BASSA STAGIONE

VILLAGGIO CERQUESTRA **
MONTE DEL LAGO - MAGIONE
Tel. 075/8400100 - Fax 8400173

CAMPING BADIACCIA **
TUORO SUL TRASIMENO
Tel. 075/954147 - Fax 8230101

CAMPING EUROPA **
PASSIGNANO SUL TRASIMENO
Tel. 075/827405 - Fax 828200

CAMPING PORTO CERVO *
S. FELICIANO - MAGIONE
Tel. 075/849259

CAMPING CLITO *
TORRICELLA - MAGIONE
Tel. 075/843975

CAMPING EDEN PARK *
TORRICELLA - MAGIONE
Tel. 075/843320

NATURA • QUALITÀ • CORTESIA

TURCHIA.

Nuovo agguato contro i turisti
Uccisi uno spagnolo e una tunisina

Bomba nel bazar Due morti a Istanbul

Bomba al Gran bazar di Istanbul: due morti, una tunisina ed uno spagnolo, e 13 feriti. È il terzo attentato in dieci giorni nella città sul Bosforo. Il governo: «Un'azione vile» per colpire il paese in una delle risorse principali, il turismo.

NOSTRO SERVIZIO

■ ISTANBUL. Al terzo tentativo la strage purtroppo è riuscita: due morti e tredici feriti a Istanbul nell'attentato dinamitardo compiuto ieri mattina al Gran bazar, gioiello architettonico del quindicesimo secolo, una delle tappe obbligate del turismo internazionale sulle sponde del Bosforo.

Dieci giorni fa una bomba era esplosa sempre al mercato provocando alcuni feriti. Poi era toccata a Santa Sofia, ex-chiesa ex-moschea oggi frequentatissimo museo. E anche in questo caso si era evitata da un soffio la tragedia. Ora i terroristi che puntano a colpire l'economia nazionale in una delle sue risorse principali, l'industria della vacanza, potranno cantare vittoria con l'uccisione di due infortunati hanno messo il loro sanguinoso sigillo sulla probabile fuoriuscita dell'antica città della Turchia europea dai circuiti turistici internazionali più battuti.

L'ordigno collocato in una casetta da lustrascarpe davanti ad una gioielleria presso l'ingresso «Nuru Osmaniye» dell'edificio, è esplosa alle dieci e cinquanta, ora di grande affollamento. Secondo la polizia potrebbe anche essersi trattato di due scoppi contemporanei e ravvicinati ma la dinamica esatta ancora non è chiara. Gravissime sono subito apparse le condizioni di due persone: la tunisina Munira Najan e lo spagnolo Javier Castro. Ricoverati in ospedale i due sono spirati poco dopo. Tra i feriti vi sono il figlio di 17 anni della Najan, tre spagnoli, due francesi e un libanese. Gli altri sono turchi, commercianti e clienti.

Il portavoce del governo Yildirim Aktuna recatosi sul luogo dell'attentato per assistere ai primi accertamenti ha definito l'impresa un'azione vigliacca e subdola che vuole danneggiare il turismo nel paese.

La matrice della nuova azione terroristica non è ancora stata chiarita. I secessionisti curdi alzano il tiro: oppure gli integralisti islamici inaugurano una nuova strategia del terrore sul modello

egiziano o algerino? I precedenti attentati sctonofobi sono stati attribuiti in buona parte ai separatisti del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) che nel giugno dell'anno scorso annunciò l'avvio di una campagna contro gli interessi turistici turchi. Ma non sempre il Pkk li ha rivendicati.

Il 28 giugno del 1993 un primo attentato commesso in un albergo di Antalya sulla costa mediterranea provocò il ferimento di 26 persone tra cui 12 turisti europei. Da allora altre sei azioni terroristiche hanno causato il ferimento di

due italiani, non avevano subito violenze ed erano stati rilasciati dopo poche settimane.

Quanto accaduto ieri ad Istanbul è destinato ad aggravare le preoccupazioni del governo presieduto dalla signora Tansu Ciller, fautrice di un inasprimento della campagna militare contro i separatisti curdi e alle prese da alcuni giorni anche con la intricata situazione politica provocata dall'avanzata elettorale degli islamici del Partito della prosperità nelle amministrative di domenica scorsa. Galvanizzato dal responso delle urne, il capo del partito islamico Necmettin Erbakan ha promesso di addirittura la conquista del potere e la formazione di una Unione mondiale islamica. Dalle urne il Partito della retta via, cui appartiene il primo ministro ha visto confermata la maggioranza relativa dei consensi, ma i deludenti risultati elettorali ottenuti dal Partito populista socialdemocratico suo alleato nell'esecutivo sembrano mettere in forse la continuazione della coalizione di governo. Significativo inoltre l'insuccesso di entrambi i partiti governativi nella maggior città tra cui Istanbul e Ankara che saranno governate da sindacati eletti nelle file del partito fondamentalista.

La campagna contro il turismo in meno di un anno ha provocato seri danni all'economia turca. Già lo scorso anno questo settore considerato la seconda industria nazionale ha chiuso con un bilancio di pesanti perdite. Dopo un avvio di stagione promettente infatti le azioni terroristiche compiute a partire dall'estate e le minacce dei ribelli curdi hanno fatto registrare una fuga di presenze così che al termine del 1993 gli arrivi stranieri - secondo i dati Ocse - erano diminuiti dell'81 rispetto all'anno precedente. Una sorta di

collo di bottiglia se si considera che nel 1992 i turisti stranieri raggiungendo i sette milioni di arrivi erano aumentati del 28,2 rispetto al '91. In brusca frenata di conseguenza anche i guadagni del mercato turistico dopo essere cresciuti del 32,7 nel '92 i profitti di questo settore - sempre secondo l'Ocse - sono aumentati nel '93 solo dello 0,6. Lo scorso anno il flusso maggiore di turisti stranieri proveniva dal Portogallo, dalla Danimarca e dagli Stati Uniti mentre gli italiani (le cui presenze a luglio erano aumentate del 21%) già ad agosto - dopo le bombe nei pressi della cattedrale di Santa Sofia a Istanbul e a Kusadasi sulla costa egea - avevano cambiato meta.

Una quarantina di persone. Gli ultimi due attentati prima di quello mortale di ieri risalivano al 24 e 27 marzo scorsi. Il primo aveva avuto per teatro proprio il Gran Bazar, una bomba collocata in una toilette femminile aveva ferito quattro persone tra le quali due cittadine romene. Tre giorni dopo un altro ordigno era esplosa nei giardini della cattedrale di Santa Sofia a Istanbul. In quella occasione tre turisti europei erano stati feriti.

Nell'estate dell'anno scorso inoltre i turisti erano stati bersaglio di una campagna di rapimenti messa a atto dai separatisti curdi nel sud-est della Turchia. I cittadini stranieri sequestrati tra i quali

collo di bottiglia se si considera che nel 1992 i turisti stranieri raggiungendo i sette milioni di arrivi erano aumentati del 28,2 rispetto al '91. In brusca frenata di conseguenza anche i guadagni del mercato turistico dopo essere cresciuti del 32,7 nel '92 i profitti di questo settore - sempre secondo l'Ocse - sono aumentati nel '93 solo dello 0,6. Lo scorso anno il flusso maggiore di turisti stranieri proveniva dal Portogallo, dalla Danimarca e dagli Stati Uniti mentre gli italiani (le cui presenze a luglio erano aumentate del 21%) già ad agosto - dopo le bombe nei pressi della cattedrale di Santa Sofia a Istanbul e a Kusadasi sulla costa egea - avevano cambiato meta.



Il bazar di Istanbul dov'è avvenuto l'attentato di ieri; a sinistra una donna rimasta ferita nell'esplosione

Un anno di attentati

■ La campagna contro gli interessi turistici condotta dai separatisti curdi del Pkk ha inizio il 28 giugno 1993, una bomba viene lanciata nel giardino di un albergo di Antalya località turistica sul Mediterraneo. Ventisei persone vengono ferite tra cui dodici turisti europei. Si prosegue il 25 luglio, esplosione una bomba di fabbricazione artigianale piazzata in un cestino dei rifiuti nei pressi dell'antica cattedrale di Santa Sofia a Istanbul, quattro feriti tra cui l'italiano Massimiliano Busoni. 30 luglio '93 un'altra bomba lasciata in un cestino di rifiuti esplosa a Kusadasi (costa ceca della Turchia) ferendo 17 persone tra cui cinque turisti di nazionalità britannica, tedesca e sudanese.

L'estate delle bombe ha gli ultimi sussulti il 18 agosto quando ignoti lanciano una bomba contro un autobus proveniente da Umalur e parcheggiato presso un albergo nel quartiere turistico di Laleli, otto i feriti tra cui due turisti. Si replica il 25 agosto, bottiglie incendiarie vengono lanciate contro turisti che passeggiavano nei pressi del museo Topkapı, sei feriti, cinque turisti tedeschi e una guida turca. I ultimi attentati risalgono allo scorso mese di marzo. Prima esplosione una bomba collocata in un bagno per donne nel grande bazar (4 i feriti tra cui due turisti rumeni). 27 marzo una bomba esplosa nei giardini della ex-basilica di Santa Sofia, tre turisti rimangono feriti.

I guai di Ankara

Terrore curdo e Islam

■ Stato laico e moderno secondo il disegno concepito da Kemal Atatürk negli anni Venti è punto fondamentale per gli equilibri dell'Asia centrale. La Turchia agli inizi del secolo si trovava oggi di fronte al rischio di un avanzata del fondamentalismo islamico. Chi pensava che il problema islam sarebbe rimasto circoscritto al Nord Africa, in particolare all'Algeria e all'Egitto, si sbagliava. I conflitti interetnici nella ex Jugoslavia e in alcune repubbliche dell'ex Urss ne sono una prova. La Turchia potrebbe esserne una conferma.

Dopo la recente affermazione alle elezioni amministrative il capo del partito islamico Necmettin Erbakan ha evocato la conquista anche del potere centrale da parte del suo movimento che a suo dire sarebbe vicinissima preannunciando la formazione di una unione mondiale islamica. La Turchia è membro effettivo della Nato, ha chiesto da tempo di entrare nella Ue ed è un paese geograficamente cardine per gli equilibri occidentali. Confina tra gli altri con l'Iran e Siria e la sua influenza culturale e politica si fa sentire nelle ex repubbliche islamiche di quella che fu l'Unione sovietica. Ha difficili rapporti con la confinante Grecia, ha ancora aperto il problema di Cipro e al suo interno quello delle minoranze etniche armena e curde.

I curdi - con il loro partito separatista Pkk - pongono in serie difficoltà il governo centrale contro cui hanno scatenato da tempo una sanguinosa guerriglia su cui la repressione

non riesce ad avere la meglio. Dal giugno scorso i curdi hanno ufficialmente annunciato l'inizio di una campagna di attentati per colpire il turismo, una delle principali fonti di valuta estera per un Paese dove l'inflazione dall'inizio dell'anno ha raggiunto il 60 per cento.

Ora la Turchia e con essa i suoi alleati occidentali si interrogano sugli effetti che potrebbe avere la conquista nelle prossime elezioni del potere centrale da parte di un partito che non esita a preannunciare l'introduzione della sharia (l'organizzazione dello Stato secondo la legge islamica). Per il momento Tansu Ciller non vede messo in pericolo il suo ruolo ruolo di capo dell'esecutivo dal momento che nelle elezioni amministrative il suo Partito della giusta via ha conservato la maggioranza relativa. Nel contempo all'interno dell'altra formazione il governo il Partito populista socialdemocratico è in atto un aspro confronto interno sull'opportunità o meno di restare nella coalizione dopo i deludenti risultati delle elezioni.

Colpi di artiglieria su campo profughi: uccisi 3 bimbi, molti altri feriti

Caschi blu nigeriani rispondono al fuoco ed è strage di bambini a Mogadiscio

Tre bambini sono morti per la reazione dei caschi blu nigeriani ad un attacco di somali armati contro la loro base al porto vecchio di Mogadiscio. I colpi di artiglieria sparati dai nigeriani hanno colpito punti diversi del nord della città. Ma un proiettile è caduto su un campo di profughi dove un gruppo di bambini si stava preparando a cenare. Altri feriti gravi sono segnalati nell'ospedale «Forlanini» raggiunto anch'esso da una granata.

parando a cenare. Tre di questi sono morti ed alcuni altri sono rimasti feriti.

Altri feriti gravi sono stati segnalati nell'ospedale Forlanini, conosciuto anche con il nome di Lazaretto, raggiunto anch'esso da un proiettile di artiglieria. A poca distanza dall'ospedale ha sede anche l'organizzazione non governativa italiana CISP (Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli) i cui responsabili hanno confermato di aver visto proiettili di vario calibro provenire dalla base nigeriana.

A Mogadiscio nord varie persone hanno espresso perplessità e sconcerto per l'uso delle armi pesanti da parte dei caschi blu nigeriani in reazione ad un attacco che sarebbe stato portato soltanto con fucili ed armi leggere. L'assalto

contro la base dei caschi blu potrebbe avere avuto come scopo il furto di automobili nuove e pronte per essere consegnate proprio alla polizia somala. Potrebbe anche essersi trattato di una risposta all'attentato dei nigeriani di allontanare gruppi di uomini armati che stazionavano nei pressi dell'ingresso della base.

Quasi contemporaneamente al primo episodio un'altra sparatoria, questa volta tra somali e avventurati a Mogadiscio nord, nei pressi dell'orfanotrofio Restor Hope. Non si hanno notizie di feriti o morti. I colpi d'arma da fuoco o sarebbero stati scambiati tra guardiani di vani servizi di sicurezza e un gruppo di banditi che avrebbe tentato di impossessarsi dei vicini che erano stati consegnati ieri alla direzione dell'orfanotrofio.

I giornali accusati di «informazioni calunniose»

La Tunisia mette al bando «Liberation» e «Le Monde»

NOSTRO SERVIZIO

■ TUNISI. A partire dalla giornata di ieri la distribuzione e vendita del quotidiano francese Liberation è stata proibita in Tunisia. Lo ha annunciato il quotidiano filogovernativo. La pressa, asserendo che la misura è stata presa per proteggere la dignità della Tunisia e l'onore del suo popolo in seguito alla pubblicazione di calunnie, frasi diffamatorie. Pan provocatorio è stato preso contro il quotidiano Le monde, il 19 marzo scorso alla vigilia delle elezioni che hanno confermato Zine el Abidine Ben Ali alla presidenza della Tunisia con oltre il 99 per cento dei suffragi.

È stata anche impedita nei giorni scorsi la diffusione di un documentario realizzato dal comitato televisivo France 2 ed è stato

espulso il corrispondente della Bbc. L'organizzazione per la libertà di stampa Reporters senza frontiere è stata dichiarata «non gradita» ed il suo legale Francis Rous, giunto a Tunisi il 29 marzo per una missione di tre giorni, è stato rimpatriato il 30.

La pressa senza citare alcuna fonte ufficiale spiega che la proibizione di Liberation è stata decisa dopo che il quotidiano aveva ospitato in una tribuna libera un articolo contenente calunnie e frasi diffamatorie, ma aveva poi rifiutato di pubblicare altri precisazioni di risposta.

Gli due anni fa Liberation era stato bandito per diversi mesi.

La ventata di repressione nei confronti degli organi di stampa ostili alla politica del governo non

sie peraltro limitata a colpire i giornalisti stranieri. Si è appreso ieri che anche l'agenzia ufficiale tunisina Tap ha licenziato uno dei suoi giornalisti dopo che il quotidiano francese La croix al quale collabora aveva pubblicato una sua intervista con Moncef Marzouki, ex presidente della lega tunisina per i diritti dell'uomo.

Marzouki - che aveva annunciato di volersi candidare alla presidenza della repubblica - ma non era riuscito ad ottenere il necessario appoggio di 30 deputati - è in stato di detenzione dal 25 marzo sotto l'accusa di aver diffuso notizie false, ed atte a turbare l'ordine pubblico. Tale accusa è riferimento ad un'intervista apparsa sul quotidiano spagnolo El pais, ma Marzouki secondo quanto ha riferito i suoi legali, nega di aver pronunciato le frasi attribuitegli.

■ Ancora vittime innocenti in Somalia. Tre bambini uccisi dalle cannonate questa volta sparate dai militari delle Nazioni Unite. Un attacco di un gruppo di somali contro la base dei caschi blu nigeriani installata nel «Porto Vecchio» di Mogadiscio nord - dove prima erano insediati reparti delle Forze armate italiane - ha provocato una

violenta reazione da parte dei nigeriani che hanno impiegato anche armi pesanti.

Secondo informazioni di fonte somala alcuni dei proiettili sono caduti su edifici vuoti o abbandonati ed hanno soltanto provocato dei crolli. Uno dei colpi invece ha colpito un campo di profughi dove un gruppo di bambini si stava pre-

Discorso alla radio del presidente: «Ignoriamo i demagoghi della divisione». Ricordato Martin Luther King

Clinton sferza «Americani restate uniti»

Clinton alla radio invita il suo popolo «a ignorare i demagoghi della divisione» che spingono gli americani uno contro l'altro e ha richiamato la lezione di Martin Luther King. Novità sul fronte Whitewater: gli investigatori speciali starebbero per affrontare il vero nocciolo dello «scandalone»: i presunti finanziamenti della Madison Guaranty alla campagna elettorale di Bill nell'84. Gli amici del presidente al contrattacco.

DAL NOSTRO INVIATO

■ CHICAGO. Il dunque - l'inafferrabile dunque del caso Whitewater - sta forse per arrivare. Stando infatti al *Washington Post*, l'investigatore speciale Robert Fiske sarebbe ormai sul punto d'affrontare il vero «nocciolo» dello scandalone. Ovvero: seguendo le piste già tracciate un anno fa dai detective della *Resolution Trust Corporation* (l'agenzia che si occupa di liquidare le vecchie *Savings and Loan*), s'appresterebbe a verificare se davvero, nel lontano 1984, la Madison Guaranty di James McDougal abbia illegalmente dirottato parte dei suoi fondi a sostegno della campagna elettorale del governatore Bill Clinton.

Al centro delle indagini sta insomma per tornare la providenziale raccolta di fondi che, in quell'anno, il presidente della Madison generosamente organizzò a favore del governatore, allorché quest'ultimo, in corsa per la rielezione, invocò il suo aiuto per ripagare un debito personale (50 mila dollari) contratto durante l'organizzazione della campagna. Il sospetto è, appunto, che McDougal abbia risposto all'appello dirottando verso le casse del candidato democratico danari (oltre 60 mila dollari) che - direttamente o, più spesso, attraverso società di comodo - illegalmente provenivano dai fondi della Madison. Stando al *Washington Post*, il rapporto della *Resolution Trust Corporation* - la cui esistenza era peraltro da tempo nota - cita nella veste di possibile testimone anche Hillary Rodham Clinton, rammentando come proprio in quel periodo l'attuale *first lady* fosse impegnata in un singolare doppio ruolo: quello di moglie del capo dello Stato dell'Arkansas e quello di rappresentante degli interessi della Madison davanti alle autorità bancarie che da suo marito erano state nominate.

La coppia presidenziale ha fin qui decisamente negato ogni infrazione di legge. Bill sostenendo di non aver mai avuto alcun ruolo

nell'organizzazione finanziaria della campagna. Hillary sottolineando come la sua funzione di rappresentanza della Madison fosse - a dispetto di alcune apparenze - estremamente limitata. Ed entrambe hanno ieri confermato d'attendere in assoluta tranquillità gli esiti delle indagini di Fiske.

Quale che sia lo stato psicologico dei Clinton una cosa sembra comunque lecito sperare: che, dopo una settimana di surreali polemiche attorno a vecchie dichiarazioni dei redditi, il *Whitewatergate* torni ad assumere riconoscibili contorni politico-penalistici. Più in concreto: che, con il delinearsi delle indagini del giudice speciale, si riesca finalmente a capire di che cosa sia davvero fatto lo scandalone che minaccia di paralizzare la vita politica americana.

Un nuovo bisogno di concretezza e di chiarezza sembra infatti aprirsi alla strada tra le fitte nebbie del *Whitewater*. Gli ultimi giorni erano stati prevalentemente dedicati, dai media, ad una quasi maniacale analisi delle speculazioni di borsa che, sul finire degli anni '70, consentirono ad Hillary di fulmineamente rimpinguare il patrimonio familiare. Il tutto per giungere alla non sconvolgente conclusione che, a suo tempo, la *first lady* non aveva in effetti disdegnato pratiche care agli *yuppies* di quegli *avid anni '80* da lei con tanta forza denunciati. Rovinato il processo d'autobattezzazione avviato da Hillary a beneficio della propria poliedrica immagine, tuttavia, una essenziale domanda sembra ora tornare progressivamente a galla: è stata davvero commessa qualche illegalità?

E proprio da qui - da un concreto bisogno di ricapitolazione dopo troppi «eccessi» d'informazione - che sembra voler partire la controffensiva pubblicitaria lanciata ora da un gruppo di amici della coppia presidenziale. «Interrompiamo questo giornale per darvi i fatti», annuncia il manifesto che -



Bill Clinton in vacanza in California

Bob Galbraith/Ap

Suicida l'uomo che minacciava il presidente per posta

Un uomo, che aveva inviato lettere minatorie al presidente americano Bill Clinton, ha ingaggiato con gli agenti dei servizi di sicurezza, che lo avevano scoperto, una sparatoria durante la quale ha ferito due poliziotti, ha ucciso sua madre che era con lui e infine si è suicidato. Lo ha riferito la polizia di Dayton, Ohio. La storia delle minacce a Clinton, inviate da uno sconosciuto di Cincinnati attraverso la posta elettronica, era stata raccontata l'altro ieri dal quotidiano *«Cincinnati Enquirer»*. Questa la ricostruzione ufficiale della vicenda fornita dalle autorità di polizia: erano le 22 di venerdì quando quattro agenti segreti hanno fatto il loro ingresso in un motel di Dayton da dove, secondo le indagini,

provenivano le lettere minatorie. Michael Mower era stato individuato come l'autore delle minacce. L'uomo ha accolto gli agenti - ha detto la polizia - a colpi di fucile, ne ha feriti due e si è barricato in una stanza. Due ore dopo i poliziotti sono tornati, hanno forzato la porta e hanno trovato riversi a terra i corpi di Mower e della madre. Dick Rathmel, portavoce dei servizi segreti di Cincinnati, ha affermato che le minacce al presidente erano state formulate in «lettere sconnesse che parlavano di assassinio». L'uomo, ha aggiunto Rathmel, probabilmente era malato di mente. Ultima annotazione: minacciare di morte il presidente degli Stati Uniti comporta una pena massima di cinque anni di carcere.

firmato da una lunga serie di personaggi della politica, della cultura e dello spettacolo - è in questi giorni apparso su tutti i principali quotidiani. Ed i «fatti» sono essenzialmente questi: insignificanti transazioni consumatesi 16 anni orsono, quando Bill ancora non era neppure governatore dell'Arkansas. Valgano davvero, queste quisquiglie, il bailamme consumatosi nelle ultime settimane?

In occasione delle feste pasquali Bill Clinton ha voluto rivolgersi al suo popolo con un messaggio dedicato alla memoria di Martin Luther King, assassinato a Memphis il 4 aprile 1968. Il presidente ha esortato ad ignorare i «demagoghi della divisione» che spingono gli americani l'uno contro l'altro. Nel discorso preparato a Coronado, in California dove ha trascorso una breve vacanza, il presidente americano ha voluto ricordare i passi

avanti compiuti dal suo paese ma anche le difficoltà in cui si trovano vasti strati della popolazione. L'America è da sempre un crogiuolo di nazionalità, ha voluto sottolineare Clinton, «la grandezza dell'America è che individua se stessa non dai luoghi di provenienza ma dai valori, dal senso morale che tutti hanno in comune. L'incertezza del momento non deve dare spazio ai demagoghi della divisione».

Ma. Cav.

Centinaia di lettere a favore della punizione corporale al giovane Usa condannato per vandalismo

L'America ammira le frustate di Singapore

Michael Fay, il giovane americano condannato per vandalismo a Singapore, ha perso il suo ultimo appello. E va ora incontro alla propria pena: sei nerbate sul fondoschiena. Clinton ha definito «estrema» la sentenza. Ma, in un paese in preda alla frenesia anticrimine, il caso sembra aver piuttosto riacceso mai sopite passioni per le punizioni corporali. Centinaia di lettere all'ambasciata per dire: «Ben fatto, Singapore».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Quanto male fanno le nerbate sulle natiche? Impegnati a mobilitare la pubblica opinione americana a favore del proprio cliente, gli avvocati difensori di Michael Fay non hanno in queste settimane risparmiato raccapriccianti dettagli. Lo strumento della pena - hanno spiegato - è una sottilissima canna di bambù opportunamente appesantita dall'acqua nella quale, la notte antecedente la fustigazione, essa viene lasciata amorevolmente a bagnomaria. Ed i colpi ricorrono quindi vibrati con professionale fervore da un esperto di arti marziali. Obiettivi perseguiti: massimo della forza, massimo della precisione (un buon flagellatore, dicono gli intenditori, non colpisce mai due volte lo stesso punto) e, soprattutto, massimo del dolore. «Alla prima

frustata - ha rammentato ieri angosciata la madre del condannato - brandelli di pelle schizzano nell'aria. Alla seconda le natiche sono già completamente ricoperte di sangue». Ed al condannato - assistito da medici che si preoccupano di rianimarlo ad ogni svenimento - altro non è concesso che assaporare fino all'ultimo straziante sorso l'amaro calice della propria sofferenza.

Il problema è che questi orripilanti particolari - allineati con l'intenzione di sollevare un moto di sdegno in ogni coscienza civilizzata - hanno apparentemente ingenerato, nella pubblica opinione americana, una rinnovata ed incontenibile passione per le punizioni corporali. Al punto che una cosa si può fin d'ora agevolmente prevedere. Dovesse davvero il gio-

vane Fay subire la punizione prevista - sua ultima speranza di salvezza - la grazia del presidente di Singapore Ong Teng Cheong - ben difficilmente egli potrà annoverare, tra gli unguenti destinati a lenire le sue ferite, i consolanti balsami della solidarietà e della compassione dei suoi connazionali. E sulla pelle, oltre ai segni permanenti lasciati dalle frustate, gli toccherà contare anche le metaforiche cicatrici delle lettere che in queste ore centinaia di entusiasti cittadini vanno scrivendo alla ambasciata di Singapore per esprimere un semplice ed assai diretto concetto: «Ben fatto».

Sei nerbate sul sedere
I precedenti sono noti. Tempo fa Michael Fay, un diciottenne nativo di Dayton, Ohio - ma residente a Singapore con la madre ed il padre adottivo - si è reso responsabile d'un raid vandalico. Assai gravi - per gli standard di un'isola dove anche masticare chewingum è un reato punibile con mezzo milione di multa - le colpe a lui attribuite: macchine imbrattate con uova e vernice, bidoni della spazzatura rovesciati, pneumatici bucati. Quanto bastava perché venisse condannato a quattro mesi di carcere, 2.215 dollari di multa e, appunto, sei nerbate sul fondoschiena. E proprio quest'ultima è stata la parte della pena alla quale, in questi mesi egli ha comprensibilmente

cercato di sottrarsi. Con risultati, ahimè, piuttosto scarsi.

Gli americani applaudono
Dal presidente Clinton, infatti, Michael non ha fin qui ottenuto che il rifiutato sostegno d'un'assai tenue iniziativa diplomatica (la richiesta di sospensione della condanna inoltrata senza troppe fanfare alle autorità di Singapore) e d'un ancor più tenue giudizio sulla natura della condanna (il presidente Usa ha a denti stretti definito «estrema» la punizione inflitta a Fay). Né molto più solerti sono in verità stati gli uomini del Congresso, dove una petizione fatta circolare da Tony Hall, rappresentante democratico della circoscrizione dei Fay, è stato quasi clandestinamente firmata da un non esaltante numero di deputati. Poca cosa, in ogni caso, di fronte al clamoroso successo registrato dalla campagna lanciata in queste settimane a propria difesa dalle autorità di Singapore. Punto cardine della controffensiva: il buon diritto di difendere con pene severe un ordine sociale che, fondato sul più soffocante proibizionismo, è da qualcuno considerato assai prossimo alla perfezione. «Non vogliamo» - disse tempo fa l'ambasciatore negli Usa - che anche Singapore si riduca al livello di New York. Dove persino le auto della polizia sono oggetto di vandalismo quotidiano». Nel pieno

d'una sorta di frenesia anticrimine, una parte presumibilmente non piccola della pubblica opinione Usa ha d'acchito riscoperto - dimenticando ogni nazionalistico oltraggio per l'onta inflitta a natiche americane - la virtù terapeutica delle classiche «frustate sul culo». E non ha resistito alla tentazione di manifestare direttamente la propria elettrizzata solidarietà ai rappresentanti della piccola ma inflessibile nazione asiatica.

Difficile dire, ora, fino a dove arriverà il fenomeno. Certo è, tuttavia, che le grida dei vociferi propugnatori del «modello-Singapore» vanno cadendo su un terreno politicamente assai fertile. Grande, tra la gente, è la paura della violenza. Ed ancor più grande è la condiscendenza con cui il mondo della politica questa paura ha assecondando. Tempo fa, commentando il clima nel quale il Congresso discute la nuova legge anticrimine, il senatore Joseph Biden aveva detto: «Domani potrei proporre una clausola che impone la condanna all'ergastolo a chiunque cammina zoppo con un campanello ai piedi. Ed avrei la certezza di vederla passare col massimo dei voti». Molti sono i mostriaccoliti giuridici già prodotti da quest'ansia punitiva. L'estensione della pena di morte, la regola dell'ergastolo al terzo reato. Che sta per scoccare, negli Usa, anche l'ora della frusta?

Nel 1° anniversario della morte di
CARLO SIROLLI
i familiari lo ricordano
Roma, 3 aprile 1994

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno
DINO VIGNALE
la sorella, il cognato, Catia, Diego e Corrado lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici di Isola di Montalbano. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità
La Spezia, 3 aprile 1994

Nel 20° anniversario della scomparsa di
CRESCENTINI DOMENICO
lo ricordano i figli, la nuora, il genero e le nipoti. In sua memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.
Genova, 3 aprile 1994

Nell'anniversario della scomparsa di
DOMENICO CERAVOLO
la moglie ed i figli Sergio e Luciano lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova, 3 aprile 1994

A otto anni dalla scomparsa la moglie Adriana Molinari e la figlia Marina ricordano
LUIGI CAPUTO
la sua lotta per la pace e la libertà sottoscrive per l'Unità
Roma, 3 aprile 1994

A un anno dalla scomparsa Sonia nel ricordare lo zio
BRUNO MORINI
a tutti coloro che come lei hanno voluto un gran bene, sottoscrive 100 mila lire per l'Unità.
Sesto Fiorentino, 3 aprile 1994

A un anno dalla scomparsa di
BRUNO MORINI
la moglie e il figlio Roberto lo ricordano con affetto e grande rimpianto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Sesto Fiorentino, 3 aprile 1994

Il 7 aprile prossimo ricorre il sesto anniversario della scomparsa di
MARTINO STAMPI
La famiglia nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrive in sua memoria per l'Unità
Firenze, 3 aprile 1994

Ricorre il 23° anniversario della morte del compagno
GIOVANNI ABATE
Oggi più che mai lo ricordiamo per la sua fede, la sua grande onestà. Lo ricordano con tanto amore tutti i suoi cari. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Milano, 3 aprile 1994

Nel 10° anniversario della morte del compagno
LUIGI BERNAREGGI
l'Udb del Pds di Mezzago lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità
Mezzago, 3 aprile 1994

Gli amici del circolo Arci di Mezzago ricordano con affetto e rimpianto
LUIGI BERNAREGGI
nel 10° anniversario della sua morte.
Mezzago, 3 aprile 1994

Abbonatevi a
l'Unità
20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522
l'Unità Vacanze
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

CNEL
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni
PRESENTAZIONE DELLA RICERCA SU:
«LE FORME DI ESPRESSIONE DEI CITTADINI-UTENTI NELLA GESTIONE DEI SERVIZI LOCALI»
PREDISPOSTA DALLA SOCIETÀ AREA
SEMINARIO 7 APRILE 1994 • PROGRAMMA
Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti
Ore 9.30 Saluto Giuseppe De Rita, Presidente del CNEL
Ore 9.45 Introduzione Armando Sardi, Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni
Ore 10.00 Presentazione della ricerca Alessandro Montebugnoli, Società AREA
Ore 10.30 Dibattito
Interventi programmati:
Girolamo Calanelli, Felice Cecchi, Gaetano D'Auria, Manrico Donati, Cesare Sassano, Giuseppe Sverzellati
L'esperienza della capitale: il ruolo degli utenti negli statuti del Comune e delle aziende.
Linda Lanzillotta, Avvocato al Bilancio
Giovanni Carlo Pinchera, Presidente AMNU
Chico Testa, Presidente ACEA
Felice Mortillaro, Presidente ATAC
Partecipano: ANCI, UPI, Lega della Autonomia, UNCEM, CISP, le forze sociali, il Movimento Federativo Democratico.
Ore 13.00 Conclusioni: Sabino Cassese ministro della Funzione Pubblica, Antonio Maccanico sottosegretario alla Presidenza del Consiglio
CNEL: Via di Villa Lubin, 2 - 00196 Roma
Segreteria: Tel. 06/3692275-3692304 - Fax 06/3692319

Questa settimana
C'è «La Ciambella» con Gene Gnocchi Giorgio Celli e altri amici dei bambini
in regalo con
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 31 marzo

I fans di Zhirinovskij lo eleggono fino al 2004 «La destra è vincente»

«La destra vincerà ovunque, governerà per 10-15 anni». Vladimir Zhirinovskij plaude anche al voto italiano e assapora il potere assoluto che i suoi fans gli hanno attribuito nel giorno del congresso. Sarà presidente dei liberal-democratici russi fino al 2004, senza alcuna possibilità di essere rimosso. Frecciate al veleno per la Csi e per il segretario delle Nazioni Unite, Boutros Ghali: «Potremmo scioglierlo! Onu».

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Onorevole, come valuta il successo della destra in Italia? «Vincerà ovunque in Europa, l'avevo detto due anni fa. Finisce l'epoca della socialdemocrazia marcia, dei socialisti e democristiani. La destra governerà per 10-15 anni e poi un altro spostamento a sinistra». E via verso gli osanna dei suoi. Vladimir Zhirinovskij ha ottenuto ieri dal suo partito, senza colpo ferire, poteri assoluti, praticamente dittatoriali. Il piccolo Napoleone della Russia d'oggi, che ha alle spalle il fragoroso successo del 12 dicembre scorso quando è riuscito a portare alla Duma oltre 60 deputati della sua lista avendo ricevuto quasi il 24% dei voti, si è fatto eleggere re dal 5° Congresso dei liberal-democratici. D'ora in poi per dieci anni, fino al 2 aprile del 2004, Vladimir Volfovich conserverà i pieni poteri, senza alcuna possibilità di rimprovero, dell'unico organismo elettivo — a suo stesso dire — cioè di presidente del partito. E in quanto tale nominerà e dispenserà tutti gli altri che, invece, sarebbero dovuti essere eletti.

La ferrea disciplina e subordinazione ci vogliono per combattere «atti di sabotaggio» e la fronda che ha tentato di far scoppiare il partito dall'interno. Zhirinovskij si è senz'altro riferito, pur non avendo fatto i nomi, al recente abbandono della sua fazione alla Duma di due suoi illustri collaboratori, i numeri due e tre della lista, che lo avevano accusato di usurpazione del potere e di giudizi temerari su altri Stati. Viktor Kobelev, ex capo dell'apparato del partito, e Vice-slav Marycev. A quest'ultimo è stato sbarrato ieri l'ingresso nella sala dei concerti della «Casa del tunstai» in fondo alla prospettiva Leninskij, dove si è tenuto il congresso, dalle guardie in divisa blu, stivali e foderi sul fianco, che gli hanno intimato di «andare altrove in cerca di sozzura». Via gli infedeli infiltrati in barba ai servizi segreti «di tutto il mondo che ammantano da quattro mesi a questa parte, spendendo miliardi di dollari, per rovinare il nostro partito perché hanno paura di noi». A questo punto del discorso Zhirinovskij si gira, punta il dito su un cartellone che sovrasta il palco con su scritto «Il partito liberal-democratico sulla via verso il potere» ed esclama: «Ma questo slogan si avvererà».

Vladimir Zhirinovskij ha fatto di nuovo il «tutto esaurito» in una sala gremita di 343 delegati, quasi 900 ospiti tra cui il generale Acalov, ex ministro ombra della Difesa di Khasbulatov, uscito dal carcere di Lefortovo, più la stampa e 14 delegazioni straniere per lo più serbe, ma anche francesi e irachene.

(erano stati invitati Saddam Hussein e Le Pen che non si sono, però, presentati) per annunciare i progetti del partito. L'obiettivo finale dei liberal-democratici russi, «di fronte a economia banditica, dittatura, arbitrio e violenza nel paese» è quello di rendere il partito governante, vincere la maggioranza parlamentare, formare il governo monocolor e, soprattutto, portare il leader — Zhirinovskij medesimo — alla carica suprema dello Stato. Esso può essere raggiunto solo con la «dittatura del leader per spezzare ogni resistenza». Poi si faranno rinascere le istituzioni democratiche nel partito «di cui oggi non ci possiamo permettere il lusso».

Vladimir Volfovich si è definito comandante, chirurgo «che deve



Vladimir Zhirinovskij G. Dukor/Reuters

compiere l'intervento», timoniere che deve guidare con mano salda «il potente bastimento liberal-democratico che ormai naviga in alto mare in direzione della baia che significa una parola breve: presidenza». Ha di nuovo gridato in difesa dei russi e della grande Russia che deve riconquistare, pacificamente, le frontiere dell'Urss. Anzi, il suo unico «hobby oppure vizio» sarebbero i palli di confine che devono «tornare nei buchi di prima». Si è abbattuto sulla Csi e sui suoi tre fondatori, il bielorusso Shushkevich ormai spodestato, l'ucraino Kravciuk che «sarà costretto in estate a ritirarsi a pescare nel Dnepr», e il terzo complice «Elsin» cui toccherà, speriamo, la stessa sorte. Il governo per Zhirinovskij è «netto» e «quanto più rimarrà al potere tanti più voti avremo». Non è mancata neppure una frecciata all'indirizzo dell'Onu il cui segretario generale, Boutros Ghali, si trova in questi giorni a Mosca. Il futuro governo (quello di Zhirinovskij) potrebbe decidere che «sia più opportuno scioglierla per passare alla cooperazione regionale». Vladimir il Terribile cammina come un treno e già oggi convoca, nella stessa sala, un Congresso dei popoli slavi allo scopo di proclamare una nuova «Comunità dell'Est europeo».



La ricerca dei resti dell'aereo dell'Aeroflot nella foresta siberiana vicino a Novokuznetsk

Reuter

Premendo un pulsante sbagliato ha causato la catastrofe in Siberia

Bambino fece cadere l'Airbus Era il figlio del comandante

Incredibile: era il figlio quindicenne del comandante a guidare l'Airbus russo precipitato in Siberia il 22 marzo. Il ragazzo ha disinserito per sbaglio il pilota automatico mandando in stallo il velivolo che è caduto in vite.

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA. Sibena, 22 marzo scorso. Un Airbus A-310 dell'Aeroflot, proveniente da Mosca e diretto ad Hong Kong, precipita dopo quattro ore di volo. Il birotore franco-uropeo viene giù da un'altezza di 10 mila metri all'improvviso senza che l'equipaggio abbia avuto il tempo di segnalare alcunché di anormale. Tutte le persone che erano a bordo, 75, muoiono. Un incidente misterioso. È vero che le compagnie russe sono nell'occhio del ciclone per cattiva manutenzione e mancanza di pezzi di ricambio e, certe volte, anche di carburante ma, stavolta, questa tesi sembra non reggere. Il velivolo è nuovo, un anno di vita o poco più, e perfettamente affidabile, com'è nei canoni della casa costruttrice. Un incidente, dunque, misterioso.

La svolta è di ieri: il disastro dell'Airbus è stato provocato da un ragazzo di 15 anni che ne era alla guida. Incredibile. Ma sembra proprio che sia così. Nei cieli russi, diventati statisticamente più insicuri dal crollo dell'Urss ad oggi, può capitare anche questo. E cioè che un adolescente, sotto lo sguardo compiacente del padre comandante, si metta alla guida di un potentissimo jet di linea e provochi la catastrofe. Lo hanno scritto ieri diversi quotidiani della capitale russa sulla base di quanto emerso dalle registrazioni contenute nella cosiddetta

scatola nera e decodificate dopo la sciagura. E la commissione governativa, affiancata da esperti francesi e americani, ha ammesso ieri come ha niente l'agenzia Itar-Tass, che nella cabina di pilotaggio «si trovava una persona estranea che con ogni probabilità ha provocato l'incidente».

Da registrazioni ascoltate dagli esperti russi citati dal quotidiano di lingua inglese «Moscow Times», emerge che ai comandi dell'Airbus c'era il figlio quindicenne del comandante Jaroslav Kudrinski a cui il padre, forse, stava impartendo lezioni di pilotaggio. Anonimi funzionari dell'Aeroflot e del ministero dei Trasporti, citati dal «Moscow Times», hanno dato una ricostruzione dei fatti che dà ragione alla rete televisiva francese «TF1» che due giorni fa aveva parlato, come s'è detto, di gravi negligenze dell'equipaggio.

Secondo la ricostruzione del giornale, ad un certo punto il ragazzo avrebbe disinserito il pilota automatico premendo un pulsante sbagliato e mettendo inavvertitamente il birotore in fase di «stallo», privo cioè dell'equilibrio che gli permette di tenere il volo. L'aereo a quel punto potrebbe essersi capovolto facendo perdere l'equilibrio al comandante che stava in

piedi nella cabina. L'Airbus è venuto giù come un sasso, schiantandosi, in due minuti, contro un pendio. Il figlio quindicenne del pilota, a bordo dell'aereo c'erano anche altri due suoi fratellini: i tre non figuravano nella lista dei passeggeri. Secondo il «Moscow Times», tra i passeggeri c'erano 30 dipendenti dell'Aeroflot, tra cui, ironia e tragedia della sorte, otto piloti, che si erano imbarcati approfittando del fatto che il velivolo era mezzo vuoto.

Gli aeroporti e i jet russi sono da qualche tempo in condizioni di anarchia in cui la sicurezza è affidata solo al senso di responsabilità dei comandanti. Secondo la testimonianza di quelli che prestano servizio sulle linee nazionali, il sovraccarico è prassi ordinaria: accade anche che alcuni passeggeri paghino il «passaggio» direttamente ai piloti. Se l'aereo è pieno, stanno in piedi nel corridoio, come succede in un qualsiasi autobus urbano.

La nuova Aeroflot cerca di migliorare il servizio, in molti casi riesce ad eguagliare le compagnie occidentali, ma la situazione complessiva di crisi che sta attraversando la Russia, si riflette tragicamente anche nei suoi cieli.

Guatemala: ucciso presidente Corte costituzionale

Il presidente della Corte costituzionale del Guatemala Epaminondas González Dubón è stato ucciso venerdì notte da alcuni sconosciuti che hanno sparato contro l'auto su cui si trovava in un quartiere settentrionale della capitale. Secondo quanto ha reso noto la polizia, sull'auto si trovavano, oltre all'alto magistrato, la moglie e i due figli che però sono rimasti illesi.

Germania: naziskin feriscono due agenti

In uno scontro tra giovani neonazisti e polizia, venerdì sera a Rathenow, a nord di Berlino, un agente è stato ferito gravemente alla testa. Lo ha reso noto ieri mattina la polizia. L'agente è stato ricoverato in ospedale mentre altri cinque agenti hanno riportato ferite leggere. Lo scontro con i giovani, appartenenti agli ambienti dell'estrema destra, è avvenuto davanti ad una sala giochi: mentre stava effettuando un controllo anti-alcol sul guidatore di un'auto, l'agente è stato aggredito e picchiato da un neonazista. Altri agenti, intervenuti sul posto, sono stati bersagliati con sassi e bottiglie e solo a fatica sono riusciti a porre in stato di fermo quattro giovani estremisti.

1.500 poliziotti palestinesi giungono a Gaza

Giovedì prossimo dall'Egitto e dalla Giordania dovrebbero entrare nei Territori occupati i primi 1500 agenti di polizia palestinesi. Lo ha annunciato ieri l'ufficio dell'Olp di Gerusalemme est. Il numero complessivo dei poliziotti palestinesi che dovrà essere dispiegato a Gaza e Gerico è ancora oggetto di trattativa al Cairo. Ma autorevoli voci dell'Olp hanno affermato che le parti sono ormai prossime ad un accordo su un totale di 10 mila poliziotti palestinesi.

Russia 1/ Corteo per i morti della Casa bianca

Alcune migliaia di persone hanno partecipato ieri mattina a Mosca ad un raduno organizzato dall'opposizione comunista per ricordare i morti nell'attacco del 3 e 4 ottobre al palazzo del Parlamento russo. Gli oratori hanno esaltato la memoria dei «difensori del potere sovietico» caduti e ribadito «fedeltà incrollabile agli ideali della grande rivoluzione socialista di ottobre».

Russia 2/ La mafia controlla mercato dell'oro

Una quota importante dell'oro e dei diamanti estratti in Russia è sotto il controllo di gruppi criminali che gestiscono i flussi di preziosi di intere regioni. Afferma, a denunciare è stato ieri l'autorevole quotidiano «Nezavisimaja Gazeta» che ha parlato dell'esistenza «di una vera e propria industria parallela dell'oro» gestita da bande criminali di origine caucasica.

Suor Lucj violentata ma solo sui giornali Come una lettera immaginaria diventa un documento-scoop

MARINA MASTROLUCA

Giacomo Luzzagni deve aver fatto un salto sulla sedia quando ha visto la lettera di suor Lucj sbucare dalle pagine dei giornali. Suora bosniaca, stuprata e forse madre, testimone coraggiosa della sofferenza di molte altre donne violate dalla guerra. E pronta a rispondere con il perdono e ad accogliere con amore il figlio della violenza, se mai fosse arrivato.

Non che la storia non fosse degna di essere raccontata. Anzi, lo era tanto da aver ricevuto una menzione speciale al premio letterario «Arquà Patriarca», che la segnalò nella sezione «Epistolae» un anno fa sotto la firma di mons. Alfredo Contran, autore del brano. Giacomo Luzzagni, coordinatore del premio, quella lettera se la ricordava bene per averla pubblicata sulla rivista *La nuova tribuna letteraria*, di cui è direttore. E quando ha visto che la notizia della suora stuprata dopo essere stata scritta da *Repubblica* e da quotidiani locali veniva riproposta anche da un servizio al tg3, si è infilato la giacca e carte alla mano si è presentato alla redazione del *Mattino* di Padova, per mettere fine all'equivoco e

spiegare che suor Lucj non era mai esistita. Per qualche secondo ha persino rischiato di non essere creduto. Neanche a farlo apposta era il 1° aprile. E in redazione erano già piovute notizie che avevano l'aria di pesci d'aprile. Ma stavolta non si trattava di uno scherzo.

Come è stato possibile? A ricostruire la storia di una notizia inesistente — la lettera sconosciuta di una suora stuprata indirizzata alla madre superiore — sembra di assistere ad una commedia degli equivoci. La lettera di suor Lucj Vetruse, dalle pagine della *Tribuna letteraria* è finita sul settimanale dell'«Azione cattolica *Segno sette*», sembra — è un «si mormora» — grazie ai buoni uffici di una sede del Movimento per la vita, che riteneva significativa la testimonianza anti-aborista della suora stuprata. Il fatto è che il settimanale non ha precisato che si trattava di un brano letterario, traendo in inganno

agenzie di stampa e quotidiani che hanno a loro volta dato spazio al racconto toccante della giovane suora, disposta a lasciare il convento per accudire la vita che forse già pulsava nel suo grembo.

La storia era avvincente, nulla da dire. L'argomento spinoso dava l'occasione ad uno straordinario messaggio, che parlava ai sentimenti. «Deve pur esserci qualcuno che incominci a rompere la catena dell'odio che deturpa da sempre i nostri paesi», scriveva suor Lucj per mano di mons. Contran, dicendosi pronta a diventare madre, se era questo che Dio le chiedeva.

Tanto intensa da sembrare vera. Suor Lucj, è uscita dalle pagine in cui era nata ed ha cominciato a camminare con le proprie gambe, ridimensionando il villaggio globale a pettegola strada di paese. Passi per l'equivoco tra storia vera e lettera immaginaria. Qualcuno però si è spinto oltre. Nell'ansia di offrire di più ai suoi lettori *L'Indipendente*

ha condito con altri dettagli la vicenda di suor Lucj. Tre giorni dopo altre testate, il quotidiano ha pubblicato «in esclusiva» la drammatica missiva della religiosa, con un servizio da Zagabria che come in una telenovela aggiungeva un'altra puntata alle peripezie della giovane Lucj. La suora, apprendiamo, ha felicemente dato alla luce un maschietto, che ora ha un anno, e vive con lei nella capitale croata, grazie alla solidarietà e al silenzio delle consorelle. Ha lasciato il velo, non è tornata in campagna come ipotizzava nella lettera, ma ha una vita dignitosa presso una famiglia sicura. La Chiesa non l'ha abbandonata e per lei si profila persino la possibilità di un viaggio a Roma, per incontrare «in gran segreto» il papa. Inoltre si apprende anche che la suora apparteneva all'ordine delle Adoratrici del sangue di Cristo e che il suo calvario iniziò una notte nel convento di Nova Topola, dove leccò impruon le «Aquilie bianche» serbe.

«Mi indigna che abbiamo usato brani della lettera nell'articolo dell'*Indipendente* mettendoli tra virgolette come se fosse la suora a parlare — dice mons. Contran — C'è anche una questione di diritti d'autore. Per altri versi sono contento. Perché è un brano che aiuta a comprendere i sentimenti di una suora violata». Quanto ai diritti d'autore ci penserà la casa editrice Venilia, che nel settembre scorso ha pubblicato la lettera in una raccolta di composizioni selezionate dal concorso letterario «Arquà Patriarca». Si sta valutando anche la possibilità di un'azione presso l'ordine dei giornalisti contro l'autore dell'articolo dell'*Indipendente*. Ma sono cose che non riguardano mons. Contran. «Nel '92 vinsi lo stesso premio letterario con un'altra epistola, indirizzata da un nonno preside ad un nipote in difficoltà. Beh, era tanto verosimile che diversi presidi sensero per conoscere il collega che così bene aveva interpretato i loro sentimenti».

Questa settimana

Mi assicuro e studio: ma conviene? Nuove proposte e polizze a confronto

speciale con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 31 marzo

Riarrestato, ma aveva espiato la pena
Un tangentista gli trova un avvocato

In carcere 2 anni in più

Ha scontato due anni di carcere in più del dovuto e ancora sarebbe dentro se non avesse affrontato a muso duro la burocrazia giudiziaria. Luigi Pezone, 39 anni, il 25 marzo scorso è finalmente uscito definitivamente di galera, ma sicuramente con minor fiducia nella giustizia. Nella sventura, un pizzico di fortuna: essere finito in cella con un tangentista che ha preso a cuore il suo caso e gli ha presentato il suo avvocato.

SUSANNA RIPAMONTI

Luigi Pezone, classe 1955, ha passato in carcere 12 anni della sua vita. Non gli tornavano i conti, era sicuro di aver già espiato pene di cui i tribunali si erano dimenticati, ma non sapeva che tanto votarsi per far quadrare i calcoli che la matematica giudiziaria aveva ignorato. Il 25 marzo di quest'anno la giustizia si è accorta di avergli appioppato due anni in più, ormai già scontati e che nessuno gli può restituire. Ha saputo di essere di nuovo un uomo libero nella sua cella a San Vittore. Alle sette di sera è arrivato lo scrivano del carcere: «Mi ha detto Luigi, ho una bella notizia, preparati che devi uscire. Pensavo che scherzasse. Ma quello ha insistito. No, ho qui il provvedimento. Poi è arrivata la guardia carceraria che ha confermato che era proprio vero. Dopo un'ora e mezzo era al telefono con sua moglie. «Rossi sono io, Luigi, sto venendo a casa. Macché permesso parquale, sono libero per sempre. Pezone sarebbe ancora dietro le sbarre se non si fosse fatto in quattro per dimostrare che era detenuto ingiustamente dopo l'ultima condanna, la fine pena era prevista per settembre».

Districarsi tra carte e cartacce, sentenze passate in giudicato, pene amnistiate, condanne già scontate, anni di carcerazione preventiva da detrarre al conto totale, non era cosa semplice. Aveva iniziato nel 1975 la sua odissea carceraria e l'ultimo reato risale al 1984: un tentato omicidio commesso in carcere, dove era detenuto da due anni.

Intenzionato a cambiar vita

Nel 1992 era tornato in libertà. «Avevo tutta l'intenzione di cambiar vita. Ho detto a mia moglie che mi sarei messo a lavorare, ero disposto a fare sacrifici, ma volevo tagliare col passato». Ha trovato uno dei pochi lavori possibili per un ex detenuto in una cooperativa di facchinaggio a Varedo, un comune vicino a Milano. Timbrava il cartellino alle 5 del mattino, usciva alle 6 di sera, sabato e domeniche incluse, ma guadagnava bene, tre-quattro milioni al mese, sufficienti

per vivere e per mettere da parte qualcosa in vista di un futuro migliore. Ma il 11 dicembre del 1992 la polizia è arrivata con le armi spianate alla cooperativa «Vigica». Il direttore lo ha chiamato, gli ha detto che c'erano visite per lui. Non voleva crederci, c'era un altro ordine di cattura, per una pena che era sicuro di aver già scontato.

In cella con un tangentista

Nella sventura ha avuto un pizzico di fortuna. Arrivato nel carcere di Tinentopoli è finito in cella con un tangentista che si è preso a cuore il suo caso. Lo ha segnalato al suo avvocato, Luigi Gianzi, un giovane procuratore dello studio di Vittorio D'Aiello, che ha deciso di venire a capo. Ha preso la difesa d'ufficio di Pezone e ha subito scoperto la prima magagna. Il poveretto era capitato nelle mani di un azzeccagarbugli di Avellino, regolarmente pagato che malgrado la parcella non aveva seguito il caso con particolare solerzia. Diceva di aver presentato a Napoli un ricorso che avrebbe consentito di far breccia nella vicenda, ma dopo un accertamento diretto Gianzi ha scoperto che la procura generale partenopea non aveva ricevuto nessuna carta. A quel punto l'avvocato avellinese è stato ricusato dal suo cliente e il caso è passato interamente nelle mani di Gianzi. Districandosi nella giungla della burocrazia giudiziaria, ha chiesto alla procura di Napoli di riconteggiare il cumulo delle pene, di detrarre quelle già sofferte e di verificare quanto in effetti restava da scontare. E lì finalmente si è capito che il sostituto procuratore generale di Napoli, Salvatore Iovene, che nel 1992 aveva disposto l'ultimo arresto di Pezone, si era sbagliato. Lo stesso magistrato, a conti fatti, ha messo nero su bianco che la pena era interamente espiata in eccellenza e nell'ordinaria di scarcerazione ha chiarito di essere riuscito solo dopo laboriosi accertamenti a stabilire che Pezone aveva già scontato la condanna per cui lo aveva fatto arrestare.

È difficile pensare che Pezone abbia ancora fiducia nella giustizia. Se gliene fosse rimasta un briciolo potrebbe chiedere un risarcimento facendo riferimento alla responsabilità civile del magistrato, perché il codice non consente alla legge di arrendersi di fronte alle avverse burocrazie. Dice infatti che il pubblico ministero deve effettuare d'ufficio le detrazioni, nel momento in cui determina la pena da esigere. La dottrina giuridica



Bimbine in un campo nomadi di Roma

Alberto Pais

Scambio di visite per le bimbe del campo-nomadi

Non hanno messo il vestito nuovo per il giorno di Pasqua le due bambine che vivono in un campo nomadi immediatamente fuori città. Le due piccole per un giorno non sono state portate tra i turisti che popolano Roma in questi giorni. Niente lavoro, niente elemosine. I grandi sono fuori e le bambine si tengono compagnia scambiandosi le visite da una

roulotte all'altra. Il problema dei nomadi attende ancora una soluzione. La giunta Rutelli eredita un enorme bagaglio di promesse che le precedenti amministrazioni capitoline hanno riempito dopo ogni fatto di cronaca che ha riportato alla ribalta i nomadi e le loro condizioni di vita. Si troverà la soluzione?

Le dichiarazioni di morte presunta sulla Gazzetta Ufficiale. Tra tanti scomparsi il ritorno di un 75enne Quando la morte arriva per carta bollata

Tornano alla memoria disastri e tragedie note, si scoprono dolori e scomparse private. Sulla Gazzetta Ufficiale soltanto nell'appena passato mese di marzo trentadue dichiarazioni di «morte presunta» di cittadini scomparsi da almeno sette anni. Via fra tanti che non hanno dato più notizia di sé, c'è una «resurrezione». La dichiarazione di esistenza in vita di un 75enne livornese dichiarato morto nell'86 e ritrovato ora in Colombia.

Cinque righe per mettere fine a lunghe e drammatiche storie in cui dolore e speranza si sono alternati e rincorsi a lungo. Sono quelle con cui quasi ogni giorno la Gazzetta Ufficiale dichiara la «morte presunta» di qualche cittadino. Vecchie storie che come fotografie sbiadite parlano ancora di eventi bellici, del fronte russo e di profughi di guerra. Ma anche storie più recenti, che riportano alla memoria disastri aerei, naufragi e giovani vite, forse «ribelli», perse

senza sciartraccia. Nel solo mese di marzo le dichiarazioni sono state 13 e 20 le richieste in prima o seconda pubblicazione. È l'ultimo atto di una dolorosa ed inutile attesa quando l'angoscia dei familiari lascia il posto alla rassegnazione. Una presa d'atto penosa che li costringe a confrontarsi non solo col dubbio e gli interrogativi di un «scomparso», ora bisogna fare i conti e affrontare la carta bollata, i tribunali e la burocrazia.

Ma c'è fra tante storie terminate in lutto anche «i passi irriveren-

za», una «resurrezione», è la dichiarazione di esistenza in vita di un settantacinquenne originario di Livorno, il signor Luigi Bocci, dichiarato morto nell'86 e ritrovato invece in Colombia, dove evidentemente si era trasferito da tempo. Un fu Mattia Pascal dei nostri giorni. Per otto anni qualcuno si è senza motivo preoccupato per lui. Nello scorrere l'elenco di questi morti senza tomba di questa sorta di «Chi l'ha visto?», ufficiale della Repubblica italiana, ci si imbatte in vicende note, ed in altre sconosciute, ai più. Si ripercorre l'Italia da Portofino a Marsala, si ricostruiscono storie che hanno il sapore della tragedia greca (come quella della famiglia Anioli, in Abruzzo, che non ha più notizie di Maria né di Vittorio, scomparsi entrambi a 20 anni nel '33) e si scopre che ad essere inghiottiti dal nulla, anche in tempo di pace, sono più gli uomini che le donne.

Che fine ha fatto Paolo Puglia, classe 1953 di Bolzano, scomparso da casa a Villabassa il 22 settembre

del 1980? Se lo sarà chiesto per anni la madre Irma, prima di decidere ad avanzare l'istanza per la dichiarazione di morte presunta. Ma ancora spera e invita, attraverso la Gazzetta, chi ha notizie dello scomparso a farle pervenire entro sei mesi al tribunale. Non è facile arrendersi, immaginare di non veder più quel figlio scomparso a 27 anni, e se è davvero morto non c'è neanche il conforto di una tomba sulla quale piangere, dove portar un fiore. Sono ormai invece già trascorsi i familiari di Luigi Marcello Beltrami Brovi, nato a Torino nel '56. Non ha dato più notizie dal 4 maggio 1980. E da quella data è stato dichiarato morto.

A volte leggendo le sentenze si ha la sensazione che le famiglie abbiano come voluto mettere un pietra sul passato, cancellare la memoria e poi, per motivi legali o ereditari, abbiano dovuto risvegliare quelle triste storie ricorrendo al tribunale. Per ottenere la dichiarazione di morte presunta occorrono infatti sette anni dal momento del

disastro, ma ad esempio la famiglia di Giovanni Piccoli ha atteso molto di più. Nato a Breda di Piave nel 1889, oggi avrebbe quasi cent'anni, ma di lui non si sa più nulla dal 1922, quando era in Argentina. Ed ora si presume sia morto proprio quell'anno in quel paese del Sud America.

Non così Roberto Kramar, lo skipper del Berlucci, scomparso insieme a Beppe Panada il 13 giugno dell'86 al largo della Cornovaglia, ricante partecipava alla regata transoceanica Plymouth-Newport. In molti riterrebbero la vicenda le ricerche andranno avanti per circa due mesi, con l'intervento della marina francese e di quella britannica, fra un altissimo di speranze e di delusioni. Il relitto della sua imbarcazione fu ritrovato il 22 luglio, ma anche dopo quel momento si continuò a cercare. Per lui i familiari hanno atteso i sette anni regolamentari. Poi qualche settimana fa la sentenza del tribunale. Per confermare quanto il mare aveva già decretato.

LETTERE

«Le gravi carenze del trasporto merci su ferrovia»

Caro direttore

L'amministratore delegato della Fs-Spa, Lorenzo Necchi, ha formulato l'ipotesi di una tassa sulla benzina di 50 lire al litro finalizzata a finanziare l'ammodernamento delle infrastrutture ferroviarie, e motivata dalla considerazione che la efficienza del trasporto pubblico collettivo su ferro interessa la collettività. A tal proposito, credo interesserebbe alla collettività sapere: 1) se l'ammodernamento delle infrastrutture ferroviarie riguardi anche quegli adeguamenti strutturali che rendano possibile ai contenitori standardizzati «containers» (entro i quali tramite servizi integrati ferro-acqua-gomma le merci vengono efficientemente trasferite da un punto all'altro del resto dell'Europa), valicare le Alpi e viaggiare su ferro anche nella nostra penisola. Perché nel nostro paese è proprio questo il dramma del trasporto merci, i cui termini dovevano essere spiegati agli italiani per lo meno in occasione del recente referendum svizzero sul permesso di passaggio ai Tir, i «containers» trasportati per ferrovia si fermano alle frontiere perché le gallerie della nostra rete ferroviaria sono troppo basse per lasciarli passare. L'unica alternativa offerta ed imposta è stata ed è quindi il trasporto su gomma. 2) Che in assenza di un rilancio del trasporto merci su ferrovia (secondo le statistiche, esso rappresenta in Italia solo il 7% del totale), la collettività pagherà di più la benzina, pagherà di più le merci e vedrà aumentare i già insopportabili livelli di inquinamento e degrado ambientali determinati dall'invasione delle nostre strade e autostrade da parte dei cosiddetti «bionori». 3) Che il riordinamento di merci trasportate su Tir da oltre frontiera dipende dalle decisioni degli svizzeri e degli austriaci, i quali potrebbero in futuro più o meno lontano non rilasciare permessi di transito. 4) Che il trasporto su gomma su vasta scala ha un impatto ambientale distruttivo. 5) Che una classe dirigente lungimirante e attenta agli interessi collettivi avrebbe intrapreso alcune decenni fa la strada degli adeguamenti strutturali delle ferrovie per farne un mezzo di trasporto integrato con quelli del resto d'Europa.

Laudomia Benedetti
Follonica (Grosseto)

Aveva ragione un nostro lettore sulla pensione FS

In una lettera all'«Unità» del 13 dicembre dell'anno scorso il sig. Gino Cipriani, ex dipendente delle Ferrovie dello Stato, ha segnalato un serio ritardo nella definizione del proprio trattamento di pensione. Dovuto ad un'incertezza di interpretazione circa la computabilità nella sua pensione del periodo di servizio militare di leva. Nella risposta a questa lettera, «l'Unità» ha segnalato la questione al ministro Casalese, come un caso di lesione dei diritti di un cittadino. Di conseguenza sono state chieste notizie circa il caso in questione, sia alla Direzione generale dell'Ente Ferrovie, sia alla Ragioneria generale dello Stato. Di qui il ritardo con cui si risponde. L'Ente ferrovie ha comunque fornito nei giorni scorsi una risposta positiva ed esauriente, il cui contenuto penso sia utile far conoscere ai lettori dell'«Unità». Il sintesi: il sig. Cipriani ha lamentato il mancato computo ai fini del trattamento di quiescenza a carico del Fondo pensioni FS del servizio militare di leva che è già stato utilizzato ai fini della concessione in suo favore di una pensione privilegiata temporanea per una malattia contratta durante tale servizio. La questione della ulteriore computabilità d'ufficio del servizio militare nei casi come quello in esame si è prospettata allorché la Corte Costituzionale, con sentenza n. 387 del 11-7-1989, pur non pronunciandosi sullo specifico argomento, ha però riconosciuto alla pensione privilegiata tabellare una natura non reddituale rendendola assimilabile, in ragione di una riconosciuta funzione risarcitoria, alla pensione di guerra. Ciò con la conseguenza che l'attribuzione della suddetta pensione tabellare non dovrebbe impedire la computabilità del servizio militare ai fini della pensione ordinaria. A seguito di tale sentenza l'Ente Ferrovie ha rivolto il quesito alla Ragioneria generale dello Stato che ha risposto confermando il principio enunciato dal Consiglio di Stato (31

Sezione), con parere n. 570/90 del 19-2-1991, in base al quale il servizio militare di leva valutato per la concessione della pensione privilegiata tabellare di cui all'articolo 67 del DPR 1092/73 è computabile anche ai fini dell'attribuzione del trattamento normale di quiescenza a carico del bilancio dello Stato e di quello a carico del Fondo pensione FS disciplinato dalla stessa normativa. Lo stato altresì precisato che lo stesso è effettuato d'ufficio ai sensi dell'articolo 5 del citato DPR n. 1092/73 e non è subordinato ad alcuna revoca del trattamento di pensione erogato dall'Amministrazione militare. In conclusione l'Ente ferrovie assicura che i competenti uffici provvederanno ad effettuare con sollecitudine la rideterminazione della pensione del sig. Cipriani e di tutti i ferrovieri che si trovano nelle sue stesse condizioni.

Francesco Battini
(Capo di Gabinetto del ministro per la funzione pubblica)

Le scatole vuote dell'Enichem di Manfredonia

In merito agli articoli apparsi il 31 marzo 1994 su vari quotidiani riguardanti la drammatica situazione in cui versa lo stabilimento Enichem-Agricoltura di Manfredonia-Monte Sant'Angelo, intendiamo chiarire: 1) L'Enichem ha assunto la decisione politica di chiudere il comparto fertilizzanti di questa fabbrica, stando al confronto - richiesto dal sindacato - sui conti economici dello stabilimento. 2) La chiusura dell'impianto fertilizzanti vuol dire sostanzialmente chiudere questo sito industriale, gettando sul lastrico 2000 famiglie in una zona già flagellata da una disoccupazione che sfiora il 30% su una popolazione territoriale di circa 80 mila abitanti. 3) L'Enichem offre i fronti di questa chiusura un pacchetto di soluzioni per una riqualificazione e reinquinizzazione che sono scatole vuote, senza alcun significato industriale, e recuperando appena un quarto dell'occupazione lavorativa presente. 4) Questa azienda non ha alcuna credibilità in tema di reinquinizzazione. Basti vedere che cosa sta succedendo a Crotone, a Villaciro e a Porto Marghera. 5) La mobilità all'interno del gruppo proposta da Eni-Enichem non è credibile, alla luce di quanto sta succedendo a Melit.

Domenico Cericola
(Segretario generale Fim, Cgil, Foggia)

«Il concorso per fisioterapisti e le firme per Sassovivo»

Caro Unità

Stiamo ancora aspettando che la Cgil di Foligno ci dia una risposta a proposito del concorso per cinque posti di fisioterapisti a bandito l'anno scorso dalla USL Valle Umbra Sud n. 5 di Foligno. Il posto - come si ricorderà - doveva essere riservato ai cinque fisioterapisti che avevano svolto per anni questo lavoro presso cliniche private e la Saub di Foligno in convenzione. I posti sono stati assegnati secondo me non in modo regolare, in quanto nessuno di questi ultimi terapisti è stato assunto. Tre sono ormai quanto dovranno attendere per partecipare ad un altro concorso? Ritorno anche sulla valorizzazione del complesso di Sassovivo dove l'ambiente dell'Abbazia è considerato dai folignati un punto di ritrovo soprattutto nei mesi estivi ed anche di meliorismo turistico. La Proposta-progetto ha finora raccolto oltre 300 firme. Essa prevede: 1) un impianto di illuminazione che renda meno pericolosa la zona circostante la cappella del beato Alano (Zona A); 2) la sistemazione della zona alle spalle della suddetta cappella con l'aggiunta di un orto che agevoli la sosta nelle ore dei pasti (panchine, tavoli in legno, cestini dei rifiuti) e un impianto di illuminazione per poter usufruire della zona anche ore notturne (lampadine); 3) la creazione di servizi igienici; 4) la riqualificazione della fontana chiusa per inquinamento o l'eventuale costruzione di un'altra collegata con l'acquedotto di Rastella. Insomma, Sassovivo deve essere riprogettato in alcune sue parti tenendo presente che in questi casi l'interesse maggiore è quello che la scia il più inalterato possibile l'ambiente del sito.

Pier Paolo Taddei
Rolando Polli
(Foligno, Perugia)

I tre fratelli visti da Augusto Carloni, giornalista parlamentare tornato all'amore di famiglia

Quel 24 dicembre del '31 era eccezionalmente freddo, anche per Napoli. E si gelava anche dentro il Kursaal di via del Milite, che poi sarebbe diventato il cinema Filangeri. Sul palcoscenico, quella mattina Eduardo, Peppino e Titina provavano "Natale in casa Cupiello", commedia in un solo atto di meno di un'ora, che doveva andare in scena per la prima volta l'indomani, giorno di Natale. L'impegno era di tre recite al giorno, e quattro la domenica, abbinate al film in programmazione. In quei giorni il film era "Io ti amo", con la Crawford, Clark Gable e Lionel Barrymore. Sì, la formula era in sostanza quella dell'avanspettacolo. Ma l'imprenditore del cinema, forse contagiato dall'atmosfera elegante della strada, aveva voluto nobilitare il suo locale con l'esperimento di un atto unico di prosa da rappresentare dopo il film al posto del solito varietà.

Scrittura di 2 settimane

«Era un tentativo coraggioso anche se, intendiamoci, Titina, Eduardo e Peppino erano già tutt'altro che sconosciuti al pubblico napoletano sia pure singolarmente e con diverse esperienze. Eppure all'inizio Eduardo dovette faticare non poco per ottenere quella scrittura per due settimane ("in prova", disse l'imprenditore) che poi invece durò quasi otto mesi... E, allo stesso modo di come avveniva per il film, era necessario cambiare commedia ogni settimana, così che durante le proiezioni Eduardo e Peppino si chiudevano in camerino e buttavano giù lo schema dell'atto unico che avrebbero rappresentato la settimana successiva. Su quello schema si sarebbe poi improvvisato, proprio come nella Commedia dell'Arte.

In quel Natale del '31 stava insomma per nascere un sodalizio straordinario: non solo familiare ma artistico. Titina aveva allora 33 anni (io otto appena), Eduardo 31, e Peppino solo 28. Com'erano? Mia madre era piuttosto piccola di statura e pienotta, col viso tondo e due fossette sulle guance che apparivano appena accennava ad un sorriso e la rendevano molto simpatica. Alberto Savinio disse una volta che "alla signora Titina affideremmo il nostro libretto degli assegni". Peppino a quell'epoca era un bel ragazzo: occhi e capelli neri, dal naso facile quanto ironico. Non si riusciva mai a capire quando parlava sul serio e quando no. Sempre pieno di vita, spesso aggiungeva qualche battuta inattesa (a quell'epoca anche il fratello maggiore usava scherzare sulla scena) e allora diventava difficile andare avanti nella recita: tutti e tre scoppiavano a ridere e il prelo con loro.

Eduardo? Fin da allora incuteva rispetto nei fratelli. Magro, con un volto scavato che gli aveva dato da sempre una maschera intensa e sofferta, aveva un carattere forte e deciso che con gli anni si sarebbe espresso con maggiore intensità: era nato per dirigere, comandare, guidare. Aveva sempre avuto sui fratelli un grande ascendente cui Titina si era adattata assai più di Peppino. Ah, un'altra cosa: fin dal Kursaal e poi sempre Eduardo



Eduardo, Titina e Peppino De Filippo in una foto del 1937

Natale in casa De Filippo

Il figlio di Titina ricorda la prima della commedia

avrebbe interpretato personaggi di mezza età o addirittura anziani. Prima si truccava marcatamente: col passar del tempo abbandonò lentamente il trucco sino a lasciar libero il viso da ceroni e parucche. Il suo vero volto divenne la sua "maschera". Ma non solo col trucco invecchiava i suoi personaggi. Eduardo, era anche coi gesti, col modo di muoversi e di camminare. Proprio in "Natale in casa Cupiello", la scena di Eduardo che si alzava dal letto per infilarsi i pantaloni (tutto un tremore, un perdere l'equilibrio sino alla soluzione di indossarli seduto sul letto) durava molti minuti senza che venisse pronunciata una sola battuta. Uno spettacolo nello spettacolo.

Il debutto al Kursaal

Questi erano i tre De Filippo quando il 25 dicembre debuttarono al cinema-teatro Kursaal. C'è bisogno di raccontare la trama del "Natale"? Chi non ricorda Luca Eduardo, anima candida che vive per il suo presepe odiato invece da Nennillo, figlio discolo e indisponente? O la moglie Concetta (era

Nacque come atto unico, per l'avanspettacolo (tre recite al giorno e quattro la domenica), il celebre «Natale in casa Cupiello» di Eduardo. Poi fu integrato degli altri due atti. Gli esordi faticosi, era il 24 dicembre del 1931, dei tre De Filippo al cinema Kursaal di Napoli (oggi è il Filangeri) nei ricordi di Augusto Carloni, il fi-

glio di Titina. Dopo aver fatto l'aiuto regista di Alberto Lattuada e Roberto Rossellini, Carloni si è dedicato al giornalismo politico, ma da qualche tempo è tornato all'amore di famiglia, il teatro di prosa, prima scrivendo con Aldo Giuffrè «La risposta è no», ed ora lavorando a una commedia.

GIORGIO FRASCA POLARA

la parte di Tina Pica) involontaria complice della figlia Ninuccia (mia madre) che tradisce l'ignaro marito con l'amante, che sulla scena era Piero Carloni, mio padre? E chi non ricorda lo scambio di battute tra padre e figlio - "Te piace 'o presepe"? "Nun me piace 'o presepe" - diventata proverbiale. Ma pochi sanno (lo racconto in un libriccino che sta per uscire, appunto "Natale in casa De Filippo") che Eduardo, nel creare Luca Cupiello, si era ispirato al nome stesso e al carattere del nonno materno, un vero incosciente che viveva appun-

to completamente fuori dal mondo. Come il vecchio della commedia. Solo che questo era innamorato del suo presepe, e quello delle donne. Un giorno s'invaghi di una ragazza e figuriamoci quel che successe in famiglia anche perché eran molte le comari che s'incarnavano di riferire a zia Concetta gli incontri del marito. Allora, per evitare spiacevoli scene, quando Luca usciva di casa per andare ai suoi convegni amorosi, aveva preso l'abitudine di dire alla moglie, che pure amava moltissimo: "Io vado da chella... Nun facimmo ca

poi l'io venene a dicere e quando io torno ci appiccicamme". Ma questa è un'altra storia...

Torniamo a quel giorno di vigilia. Provarono tutto il giorno, Titina Eduardo e Peppino, mentre la loro madre preparava il cenone per i figli, una volta tanto tutti insieme da lei che aveva casa quasi di fronte al Kursaal. Da nonna Luisa lo zio Peppino ed io avevamo costruito un bel presepe. Al contrario di Nennillo, il personaggio che doveva interpretare nel "Natale", Peppino amava molto il presepe e i suoi complessi riti preparatori: a me

toccava riscaldare la colla di pesce e andare a comprare i pastori a San Gregorio Armeno, a lui costruire grotta e capanne. Eduardo, invece, guardava invece a quell'impasto di cartone e sughero con scetticismo. Praticamente i ruoli che Peppino e suo fratello avrebbero recitato per tanti anni nel "Natale" nella realtà erano completamente invertiti... Basta, mamma e zio Peppino lasciarono il teatro solo verso le sette di sera. Eduardo restò: voleva provare ancora il trucco che avrebbe usato il giorno appresso. Si chiuse in camerino per diventare vecchio a trentun anni. Lo guardavo sbalordito mentre accentuava con una matita marone gli incavi delle rughe del viso. Lavorava davanti allo specchio tondo con la cornice argentata che gli aveva regalato Titina e che poi usò sempre per tutta la vita.

Il trucco di zio Eduardo

«Quante volte poi negli anni ho visto zio Eduardo truccarsi prima dello spettacolo... Zio Eduardo mi voleva molto bene. Finché rimase

con la prima moglie, Dodò, non ebbe figli ed io gli fui molto vicino anche a Roma, seguendolo, quando lasciò casa, anche all'albergo Ambasciatori: dormivo su un divano nel salotto attiguo. Il legame andò avanti strettissimo per anni. Poi le incomprensioni con Peppino fecero sì che anch'io fossi coinvolto, incolpevole, nella sua volontà di isolarsi dalla famiglia. Unica eccezione, Titina: per la quale Eduardo ebbe sempre un affetto intenso e anzi sempre più forte.

Torniamo a quella sera di vigilia? «Eduardo aveva affidato un compito importante a mamma, per la recita dell'indomani: ritagliare tre corone di cartone che Eduardo, Peppino e Cennaro Pisano, nel finale dell'atto, dovevano mettersi in testa per imitare i Re Magi. Girando intorno a Concetta avrebbero cantato "tu scendi dalle stelle, Concetta mia, ed io ti ho portato...", un finale di grande effetto comico visto che Concetta giaceva svenuta per la scoperta da parte del genero della tresca di Ninuccia. Visto il successo delle corone, Peppino ebbe un'idea: "Se dobbiamo fare i Re Magi, ci vogliono anche i mantelli. Mettiamoci allora sulle spalle dei tappeti". E così fu, saccheggiando il salotto di nonna. "Ma non dobbiamo fermarci a questo - osservò Eduardo - dobbiamo pensare anche a tutto un repertorio che non c'è". Ma se dobbiamo restare solo due settimane...», osservò mamma. "E chi lo dice, Titina? Questo è solo il principio", chiuse Eduardo.

E venne il teatro

«E principio fu davvero. Anche per "Natale in casa Cupiello": l'atto unico rappresentato nel '31 al Kursaal sarebbe stato integrato poi da altri due atti. Uno in testa al canovaccio originario, per impostare l'azione (e questo fu scritto da Eduardo l'anno dopo, quando l'ormai affermata compagnia dei tre De Filippo tenne banco al Teatro Sanmarino), e uno in coda, quasi drammatico, quando Titina Eduardo e Peppino furono accettati non più solo come attori comici.

«Cosa ha lasciato Eduardo? Direi meglio quali novità ha introdotto, a parte la sua arte straordinaria di attore e di autore. Intanto, la naturalezza nel recitare, in un teatro gemito già in quegli anni di grandi tromboni. Poi, nessun effetto che trascinasse il pubblico in un obliquo applauso, quello che a Napoli si chiama la "carrettella". E l'abolizione della buca-cupola del suggeritore, che finì tra le quinte con il solo compito di fornire lo spunto della battuta a chi se la fosse dimenticata. Le lunghe pause in scena, dense di significato, che dicevano più di qualsiasi battuta. La recita di lunghi monologhi voltando le spalle al pubblico, cosa mai avvenuta prima. E poi il grande impegno della produzione post-bellica, diciamo da "Napoli milionaria" in poi. Ma, anche qui, zio Eduardo sapeva come non prendersi troppo sul serio, con la sua amara ironia. "Scrivere una commedia impegnata è facile - diceva -, il difficile è impegnare il pubblico ad ascoltarla". Aveva imparato a farlo quel Natale del 1931.

Appello di Amnesty International

«Liberate in Corea quel giornalista»

ROMA Choi Chin-sop, un giornalista sud-coreano di 33 anni è detenuto nel suo paese dal 14 settembre '92, giorno del suo arresto, con l'accusa di spionaggio in favore della Corea del Nord e per presunta appartenenza a un'organizzazione anti-stato. Per questi due reati il 24 febbraio '93 è stato condannato a tre anni, ai sensi della legge per la Sicurezza nazionale. Ora Amnesty International lancia un appello perché Choi Chin-sop venga rilasciato immediatamente e senza condizioni in quanto il giornalista, secondo l'organizzazione per i diritti umani, deve essere considerato un prigioniero per motivi di opinione.

Prima dell'arresto il professionista scriveva per il mensile di attualità «Mak», su cui aveva pubblicato

diversi articoli sulla situazione dei diritti umani nella Corea del Sud, considerati dalle autorità di Seul «favorevoli alla Corea del Nord». L'organizzazione di cui Choi Chin-sop fa parte, considerata anti-stato, è la «Lega patriottica», che si batte per la riunificazione della Corea.

Amnesty International invita i giornalisti e le testate italiane a sottoscrivere l'appello per il collega sud-coreano, trascrivendone il testo su carta intestata, «per aumentare l'efficacia dell'azione» in favore di una persona detenuta «solo per avere esercitato il diritto alla libertà di espressione e di associazione». L'organizzazione in difesa dei diritti umani chiede anche di diffondere l'appello sia nelle redazioni che sulle pagine dei giornali, organizzando una vera campagna per la liberazione di Choi Chin-sop.

Insolito hobby dei londinesi

Uomini che guardano passare i treni

Nel Regno Unito c'è gente che passa il week-end in agguato nelle stazioni ferroviarie e con febbrile passione annota su taccuino più o meno sguaiati i numeri di matricola delle locomotive in transito. Quanti siano per l'esattezza i «trainspotter» non si sa. Direttore di una prestigiosa rivista ferroviaria, «Rail Magazine», Steve Knight è convinto che si tratta di hobby come un altro: «Per certe persone - spiega - è una sfida dar la caccia ad ogni treno merci, ad ogni treno passeggeri. È una sana ambizione». Nella Gran Bretagna post-industriale «trainspotting» è sinonimo di pazzoid: evoca l'immagine di quasi-barboni che - imbucati contro il perenne maltempo, da soli o in branco - bivaccano nei pressi dei binari in una bizzarra,

ossessiva, un po' inquietante commedia dell'assurdo. L'avvistamento dei treni nel paese che per primo al mondo si dotò di una rete ferroviaria è però un hobby con radici antiche e profonde: nel secondo dopoguerra diventò addirittura un fenomeno di massa con centinaia di migliaia di seguaci, grazie a Ian Allen. Nel 1942 il diciannovenne Ian era avventuroso nell'ufficio relazioni pubbliche alla stazione londinese di Waterloo e, stanco di rispondere alle continue richieste di informazioni sulle macchine motrici dei treni, pubblicò a sue spese un libriccino che andò subito a ruba: l'«ABC delle locomotive», con le varie caratteristiche tecniche e i numeri di matricola. L'intraprendente Allen fondò anche un «club dei Locomotter» che alla fine degli anni quaranta aveva mezzo milione di membri.

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire

Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire

I versamenti vanno effettuati sul c/c postale

numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. arl

via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285

specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Economia lavoro

L'INTERVISTA. Parla Ugo Ascoli, consigliere dell'istituto, e bocchia il «lumbard» Pagliarini



Nicola Addario

La prima battaglia è sull'Inps «Le idee della Lega? Follie, ma sotto c'è altro»

«Eliminare l'Inps? Una follia, ma l'obiettivo è un altro: sollevare un polverone, tornare indietro e risparmiare attaccando il livello di vita dei pensionati». È l'opinione del professor Ugo Ascoli, del Consiglio d'amministrazione Inps.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. La proposta di Pagliarini è chiarissima: chiudere il rubinetto dei contributi sociali pagati dai neoassunti, che si dovranno rivolgere a fondi pensione privati, e così strangolare gradatamente l'Inps. Può funzionare?

È un'ipotesi pericolosissima, perché creerebbe un enorme buco nei conti della previdenza pubblica, una voragine in crescita esponenziale se si pensa che anno dopo anno verrebbero a mancare ingenti risorse pagate dai neoassunti. Se questo si somma alla situazione già nettamente deficitaria del comparto previdenziale dell'Inps, nonostante tutte le alchimie contabili, le gravi conseguenze sarebbero cinare a tutti.

Come fare a continuare a pagare le pensioni in corso?

Da quanto afferma il senatore della Lega, non si riesce a capire

Annulare del tutto le pensioni di invalidità e le pensioni di guerra, quasi 13 mila miliardi di trasferimenti annui? Ci saranno certamente sprechi e falsificazioni da eliminare, le pensioni di invalidità civile concesse dal ministero dell'Interno hanno una certa tradizione clientelare, ma una gran fetta sarà onesta. Si potrebbero aumentare i contributi sociali dei lavoratori rimasti in carico all'Inps, ma si aumenterebbe il costo del lavoro a livelli insopportabili, in contraddizione con tutti i programmi di flessibilità della destra. C'è una terza strada: aumentare i trasferimenti dallo Stato all'Inps. Ma le destre vogliono ridurre progressivamente gettito fiscale e spesa pubblica, e addossare allo Stato un deficit previdenziale che tende a crescere in modo esponenziale per cause

vecchie e nuove, non aiuta di certo. Insomma far scomparire l'Inps è impossibile, se si continua a pagare le pensioni e un'operazione costosissima per lo Stato, e in ogni caso ci vorrà il meno una generazione.

Forse, allora, il vero obiettivo non è l'eutanasia dell'Inps.

Ne sono convinto. Dietro le spinte, c'è un progetto per ridurre drasticamente la spesa pensionistica in modo più ortodosso, ma con brutalità, approfittando dell'emergenza per agire sui costi più individuali dei governi passati. Ma ne vengono in mente quattro. La prima voce di spesa a rischio sono le pensioni d'anzianità (quelle collegate all'anzianità lavorativa e non all'età) sono state congelate per un anno nel '92 e la paura di nuovi interventi sospinge chi ha diritto a sbrigarli. Il nuovo governo potrebbe fare grandi risparmi (o meglio imporre un nuovo aggravio di spesa) aggredendo pesantemente queste pensioni più generose per defezioni di quelle di vecchiaia, cancellandole da un momento all'altro per tutti, oppure salvando soltanto chi ha almeno 30 anni di anzianità contributiva.

Così si spende di meno in futuro.

E per risparmiare da subito? Toccare il criterio di calcolo della pensione, pubblica o privata. Una volta si consideravano solo

gli ultimi anni, ben retribuiti i governi Amato e Ciampi, con eccezioni e gradualità, hanno cercato di passare per il computo della pensione alla media dell'intera vita lavorativa. Se il nuovo governo impone questo passaggio di botto per tutti, si avrebbe un'enorme diminuzione delle pensioni e della spesa. Poi si può agire sulle pensioni di reversibilità, si potrebbe decidere di tener conto del reddito della persona a cui la pensione va attribuita, modulando di conseguenza. Infine l'integrazione al minimo, per concederla, si potrebbe stabilire un tetto (sommando anche il reddito del coniuge) da non superare.

Ma così si toccherebbero diritti acquisiti...

In nome di un'emergenza si può farlo per andare a una drastica riduzione delle pensioni. Per questo penso che dietro la *boutade* sull'Inps — che peraltro aggraverebbe il bilancio dell'ente e dunque la spesa per lo Stato — in realtà si nascondano intenti molto più concreti e praticabili. Poi non mi convince la soluzione proposta da Pagliarini per chi non può permettersi di pagare un fondo pensione: un fondo di solidarietà nazionale finanziato da tutti i cittadini. Una piccola Inps per la sussistenza ai poveri, che sorge da una società che decide di abbandonare il principio della solidarietà generale.

Ma esiste in altri paesi un sistema previdenziale completamente fondato su un sistema a capitalizzazione con versamenti obbligatori a fondi privati?

Non c'è un esempio in tutto l'occidente, né nella Thatcheriana Gran Bretagna né nei liberisti Stati Uniti. Saremmo i primi nel mondo e del resto anche dove c'è un sistema a capitalizzazione, si discutevano norme e modifiche per evitare insicurezza sociale e speculazioni.

Ma l'attuale sistema previdenziale era comunque sull'orlo della rovina, e anche un governo progressista avrebbe dovuto fare qualcosa. I giovani finanziano oggi pensioni elevate, e un domani riceveranno prestazioni assai più modeste.

È vero. Ma non si può intervenire eliminando ogni idea di solidarietà. La Lega vuole abbandonare il principio di una collettività nazionale che si sente responsabile di dover garantire a tutti i suoi componenti la copertura di alcuni rischi fondamentali. Niente più patto tra generazioni, tra categorie, tra territori, ognuno faccia da sé. Ma questo è impossibile: un patto di solidarietà tra generazioni è necessario. Ma lo scambio, il trasferimento di risorse deve essere equo, credibile, trasparente.

Con la casa Usa scommessa sulla ripresa

Alenia-McDonnell Matrimonio entro l'estate?

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Mediamente gli impianti dell'Alenia si annoiavano intorno al 30% della loro capacità produttiva. È forse l'aspetto più drammatico col suo contorno di cassa integrazione mobilità, prepensionamenti di una crisi senza precedenti. Come lunghezza ed anche come intensità. Al punto che si sta sfarinando implacabilmente la stessa filosofia con cui a fine anni '70 l'allora presidente Bonifacio costruì l'Alitalia, dar vita ad un gruppo aeronautico saldamente imperniato su due staffe: il civile ed il militare. L'idea era di bilanciare i due settori in chiave anticiclica. L'esperienza aveva infatti dimostrato che quando l'industria militare tirava grazie a crisi e tensioni internazionali, quella civile tendeva a rattrappirsi. E viceversa. Per qualche anno tra alti e bassi il modello ha funzionato. Stavolta invece la crisi delle compagnie aeree commerciali ed i tagli ai bilanci della Difesa, dopo l'entrata del muro di Berlino, si sono presentati in simultanea. Ed il volano anticiclico si è tramutato in un moltiplicatore di guai. Mettendo in luce tutte le carenze di un gruppo impegnato su molti fronti, ma forse troppo poco concentrato nel business dove è possibile l'eccellenza.

Quando se ne uscirà? Nessuno s'azzarda previsioni. Una cosa però appare sin d'ora chiara. Al termine del ciclo l'Alenia non sarà più quella di prima, nel comparto militare come in quello civile. Proprio in questo secondo settore sono attese le novità più rilevanti. Ed anche più imminenti. In queste ultime settimane si sono fatti più fitti i contatti con McDonnell Douglas. Il gruppo aeronautico americano ha incorporato la Douglas Aircraft, l'aviazione commerciale, e ne ha proposto al mercato il 19% del pacchetto azionario. Insomma, McDonnell è a caccia di soci perché anch'essa si trova in un bel mare di guai.

Tuttavia, a differenza del settore militare in cui il taglio degli investimenti è destinato a divenire un elemento strutturale che accompagnerà i prossimi anni, quella del civile è soprattutto una crisi finanziaria e da costi. Tensioni soprattutto congiunturali, dunque, anche se è difficile scommettere sui tempi della ripresa. Ma ci sarà. Ed è questa la prospettiva su cui si scommette in Alenia dove il matrimonio con McDonnell è visto più come una via obbligata che non una scelta, come l'unica occasione più che l'occasione giusta, come l'ultima spiaggia per non perdere il traghet-

to prima della mareggiata che spazzerebbe le aziende marginali.

Finora Alenia ha vissuto veleggiando fra i tre grandi costruttori mondiali, dai tempi del Dc9 ha stretto legami produttivi con McDonnell, ma non ha certo disdegnato cospicue commesse da Boeing ed Airbus, ultima in ordine di tempo quella dell'A321. Il tempo delle equidistanze sembra però finito. Vivere come subornatori, magari trainati dalle commesse Alitalia, è una via in prospettiva senza sbocchi. Anche perché certe lavorazioni che oggi si fanno in Italia in futuro potrebbero essere più convenienti a Taiwan o in Cina. Ecco perché Alenia deve trovare un accordo più organico con uno dei tre grandi costruttori oggi esistenti sul mercato.

La sirena Airbus

L'intesa con Boeing, con cui pure in passato ci sono stati dei contatti approfonditi in almeno un paio di occasioni, non sembra delle più praticabili. Anche perché la casa di Seattle, forte del suo primato nel mondo ha idee molto chiare in materia, mira soprattutto al mercato. L'Alenia vista l'incerta situazione di Alitalia, non è in grado di portare in dote molte commesse. I rapporti di Boeing con i costruttori giapponesi, poi, segnalano che più che far crescere un abbraccio troppo stretto col colosso americano rischi di soffocare.

Più interessante, se non altro dal punto di vista geopolitico, sembra una possibile partnership col consorzio europeo Airbus. Da Tolosa, soprattutto negli ultimi tempi, non sono mancati gli inviti a discutere. Ma in via Petrolini, sede dell'Alenia, certe proposte sono vissute come un pericoloso canto di sirene. Intanto si argomenta il consorzio europeo non ha nuovi modelli da proporre prima del prossimo secolo. Come dire che l'ingresso in Airbus non porterà molto lavoro. Proprio ora che siamo alla vigilia dell'inaugurazione, attesa per il '95, dei nuovi impianti di Nola, senza contare poi che la fattaginosa produttività di Airbus, col suo duplicatore di linee di montaggio e la cavalcata dei subornatori secondo criteri geografici rischia di diventare ancor più mastodontica con l'ingresso degli italiani. Questo proprio mentre i nuovi accordi Gatt rendono più difficili gli aiuti dei governi nazionali. A suo tempo l'Italia decise di non entrare in Airbus. Inversamente, adesso significa pagare un ticket salato, gli altri governi, si sa, hanno buttato nel consorzio almeno 15 miliardi di dollari.

Rotta su Long Beach

In Alenia si guarda soprattutto alla Douglas Aircraft. Gli americani cercano, con qualche fatica, a dire il vero, un partner in Europa, uno in Estremo Oriente e uno eventualmente nel Medio Oriente. L'Italia potrebbe essere l'alleato europeo. Per attirarli gli americani mostrano il recente contratto con l'Arabia Saudita per 10.000 miliardi di lire. Potenzialmente, potrebbero arrivare 15-20 milioni di ore di lavoro l'anno. C'è chi obietta che dei tre grandi Douglas è quello più fragile, e con i prodotti più vecchi. L'obiezione non sembra fermare i dirigenti dell'Alenia. Innanzitutto si fa notare l'amministrazione americana non consentirà mai che negli Usa ci sia un solo grande produttore di aerei Douglas, quindi non sparirà. E poi si ribatte di modelli veramente nuovi, in giro c'è ben poco, si tratta soprattutto di riciclaggi di vecchi progetti. Rotta dritta su Long Beach, dunque. Con un piccolo problema: Douglas non è a prezzo di sulto. Per entrare veramente nella stanza dei bottoni bisogna comprarsi almeno il 15-20% del capitale. In soldoni si va attorno ai 500 miliardi, forse di più. E siamo disposti a buttarli sul piatto? Di sicuro la decisione è imminente, o si va all'accordo prima dell'estate, o si rischia di non farne nulla.



L Eurofighter 2000



L Eurofighter 2000

La casa di Piech si ristruttura

Tempi duri per i manager della Volkswagen Tagli e stipendi più magri

■ BERLINO. Anche a Wolfsburg arrivano i tagliatori di stipendi? Sembra proprio di sì, a giudicare dalle notizie riferite dalla stampa tedesca. La Volkswagen sta portando alle estreme conseguenze la propria politica di riduzione del costo del lavoro. Dopo l'introduzione della «settimana cortissima», l'ultima capitanata da Piech si prepara a tagliare incarichi e stipendi in che ai livelli manageriali.

Secondo quanto scrive il quotidiano *Hannoversche Allgemeine Zeitung* la casa automobilistica di Wolfsburg sta un po' sulla linea della Ford, operando una riorganizzazione della struttura del personale che prevede la scomparsa di interi livelli dirigenziali. Incarichi e competenze sono stati ridistribuiti in parte ai livelli superiori e in parte a quelli inferiori, tanto che aggiunge il giornale, il numero di

collaboratori di questo livello dirigenziale allargato, è già stato ridotto del 13 per cento, portandolo a circa mille unità. Per quest'anno sono previste ulteriori riduzioni. Un portavoce del gruppo automobilistico ha confermato al giornale che di recente particolari emolumenti e rimborsi per manager sono stati ridotti in media del 50 per cento e in alcuni casi del 70 per cento.

Quest'anno la Volkswagen intende comprimere i costi per il personale di 1,6 miliardi di marchi, portandoli a 9,2 miliardi, precisa l'*Hannoversche*. Peraltro la riduzione dell'orario di lavoro a 25,8 ore settimanali, introdotta l'anno scorso, rappresenta per la maggior parte delle maestranze, una diminuzione delle retribuzioni pari al 10-15 per cento.

Rimborso debiti

Iri, arrivano 10 mila miliardi

■ ROMA. Arrivano i 10 mila miliardi concessi all'Iri per ridurre l'indebitamento. La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato ieri il decreto che autorizza l'emissione di tre prestiti obbligazionari che l'Iri dovrà impiegare per il rimborso di debiti propri di società controllate, per interessenze di cui il 31 dicembre scorso le emissioni sono tre. La prima, importo di 3.000 miliardi, avrà una durata di cinque anni con scadenza il 31 dicembre 1998 e un tasso di interesse dell'8,50% lordo nominale con cedola annuale. Il secondo prestito — 3 mila miliardi — ha una durata fino al 31 dicembre 2000 e un tasso lordo nominale dell'8,40%. Anche in questo caso con cedola annuale. L'ultima emissione, e da 4.000 miliardi, ha una durata fino al 31 dicembre 2003 e un tasso lordo nominale dell'8,50% cedola annuale.

Malaysian atterra a Fiumicino

Si fa sempre più aspra la guerra dei cieli Alitalia, piano quasi pronto

■ ROMA. Dopo la prima uscita ufficiale, lo scorso 22 marzo, per la consegna del nuovo A321 entrato a far parte della flotta Alitalia, l'amministratore delegato Roberto Scisano ed il presidente Renato Rivero si sono chiusi nei loro uffici impegnati a pieno tempo nella predisposizione del nuovo piano di rilancio atteso per la fine del mese. Ma intorno a loro i cieli si fanno sempre più tempestosi. Il vento della concorrenza infatti soffia con asprezza di giorno in giorno maggiore. Prima sono arrivate le compagnie europee, a rompere il tranquillo tran tran dei tempi andati. Poi ha cominciato a farsi sentire l'aggressività dei vettori statunitensi che hanno trasportato sulle rotte transoceaniche la durissima battaglia iniziata sui cieli nordamericani. Adesso è la volta delle compagnie asiatiche, sempre più interes-

sate agli spazi cominciate nella vecchia Europa. C'è chi sta lanciando allestiti iniziative promozionali (Cathay Pacific, ad esempio, promette un week end in Sardegna a chi usufruisce dei suoi voli) e chi invece si prepara a sbarcare alla grande. È il caso di Malaysian Airlines che ha appena inaugurato due voli settimanali tra Roma e Kuala Lumpur. La compagnia è stata, ma l'aggressività è quella dei grandi gruppi privati. Puntiamo a diventare uno dei leader mondiali nel trasporto aereo, dicono senza celare le loro ambizioni i dirigenti della compagnia. La prima del Sud est asiatico. Ci auspichiamo di vincere i riconoscimenti per la qualità del servizio. I bordi ed una flotta media della flotta ci far decisamente invidiare alle finzioni americane, ingannate compagnie europee, appena due anni



L Eurofighter 2000



L Eurofighter 2000

Mercati

	Var. sett.	Var. mese	Var. anno
LIRA / DOLLARO (Londra)	-2,57	-4,46	-6,36
DOLLARO / MARCO (Londra)	0,07	-1,96	-3,99
ORO LONDRA (Fixing PM)	-0,54	2,00	-0,65
ORO ZURIGO	-0,14	1,99	-0,35
ARGENTO ZURIGO	0,71	7,33	11,96
MIBTEL	9,85	0,78	17,72
MIB CORRENTE	10,72	1,99	17,70
COMIT GENERALE	9,76	1,68	18,67
INDICE GENERALE FONDI	0,37	0,42	-3,05
CARIPLO GEN	2,53	1,20	6,97
M. RISTRETTO			

Fondi

	Var. sett.	Var. mese	Var. anno
Italiani (base 02.01.85 = 100)			
Generale	287,98	(+ 0,42)	287,01
Azionari	334,56	(+ 0,52)	334,05
Bilanciati	318,24	(+ 1,09)	315,09
Obbligaz.	275,77	(+ 0,21)	275,14
Az. Italiani	348,49	(+ 2,32)	340,13
Az. Esteri	169,80	(- 1,11)	172,99
Bil. Italiani	321,49	(+ 1,41)	317,03
Bil. Esteri	164,33	(- 0,63)	166,18
Obbl. Italiani	276,78	(+ 0,37)	275,70
Obbl. Esteri	173,63	(- 0,44)	174,44
Esteri (Base 31.12.82 = 100)			
Generale	495,11	(- 0,79)	499,97

Azioni

(tutte le variazioni in positivo e negativo del mese)

	Var. sett.	Var. mese	Var. anno
FIMPAC RNC	223,81		
ACQUAMARCIA RNC	214,29		
CIGA RNC	163,14		
SNIA FIBRE	128,89		
CIGA	105,00		
STET-IRI W R	103,84		
SMI METALLI RNC	76,19		
ACQUA MARCIA	71,95		
MAGNA	71,39		
CAFFARO	70,31		
EUR MET LMI	69,72		
ALITALIA	68,31		
STET-IRI W	65,26		
MAFFEI	63,77		
MONTEDISON RNC	62,50		
BASSETTI	61,71		
CAFFARO RISP	59,95		
FERFIN RNC	57,78		
OLIVETTI P	56,03		
SIP W	55,99		
MONTEDISON RIS	55,89		
SMI METALLI	55,60		
ALITALIA RNC	55,56		
PAF RNC EX W	55,28		
ALITALIA P	55,07		
REPUBBLICA W	-32,29		
FORNARA	-32,14		
COGEFAR	-22,02		
CEM. AUGUSTA W	-17,43		
SIMINT PRIV.	-17,14		
CEM. MERONE W O	-16,11		
COMMERZBANK	-15,90		
FAEMA	-15,40		
FINARTE ASTE	-12,53		
SIMINT	-11,26		
CIR WAR B	-11,09		
BROGGI W	-11,02		
REINA	-9,77		
GIFIM	-8,74		
CIR WAR A	-8,62		
COFIDE W R	-8,17		
FMC	-7,68		
BUTON	-7,08		
TRENNO	-6,92		
ABEILLE	-6,67		
FINMECCANICA W	-6,67		
SAFFA W R	-5,79		
SAFLO RNC	-5,39		
B ROMA W A	-4,93		
UNIONE SUBALP	-4,69		

Capire la Borsa
Il Taccuino dell'azionista

MILANO. Come fare per tenere sotto controllo i dati di tutte le società quotate? Dove cercare informazioni sulla loro storia, sull'andamento dei relativi titoli negli ultimi anni, sugli utili e sui debiti di ciascuna? Da sempre gli addetti ai lavori hanno a disposizione una pubblicazione che risolve questi problemi. Si tratta del «Taccuino dell'azionista», edito da Databank, di cui è uscita in questi giorni la 63ª edizione. Due volumi con 231 monografie su altrettante società quotate, dalla Abellie fino alla Zucchi. Non c'è la Fininvest, che non è quotata, e che preferisce tenere segreti i propri conti.

Ambroveneto
C'è un fondo anche in yen

MILANO. È cresciuto di oltre il 250% il patrimonio complessivo gestito dai 9 fondi della Centrale Fondi, società interamente controllata dal Banco Ambrosiano Veneto. Al 31 dicembre i fondi gestivano 3.276 miliardi. La raccolta complessiva è passata in un anno da 442 a 2.730 miliardi. Quattro i nuovi fondi. L'ultimo arrivato è La Centrale Estremo Oriente, autorizzato alla doppia quotazione, in lire e in yen. L'utile netto della società del Banco Ambrosiano è passato dal miliardo e mezzo del '92 agli oltre 5 miliardi e mezzo dell'anno scorso.

il Salvadenoaro

I soldi, gli investimenti e i diritti dei risparmiatori

Come muoversi dopo le prime performance di Imi, Comit e Credit

Banche privatizzate
dopo il boom... cautela

Un bilancio delle tre grandi privatizzazioni di banche (Credit, Imi, Comit) facendo i conti in tasca alla «formichina» che ci ha investito una manciata di milioni, dimostra che l'affare c'è stato. Il capitale è cresciuto tra il 17 e il 7% a fine marzo. Conviene ancora investire nelle banche? Forse sì, anche perché hanno l'immagine della solidità. La grande occasione delle privatizzazioni, che in tutto il mondo premiano chi vi si avventura.



RAUL WITTENBERG

ROMA. E così anche alcune centinaia di migliaia di piccoli risparmiatori hanno potuto provare l'emozione dell'affare in Borsa. L'occasione è stata la privatizzazione delle grandi banche pubbliche Credit Italiano (Credit, offerta pubblica di vendita il 6 dicembre 1993), Istituto mobiliare italiano (Imi, il 9 febbraio '94 la quotazione) e Banca commerciale italiana (Comit, il 28 febbraio 1994 la Opv). L'affare c'è stato, non c'è dubbio, e forse ci sarà anche per chi volesse avventurarsi anche dopo le Opv nei titoli di queste tre banche. Ma dovrà farlo con molta cautela, senza sperare in un realizzo simile a quello del lancio delle privatizzazioni. Le quali per definizione sono quelle che rendono di più. Gli esperti insegnano che in tutto il mondo quando si privatizza

un'azienda pubblica o se ne colloca per la prima volta una in Borsa, l'azione offerta al pubblico dev'essere per forza scontata rispetto al prezzo che si ritiene essere quello di mercato. Tanto che in America esistono dei Fondi comuni creati esclusivamente o quasi per investire sulle privatizzazioni. E dev'essere scontata perché altrimenti gli investitori istituzionali specialmente stranieri (fondi d'investimento, fondi pensione, assicurazioni e banche che fanno la parte del leone negli acquisti) non sarebbero interessati alla sottoscrizione - mancherebbe quello che in gergo si chiama *pick-up*, piccolo guadagno - e l'offerta pubblica rischierebbe di andare a vuoto.

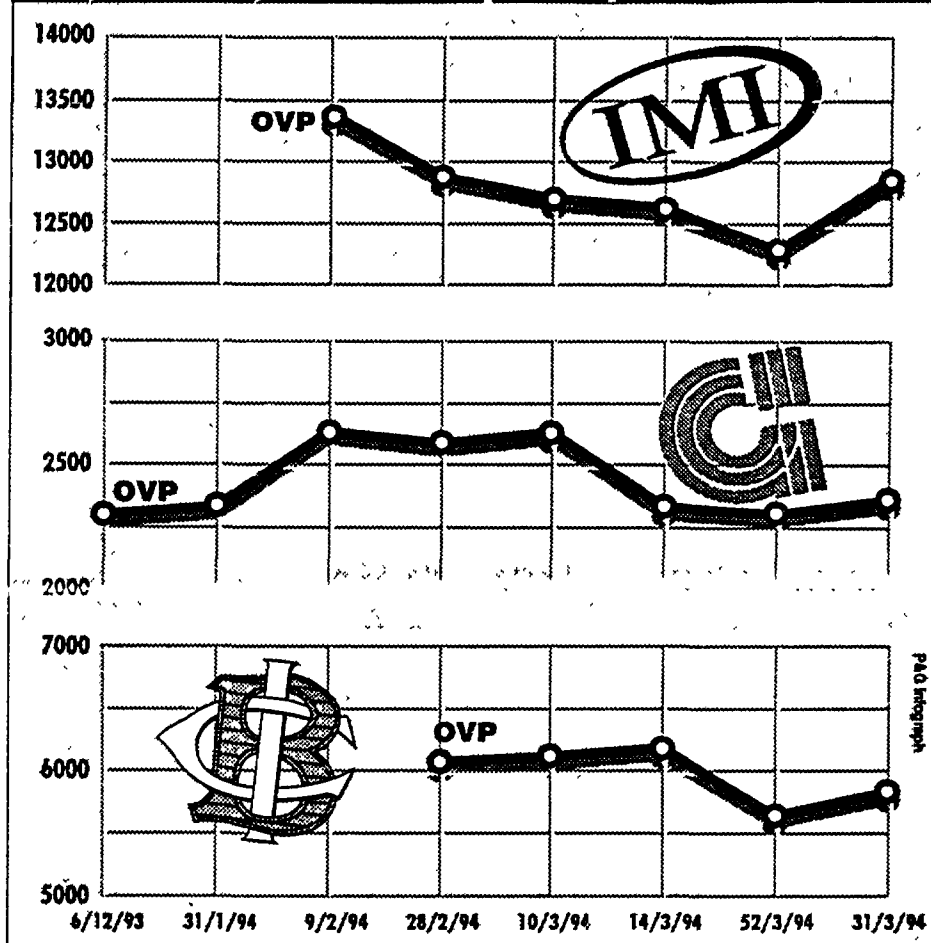
Ma com'è andata alla nostra «formichina» che, disamorata dai Bot, ha investito una manciata di

milioni nelle tre banche quando sono state privatizzate? Sappiamo che i piccoli - quando ci sono riusciti - hanno potuto accaparrare soltanto un lotto, e su questo facciamo loro un po' di conti in tasca. Vediamo la prima Opv, quella delle azioni Credit offerte a 2.075 lire l'una, per un lotto minimo di 2.500 azioni. Allora la «formichina» spese 5.187.500 lire, che lo scorso 28 marzo sono diventate - con la quotazione in Borsa delle Credit a 2.350 - 5.875.000 lire. Un guadagno di quasi 700 mila lire, pari al 13,2% in tre mesi che nessun titolo di Stato dà nel corso di un anno. Ma durante le quotazioni ci sono stati pure dei picchi a 2.709 lire - il 4 marzo - che hanno fatto lievitare il risparmio della nostra formichina, quel giorno, di quasi 1 milione e 600 mila lire con un «capital gain»

di oltre il 30%. Probabilmente non ne ha approfittato e non ha venduto subito il suo lotto, ma certamente lo hanno fatto i grandi investitori realizzando profitti astronomici. Tuttavia ci sono stati anche i giorni neri, come quel 14 gennaio in cui il Credit scese a 2.145 lire: pur sempre superiore al prezzo di collocamento, ma soltanto del 3,3%. Un caso che non si è più registrato, perché la quotazione è schizzata in pochi giorni a quota 2.300-2.500 lire.

E poi è stata la volta dell'Imi, collocata a 10.900 lire per un minimo di 250 azioni. Un investimento di 2.725.000 lire, che alla fine di marzo sono diventate 3.209.000 con un guadagno di 484 mila lire pari al 17,7%. Anche qui l'affare c'è, anche qui ci sono state giornate d'oro come la prima della quotazione

IMI, Credit, Comit dopo la privatizzazione



vera e propria - il 9 febbraio - quando le richieste sono state tali da far balzare il titolo 13.463 lire. Chi ha potuto rivendere il suo lotto in quel giorno ha realizzato 640 mila lire, il 23,5%.

Meno clamorosa la performance di Comit, collocata a 5.400 per un minimo di mille azioni. A fine marzo i 5,4 milioni investiti in un mese prima nella Opv sono diventati 5,8 milioni: il valore del capitale è cresciuto di 400 mila lire pari al 7,4% che in trenta giorni non è poco. Tuttavia anche la commerciale ha avuto la sua *high value*, l'alta valutazione un paio di settimane do-

po l'Opv, quando il titolo salì a 6.316 facendo lievitare il capitale della nostra «formichina» di 916 mila lire pari al 16,9%. Comunque il titolo Comit continua a salire, lunedì scorso registrò un buon 3,5% in più e i suoi 280 mila nuovi soci, che hanno portato 3.000 miliardi di denaro fresco, possono essere soddisfatti.

E nel futuro? Guai a dare consigli, nulla è più imprevedibile della Borsa. Si dice comunque che le banche offrano una immagine di maggiore solidità rispetto all'andamento borsistico dell'industria molto più altalenante e quindi per

investire più adatto a chi di queste cose se ne intende, a cominciare dai Fondi d'investimento e - quando ci saranno - i fondi pensione. In particolare da parte degli investitori stranieri risultano in vantaggio le banche italiane rispetto a quelle statunitensi ed europee perché meglio tutelate dalla Banca centrale. È vero che il livello dei servizi offerti alla clientela è ancora molto basso, ma tuttavia esse guadagnano bene. E meglio guadagneranno quando si saranno ammoderate, cosa che dovranno fare per non soccombere nello scontro con la concorrenza europea.



GRADO DI SODDISFAZIONE

	INSUFFICIENTE	SUFFICIENTE	BUONO
Imprenditori e liberi prof.	8%	28%	64%
Artigiani-commerc.	12%	34%	54%
Impiegati-dirigenti	9%	33%	58%
Operai	10%	22%	68%
Casalinghe	7%	26%	67%
Pensionati	5%	20%	74%
Non occupati	9%	30%	61%
TOTALE CAMPIONE	8%	28%	64%

Fonte: Abi-Eurisko

Indagine Abi-Eurisko sul grado di soddisfazione della clientela bancaria. Buono il gradimento per i servizi
Allo sportello? Manca solo la cortesia...

Impazzano i sondaggi, anche in banca. Quello elaborato dall'Eurisko per conto dell'Abi (l'associazione degli istituti di credito italiani) mostra che la clientela è soddisfatta dei servizi offerti dalla propria banca: solo il 6% degli intervistati boccia le aziende. I più contenti i pensionati, i più esigenti liberi imprenditori e professionisti. Ma in tanti dicono: se allo sportello ci fosse un po' di educazione in più....

ROMA. Gli italiani sono «soddisfatti» della propria banca, ne apprezzano i servizi, giudicano soddisfatto il rapporto costo-beneficio cui sono vincolati, criticano semmai la scarsa attenzione alle «public relations» del personale poco incline a sopportare lamentele, rimostranze, «pignolerie» di tutti i tipi. Insomma, è il commento di Et-

tore Pietrabissa, direttore centrale dell'Abi, sintetizzando i risultati di una ricerca congiunta Abi-Eurisko che ha «misurato» il grado della soddisfazione della clientela bancaria, «il sistema è adeguato nelle capacità di erogare servizi, ma non sul fronte delle relazioni pubbliche».

C'è comunque - e sono tanti -

chi si accontenta di meno ed ha comunque un'ottima impressione della propria banca. Stando ai risultati dell'indagine basata su un campione di 3.500 clienti bancari diversamente distribuiti per sesso, età, educazione culturale e area geografica, ben il 64% degli intervistati ha espresso un giudizio molto positivo del proprio istituto (con voti tra il 7 e l'8). Un ulteriore 28% ha promosso la propria banca con la sufficienza, mentre solo una piccola minoranza (8%) è insoddisfatta del rapporto. Le banche italiane muovono oggi 22 milioni di conti correnti, con un flusso medio di operazioni mensili di oltre 27 milioni.

La ricerca, iniziata un anno fa e che concretizzò in ben 7 volumi di numeri ed indicazioni di tutti i tipi, è stata per il momento rivolta solo al mercato della clientela pri-

vata. L'operazione «trasparenza» avviata dall'associazione bancaria comunque non si fermerà qui: il sistema di monitoraggio della «customer satisfaction», insieme ad altre operazioni analoghe (Ombudsman e Ufficio reclami) e ad un'indagine rivolta alle imprese (in corso d'opera) costituirà una sorta di «cartina di tornasole» del sistema, un vero e proprio termometro per valutare gusti, esigenze, desideri degli oltre 20 milioni di clienti della penisola. Per l'Abi, i dati espressi dall'indagine, «solo apparentemente contrastano con le valutazioni non sempre altrettanto positive che il pubblico esprime quando riflette su temi connessi all'immagine della banca. In questi casi - affermano i tecnici - giocano infatti fattori di ordine psicologico e il riscontro di una posizione di forza della banca e di un suo presunto egoismo, mentre quando la clien-

tela è chiamata ad esprimersi su concreti aspetti specifici della sua relazione con la banca e i suoi servizi, fornisce giudizi più ragionati ed un grado di soddisfazione superiore». Così, ad esempio, il fattore che più influisce in positivo nel giudizio è il funzionamento dei servizi: è su questo terreno che l'apprezzamento registra i livelli più alti (66% di soddisfatti) e solo il 6% lo boccia.

Tra i maggiori estimatori delle banche troviamo, scorrendo i numeri contenuti nell'indagine, i pensionati, la categoria che probabilmente ha il rapporto più quotidiano con la banca: il 74% degli intervistati si ritiene soddisfatto del servizio ricevuto e appena il 5% lo critica. Al contrario, imprenditori e liberi professionisti si mostrano più esigenti (54% contro 12% con un 34% di risposte «sufficienti»).

■ Buona parte delle occasioni di ripresa dell'occupazione dipende dalla volontà del legislatore e degli operatori economici di ampliare il campo dei lavori. Rispondendo alla crescente domanda di servizi qualificati, dando dignità di impiego all'attività di produzione di beni socialmente rilevanti. Il mondo dell'associazionismo cerca da tempo di far fronte a queste richieste, dotandosi di un adeguato livello formativo ed organizzandosi in vario modo: aggregando e coinvolgendo soggetti associativi in progetti di impresa ed attraverso lo strumento della cooperazione sociale. Si tratta del primo passo, quindi, nel percorso che porta alla creazione di lavoro attraverso attività di pubblica utilità. Una strada, tuttavia, in gran parte ancora da esplorare. Strumenti utili: le leggi sulle cooperative di solidarietà sociale (n. 381 del '91) e sul volontariato (n. 266/91), nonché la norma della legge n. 236 del '93 che finanzia imprese giovanili nel settore dei

Nuova occupazione da attività di pubblica utilità

Coop sociali, una risorsa

ROMANO BENINI

servizi al territorio e alla persona. Tante, ancora, le difficoltà. Manca un sistema formativo all'altezza, così come carente è il sistema di sostegno e «tutoraggio». Manca, infine, una struttura di coordinamento e promozione. Eppure un dato è certo: per affrontare il problema occupazionale è opportuno percorrere questa strada, in quanto le opportunità di impiego discendono oggi anche dal saper rispondere alla domanda di servizi legata al miglioramento della qualità della vita.

In ogni caso, punto di partenza resta l'esperienza dell'associazionismo cooperativo. Guardare oggi al lavoro associato può, in questo

senso, dare elementi utili e spunti significativi. Forte, infatti, è la propensione delle associazioni a produrre imprese, in modo particolare, poi, nelle attività socialmente rilevanti.

L'assenza dello scopo di lucro fa della cooperativa la forma di impresa più adatta ad attività quali i servizi alla persona (handicap, anziani ecc.), gli interventi sul territorio ed i servizi sociali. Non è casuale, negli ultimi anni, la crescita delle cooperative miste e di servizi, quale modello ideale per le società in cui la risorsa umana prevale sul capitale investito ed il regime è quello della responsabilità limitata

Tra le cooperative miste e di produzione e lavoro, decisiva è la presenza del settore della solidarietà sociale. Uno sviluppo dinamico e positivo, anche grazie al sostegno della legislazione regionale. Ci troviamo oggi ad un punto di svolta. Il salto di qualità non è più rimandabile ed è opportuno dotare la cooperazione sociale di maggiore autonomia e funzione. Liberandola dall'ossessione della committenza pubblica, dotandola di strumenti finanziari e formativi adeguati. Il recente IV rapporto Inel sull'associazionismo sociale definisce le cooperative sociali quali anello di congiunzione tra il mondo dell'impresa e l'associazionismo. Un «terzo ti-

po», con caratteri propri e diversi, secondo le finalità sociali. Un modello aperto: con un rapporto variabile tra soci volontari, volontari non soci, soci lavoratori e dipendenti. Significativa la tendenza alla diminuzione della presenza percentuale dei volontari, oggi limitata alle funzioni di consulenza od amministrative. Buona parte dell'attività è legata a convenzioni con gli Enti locali. Un campo destinato ad allargarsi per molteplici motivi: i costi della Pubblica Amministrazione, la domanda crescente di servizi qualificati, la flessibilità offerta.

Tuttavia, la vendita di prodotti e servizi ai privati è in aumento. Con il riconoscimento istituzionale del 1991, l'istituzione dell'Albo e la definizione della figura del socio volontario si è messo ordine nel settore.

Distinguendo associazione e cooperazione sociale e portando quest'ultima a pieno titolo nel mondo dell'impresa

«2020 - I business del futuro»

Informatica e imprese

■ È uscita la ristampa dell'edizione italiana del libro di Stan Davis e Bill Davidson dal titolo «2020 - I business del futuro». L'impresa oltre l'economia dell'informazione: gli autori ribattono il tradizionale processo di elaborazione delle strategie di impresa, convinti che «se tra dieci anni la vostra attività imprenditoriale sarà la stessa di oggi, con ogni probabilità sarete fuori dal mercato».

Questa guida aiuta a capire i nuovi meccanismi di rinnovamento delle imprese e, più in generale, dell'economia. Punto di partenza l'evoluzione del ruolo dell'informatica nell'azienda. Domanda chiave: come trasformare l'azienda in un contesto economico

sempre più condizionato dall'informazione? Il testo fornisce spunti molto interessanti sull'evoluzione del rapporto economia-informazione ed è particolarmente consigliabile ai giovani e agli aspiranti imprenditori.

Oltre ad occuparsi di informazione e di comunicazione vengono dati consigli utili sull'innovazione del prodotto e sulla bioeconomia, ovvero all'ingegneria genetica applicata alle attività economiche, uno dei settori destinati a creare occupazione nell'immediato futuro. Lo potete trovare nelle migliori librerie nella collana il «Sole 24-ore libri».

□ R.B.

Concorsi/1

10 ricercatori di agraria a Bologna

Ricercatore universitario: 10 posti presso la facoltà di agraria, Università di Bologna. Scadenza 23 maggio 1994. La domanda va inviata al Magnifico Rettore dell'Università degli Studi - via Zaniboni 33 - 40126 Bologna. Avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n. 23 del 22 marzo 1994.

Concorsi/2

4 ricercatori ingegneria a Cosenza

Ricercatore universitario: 4 posti presso la facoltà di ingegneria dell'Università di Cosenza. Scadenza 23 maggio 1994. La domanda va inviata al Magnifico Rettore dell'Università degli Studi della Calabria - via Brodolini 35 - 87030 Roges di Rende (CS). Avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n. 23 del 22 marzo 1994.

Concorsi/3

La Cciaa di Cremona cerca 3 terminalisti

Camera di Commercio di Cremona: concorso pubblico per il reclutamento di tre operatori terminalisti. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'ufficio personale della Camera di Commercio di Cremona, p.zza Cavour 5. Avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n. 23 del 22 marzo 1994.

Concorsi/4

97 infermieri per l'Usl 7 Catanzaro

Infermiere professionale: 97 posti presso l'Usl n. 7 di Catanzaro. Scadenza 15 maggio 1994. Avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n. 23 del 22 marzo 1994.

Concorsi/5

46 vigilatrici all'Usl 21 di Cagliari

Vigilatrice d'infanzia: 46 posti presso l'Usl n. 21 di Cagliari. Scadenza il 15 maggio 1994. Per informazioni rivolgersi al servizio personale tel. 070-539.220. Avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n. 23 del 22 marzo 1994.

Concorsi/6

I bandi dell'orchestra della Toscana

Orchestra della Toscana: concorso per posti a tempo indeterminato nei ruoli d'orchestra di: primo contrabbasso con obbligo della fila; primo fagotto con obbligo del secondo; primo oboe con obbligo del secondo. Il concorso è aperto ai maggiorenni nati non anteriormente al 1 gennaio 1959, in pos-

sesto di diploma dello strumento a concorso. Scadenza il 30 aprile 1994.

Selezione giovani solisti 1994 - violoncello - como. Scadenza 23 aprile 1994.

Domande a: ORT - Orchestra della Toscana - concorso orchestra - via dei Benci 20 - Firenze. Per informazioni: tel. 055-242.767-248.0511.

Borse studio/1

Corso per controllori dell'ambiente

Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Corso di formazione professionale per specialisti nella gestione e nel controllo dell'inquinamento dovuto alle attività agricole. Il corso è gratuito ed è prevista per i partecipanti una borsa di frequenza per l'intera durata del corso. È necessario il diploma di scuola media superiore, per chi abbia un'età superiore ai 25 anni è richiesto lo stato di disoccupazione almeno annuale. Le domande dovranno pervenire per lettera raccomandata entro le ore 12 del 5 aprile 1994 presso: Cooperativa "Il Canovaccio" via G.B. Belzoni 8 - 00154 Roma.

Borse studio/2

Master comunicazione con Wella Italia

La Wella Italia, azienda nel settore della cosmesi, propone una borsa di studio per partecipare al master in comunicazione di azienda presso l'Upa (Unione Pubblicitari Associati), che si terrà dall'ottobre 1994 al giugno 1995. Per partecipare occorre inviare un piano di comunicazione finalizzato al rilancio di una linea di prodotti Wella. Per informazioni: segreteria del master in comunicazione d'azienda UPA - Ca' Foscari - Fondamenta Briati - Dorsò Duro - 2530-30123-Venezia.

Lavoro all'estero

Steward, hostes medico ...in crociera

Steward e hostess di crociera. È necessario inviare un curriculum vitae, una cassetta VHS o audiocassetta di presentazione e una foto recente. Per informazioni: Tom Lucy o Steve Smith c/o Entertainment Department Port Agency Department 3655 NW 87 Avenue Miami, Florida 33178 Usa.

Medico e infermiere. È richiesta un'adeguata preparazione specialistica ed un'esperienza minima di 3 anni. Inviare curriculum vitae e foto recente a: FTAO Medical Director c/o Entertainment Department 3655 NW 87 Avenue Miami, Florida 33178 Usa.

Animatori e intrattenitori. Presso la Royal Caribbean Cruise Line e carnival Cruise Line. Per informazioni: Poseidon Maritime Services - Calicia Arne Road Ridge Warcham Dorset BH20 5YD Gran Bretagna.

Lavoro estero

Campi estivi negli Usa

Per partecipare a un campo estivo negli Stati Uniti, nel settore educativo ed in famiglia, è richiesta la disponibilità da giugno ad agosto, un buon inglese ed un'età compresa tra i 19 e i 28 anni. Per informazio-

il Segnaposto

Concorsi, borse di studio, suggerimenti e idee per i giovani in cerca di lavoro o nuova occupazione



Garufi/Contrasto

Nuove imprese. I corsi di «formazione» Elea-Olivetti

La società di formazione del Gruppo Olivetti, Elea, ha realizzato un progetto di orientamento all'impresa, nell'ambito del progetto comunitario denominato Euroform. Si tratta di un laboratorio di impresa gestito attraverso un programma di formazione distinto in 2 corsi, di 800 ore complessive. I corsi prevedono la formazione di base, la definizione e la verifica del progetto e sono sostenuti da strumenti e sussidi per iniziare l'attività d'impresa. Questi corsi sono particolarmente efficaci in quanto obiettivo principale è l'individuazione delle attività in grado di diventare imprenditoriali. Si tratta di una vera e propria «mappa delle opportunità», che orienta i partecipanti al corso sul mercato. Questa iniziativa tende ad incentivare l'occupazione e si svolge in 13 sedi diverse nelle diverse aree del paese, in alcune delle quali i corsi sono ancora aperti. Imparare a gestire, finanziare e

lanciare un'impresa attraverso una formazione adeguata e programmi di consulenza. L'idea vincente di Olivetti è stata quella di rendere il progetto Elea a disposizione soprattutto dei giovani inoccupati e disoccupati. Sono già state individuate aree particolarmente interessanti: servizi alle imprese e alle persone, agricoltura specializzata, ambiente e salute, turismo e terziario. Non è un caso, si tratta di settori di intervento su cui si è soffermato anche il piano Delors. I corsi Elea sono collegati ad un vasto e definito sistema informativo telematico.

Per iscrizione ai corsi ed informazioni rivolgersi a: Elea - Corsi comunitari Via dei Bruni 27 - 50139 Firenze. Tel. 055-461.405

ne contattare: JSO Application Department, Camp Counselors USA, 154A Health Road, Twickenham TW1 4BN, Tel: 0044-81-749060 - fax. 0044-81-7449252; Camp America, Dept. JSO, 37A Queens Gate, London SW7 5HR; Bunacamp, Bunac, 16 Bowling Green lane, London EC1R 0BD.

Per informazioni su: opportunità di lavoro, concorsi o borse di studio potete contattare i Cid (Centro Informazione Disoccupati) presso la sede Cgil della vostra città.

Master/1

L'Isda forma nuovi manager

L'ISDA (Istituto superiore di Direzione Aziendale) organizza un corso di formazione manageriale in gestione di impresa. Il corso avrà inizio il 1 giugno 1994, gli interessati devono inviare, per espresso o fax, la propria richiesta entro il 20 aprile 1994 a: ISDA - Divisione Manager Oriented - P.zza dell'Orologio 7 00186 Roma fax. 06-68806914.

Master/2

Marketing: corso base alla Luiss

La Scuola LUISS di Management organizza un corso base di Marketing per laureati ed imprenditori. La durata del corso è di 10 settimane dal 26 aprile al 28 giugno. Saranno messe a disposizione alcune borse di studio. Per informazioni: LUISS Scuola di Management via Cosimo de' Giorgi 8 00158 Roma.

Indirizzi utili/1

L'Associazione collaboratori a Milano

L'Associazione Collaboratori e Consulenti d'azienda apre una sede anche a Milano. Per contatti e informazioni ci si può rivolgere al n. 02/550.25.446, il lunedì ed il giovedì dalle 17 alle 19 (fax 02/550.25.294). A Roma l'associazione risponde al n. 06/847.65.21 il martedì dalle 11 alle 13 (fax 06/847.6270 presso l'Associazione Tempi Moderni).

Indirizzi utili/2

Tutto su master e corsi post-Università

Associazioni e scuole a cui rivolgersi per avere informazioni sui masters post-universitari. Associazione Mercurius via Vanchiglia 18, 10124 Torino, tel. 011-8124047.

Ateneo & Impresa, c/o De Stefano & Moccia, Palazzo Lazzaroni, via dei Lucchesi 26, 00187 Roma, tel. 06-69922512.

Conpe, corso Unit d'Italia 125, 10127 Torino, tel. 011-6961772 Cuoa, Villa Valmarana Morosini, 36077 Altavilla Vicentina (VI), tel. 0444-572499.

Isda, viale Ugo La Malfa 169, 90146 Palermo, tel. 091-6886805 Luiss Scuola di Management, divisione Master, via Cosimo de' Giorgi 8, 00158 Roma, tel. 06-4182135.

Scuola di Amministrazione Aziendale, università di Torino, coordinamento Master, via Ventimiglia 115, 10126 Torino, tel. 011-6399217.

Sda Bocconi, divisione Master, via Balilla 16, 8, 20136 Milano, tel. 02-58366605.

IL CASO

Le imprese giovanili in Umbria

SISSI BELLOMO

■ Una via di fuga dalla disoccupazione? Mettersi in proprio. Ma, attenzione: qualche volta si tratta di una via difficile e accidentata. Dipende da dove si abita. Almeno per i giovani, che di solito dispongono di pochi soldi e nessuna esperienza, conta moltissimo la residenza. Sì, perché in alcune regioni d'Italia diventare imprenditori è decisamente più facile che in altre.

In questo senso, l'Umbria è davvero un'isola felice. Dal 1988, infatti, grazie a una legge regionale di sostegno all'occupazione giovanile, nella sola provincia di Perugia sono stati finanziati oltre 70 progetti, per un totale di quasi 6 miliardi.

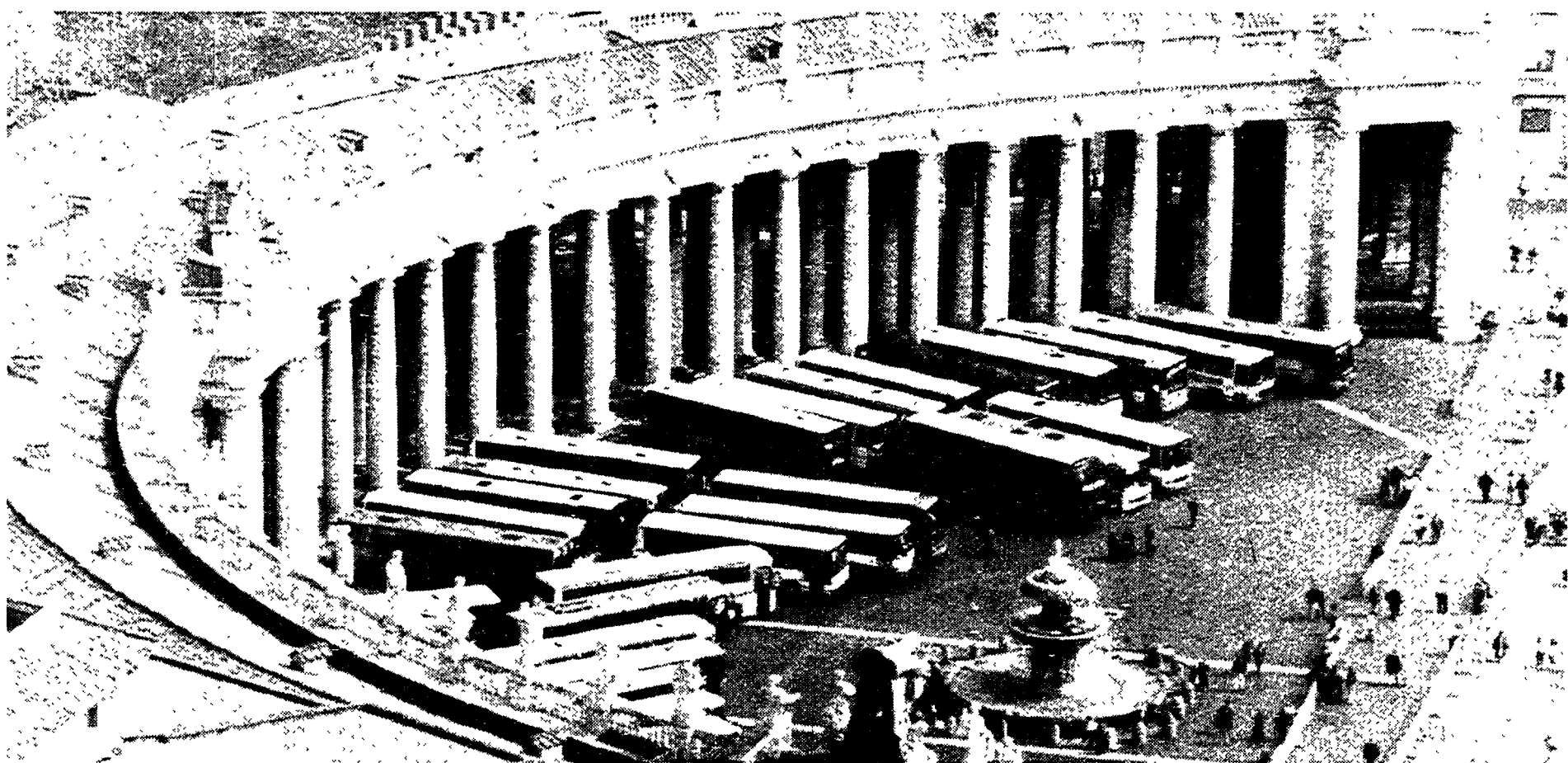
Per richiedere le agevolazioni economiche sono sufficienti pochi requisiti: le società (cooperative e non) devono avere sede in Umbria ed essere composte per almeno la metà da giovani tra i 18 e i 29 anni, residenti nella stessa regione. L'età massima si alza a 35 anni per i cassintegrati, i laureati, i portatori di handicap, le donne.

Per poter fare domanda non occorre altro. Non ci sono altri limiti, ma solo priorità. Vengono favorite, ad esempio, le imprese che intendono produrre beni e servizi relativi all'ambiente o al patrimonio culturale, le imprese artigiane e quelle che contribuiscono allo sviluppo del terziario qualificato. Viene inoltre data la precedenza alle cooperative, alle imprese in cui la maggioranza dei soci sono donne e a quelle particolarmente innovative nella gestione e nelle tecnologie.

La copertura è sempre totale per quanto riguarda le spese di costituzione della società o della cooperativa. Per i primi due anni di attività, può arrivare al cento per cento anche il rimborso dei costi di consulenza e di assistenza. Vengono inoltre concessi contributi a fondo perduto e anticipazioni (fino a 150 milioni per progetto), da utilizzare, ad esempio, per l'affitto o l'acquisto di immobili e macchinari.

Ogni progetto dev'essere sottoposto all'esame di una commissione di tre esperti in materie tecniche, economiche e finanziarie, affiancata da un esperto del settore di attività in cui l'impresa intende operare. I fondi vanno alle società che dispongono di tutti i requisiti richiesti dalla legge, in base ad una graduatoria di priorità.

Nei fatti, però, non c'è mai stato bisogno di farla valere. Finora i soldi sono sempre bastati per tutti.



Numerosi bus turistici parcheggiati vicino al colonnato della Basilica di San Pietro

Alberto Pais

Capitale per soli turisti

Romani in fuga. Musei aperti per chi resta

■ Alberghi pieni, nonostante la riduzione di personale per lo sciopero della categoria, in una Roma tirata a lucido dal vento e popolata soprattutto da turisti armati di videocamere e macchine fotografiche. Il primo sole del week-end pasquale ha portato fuori porta o nei parchi la maggior parte dei romani rimasti in città. L'esodo è stato massiccio infatti, come hanno testimoniato ieri le lunghe file di auto al casello di Orte e il traffico, molto ridotto nelle vie della capitale per la gioia delle gite in carrozza.

Aeroporto pieno e torpedoni
Affari dorati quest'anno per albergatori e compagnie di viaggio. All'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino sale d'attesa colme e file ai check-in per i viaggiatori italiani in partenza e gli arrivi di comitive straniere, soprattutto statunitensi, giapponesi e tedeschi. Quest'anno sono andati a ruba i pacchetti turistici a prezzo ridotto: volo più bus turistico con guida e pernottamento. Le guide più vendute nelle librerie romane sono state quelle su Parigi e le altre capitali europee. E le prenotazioni aeree confermano la scelta di chi è partito per un fine settimana primaverile verso mete europee: da Praga a Madrid, da Londra ad Atene o al massimo in Tunisia. Il ponte lungo è iniziato il 31 marzo. Ma le partenze dell'ulti-

mo'ra, ieri, sono state comunque circa 60 mila dallo scalo di Fiumicino. Gli operatori registrano un aumento del flusso turistico pari al 5,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Mentre sono migliorati almeno un po' i servizi a terra per gli stranieri in arrivo a Fiumicino: finalmente è stata installata una pianta topografica di Roma e un display elettronico per mettere in contatto con i 22 hotel collegati.

Musei aperti e chiese
In attesa della inaugurazione del restauro della Cappella Sistina, che avverrà solo venerdì prossimo, e della riapertura dei Musei Vaticani, chiusi per le celebrazioni religiose, restano i Musei comunali e statali, per il primo anno aperti durante le feste. Le catacombe saranno visitabili solo domani. Il Ministero dei Beni culturali precisa che Castel Sant'Angelo oggi osserverà l'orario 9-19. Mentre Monumenti e Musei capitolini rispettano per Pasquetta l'orario ridotto 9-13 a causa di carenza di personale di custodia. Così i turisti hanno optato per una visita alle chiese, stracolme oltre che di fedeli, anche di stranieri.

Visite guidate
Offerta dalla Soprintendenza, ieri e oggi, visita guidata a Villa Adriana (per informazioni

Grande esodo per il weekend pasquale in una Roma presa d'assalto dai turisti stranieri. Musei e mostre aperti. Tante scampagnate per il lunedì dell'Angelo. E stamani marcia della Pace dal Campidoglio a S. Pietro.

RACHELE GONNELLI

68803231). Appuntamento alle 16 oggi (alla scalinata) invece per un'altra visita guidata agli oratori di San Gregorio al Celio.

Mostre
La mostra di Tamara Lempicka nel palazzo di Villa Medici in cima a Trinità dei Monti oggi è aperta con orario continuato dalle 11 alle 20 ma domani come ogni lunedì è chiusa. Altro da vedere: la mostra di acquarelli di Hugo Pratt all'Arco Farnese in via Giulia 180 e i cento disegni di Mario Sironi alla galleria La Vite in corso Vittorio 18.

Occhio ai borseggi
Mille carabinieri in questi giorni presidiano i principali luoghi di passeggiata per un'operazione «Pasqua sicura» contro la microcriminalità. Edurante la Via Crucis al Colosseo sono stati catturati una

decina di borseggiatori, mentre altre 37 persone sono state arrestate per furti, scippi e spaccio.

Orari negozi
Ieri grande shopping di primavera in città. Ma anche oggi sarà possibile trovare latte e pane. Non c'entrano le ordinanze comunali che hanno fatto tanto discutere. Solo, l'XI ripartizione ha sospeso l'obbligo del riposo settimanale in coincidenza con le festività per i venditori di alimenti e bevande. Facoltativo anche il prolungamento dell'apertura per bar e ristoranti, stasera, fino alle 2 del mattino.

Manifestazione per la pace
Marcia di Pasqua per la pace, stamattina, promossa dal sindaco Rutelli, dal sindaco di Sarajevo Muhamed Kreseviakovic, dal direttore della Caritas di Roma Di Lie-

gro, dal comitato Nessuno tocchi Caino, dal partito Radicale, dal comitato Non c'è pace senza giustizia con la partecipazione di 70 gonfalonieri di altrettanti comuni italiani e stranieri. Partenza alle ore 9 da piazza del Campidoglio e arrivo alle ore 12 in piazza San Pietro, con un percorso che attraversa piazza del Quirinale (ore 10), piazza Montecitorio, piazza Navona, Campo de' Fiori, ponte Vittorio Emanuele.

Agnelli al fomo
«Abbacchio esaurito»: qualcuno ha messo addirittura il cartello fuori dalla porta della macelleria ieri. I romani, quei pochi che sono rimasti in città per il week-end pasquale, hanno rispettato la tradizione. Così, oltre al giro delle sette chiese, molti hanno dovuto fare anche il giro delle sette macellerie, alla ricerca di qualche pezzetto di scottadito o almeno di animelle da fare con i carciofi. Contenti gli esercenti di bar e latterie, per voce del presidente della categoria Alberto Pica, per la ripresa delle vendite di uova di cioccolata e altre dolcizie tradizionali di queste feste.

Tutti in campagna...
Chi invece ha scelto di andarsene ma rimanere in Italia ha preferito non allontanarsi di molto. «Abbiamo venduto un buon numero

di guide touring su Umbria e Toscana, oltre a quelle sugli itinerari a piedi nel Lazio», dicono alla libreria Rinascente.

...ma attenti ai rifiuti
E il mini-esodo verso prati e campi ha messo in allarme le associazioni ambientaliste. A mettere sul chi vive gli ecologisti è soprattutto la tradizione che vuole consumare il pranzo del lunedì dell'Angelo con scampagnate e pic-nic al sacco, con il consueto scarico di vettovaglie di plastica e rifiuti vari nelle aree verdi. L'associazione Oikos ha chiesto inoltre e ottenuto dal Comune la sistemazione di transenne all'interno dei parchi cittadini per impedire l'ingresso delle automobili. Le associazioni Amala (Amici della Maremma laziale), Giubbe verdi e Butte del Lazio hanno dal canto loro organizzato uno speciale servizio di pattugliamento, insieme a carabinieri e guardie forestali, nelle zone dei Monti della Tolfa e sul litorale di Santa Severa. Sempre a Pasquetta sarà potenziata l'installazione di cassonetti e bidoni della spazzatura. Ma le associazioni insistono anche su un maggiore impegno per l'educazione ambientale e la vigilanza durante le festività primaverili e estive con una lettera inviata a 40 comuni del comprensorio della Maremma laziale.

Trionfale Rubate 13 tele del Cinquecento

Sono riusciti a mettere fuor uso ben due dispositivi d'allarme e una volta entrati nell'appartamento si sono impossessati di tutta l'argenteria e di tredici quadri, tra i quali alcune tele del '500 e del '600. Prima vittima di un furto pasquale una signora, Francesca Niutto, del quartiere Trionfale. Il furto è stato scoperto ieri mattina dal portiere dello stabile che si trova in via dei Colli della Farnesina. L'uomo ha chiamato subito il 112. I due impianti d'allarme sono stati messi fuor uso: uno è stato cosparso di schiuma che si solidifica all'istante, all'altro è stato staccato il dispositivo principale e gettato nell'acqua.

Muore nel giardino per infarto Il cane lo mutila

Un anziano pensionato di 80 anni, Nello Jotti, morto per un probabile infarto nel giardino della sua abitazione ad Anzio, è stato mutilato dal suo cane lupo. A ritrovare il cadavere, privo del braccio destro, ombrilmente strappato dal resto del corpo, è stata la figlia Marina, recatasi nella casa del padre venerdì sera intorno alle 21, preoccupata perché il genitore non rispondeva al telefono. Il dirigente del commissariato di Anzio, Riccardo Buonocore dopo aver parlato con un esperto veterinario, ha riferito che con molta probabilità il cane, un pastore tedesco, quando il padrone si è sentito male avrebbe provato a spostarlo addentando il braccio, nel tentativo di soccorrerlo.

Uomo trovato morto per strada Colpito da malore

Un uomo, di circa quarant'anni, quasi certamente di origine polacca, è stato trovato morto ieri mattina, intorno alle 8, al chilometro 29 di via Palombara vicino Roma. Il corpo è stato rinvenuto, poco lontano dal locale, dal proprietario di un ristorante «Silvan», Luigi Cluffa, che ha chiamato il 112. Secondo quanto ha detto il medico legale, la morte potrebbe essere stata causata da un malore improvviso dovuto a stress o ad una crisi epilettica. L'autopsia che verrà eseguita a Roma, dovrà stabilire le cause del decesso, che - ha detto il medico - dovrebbe essere avvenuto intorno alle 24 di venerdì. L'uomo, senza documenti, aveva in tasca solo un accendino ed era vestito in maniera modesta. I carabinieri hanno avviato accertamenti tra i profughi polacchi che si trovano nella zona tra Tivoli e Guidonia.

Conferenza servizi I progetti integrati ancora senza ok

Si è tenuta venerdì con la partecipazione del Presidente della Giunta regionale Carlo Proietti, del sovrintendente Adriano La Regina e dell'assessore comunale Domenico Cecchini, la seconda riunione della conferenza dei servizi prope-dentica all'accordo di programma per i progetti integrati. Le tre amministrazioni hanno preso atto dell'impossibilità di stipulare un accordo entro il 2 aprile sui progetti esaminati, visto che su nessuno c'è un parere positivo concorde.

Le fiamme hanno distrutto un appartamento e danneggiato altri due. La causa: un corto circuito

Panico in via dell'Orso per un incendio

■ Fumo, fiamme, le grida dei bambini mentre venivano trascinati lungo le scale per sfuggire al fuoco si estendeva rapidamente divorando le vecchie travi in legno. Adriana Rinciani, 26 anni e i suoi due figli - Nicolò di quattro anni e Tommaso di due - hanno vissuto attimi di vero panico per un incendio scoppiato ieri pomeriggio intorno alle 18 al secondo piano di un vecchio edificio di via dell'Orso, in pieno centro storico, che ha distrutto l'appartamento dove abita. Le fiamme si sono alzate improvvisamente e in pochi minuti hanno

raggiunto anche il piano superiore. pesante il bilancio dei danni: l'appartamento della signora Rinciani è stato completamente distrutto, mentre quelli ai piani superiori hanno subito danni gravi.

Non si conoscono ancora le cause che hanno provocato l'incendio. Probabilmente - hanno detto i vigili del fuoco accorsi immediatamente sul posto con diverse autobotti insieme agli agenti e ai funzionari del commissariato Trevi - è stato un corto circuito o un guasto alla caldaia rimasta accesa per il riscaldamento dell'acqua. E del

resto nemmeno la signora ha saputo dire da dove provenissero le fiamme. In quel momento, in casa, c'era l'idraulico Gianfranco Pilloni che stava riparando un guasto in cucina. Tutti e quattro hanno fatto appena in tempo a sentire l'odore acre del fumo e a vedere le fiamme propagarsi nel salone: rapidissima-mente il fuoco ha divorato tutto: quadri, tappeti, tende e soprattutto gli antichi soffitti in legno decorati. Adriana Rinciani ha afferrato di corsa i figli ed è scappata giù lungo le scale rifugiandosi nei locali dell'osteria «Al quartiere» al piano terra.

Poi è scesa per strada, mentre l'idraulico si è diretto alla prima cabina telefonica e ha chiamato soccorsi.

Per ore i vigili hanno lavorato spegnendo anche gli ultimi focolai, la presenza delle travi in legno ha infatti reso più difficile e pericoloso il compito. Le fiamme, che minacciavano di propagarsi ai piani in legno, sono state spente da due squadre di vigili. Per fortuna però le feste di Pasqua hanno evitato che l'incendio si trasformasse in una tragedia. Nel palazzo, a parte la signora, non c'era nessuno. Gli inquilini erano in vacanza o fuori per

questioni di lavoro.

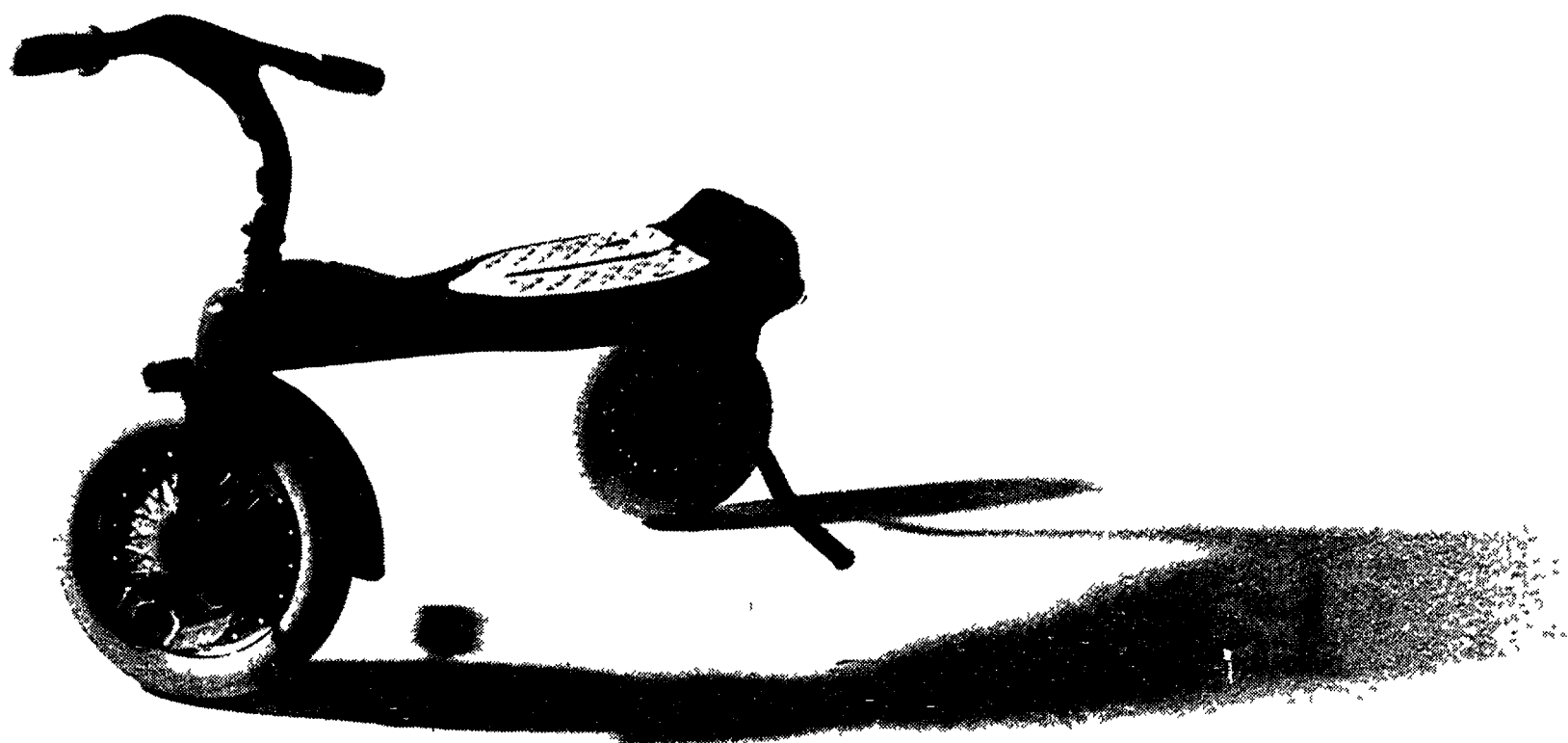
Vuoi anche i due appartamenti al terzo piano rimasti parzialmente danneggiati dall'incendio erano vuoti. In uno di questi abita l'attrice teatrale Dorotea Aslamitis che attualmente è fuori città perché impegnata in una tournée; nell'altro vive una studentessa straniera, anche lei in viaggio probabilmente per il ponte di pasquetta. I vigili non sono riusciti a rintracciare la ragazza che è in affitto e che probabilmente, ora, è fuori per le vacanze di Pasqua: di lei si sa solo che si chiama Sabina e che è di New York.



**Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA**

La qualità dell'abitare

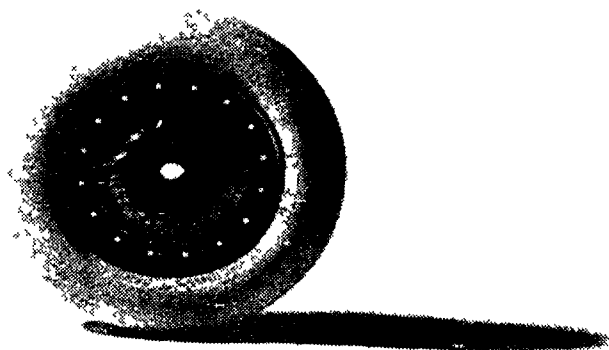
Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321



Se in Bosnia è difficile vivere, figuriamoci crescere.

Mentre si parla di vittime e di colpevoli, in Bosnia i bambini scampati al massacro devono crescere portandosi appresso i segni di ciò che è stato distrutto dentro e intorno a loro: case, sogni, speranze, vita. Per riscoprire in sé la serenità e la voglia di vivere, un bambino ha bisogno da sempre di affetto, di sicurezza e di stimoli. Dovrebbe, anche in Bosnia, poter fare cose che oggi sembrano appartenere ad un altro mondo. Dovrebbe poter ridere, giocare, disegnare, imparare e persino fare capricci. Questo annuncio nasce dal fermo intento di rendere possibili tutte queste cose. Ma ciò è realizzabile soltanto con un impegno continuativo. Le associazioni che firmano questa iniziativa chiedono a persone, o gruppi di persone, di aiutare un bambino con un volto, un nome, un cognome e nient'altro per diventare

grande. Chiedono di sostenerlo con 100.000 lire al mese per tre anni. Si tratta di contrarre un concreto impegno affinché quel bambino possa, adesso, subito, fare cose da bambino e pensare, da grande, a ricostruire il suo mondo. Chi desidera ricevere informazioni può rivolgersi alla Segreteria Operativa del Progetto "Ricostruiamo dai bambini", Via G. Frassi 19, Melegnano (Mi), Tel. 02/98232102.



Chi diventerà sostenitore riceverà la documentazione relativa al bambino assegnatogli, con cui potrà mettersi in diretto contatto.



Ai.Bi.
Associazione Amici dei Bambini

B I S E R

International Initiative of women from Bosnia - herzegovina
feminism, human rights and humanitarian aid



CIAI
Centro Italiano per l'Adozione Internazionale

Ricostruiamo dai bambini.

L'INTERVISTA. Il dopo voto a Roma. A colloquio con monsignor Luigi Di Liegro

«I diritti degli ultimi la frontiera dei progressisti»

Il voto a destra nei quartieri alti e nelle periferie: dov'è finita la solidarietà? Sono in pericolo i diritti fondamentali? «La gente in difesa del proprio benessere si è costruita una corazza di paura e ha giudicato i bisognosi ora "malvagi", ora "fannulloni". Dinanzi al realismo dei progressisti, anche in periferia si è preferito dar fiducia ad una sorta di profezia messianica, più populista che popolare. La Costituzione va difesa con forza». Parla Don Luigi Di Liegro.

DELIA VACCARELLO

■ L'egoismo, la difesa del benessere conquistato, la paura dei «diversi», degli «inequali». Monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana, scandaglia le cause sociali del voto alle politiche. Fa appello ai diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione. Si rivolge alla giunta Rutelli, invitandola a partire dagli ultimi «per evitare che le tensioni in città diventino esplosive». Parla del «razzismo» civile diffuso in buona parte della coscienza comune, dell'intolleranza verso i deboli. Descrive il compito del volontariato: «S'impegnerà nella formazione delle coscienze, evitando che sia la società sia le istituzioni delegino la solidarietà». Lancia il messaggio di questa Pasqua: «Bisogna radicare il concetto di interdipendenza tra popoli diversi, tra uomo e donna, tra chi la pensa in un modo e chi in un altro». E per il futuro: «La gente dovrà tornare a far politica, a battersi per il bene comune».

Monsignor Di Liegro, che fine ha fatto la solidarietà?

Credo che di solidarietà in giro non se ne respiri molta. La gente da parecchio tempo si è abituata a coesistere con la desocializzazione e con la depolitizzazione. La gente ha paura delle frange della popolazione che non sono arrivate alla soglia dello stato di diritto: i senza casa, gli inoccupati, tutti quelli che non hanno speranza di raggiungere un minimo di autonomia con il solo esercizio delle proprie capacità; tutti quelli che non hanno avuto la possibilità di fruire dei servizi gestiti fin qui in maniera clientelare o in maniera scadente. Di fronte agli ineguagli, di cui fanno parte anche i nuovi arrivati — gli immigrati — la gente si è costruita una corazza di diffidenza, di pregiudizi, di paura. Molti hanno creduto di tutelare la propria dignità e la propria libertà indossando un abito di violenza. Di fatto, la gente che ha ottenuto dei beni ha dimenticato che li ha ottenuti grazie all'impegno spesso nel dopoguerra per il bene comune e si è blindata contro i poveri.

Qual è il giudizio comune su chi ha bisogno?

L'estensione delle garanzie dei diritti fondamentali non significa sottrazione di beni. Invece nella gente è scattato questo mecca-

nismo: si crede che la torta di cui disponiamo non può essere utilizzata da tutti, deve essere «mangiata» da chi si è dato da fare, da chi è riuscito, da chi ha saputo navigare. Chi non è riuscito è dipinto come «il malvagio» o come «il fannullone». Un po' quello che pensa il Nord nei confronti del Sud, non riuscendo a capire che il sottosviluppo del Sud è l'effetto di una irresponsabilità collettiva.

Vuole individuare una responsabilità?

La politica che si è fatta in questi anni è stata incoraggiata dall'ideologia della società dei due terzi: nelle società occidentali è parso condizione strutturale il fatto che due terzi della gente debbano godere del benessere e il terzo restante «meriti» l'astinenza. E poi, per l'Italia, bisogna capire bene come sia stato raggiunto effettivamente il benessere. Molte volte si dimentica che il benessere ha creato di fatto anche il malessere, mentre si deve dare a tutti la possibilità di migliorare le proprie condizioni. Quando tutti stavamo male l'impegno per il bene comune era l'impegno di tutti per tutti. Oggi chi ha avuto non si impegna più per chi non ha avuto. Ci sono anche altre cause: in questi ultimi anni lo Stato è diventato sempre meno «sociale» e si è trasformato nello Stato dei privilegi, infangato da Tangentopoli. Ci troviamo di fronte ad uno Stato che continua a promettere, ma non sa più garantire. I soldi sono stati spesi per sostenere la produttività, per l'assistenza è stato detto che non ce n'erano più.

Non solo i «ricchi» hanno dato fiducia alla destra, ma anche gli «inequali» delle periferie romane. Hanno creduto all'uomo della Provvidenza?

Mentre le forze progressiste sottolineavano la gravità della situazione spinte dal realismo che le caratterizza, si faceva avanti una sorta di profezia messianica dal tono più populista che popolare, perché lontana dai ceti popolari. Un comportamento schizofrenico ha caratterizzato anche le periferie. Da una parte gli abitanti delle periferie si sono sentiti e si sentono lontani dalla città — intendendo lontani dalla città — intendendo per città quella parte del territorio urbano più socialmente organiz-

zata. Dall'altra hanno immaginato che chi faceva più promesse poteva essere l'uomo da votare, migliore di altri che magari si ascoltavano da parecchio e che, in buona parte, non avevano prodotto uguaglianza e giustizia. C'è stata l'attesa di una svolta radicale, giustificata dal malgoverno. La gente ha creduto nelle promesse, com'è successo anni fa a Napoli con Achille Lauro, l'uomo del vapore, che ha raccolto i consensi dei napoletani. Industriale, lo hanno immaginato anche buon amministratore della cosa pubblica, come se questa equazione fosse automatica: la realtà ha smascherato le facili promesse. Ora, a noi spetta il compito di individuare le cause che hanno prodotto questo terremoto senza però considerarlo un'apocalisse, altrimenti dimostreremmo di non capire.

Cerchiamo di capire, allora: ad

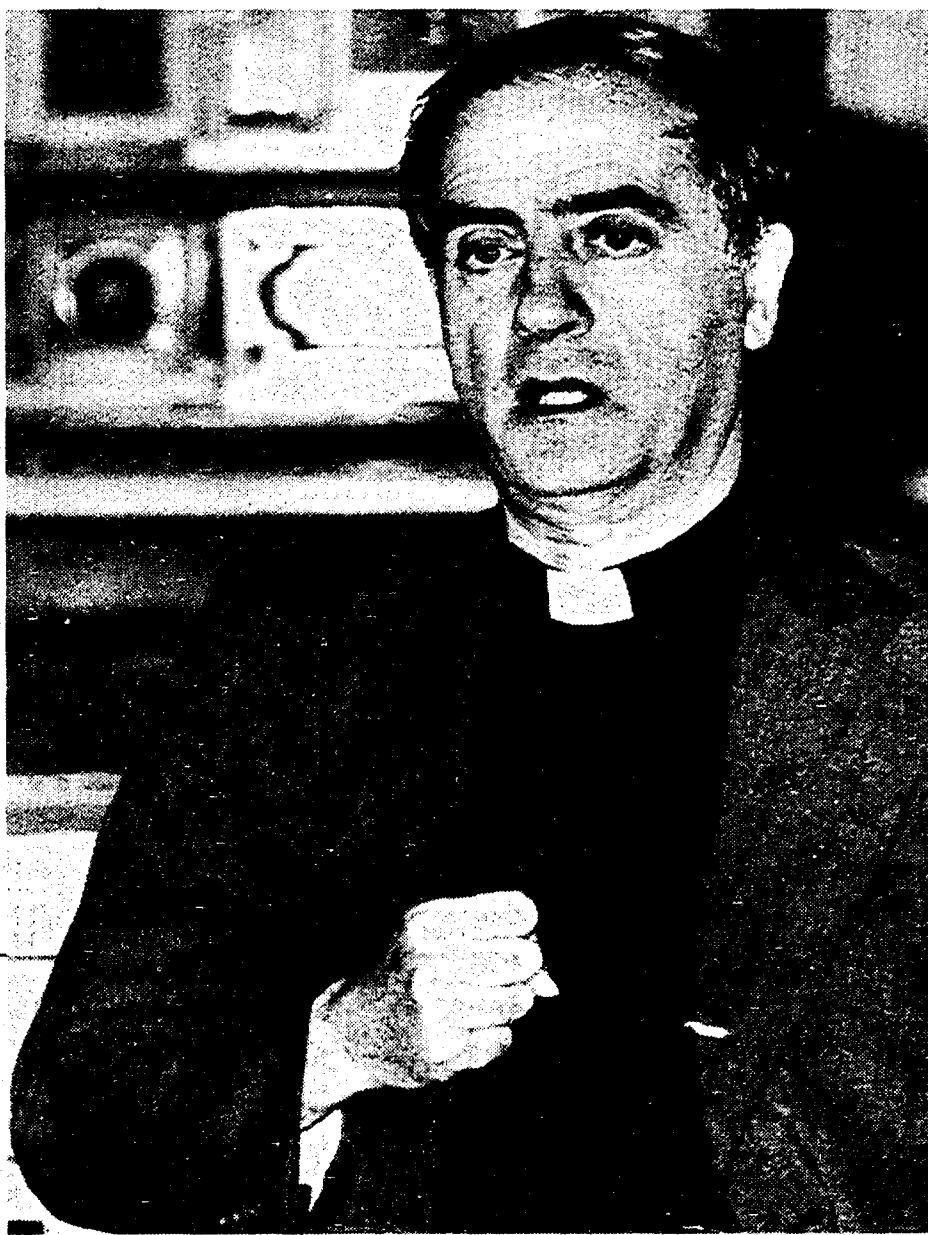
Lettera aperta

Caro sindaco puntiamo su di te

■ Caro Francesco,

a Roma spira uno strano vento, se sia buono o cattivo non sta a noi dirlo, in ogni caso è un vento voluto dai romani. Sono passati solo cento giorni dalla tua elezione, ma sembrano anni. Lunedì sera infatti la nostra città ci era apparsa all'improvviso estranea, non abbiamo ritrovato nei viceré e nelle strade nessuna di quelle idee di solidarietà e di tolleranza che riteniamo indispensabili ed insostituibili per una normale convivenza civile e democratica. Oggi c'è chi ha chiesto le tue dimissioni, scordandosi che solo due mesi fa la maggioranza dei cittadini di Roma ti ha dato la piena fiducia; una fiducia che non è legata allo scenario politico nazionale, ma solo al programma e agli obiettivi che tu hai proposto per la nostra città e per i quali sei stato eletto. Ci sono stati giovani che, non sapendo vivere, non hanno saputo saputo vincere e che sono venuti sotto le tue finestre a gridare il loro disprezzo. È sicuramente un momento difficile. Ed è in questo momento che, ancor di più, ci rendiamo conto di avere con te una occasione assolutamente da non perdere anche per dimostrare che è possibile tradurre i nostri sogni, le nostre speranze, i nostri bisogni in progetti seri, realistici ed innovativi. Dobbiamo dimostrare che con la politica, con la politica intesa come passione, impegno, volontà reale di coniugare solidarietà ed efficienza, si può migliorare la qualità della nostra vita. Noi sappiamo che non è vero che rubano tutti, che «so' tutti uguali», che non cambierà mai nulla. Ora devono saperlo anche gli altri: dobbiamo dimostrarcelo! Per questo, caro Francesco, noi siamo con te. Stiamo con te con il nostro impegno, il nostro entusiasmo e le nostre idee. E non saremo acritici o passivi, tutt'altro, saremo pronti a criticare, stimolare e segnalare quelli che noi consideriamo errori. Tutto ciò è per quelle persone che per risolvere i problemi hanno scelto una scorciatoia, la prima a destra, che in realtà è una strada senza uscita.

Associazione Nero e Non solo



Mons. Luigi Di Liegro

Carta d'identità

Don Luigi Di Liegro è da anni direttore della Caritas romana. Punto di riferimento nella Capitale del mondo dei cittadini in condizione di bisogno e degli immigrati. Al lavoro soprattutto nelle borgate romane, ha istituito case famiglia per malati di Aids: la prima è stata quella di Villa Giori. Fu tra i primi a portare all'attenzione della città le gravi condizioni di disagio in cui vivevano e vivono gli extracomunitari.

progressiste interessa l'essere umano, inteso come valore assoluto. Insieme ai diritti bisognerà garantire il lavoro. Oggi molti giovani si sentono tagliati fuori da una società come la nostra che ha come valori fondamentali non la solidarietà e la giustizia, ma il mercato. Se un individuo non è autonomo non può contare sul mercato, chi non può contare sul mercato è escluso. Oggi la società ha detto basta all'assistenza e allo stato sociale.

A proposito di assistenza al bisogno, il volontariato sta riflettendo? Come risponderà agli emarginati di Roma?

Il lavoro nelle case-famiglia, nelle mense, tra gli immigrati, continuerà. Noi immaginiamo che il presente, già colmo di preoccupazioni, possa essere ulteriormente aggravato da un futuro in cui la miseria sarà vista come qualcosa da nascondere, addirittura da penalizzare. Io mi auguro che nel polo di destra non tutti la pensino così, ma che ci siano persone intenzionate a lottare contro l'emarginazione. Questa è, comunque, una speranza. Va detto che nel passato non abbiamo ottenuto grandi risultati anche nel dialogo con forze politiche più avvedute. Quindi, per noi la battaglia è già iniziata. Continuerà in un clima più duro. Insisteremo e insisteremo sulla società perché si riappropri dei propri impegni, perché la gente abbandoni questo qualunquismo e questa dissociazione. Stiamo lottando perché la gente abbia meno paura, perché ritorni a scendere in piazza per difendere il bene comune. Quest'opera di formazione e di denuncia è il compito del volontariato, su cui però non si devono scaricare tutte le responsabilità della mancata assistenza. Altrimenti il volontariato non inciderà sulle cause del malessere. C'è da immaginare che ci diranno: «Prendetevi cura dei poveri». Noi non accetteremo deleghe: ogni delega è una forma di non partecipazione, cioè un male gravissimo. Il futuro del volontariato sarà politico, di formazione delle coscienze.

La Pasqua quest'anno sarà diversa?

La Pasqua è sempre l'umanità che rinasce, nella coscienza dell'unità di tutto il genere umano. Questa sarà soprattutto la Pasqua dell'interdipendenza: si deve recuperare la consapevolezza che c'è interdipendenza tra i popoli così come nella nostra società. Si deve recuperare il concetto di interdipendenza tra donna e uomo, tra chi la pensa in un modo e chi la pensa in un altro. Altrimenti la Pasqua sarebbe solo un rito, ora ebraico, ora cristiano, che lascerebbe le cose come stanno, cioè dilaniate dall'egoismo e dalla paura del confronto con il diverso.

Ostia 80 ragazzi aggrediscono un immigrato. Alle politiche la maggioranza dà il voto alla destra. Quante persone oggi vogliono gli immigrati?

Bisogna leggere il fenomeno in profondità. Non si è trattato di razzismo ideologico, ma di una sorta di razzismo civile, molto diffuso nella nostra società, che non tollera il «diverso». Si è trattato in quel caso di un vero gesto di rabbia da parte di giovani inoccupati e in condizioni di disagio. È stata una vera e propria lotta tra poveri. Non c'è da farsi illusioni, ormai le violenze contro i più deboli, commesse sugli autobus, sui treni, nei parchi pubblici, sono ordinarie.

Quel giovani venivano tutti dalla discoteca?

La discoteca è un luogo di rifugio dove si scatenano tutte le rabbie compresse. È il consumismo che si organizza per riassorbire le frustrazioni. Per molti di questi giovani e di tanti altri che vivono in borgata l'inoccupazione non è solo una minaccia incombente, ma è una realtà. Ostia poi è una palude: un quartiere senza servizi. Il degrado della capitale è diffuso in molte periferie, ma la colpa non è della nuova amministrazione, le

cause sono pregresse.

Cosa deve far ora la nuova giunta?

La nuova politica oggi deve ripartire dai cittadini più poveri. Nelle periferie, nelle borgate, ai senza casa e ai fuori casa, agli inoccupati, si devono garantire i diritti fondamentali. Altrimenti, in questo clima, esploderanno tensioni fortissime e c'è il rischio che la nuova giunta perda il suo consenso. Però non bisogna fare passi falsi: dobbiamo sempre continuare a dialogare con la parte avversa, lottare le idee che non vanno, anziché scagliarsi contro le persone. Altrimenti si fa il gioco dell'avversario, lo si dipinge più potente di quello che è.

Lei parla di diritti fondamentali, quelli sanciti dalla Costituzione. Le forze politiche ora al potere intendono rivedere la Costituzione. Se verranno ritoccati i diritti basterà lottare con il dialogo?

Se verranno messi in discussione i diritti fondamentali bisognerà adottare una politica molto ferma. La revisione potrà essere fatta con la «scusa» che siamo in una società diversa, in crisi rispetto al mercato. Alle forze di destra interessa molto il libero mercato. Alle forze

SABATO 9 E DOMENICA 10 APRILE

tra Via Veneto e Piazza di Spagna
"UNDERGROUND"

mostra mercato di antiquariato
collezionismo e modernariato

nel parcheggio sotterraneo LUDOVISI
di Roma, ingresso Via Crispi, 96

orario: sabato 15.00-22.00/domenica 10.30-19.30

TUTTI I SECONDI SABATI E DOMENICA DEL MESE
(ESCLUSI GIUGNO-LUGLIO-AGOSTO)

Ingresso: lire 2.000 tessera socio visitatore
associazione "Collezionando"

(Validità trimestrale anche per la "Soffitta in garage")

EVENTO COLLATERALE DI APRILE
SALONE DEI CAMPIONINI DI PROFUMO
E DELLA COSMESI D'EPOCA

ORGANIZZAZIONE: MEDIASPI, Tel. 06/69940440 - Fax. 67800330

TORRIMPIETRA

VINcard

TELEPASS

AVVISO AGLI UTENTI

La stazione di Torrimpietra sulla A12
Roma Civitavecchia, è stata automatizzata.
Il pagamento del pedaggio avviene
pertanto tramite tessere **Viacard** (in vendita anche sul posto) o **TELEPASS**.

autostrade
FINTECNA-GRUPO IRI

Roberto Procaccini è ritenuto il responsabile del triplice omicidio di via di Porta Labicana

Strage di San Lorenzo arrestato l'assassino

Roberto Procaccini, 55 anni, pluripregiudicato, è stato arrestato ieri, con l'accusa di essere il responsabile del triplice omicidio avvenuto in via di Porta Labicana nel dicembre del 1991. Secondo gli investigatori il movente del delitto, ad oltre due anni di distanza, rimane un regolamento di conti, una vendetta maturata per sgarbi legati ad interessi commerciali.

■ Tre anni fa uccise tre persone in una casa del quartiere San Lorenzo. Ieri la squadra Mobile è riuscita ad arrestarlo: si tratta di Roberto Procaccini, di 55 anni, romano, pluripregiudicato ritenuto il responsabile della morte di Leonardo Nobili, anch'egli pregiudicato, Maurizio Carini e Paola Cometto. Le tre persone, trovate con le mani e i piedi legati, furono uccise con un colpo di pistola alla nuca, sparato da una distanza ravvicinata. Le esecuzioni furono compiute in tre diverse stanze di un appartamento in via di Porta Labicana.

Roberto Procaccini è stato arrestato all'alba di ieri a Roma nella sua abitazione in via Sebastiano Satta, nel quartiere Tiburtino. L'uomo ha spiegato ai giornalisti il commissario capo della VII sezione della squadra mobile Daniela Stradiotto - «è gravemente indiziato per concorso nel triplice omicidio di San Lorenzo». Dal giugno del 1992 sono in carcere con la stessa accusa Massimiliano Pompili, 25 anni, e Franco Messia, di 35. Il provvedimento di cattura è stato emesso dal Gip Adele Rando su richiesta del sostituto procuratore Maria Cordova.

Secondo gli investigatori il movente del delitto, ad oltre due anni di distanza, rimane un regolamento di conti, una «vendetta» maturata per «sgarbi» legati ad interessi commerciali. Il vero obiettivo della punizione - ha ricostruito Stradiotto - era Leonardo Nobili, anch'egli

pregiudicato e coinvolto nel traffico di droga. Gli altri due furono uccisi perché testimoni dell'omicidio; fra l'altro la donna, detta Tamara e figlia naturale del boss della malavita Roberto Belardinelli ucciso alcuni anni nell'87-88, era la compagna di Nobili.

L'allarme fu dato quel giorno dal padre di Leonardo Nobili, uno dei tre assassinati. Da un paio di giorni non riusciva a mettersi in contatto con il figlio. Così la sera del 3 dicembre 1991, era andato a bussare all'appartamento di via Porta Labicana. Ma nessuno gli aveva risposto. E così lui si decise a chiamare i vigili, che per entrare dovettero far saltare la maniglia dell'apote. «La porta era intatta, non c'era alcun segno di effrazione», dissero poi. Ciò fece pensare subito che gli assassini, o l'assassino, non erano degli sconosciuti: dovevano aver suonato semplicemente il campanello.

Nato a Roma il 9 agosto 1939, Procaccini è conosciuto negli ambienti della polizia. È stato più volte in carcere per estorsione, lesioni e favoreggiamento. In passato è stato anche «gambizzato». L'attività illegale di Procaccini matura proprio nel settore commerciale - ha aggiunto Stradiotto - soprattutto nelle ripetute «aperture e chiusure» di negozi. Ed è in questo ambiente di affari ed interessi economici che nasce il suo rapporto con Nobili: insieme gestivano alcune società.

Per il momento, gli investigatori escludono che Procaccini sia implicato nel mercato della droga e nell'usura. Le indagini subito dopo il triplice delitto - avvenuto nella notte fra il 30 novembre e il 1 dicembre 1991 - si orientarono verso la stretta di amici di Nobili. Anche le altre due persone già arrestate erano amici della vittima; Pompili aveva vissuto in casa sua fino a pochi giorni prima del delitto e Messia era stato suo compagno di scuola. Gli investigatori confermano questa pista convinti che l'omicidio è nato «fra persone vicine perché mai Nobili, descritta come una persona violenta, avrebbe aperto la porta a sconosciuti».

Tutti gli abitanti del posto, due anni e mezzo fa circa, escludono, moventi non legati all'ambiente della malavita per questo triplice omicidio. Tutt, invece, a parlare di droga, certi di un regolamento di conti. Nel palazzo, dove avvenne l'episodio, nessuno si accorse di nulla. Vi abitano 17 famiglie, sfrattati che hanno occupato abusivamente gli appartamenti. Gli armadi svuotati, i cassetti rovesciati, tutti quegli spari, ma nessuno sentì nulla, anche se c'è da ricordare che gli assassini riuscirono a coprire i numeri degli spari, avvolgendo delle coperte intorno alla canna delle pistole.

Procaccini, che al momento dell'arresto non ha opposto resistenza, sarà interrogato dal magistrato nei prossimi giorni. Nel corso della conferenza stampa non è stato precisato quale tipo di partecipazione all'omicidio gli venga contestata. All'arresto di Procaccini - hanno spiegato gli investigatori - si è giunti dopo una serie di intercettazioni. L'uomo che viveva con la famiglia, moglie e figli, divideva la sua vita fra Roma e Tagliacozzo (L'Aquila) dove ufficialmente risiede.



L'ingresso dell'appartamento dove sono state trovate tre persone assassinate. La foto è del dicembre '91, quando fu commesso il triplice omicidio Mario Prota

Inchiesta cornea. Riesumata un'altra salma

San Camillo: altri 3 medici indagati

■ L'inchiesta del pm Davide Iori, scaturita da una denuncia sul presunto traffico di cornea avvenuto al S. Camillo, ha registrato nuovi passi in avanti. Nei giorni scorsi è stata riesumata la salma di Enrico Arcangeli, morto di broncopneumonia nell'ottobre del '93 al «Sandro Pertini», che secondo quanto accertato dalle perizie mediche legali non ha subito alcun espianto delle cornee.

La riesumazione di Arcangeli era stata disposta dopo la denuncia della figlia, Roberta, che sottolineava come nel referto autopsico allegato alla cartella clinica non veniva indicata, come invece appare nella scheda inserita nel computer dell'ospedale, «un'anomalia congenita all'occhio». Al pm è anche arrivato il fascicolo dei carabinieri, che

hanno ascoltato tutti gli oculisti del S. Camillo. Nel fascicolo viene ipotizzato che altri tre medici, oltre al primario Gianfranco Falcinelli che ha ammesso solo un espianto e all'assistente Gregorio Baragi che invece ne ha ammessi un centinaio, avrebbero compiuto espianti. Ieri, intanto, Iori ha ascoltato il commissario straordinario della Usl competente del S. Camillo, Luigi D'Elia, che fa parte della commissione amministrativa che indaga sul caso. Al centro dell'indagine, l'eventualità che da tali indagini possano emergere risvolti penali. Iori ha anche ascoltato Sergio Ursino, della Usl del Pertini, a cui ha chiesto chiarimenti sulla stipula della convenzione con due imprese funerarie. Per Ursino, la convenzione serve ad evitare forme di sciaccallaggio.

Legato all'indagine droga a Regina Coeli?

Attentato a guardia carceraria

■ Quattro colpi d'arma da fuoco sparati, forse per intimidazione o peggio, dall'alto del muro di cinta della scuola per guardie penitenciarie. Quattro colpi che hanno mandato in frantumi il parabrezza dell'auto di un agente di custodia che avrebbe collaborato nell'individuazione delle «talpe» che lavoravano portando all'interno del carcere di via della Lungara droga per i detenuti. Alcuni colleghi in proposito hanno raccontato agli investigatori che da quel momento il giovane agente avrebbe iniziato a ricevere telefonate minatorie e intimidazioni. I proiettili sparati, che hanno colpito il parabrezza dell'Alfa 75 su cui viaggiava il giovane, sarebbero di grosso calibro. Gli inquirenti stanno ora verificando il collegamento tra le minacce e l'attentato.

Si sa inoltre che fino a pochi mesi fa il giovane lavorava nel penitenziario di Regina Coeli. E che appunto avrebbe collaborato nell'individuazione delle «talpe» che lavoravano portando all'interno del carcere di via della Lungara droga per i detenuti.

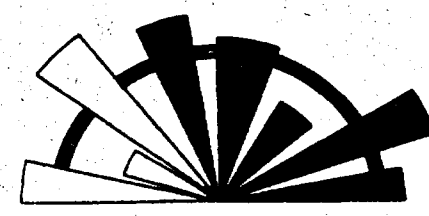
Si sa inoltre che fino a pochi mesi fa il giovane lavorava nel penitenziario di Regina Coeli. E che appunto avrebbe collaborato nell'individuazione delle «talpe» che lavoravano portando all'interno del carcere di via della Lungara droga per i detenuti. Alcuni colleghi in proposito hanno raccontato agli investigatori che da quel momento il giovane agente avrebbe iniziato a ricevere telefonate minatorie e intimidazioni. I proiettili sparati, che hanno colpito il parabrezza dell'Alfa 75 su cui viaggiava il giovane, sarebbero di grosso calibro. Gli inquirenti stanno ora verificando il collegamento tra le minacce e l'attentato.

LA PASQUA NELLA CASA DI HADIK
(IL PARCO E LA CAMPAGNA UNGHERESE DI SEREGELYES)

MINIMO 25 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e da Roma il 1° aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione L. 1.260.000
Itinerario: Italia/Budapest/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso la casa patrizia di Hadik, la pensione completa (comprese le bevande ai pasti), la visita guidata di Budapest, di Szentendre e Keszthely, l'assistenza di guide locali magaresi.



I'Unità Vacanze
L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

VIAGGIO IN INDIA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 5 maggio, 25 agosto e 12 settembre.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione L. 2.700.000 - supplemento partenza da altre città L. 200.000
Itinerario: Italia/Delhi-Agra-Jaipur-Udaipur-Chittorgarh-Ranakpur-Monte Abu-Ahmedabad-Bhavnagar-Palitana-Bombay-Elephanta-Bombay/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, i trasferimenti interni, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia, le guide locali indiane.

VIAGGIO IN VIETNAM

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 27 luglio, 3 agosto e 7 settembre.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione Luglio e agosto: L. 4.470.000 - settembre: L. 4.360.000 - supplemento partenza da altre città L. 150.000
Itinerario: Italia/Hong Kong/Ho Chi Minh Ville-Nha Trang-Quynon-Danang-Hue-Hanoi-Halong-Hong Kong/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori vietnamite, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione a Hong Kong, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali vietnamite.

DA PALMYRA A PETRA. VIAGGIO IN SIRIA E GIORDANIA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 3 aprile, 24 luglio e 11 settembre.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 4.180.000
Itinerario: Italia/Damasco (Via Amman)-(Karak del Cavaliere-Tartus)-Latakia (Ugarit-Aleppo-San Simeone)-Aleppo (Rasafa-Raqqa-Halab-Zalabia)-Deir Ezzour (Mari-Dura Europos)-Palmyra-Damasco-Amman-Mar Morto-Via del Re-Petra-Wadi Rum-Aqaba-Amman/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, la pensione completa, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali siriane e giordane.

ITINERARIO BRASILIANO

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma e Milano il 26 aprile, 26 luglio e 4 ottobre.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione Aprile e ottobre: L. 4.700.000 - luglio 4.980.000. Supplemento partenza da altre città lire 150.000
Itinerario: Italia/Salvador de Bahia-Rio de Janeiro-Fox de Iguaçu-Manaus-Fortaleza-Recife/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali brasiliane.

ORIENTE ROSSO. IL SENTIERO DI HO CHI MINH
(Viaggio in Cina e Vietnam)

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 13 agosto.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 18 giorni (15 notti)
Quota di partecipazione L. 5.640.000 - supplemento partenza da altre città lire 150.000
Itinerario: Italia/Hong Kong-Pechino-Guilin-Nanning-Chongzhou-Huashan-Hanoi-Halong-Danang-Hue-Ho Chi Minh Ville-Hong Kong/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Cina e Vietnam, la prima colazione a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi e vietnamite.

LA CINA DEI CENTO MAO

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 2 aprile, 22 maggio, 25 luglio e 3 ottobre.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione aprile, maggio, ottobre L. 3.880.000 - luglio L. 4.350.000
Itinerario: Italia/Pechino-Xian-Yenan-Yulin-Taiyuan-Datong-Hotot-Pechino/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in yurtte a 4-5 posti nella Prateria mongola, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi.

PASQUETTA. Itinerari per tutti i gusti per la prima vera gita all'aria aperta, fuori dalla città

Fuori porta

Il litorale pontino poco dopo Sperlonga

Prati, trekking, percorsi d'arte e mare

Nelle meraviglie del verde e dei laghi

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ CASTELLI ROMANI I Castelli Romani a pochi chilometri dalla capitale da anni sono la meta preferita dei romani, anche se c'è il rischio di scegliere un posto al sole in mezzo al verde in cerca di tranquillità e di ritrovarsi invece nel bel mezzo di un'ondata di persone che ha avuto la stessa idea, come succede ogni anno ai Prati del Vivaro. Per non lasciarsi prendere dalla corsa al metro quadro di prati dove piazzare stuoie e picnic può essere consigliabile scegliere uno dei percorsi all'interno del Parco dei Castelli Romani o seguire un itinerario storico-archeologico nei paesi che distano una manciata di chilometri l'uno dall'altro. Basta per esempio munirsi di scarponi da trekking o più semplicemente di buone scarpe da ginnastica e incamminarsi lungo uno dei sentieri più suggestivi che circondano il lago Albano di Castel Gandolfo.

Il percorso lungo circa 3 km è tracciato a mezza costa del pendio del cratere ed offre una vista suggestiva del bacino lacustre a volte interrotta dalla fitta vegetazione di castagni, ginestre e carpini. L'auto si può lasciare in una delle piazzole al bivio tra la via Gallena di sopra e la via dei Cappuccini ad Albano. Camminando per circa 50 minuti si può raggiungere l'ex convento di Palazzuolo ma i più esperti possono avventurarsi in un sentiero che s'incontra poco distante sulla sinistra, in corrispondenza di un traliccio di ferro e che porta fin sotto il lago. La fatica di una lunga camminata sarà sicuramente ricompensata dallo spettacolo naturale e dai profumi della vegetazione in fiore.

Interessante da visitare anche il ninfeo Bergantino (dall'uso che ne faceva Papa Alessandro VII ripulendo al suo interno il grande Bergantino da lui usato per veleggiare sul lago) detto «Bagni di Piana» datato intorno al I secolo dopo Cristo che è raggiungibile percorrendo per circa due chilometri la riva occidentale del lago di Albano. Il Ninfeo fa parte della villa di Diocleziano e da esso provengono alcune delle sculture conservate nella villa pontificia. Se stanchi e affamati dalla passeggiata e sforniti di cestino picnic si volesse fare un salto al ristorante c'è la possibilità di gustare un antico menu del Seicento allora riservato alle mense papali. Lo propongono ai giganti Anna e Paolo che proseguendo una tradizione di famiglia gestiscono il ristorante «La gardenia» aperto dal 1921. Il menu a base di pesce di lago accompagnato con i vini «Colle Pizzone» dell'omonima prestigiosa azienda vinicola dei Castelli ripropone le pietanze preferite ai papi che d'estate si trasferiva-

no nella villa pontificia di Castel Gandolfo. Per non trovarsi di fronte al «tutto esaurito» è consigliabile telefonare per la prenotazione (06/9360001) il prezzo del menu completo di vino caffè e dolce è di 40 mila lire.

Se invece la mattina di pasquetta la si vuol trascorrere non solo all'aperto ma anche al museo fuori porta allora ci si potrà spostare a Nemi dove sulle rive del lago le riproduzioni delle antiche navi di Caligola (distrutte da un incendio durante l'ultima guerra mondiale) sono conservate nel museo e dal 30 marzo grazie all'impiego della realtà virtuale è possibile «visitarle» attraverso un computer che permetterà di osservarle da quote ed altezze diverse. Nel museo che sarà aperto fino alle 13.30 è possibile ammirare anche «La chimera di Arezzo» non l'originale ma l'immagine olografica proiettata attraverso una luce laser in una teca. Dal giardino antistante l'ingresso del museo si scorge in lontananza il santuario di Diana Nemorensis che si trova nella zona a nord del lago. Purtroppo importanti reperti archeologici come un prezioso bronzo del V secolo a.C. raffigurante la testa di Diana sono finiti nei musei di Copenhagen, Londra e Stati Uniti ma numerosi resti del tempio per esempio le nicchie a pianta triangolare inserite nel grande muraglione a sud del lago sono ancora visibili.

Dalle rive del lago basta percorrere pochi chilometri per raggiungere il centro storico del paese una piccola perla dominata dall'imponente palazzo Ruspoli. Anche qui gustare il tipico pranzo pasquale a base di abbacchio, carciofi alla romana e dolci non è un problema. Di locali ce ne sono tanti sia al centro del paese che poco distante lungo la via dei laghi. Immersi negli alti fusti del bosco Per chi invece non vuole mangiare nei ristoranti i Castelli offrono tante alternative che vanno dal chiosco con la caratteristica porchetta alle frascutte dove portandosi dietro panini o pasti freddi è possibile bere il vino locale e ascoltare qualche musicante che intrattiene gli ospiti. I prezzi sia nei ristoranti che nelle trattorie variano dalle 25 alle 50.600 la lire per un pasto semplice o a base di pesce e cacciagione. Si può concludere la giornata attraversando Marino, Grottaferrata (dove è in corso la fiera campionaria) e Frascati dove il connubio tra storia, arte e paesaggio sopravvive ancora malgrado i continui tentativi di cementificazione che rischia di distruggere un importante polmone verde della provincia romana.

Dopo la Pasqua, la pasquetta, ovvero un classico la prima uscita all'aria aperta stagionale. Per evitare di trovarsi tutti romani e non, nello stesso posto, l'Unità propone ai lettori tre itinerari. Le bellezze della costa, Sperlonga, Anzio, Nettuno e il trekking ai Castelli senza strafare. Indicazioni su musei, cittadine, gioielli d'arte e «pause» in qualche ristorante tipico, per chi non vuole fare una giornata tutta natura. E soprattutto tempo permettendo.

FRANCESCA FACCINI

■ SPERLONGA Lungo l'Appia c'è tra gli alberi. Scoprire nuovi itinerari e panorami inaspettati antichi tracciati delle vie consolari, memorie dei briganti nella terra pontina. È una proposta per il week-end pasquale di facile utilizzo soprattutto per chi sia comunque attratto nell'orbita gravitazionale del litorale e faccia base su un punto qualsiasi della frequentatissima costa che va da Anzio a Scutari.

Ninfa

Sull'Appia dunque dopo Cisterna la prima chance è quella di visitare i giardini di Ninfa (un'opportunità che si ripete il primo week-end di ogni mese ma ci sarà un'apertura straordinaria il 17 aprile).

I biglietti (10.000 lire) si possono acquistare in loco oppure a Roma. Fondazione Caelani palazzo Caelani via delle Botteghe Oscure tel. 68803231 e Wwf via Trinità dei Pellegrini 1 tel. 6896522. Le visite al parco botanico durano circa un'ora e mezza si svolgono dalle 9 alle 12 e dalle 14.30 alle 18. Per oggi si prevede un afflusso record ma ci sono ben 14 guide in grado di illustrare tutte le particolarità delle piante e delle varie forme di vegetazione. Approfittando della visita ai giardini di Ninfa i curiosi giganti possono cogliere l'occasione di ammirare la splendida abbazia cistercense di Valvisciolo che si trova appunto poco distante tra Ninfa e Sermoneta.

Fossanova

Proseguendo sull'Appia un'altra e più celebre abbazia quella di Fossanova rinnova sempre il suo fascino nel contorno del borgo medioevale. Tra le case basse e i chiostri del borgo si annida una «pasquetta».

La Grancia, noto per i cecapreti e la bufala al coccio. Circa 5 km prima di Terracina in località «La Fiora» si può deviare sull'Appia Antica che conduce nel cuore del centro storico della città. Nella piazza del Duomo è ancora riconoscibile l'antico lastricato della consolare che saliva fino al Monte S. Angelo alle spalle del tempio di Giove e attraverso ora la contrada Piazza Palatina. Da qui diventa un sentiero panoramico che si snoda tra gli uliveti lungo il pendio del monte e si ricongiunge all'Appia Nuova presso la Torre del Pesc.

Da La Fiora, oltrepassata la stazione ferroviaria di Terracina, la prima strada a sinistra, attraverso una vallata ricca di vigneti e antichi

casali, introduce al paesaggio carsico che culmina nel parco naturale di Camposanpao con gli imponenti monoliti di natura calcarea e i massi e le pietre che si fondono nell'insediamento umano attraversando in modo surreale i chiostri polari. Di nuovo sulla strada la costa è sopraelevata e si entra tra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli. Il complesso di Portella, al km 112, segnava il confine del Re-

gno di Napoli, due torri di mattoni e travertino congiunte da un portico sotto il quale passava la strada dimora del commissario di polizia borbonica. Più avanti, attraverso il ponte della ferrovia, dopo il mausoleo dell'imperatore Galba c'è un altro fortitizio un tempo confine dello Stato Pontificio, poco distante si scorge un epitaffio realizzato nel 1568 da Parafan di Riberi, duca d'Alcalá e viceré di Napoli. In questa fascia neutrale, sotto alla sorveglianza delle rispettive guardie, si sviluppò il brigantaggio ottocentesco. I fuochi in cui bruciava il terrore sono ora diventati

gli itinerari escursionistici del sentiero dei briganti, con fermate presso il Forte di Monte S. Biagio e il Forte di Monte S. Angelo.

La mondana Sperlonga

La strada prosegue al di sotto dei Monti Aurunci e dei Monti Aurunci attraversando Fondi mentre ci si avvicina alla mondana Sperlonga. Qui un'auto a noleggio o un'auto a noleggio a lungo termine per un'opzione turistica, una volta nella piazza della Wwf e Sperlonga, si può ammirare un'auto a noleggio a lungo termine inaugurata in questi giorni un itinerario escursionistico che parte dal Museo Archeologico di Sperlonga, attraversa i resti archeologici e percorre le rovine dell'antica via l'Acciaio, giunge alla Grotta delle Marmore e nel portone di Grotta (incontrando il Forte di Sperlonga e la Wwf) si scende.

Dalla costa fino a Sermoneta

ANNA POZZI

■ ANZIO Sarà senza dubbio il mare la meta prediletta da quanti in vogliati dal sole quasi estivo hanno deciso di dedicare al relax e alle passeggiate la giornata di Pasquetta. Per loro le coste laziali offrono innumerevoli occasioni per unire la voglia di mare al piacere di ammirare quanto rimane della storia dei secoli passati. Una di queste occasioni è data da Torre Astura, a Nettuno, dove in un unico golfo sono racchiusi mare verde e tanta storia. Di proprietà dell'Esercito che in gran parte della costa tra Nettuno e Latina ha installato un grande poligono di tiro. Torre Astura può essere raggiunta a piedi dai civili nei giorni festivi. Un viottolo lungo circa un chilometro collega la strada principale alla spiaggia dove è ancora visibile sulla punta estrema di una lingua di terra la suggestiva costruzione fatta realizzare dai Frangipane in epoca medievale. La stessa dove nel 1268 fu imprigionato Corradino di Svevia prima di essere consegnato nelle mani di Carlo d'Angiò e decapitato. Impossibile visitare all'interno la Torre ormai pericolante e visibilmente corrosa dal mare. Meta degli amanti del picnic, la Torre Astura consente di alternare al sole delle spiagge la tranquillità della pineta retrostante dove sono ancora visibili le grandi fosse lasciate dalle bombe esplose nell'ultimo conflitto mondiale. Per i più pigri è invece

possibile fare una piccola passeggiata per il borgo medioevale di Nettuno o concedersi all'ora di pranzo dei piccoli peccati di gola. Nei numerosi ristoranti e piccole trattorie offrono menu all'insegna del pesce fresco. Tra i posti più caratteristici c'è la trattoria della Sora Carla (9880831) in piazza San Giovanni dove è possibile gustare i rinomati filetti di baccalà e solo su ordinazione una prelibata zuppa di pesce. Per chi è alla ricerca di piatti più raffinati sul lungomare Mattiotti c'è il ristorante «Dai Cucinatori» (9880330). Sarà invece chiusa la giornata di Pasquetta. L'Oasi di Tor Caldara ad Anzio, 40 ettari di macchia mediterranea strappata all'azione devastatrice dell'uomo e diventata area protetta e gestita dal Wwf Italia. La cittadina di Anzio che ha dato i natali a Nerone rimane comunque una delle mete preferite dai romani. Con il suo caratteristico porto rimasto di dominio dei piccoli pescherecci Anzio offre ai turisti la possibilità di ammirare e di constatare il degrado di quanto rimane della grandiosa villa che Nerone fece edificare sulla costa. Anche qui sono numerosi i posti dove è possibile mangiare pesce fresco. Tra questi ricordiamo Romolo al Porto (9844079) e Alcete (9846714) in piazza S. Antonio.

Dalla costa, in breve tempo è possibile raggiungere la collina e visitare dei piccoli gioielli dei monti Laziali. Uno di questi è Sermoneta tra i più interessanti centri medioevali che dell'epoca ha mantenuto intatta la trama urbanistica e i monumenti. Ben conservato è attualmente sede di concerti estivi e di corsi per giovani musicisti è il Castello Caelani che risale al X secolo e che evidenzia ancora tutte le qualità che ne facevano una imprendibile fortezza. Tra i piatti tipici da gustare segnaliamo la polenta formaggi, i prelibati olio e la scappetta tipico dolce di Sermoneta. Al Mulino (0773 30009) ristorante situato in piazza del Cinto è possibile gustare il pollo alla Iudicia Borgia. Una visita anche all'Abbazia di Valvisciolo di epoca gotica ai piedi di Sermoneta dove si può visitare il bellissimo chiostro.

Patina del prosciutto di montagna oltre ad essere paese natale del famoso tipografo del '500 Aldo Manuzio è Bassano a poca distanza da Sermoneta. L'abitato è aggrappato ad un caratteristico colle conico dominato dal Monte Scarpaccia. Notevole è la cinta di mura medioevali alternate da torri. Per il piacere del posto è possibile fermarsi al Torrione (0773 355012) in piazza Aldo Manuzio per mangiare un prelibato zuppa ai funghi porcini.

FALEGNAMERIA ARTIGIANA

Produzione e Ristrutturazioni Interni
Armadi - Guardaroba - Librerie
Armadi a muro e qualsiasi mobile su misura

PROGETTAZIONE GRATUITA
PAGAMENTI ANCHE RATEALI

ARREDARE OGGI

Roma - via Orti della Magliana 51/A
Tel. 06/6570035 - 6535962

PUB TERZO MILLENNIO ENOTECA

ASSOCIAZIONE CULTURALE

Dalle ore 21.00 alle 02
Via dei Sabelli, 139
Tel. 44.68.481

ROMA

RITAGLI

Rivista sul Lazio

Giovani di provincia tra Eros e virtù

Che succede in provincia? Dopo il caso di Civitavecchia il problema viene riproposto da «Lazio ieri oggi e domani» periodico di cultura economica e società edito dalla Newton, in edicola giovedì prossimo. L'argomento viene dibattuto da Domenico De Masi, Vera Slepj, padre Claudio Sorgi, Maria Stallone Alborghetti e Paolo Petroni, che affrontano da diverse angolazioni i rapporti dei giovani con il sesso ma anche con la famiglia, la società, la religione, la cultura. In altro luogo della rivista nella sezione documenti, viene pubblicata una ricerca sulla microcriminalità nel Lazio a cura dell'Istituto di Ricerche Socio Economiche Placido Martini, con la mappa delle zone a rischio.

Vorrei la pelle nera

Band suona successi d'epoca

Martedì e mercoledì in via San Francesco a Ripa 18 (tel. 06/5812551) presso la «Home of the blues in Roma» suonerà la band «Io vorrei la pelle nera». La band propone un repertorio vastissimo da nitty più funk come «In the midnight hour» interpretati da Giulio Trovati ad atmosfere più calde, più solite come «You make me feel like a natural woman» che fu di Aretha Franklin e viene riproposta dalla ventenne figlia di Tordinona, Giorgia Accanto a loro una robusta sezione di fiati, trombe, sax tenore, sax baritono e trombone.

Rock blues

In pista i Mad Dogs

A giovedì 7 sempre in via San Francesco a Ripa 18 è stato spostato il consueto appuntamento settimanale con i Mad Dogs, punto di riferimento per i puristi del rock blues. Il repertorio vede elaborati i famosi «tunes» di Smokey Robinson, Huey Lewis, Allman Brothers, Lynyrd Skynyrd, Clapton. Mark hanno alle tastiere e voce Dave Sumner e George Sims alle chitarre, Mick Brill al basso e alla voce e Derek Wilson alla batteria.

Vivi via Veneto

A Pasquetta Incontri di lettura

Nell'ambito del ciclo di letture di testi letterari realizzati dagli attori e dai musicisti del teatro Argot, domani, alle ore 20.30 nello «Spazio Incontri», il centro Sistema Bibliotecario dell'assessorato alle politiche culturali presenta per il ciclo «Argot a via Veneto» recital letterari di James Joyce da Finnegans Wake, Anna Livia Plurabelle con Carlotta Cajmi, Mirella Mazzeranghi, Nicola Raffone.

Capannelle

Domani burattini al parco giochi

Mangiafuoco, giocolieri, karaoke per bambini e spettacoli di marionette a cura del Teatro delle Bollicine per un lunedì di Pasqua e divertimento anche per i più piccoli. Ad organizzarlo è l'associazione culturale «Rem», nata quattro anni fa come costola del Centro di iniziativa sociale di Tor Bella Monaca. L'appuntamento per lo spettacolo di burattini «Gli extraterrestri invasori amici-nemici» è alle 15 nel parco giochi presso l'ippodromo delle Capannelle in via Appia Nuova.

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA

(Via V. Arancio Ruiz 1 - Tel. 6641769)
Riposo.

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori 60 - Tel. 5565185)
Riposo.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Riposo.

ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701269)
Corso di teoria armonia storia della musica canto lirico e leggero strumenti tutti preparazione agli esami di Stato Corsi gratuiti bambini 4/8 anni.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 - Tel. 6780742)
Martedì alle 20.30 Auditorio di Via della Conciliazione concerto dell'Orchestra Symphonique de Montréal direttore Charles Dutoit pianista Louis Lortie in programma musiche di Beethoven, Stravinsky, Ravel (il concerto sostituisce quello previsto per sabato 9 aprile).

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789)
Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici. Da lunedì a venerdì ore 15.30.

AGLIMUS (Via dei Greci 18)
Martedì alle 19.00 Al Pontificio Istituto di Musica Sacra p.zza S. Agostino 20 - Concerto Canto e archi.

ARCUM (Via Salaria 1 - Tel. 5041168)
Aperte iscrizioni corsi pianoforte flauto violino chitarra percussioni sostegno armonia canto clavicembalo laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria martedì 15.30 - venerdì 17.00 - 19.30.

ASS. AMICA LUCIS (Circ. Ostiense 195 - Tel. 742141)
Sabato alle 21.00 (Chiesa S. Gallia) - Concerto di arpa e flauto Flautista Chiara Dolcini Gajattelli, arpaista Federica Rossini. Musiche di Boswell, Fieson, Hesse, Krumpoltz, Ridout, Rota, Zatti.

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK
(Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materie teoriche musica ensemble. Corso Politecnico. Propedeutica musicale per bambini guida al ascolto sala prove.

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel. 75900754)
Riposo.

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Inizia l'attività di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi corsi con conoscenza musicale di base. Tel. 3452138.

ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via P. Bonetti 88/90 - Tel. 5073889)
Riposo.

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel. 37515635)
Riposo.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWEITZER (Piazza Campitelli 3)
Riposo.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 44291451)
Riposo.

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel. 592221/5923034)
Mercoledì alle 20.45 All'Auditorium del Serapio via del Serapio 1 - Lullu Luttazzini. Concerto Revue anni '40-'50.

ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (Tel. 2416887/630314)
Riposo.

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUMHAUS (Tel. 68807978)
Lunedì 11 aprile alle 20.30 Al Museo degli Strumenti Musicali p.zza S. Croce in Gerusalemme. Concerto di A. Bonanti, M. Minore (pianoforte viola). Musiche di Bruch, Glinka, Schubert. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via S. de Saint Bon 61 - Tel. 3700323)
Riposo.

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi 6 - Tel. 23267153)
Corsi di canto corale pianoforte chitarra animazione teatrale danza teatrale violino flauto.

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161/324266)
Riposo.

ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI
Riposo.

ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA (Via del Caravita 7 - Tel. 7081618)
Riposo.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corsi Trieste 185 - Tel. 86203438)
Riposo.

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia 352 - Tel. 6638200)
Riposo.

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza del Bosco - Tel. 5818607)
Venerdì alle 18.30 Concerto sinfonico pubblico Dir. Spiros Argiris. Musiche di A. Bruckner.

AULA MAGNA I.U.C. (Lungotevere Flaminio 50 - Tel. 3610051/2)
Martedì alle 20.30 Aula Magna Univ. Sapienza - p.le A. Moro 5 - Concerto per il bi-centenario del Louvre Quartetto Yayay Musiche di Beethoven, Schubert, Ravel.

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci 13 - Tel. 58203397)
Riposo.

CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Vitale 19 - Tel. 47921)
Giovedì e 17.00. III rassegna concertistica Epit. Italy. Concerto della pianista Laura Giordano. Musiche di Chopin e Liszt.

CHIESA S. PAOLO ENTRO LE MURA (Via Nazionale Angioio via Napoli)
Riposo.

COOP. LA MUSICA (Teatro Dei Satiri - via di Grottapinta 11)
Domenica alle 11.00 Rassegna Microcanto Bruno Battisti D'Amario chitarra Virginia Battisti D'Amario flauto e chitarra Musiche di Llobet, Battisti D'Amario Barok, Iocellano Panni Gentile.

COOP. TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP (Piazza Cinecittà 11 - Tel. 71545416)
Riposo.

GIHIONE

(Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Lunedì 11 aprile alle 21.00 EuroMusica presenta Concerto spettacolo per festeggiare 10 anni di concerti al Teatro Ghione.

GRUPPO MUSICALE INSIEME (Via Fulda 117 - Tel. 5535998)
Riposo.

GRUPPO INT. MUSICA ANTICA
Riposo.

GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Piemonte 41 - Tel. 4740338)
Riposo.

IL TEMPIETTO (P.zza Campitelli 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Alte 17.45. **Primavera musicale I.** Concerto straordinario di Pasqua. **Pergolesi Stabat Mater**. Soprano Maria Paola Turchetta. Alto Emanuela Dettai. Pianoforte Stefania Giannini. Voci recitanti Giovanna Moschetti e Stefania Ceccarelli.

Domenica alle 17.45. **Primavera musicale II.** Concerto straordinario di Pasqua. **Tu che m'hai preso il cuor**, operetta e la canzone italiana con **Rita Pavese** tenore. **Sandra Pirruccio** pianoforte. Musiche di D'Anzi, Bixio, Iohar, Ranzato, Kalman, Abraham, Granados, Chopin.

L'ARCIOLINO (Piazza Monteverdi 5 - Tel. 6879419)
Riposo.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1)
Riposo.

ORATORIO DEL GOMFONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel. 6875952)
Giovedì alle 21.00 Concerto del soprano Anna Caterina Antonacci. Flautista Massimo Merelli. Pianista Lorenzo Bava. Musiche di Scarlatti, Gasparini, Vivaldi, Bach, Lully, Haendel.

POLITECNICO (Via Tiepolo 1/a - Tel. 3218981)
Riposo.

SCUOLA DI MUSICA DELLA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 3614354)
Riposo.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel. 5757940)
Giovedì alle 21.00. **Montemante**. Sebi Tra montana. Trombone con la libera società di improvvisazione voci miste.

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003/481601)
Martedì alle 20.30. **Il compleanno dell'Infante** di Alexander von Zemlinsky (in lingua originale). Direttore Steven Mercurio. Regia Roman Tarlucky. Orchestra o Coro del Teatro dell'Opera.

TEATRO IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197)
Riposo.

TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19 - Tel. 6877068)
Domenica 10 aprile alle 21.00. Concerti di primavera. **Flauto e arpa**. Flautista Giampaolo Marzulli. Arpa Patrizia Radici. Musiche di Spohr, Lauber, Piazzolla, Debussy, Damase.

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Molini 33/A - Tel. 3204705)
Riposo.

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
Non pervenuto.

ALPHEUS (Viale del Commercio 36 - Tel. 5747026)
Sala Mississippi martedì alle 22. **Sangone** discoteca. Sala Momotombo martedì alle 22. **Disco Salva con Edison**. Sala Red River martedì alle 22. **Rassegna Dixie con Quartetto Spiritual di Roma**.

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5812551)
Martedì alle 22.00. Concerto. Rhythm n blues con gli **Io vorrei la pelle nera**.

CAFFE LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020)
Alle 22.00. Concerto con **Herbie Goins & The Souljazzers**.

CARUSO CAFE CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 - Tel. 5745019)
Non pervenuto.

CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
Martedì alle 20.30. Musica dal vivo con **Kalcar, Relica, Inverno Muto, Fuori Tempo, Ohm, Deadlock, Nevermine**. Biglietto L. 15.000 inclusa consumazione.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel. 7316196)
Riposo.

CLASSICO (Viale Libetta 7 - Tel. 5744955)
Alle 22.00. **Iramar**.

EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908)
Alle 22.00. **Alana e Eteban**, Ramon e ospiti speciali per la serata di tango rumba merengue chachacha cumbia.

FOLKSTUDIO (Via Falgoutano 42 - Tel. 4871063)
Non pervenuto.

FAMOTARDI (Viale Libetta 13 - Tel. 5756120)
Riposo.

FONCLEA (Via Crescenzo 82/A - Tel. 6896302)
Non pervenuto.

GASOLYNE AREA (Via di Portonaccio 212 - Tel. 43587159)
Riposo.

JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908)
Alle 22.00. **Locomotive Duo** musica leggera anni 60-90.

MEDITERRANEO (Viale di Villa Aquari 4 - Tel. 7806790)
Ogni venerdì alle 21.00. Musica live latin americana.

MY WAY (Via Giacinto Mompiani 2 - Tel. 3727850)
Non pervenuto.

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel. 5110203)
Riposo.

SAINT LOUIS MUSIC CITY

(Via del Cardello 13a - Tel. 4745076)
Alle 22.00. Concerto dei **Voices of Glory**.

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415521)
Riposo.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Martedì alle 21.00. **Lucio Dalla** in concerto.

RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Castano 39 - Tel. 2003234)
Alle 16.00. **Al Parco Giochi Ippodromo Capannelle**. L'Ass. cult. Rem organizza animazioni e giochi, spettacoli di burattini, mimo, clown, mangiafuoco, karaoke, musica.

Domenica alle 15.00. **Al Teatro delle Bollicine**. Spettacolo di burattini. **Gli extraterrestri, invasori amici-nemici**.

BIBLIOTECA XIII CIRCOSCRIZIONE (Tel. 5611815)
Riposo.

CRISOGONO (Via S. Galliciano 8 - Tel. 5280945/536575)
Riposo.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598)
Riposo.

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel. 1587612)
Riposo.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 - Tel. 6879670/5896001)
Alle 17.00. La compagnia dei Puppet presenta **La bella e la bestia**. Spettacolo di burattini.

GRAUCCO (Via Perugia 34 - Tel. 822311/70300199)
Alle 16.30. **La fiaba di Mattia e la coccia** di Attila Dargay. Domenia alle 16.30. **Il cane innamorato** di Segre.

TEATRO MONDIOVINO (Viale G. Genocchi 15 - Tel. 8601733/513405)
Martedì alle 10.00. **Gli animali di legno** parlano. Favole storie animazioni giochi con Le Marionette degli Accattalia.

TEATRO D'OGGI CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
Ogni domenica alle 11.00. La compagnia I Talia di Ovidio presenta **Poesia del clown** con il clown Valentino.

TEATRO S. RAFFAELE (Viale Ventimiglia 6 - Tel. 6534729)
Dal lunedì al venerdì alle 10.00. **La spada nella roccia**. La leggenda di Re Artù con Cormani, M. Giallini, D. Berba, G. Visconti. Regia di Pino Cormani.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel. 582034/5896085)
Riposo.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel. 787791)
Riposo.

D'ESSAI

Caravaggio (Via Parisella 24/B - Tel. 8554210)
Riposo.

Delle Province (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021)
Riposo.

Del Piccoli (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Riposo.

Il pupazzo di neve (11.00-15.00-16.30-17.40-18.45) L. 7.000

Linnaeus nel giardino di Monet (11.00-15.00-16.30-17.40-18.45) L. 7.000

Del Piccoli Sera (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Riposo.

Wittgenstein (20.00-21.30) L. 8.000

Caravaggio (17.30-20.00-22.30) L. 7.000

Raffaello (Via Torni 94 - Tel. 7012719)
Riposo.

Tibur (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776)
Riposo.

Molto rumore per nulla (16.30-22.30) L. 7.000

Tiziano (Via Rini 2 - Tel. 3236588)
Riposo.

Robin Hood, un uomo in calzamaglia (16.30-18.30-20.30-22.30) L. 5.000

CINECLUB

Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82 - Tel. 39737161)
Riposo.

Sala Lumiere (Ordet di Dreyer (20.00))
Riposo.

Il Vangelo secondo Matteo di P.P. Pasolini (22.00)
Riposo.

Sala Chaplin (Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen (20.30-22.30))
Riposo.

Brancalone (Via Levanza 11 - Tel. 8200059)
Riposo.

Cineteca Nazionale

Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15 - Tel. 8553485
Riposo.

Fed. Ital. Circoli Del Cinema (Via Giano della Bella 45 - Tel. 44235784)
Riposo.

Filmstudio 60 (Piazza Grazioli 4 - Tel. 67103427)
Riposo.

Grauco (Via Perugia 34 - Tel. 824167-70300199)
Riposo.

Lancillotto e Ginevra di Robert Bresson (19.00)
Riposo.

L'Alante di Jean Vigo (21.00)
Riposo.

Kommisar di A. Askoldov (in italiano) (19.00)
Riposo.

L'infanzia di Ivan di A. Tarkovsky (21.00)
Riposo.

Il Labirinto (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 3216283)
Riposo.

Sala A. La strategia della lumaca di S. Cabrera (16.30-18.30-20.30-22.30)
Riposo.

SALA B. The Snapper di S. Frears (17.00-18.50-20.40-22.30)
Riposo.

L. Officina Filmclub (Teatro circoscrizionale di Tor Bella Monaca)
Riposo.

La Società Aperta (Via Turlina 7 - Tel. 1519 - Tel. 4462405)
Riposo.

Palazzo Delle Esposizioni (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465)
Riposo.

Politecnico (Via G. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559)
Riposo.

Sarashara di R. Martinelli (16.00)
Riposo.

Rasol di M. Martone e il cortometraggio **Il canto del cigno** di K. Branagh (17.45-19.15)
Riposo.

A cena col diavolo di E. Molinaro (20.45-22.30) L. 7.000

W. Allen (Via La Spezia 79 - Tel. 7011404)
Riposo.

Kaas (Via Passino 26 - Tel. 5136557)
Riposo.

Kolné (Via Maurizio Quadrio 23 - Tel. 5810182)
Riposo.

(3 proiezioni L. 15.000)

SALA UMBERTO GREENWICH

PRIME

Academy Hall
v. Starni, 5
Tel. 542.377-78
Or. 15.15-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Admiral
p. Verano, 5
Tel. 854.1195
Or. 17.00
19.50-22.30
L. 10.000
Western

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 521.1088
Or. 15.15-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Alcazar
p. Del Val, 14
Tel. 588.0099
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Ambasciata
v. Nazionale Agnelli, 57
Tel. 540.8901
Or. 15.15-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Western

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.6168
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 521.259
Or. 17.00
19.50-22.30
L. 10.000
Western

Astra
v. Gioia, 225
Tel. 612.297
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Atlantico
v. Tuscolana, 745
Tel. 751.0658
Or. 15.15-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Augusto 1
v. Emanuele, 203
Tel. 581.6168
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Augusto 2
v. Emanuele, 203
Tel. 581.6168
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Barbarini 1
v. Barberini, 52
Tel. 581.6168
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Barbarini 2
v. Barberini, 52
Tel. 581.6168
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Barbarini 3
v. Barberini, 52
Tel. 581.6168
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Capitol
v. Sacconi, 39
Tel. 581.6168
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.2453
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 581.6168
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Claik 1
v. Cassia, 694
Tel. 332.1807
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Claik 2
v. Cassia, 694
Tel. 332.1807
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 58
Tel. 332.1807
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 332.1807
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Embassy
p. Stoppini, 7
Tel. 807.0245
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.719
Or. 19.30-22.30
L. 10.000
Western

Empire 2
v. Esquilino, 44
Tel. 510.653
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Esperia
p. Sonnino, 37
Tel. 512.284
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

medicore
v. Esquilino, 44
Tel. 510.653
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Etoile
p. In Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Eurcine
v. Liszi, 32
Tel. 591.0985
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Europa
c. Italia, 107
Tel. 855.736
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Excelsior
p. Vergine Carmelo, 2
Tel. 523.226
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Famose
p. Campo dei Fiori, 56
Tel. 684.395
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Flamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.710
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Flamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 482.710
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Garden
v. Trastevere, 246
Tel. 581.248
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Gioiello
v. Montanara, 43
Tel. 581.248
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Giulio Cesare 1
v. G. Cesare, 259
Tel. 397.0795
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Giulio Cesare 2
v. G. Cesare, 259
Tel. 397.0795
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Giulio Cesare 3
v. G. Cesare, 259
Tel. 397.0795
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 709.692
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Albano
v. Flaminia, 13, Tel. 932.1339
L. 6.000
Western

Bracciano
v. Flaminia, 44, Tel. 989.7996
L. 10.000
Western

Campagnano
v. Flaminia, 44, Tel. 989.7996
L. 10.000
Western

Colliere
v. Flaminia, 44, Tel. 989.7996
L. 10.000
Western

Colliere
v. Flaminia, 44, Tel. 989.7996
L. 10.000
Western

Colliere
v. Flaminia, 44, Tel. 989.7996
L. 10.000
Western

Colliere
v. Flaminia, 44, Tel. 989.7996
L. 10.000
Western

Colliere
v. Flaminia, 44, Tel. 989.7996
L. 10.000
Western

Colliere
v. Flaminia, 44, Tel. 989.7996
L. 10.000
Western

Colliere
v. Flaminia, 44, Tel. 989.7996
L. 10.000
Western

Colliere
v. Flaminia, 44, Tel. 989.7996
L. 10.000
Western

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 636.000
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Holiday
v. Gregorio VII, 180
Tel. 636.000
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 581.2495
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

King
v. Fogliano, 37
Tel. 620.672
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Madison 1
v. Chabrier, 121
Tel. 541.7926
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Madison 2
v. Chabrier, 121
Tel. 541.7926
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Madison 3
v. Chabrier, 121
Tel. 541.7926
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Madison 4
v. Chabrier, 121
Tel. 541.7926
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 541.7926
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 541.7926
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 541.7926
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 541.7926
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Majestic
v. S. Apostoli, 20
Tel. 740.459
Or. 17.00-21.00
L. 10.000
Western

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 320.053
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Mignon
v. Viterbo, 121
Tel. 859.493
Or. 18.00
22.00
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 5
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 6
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 7
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 8
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 9
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 10
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 11
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 12
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 13
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 14
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 15
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 16
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 17
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 18
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 19
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 20
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 21
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 22
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 23
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 24
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 25
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 26
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 27
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 28
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 29
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 30
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 31
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 32
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 33
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 34
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 35
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 36
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 37
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 38
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 39
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

Multiplex Savoy 40
v. Bergamo, 1725
Tel. 854.1498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Western

CRITICA
☆☆☆☆

PUBBLICO
☆☆☆☆

CRITICA
☆☆☆☆

PUBBLICO
☆☆☆☆

LA SOLIDARIETA' REGALA CIELI AZZURRI



**Il tuo contributo può migliorare
la qualità e l'efficienza
della chirurgia pediatrica**

Fai più grande e importante la nostra associazione

**Regala uno squarcio di cielo azzurro
ai nostri bambini**

**PER SOTTOSCRIVERE:
CONTO CORRENTE BANCARIO n° 201/1 - Agenzia 57 CARIPLO MILANO
oppure CONTO CORRENTE POSTALE n° 24367203 INTESTATO A:
ASSOCIAZIONE AMICI DELLA CHIRURGIA PEDIATRICA DELL'OSPEDALE
DEI BAMBINI "V. BUZZI" VIA CASTELVETRO, 32 - 20154 MILANO**



CIELIAZZURRI
ASSOCIAZIONE
AMICI DELLA CHIRURGIA PEDIATRICA
OSPEDALE DEI BAMBINI
"V. BUZZI"

Telefono 02/34973435 - Telefax 02/33106479

Noi, cittadini di un'Europa senza europei

DIAGIO DE GIOVANNI

1. Che cosa può significare oggi «volere» l'Europa, al di là delle intricate questioni economico-politico-istituzionali che sono in campo come problemi che specificamente europei? Non voglio superarle di un solo colpo, e ne conosco la straordinaria importanza: esse ritornano persino sulle pagine dei giornali italiani (che è quanto dire) nella ricostruzione delle varie e complicate polemiche sull'allargamento della Comunità. Ma vorrei qui occuparmi di altro e rispondere alla domanda se quel «volere» l'Europa che in definitiva è alla base di ogni possibilità di costruirla non implichi una visione più interna e intesa di quella che può offrire ogni veduta politico-istituzionale e non debba almeno per un momento concentrarsi sull'identità di quell'«uomo europeo» per sondarne il principio e la possibilità. Si può giungere a questa massima semplificazione di cui conosco anche i rischi: l'unità dell'Europa si dà se si dà una qualche unità della sua idea, e si dà questa idea se essa è pensata e interiorizzata da uomini che riconoscono nell'essere «europei» un tratto della loro vita umana e pratica, e vorrei dire un elemento della loro prassi e del loro pensiero. Naturalmente, fra questo dato e quello dell'Europa istituzionale può correre un abisso fatto dall'autonomia degli interessi delle strategie politico-diplomatiche, dalla cristallizzazione profonda e storica di nazionalità che sono state anche sanguinosamente divise. Ma è solo un caso che le guerre europee siano state definite «guerre civili» quasi che esse avessero rappresentato la rottura di una comunione di una origine comune, di una solidarietà che si doveva dare nel riconoscimento di una comune identità? Ma come mai questa identità comune è stata sacrificata alla guerra? Essa è solo un mito da demolire, e l'unità dell'Europa può solo darsi nello spazio relativamente esteso degli interessi che «costringono» e che si elevano su una realtà immediatamente lacerata?

2. Questi interrogativi tornano di straordinaria attualità ora che il disordine mondiale richiama insieme la necessità e la difficoltà dell'Europa. Sembra che senza un «popolo» europeo non si possa dare né costituzione europea né dunque effettivamente unità dell'Europa, ma come ha scritto un autorevole storico e politico polacco quando ci si pone la domanda sull'esistenza di un popolo europeo che potrebbe rappresentare una fonte di legittimità per questo Stato immaginario, bisogna rispondere che esso non esiste né è possibile crearlo. Insomma, potrebbe esistere un Europa dell'economia e un Europa della diplomazia (e quindi in un certo senso della politica), ma non un Europa degli europei per la semplice ragione che «europeo» è un'astrazione ma storicamente e internamente divisa. E tuttavia possibile sondare il problema in una direzione diversa, proprio muovendo dalla guerra, dalla lotta come tratto della storia europea, proprio riflettendo su quella tragica conflittualità e volontà di potenza che nella storia europea si sono manifestati oltre ogni dire e sulle quali Massimo Cacciari ha scritto pagine molto belle nella sua recentissima *Geofilosofia dell'Europa* per non insomma puntando sull'universalismo che immediatamente unifica ma sulla lacerazione che ha diviso che può dividere che esalta la mobilità, la fluidità, il movimento. Se ne può cogliere una specie di radice unitaria? Si può farlo, senza promuovere a mito il principio illuministico dei diritti dell'uomo, ma anche senza vedere in essa una semplice volontà di sradicamento e di dissipazione? Forse si può cercare di farlo immettendo in quella mobilità lacerata nevrotica in quella straordinaria volontà di conquista data dal principio del mare, l'idea della libertà. E l'idea intorno alla quale nasce la coscienza europea. Fra IV e V secolo a.C. la coscienza europea nasce contro una coscienza asiatica nasce come libertà politica greca contrapposta alla tirannide asiatica. Nasce dunque in una contrapposizione in un principio mobile di lotta. L'europeo raccoglie progressivamente la propria identità in questo principio che lo «caglia» verso e contro l'esterno ma lo mette anche in lacerante contrasto con se stesso perché la libertà diventa un sistema di fini, un sistema di progressioni e di realizzazioni storiche contro le quali la lotta non è meno profonda e vera dell'armonia. Il principio della libertà si radica dal riconoscimento etico materiale l'europeo riconosce se stesso nello spazio della libertà, ma la libertà è principio di

Sconfitta dalla Juventus (1 a 0) la classifica dei nerazzurri comincia a farsi preoccupante

L'Inter sempre più in basso

■ Sesta sconfitta consecutiva per l'Inter di Mani. L'1 a 0 con la Juventus al Delle Alpi mette addirittura nei guai i nerazzurri. Un autorete di Ferra pochi minuti dalla fine ha segnato una partita che l'Inter aveva anche combattuto bene segnando con Sosa un gol poi annullato. Un incontro tutto sommato noioso, che la Juventus ha provato più volte a vincere trovando però in Zenga il migliore in campo per i nerazzurri. A questo punto l'Inter è stata raggiunta a 28 punti da Cremonese, Genoa e Roma, e appena un punto sotto ci sono Piacenza e Cagliari. Se la squadra di Mani continuerà a collezionare sconfitte con questo ritmo i tifosi dell'Inter dovranno soffrire fino alla fine del campionato. Il Milan do-

Pan del Milan con il Parma. La Roma supera il Cagliari. Ancora in gol Signori e Zola.

NELLO SPORT

po lo stop della scorsa settimana ha trovato un punto nel match casalingo con il Parma in vantaggio con il solito Mavaro, i rossoneri sono stati raggiunti su rigore segnato da Zola. Sampdoria bloccata sullo 0 a 0 a Cremona, mentre la Lazio ha pareggiato con il Genoa 1 a 1 con gol segnato dal solito Signori, direttamente su calcio di punizione. Il Torino vittorioso in trasferta a Lecce per 2 a 1 (all'ultimo minuto Giovanni Galli ha parato il rigore del possibile pareggio), ricomincia a pensare seriamente alla zona Uefa. Alla quale fa un pensiero anche il Foggia, vincitore 1 a 0 con il Piacenza, e addirittura la Roma. La squadra allenata da Mazzone ha superato per 2 a 0 (Rizzitelli e Balbo) il Cagliari di Giorgi. Si è

tirata fuori dalla zona pericolosa inghiottendo però i sardi e la possibile qualificazione europea non è più un sogno. Dal terrore della B alla speranza Uefa in appena due giornate di campionato. In zona retrocessione la situazione si sta sempre più ingarbugliata. La Reggiana ha compiuto un bel lavoro battendo il Napoli 1 a 0 e adesso si trova a 21 punti, ma deve recuperare un incontro con il Parma, mentre l'Udinese si è inghiottita ulteriormente andando a pareggiare (dopo essere stata in vantaggio) sul campo dell'Atalanta, che con il pareggio di ieri è matematicamente retrocessa in serie B, ed ha raggiunto il Lecce, che era retrocesso ufficialmente qualche settimana fa.



Il futuro nelle mani dei vecchi

«L A FRANCIA sta diventando un paese di vecchi terrorizzati da una gioventù che non comunica più e della quale non vogliono sentir parlare. Per proteggere il loro status, le loro certezze, i loro paracocchi respingono questa gioventù che non accetta più di ascoltare. L'analisi ferocemente del sociologo francese Didier Lapeyronie, la sede è il settimanale parigino *Le Nouvel Observateur*. L'occasione è la rivolta (vittoriosa) degli studenti contro lo Smic, il salario minimo di inserimento professionale. Questa connotazione antropologica di una popolazione invecchiata fa paura, soprattutto se rapportata agli scenari possibili del futuro prossimo.

Al Cairo a settembre si svolgerà la conferenza mondiale sulla demografia promossa dalle Nazioni Unite. Da Vienna lo Iiasa (International Institute for Applied System Analysis) rende no-

to uno studio sui possibili scenari demografici in Europa. Studio che non lascia dubbi qual sia lo scenario ipotizzabile (livello di migrazione alto o basso, livello di fertilità alto o basso). L'Europa avrà fra 35 anni oltre il 30 per cento di popolazione superiore ai 60 anni. Nella condizione estrema arriverà ad avere quasi il 36 per cento di popolazione superiore ai 60 anni. Attualmente, nell'Europa occidentale, la percentuale è inferiore al 20 per cento. Se non è invecchiamento questo.

Chi non invecchierà saranno quindi i paesi subsahariani. Attualmente in quelle zone la popolazione sopra i sessant'anni rappresenta il 4,6 per cento del totale. Nel 2030 sarà il 4,4 per cento, la stessa percentuale in cui da lavoro non significa occupata. Soprattutto perché tutte le zone del pianeta dove gli anziani

rimangono una netta minoranza crescono rapidamente la popolazione generale. Cioè alla fine dei conti, la gente che ha bisogno di lavorare. In Africa nel Maghreb ad esempio si prevede che entro il 2020 vi sarà un aumento della popolazione in età da lavoro superiore al 100 per cento. Dove cercheranno e dove troveranno il lavoro? In un Nordafrica affollato e deindustrializzato o in Europa? Si ripropone al livello internazionale il fenomeno descritto da Didier Lapeyronie? L'Europa dell'egoismo sarà guidata da anziani che in virtù della crisi dello Stato sociale saranno le sole classi di età a disporre di ricchezze e di redditi certi, mentre le leve più giovani rappresentate in percentuali sempre crescenti da immigrati vivranno in precarietà di un mercato del lavoro sempre meno regolabile?

Julian Simon, economista del

l'Università del Maryland sostiene che il punto di vista dei fautori del controllo demografico porti alla disperazione e alla rassegnazione. E che, mediamente, i paesi le cui popolazioni sono aumentate più rapidamente non si sono sviluppate più lentamente sotto il profilo economico. Il problema centrale afferma Simon è nei sistemi economici che le società riescono a mettere in piedi. In condizioni di libertà la crescita demografica pone minori problemi a breve termine e apporta maggiori benefici a lungo termine di quanti ne risultino in condizioni in cui è il governo a pianificare l'economia.

Ecco allora che i nodi si ingarbugliano. I paesi a basso tasso di democrazia politica ed economica hanno crescita demografica accelerata ma tendono ad esportare manodopera giovane. I paesi a basso tasso demografico hanno economie più libere ma maggiori conflitti generazionali. Non sarà facile uscire.

Rivelazioni

La minaccia sovietica? Un'invenzione Usa

«Nel primo dopoguerra e dopo l'Unione Sovietica non era così temibile. Il suo armamento era inefficace per nulla competitivo con quello Usa». Lo dice John Lewis Gaddis, esperto di politica militare sulla più importante rivista strategica americana. La minaccia sovietica era un'invenzione propagandistica per giustificare la «guerra fredda» e il bisogno del nemico. Anche Kissinger attacca nel suo ultimo libro l'ideologia della guerra fredda.

ADRIANO GUERRA

A PAGINA 4

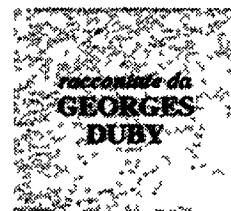
I 70 anni di Marlon Brando Pontecorvo: «Le nostre liti a Queimada»

Marlon Brando compie oggi 70 anni. Nato il 3 aprile del 1924 a Omaha, Nebraska, è indiscutibilmente il più famoso attore americano vivente. L'unico, forse, per cui la parola «divo» non è sprecata. Abbiamo chiesto a Gillo Pontecorvo di ricordare il loro incontro sul set di *Queimada*. «Litigammo quasi subito. Diceva che ero un sadico. Ma anni dopo mi chiese di dirigere un altro film, sugli indiani con lui. Un film che purtroppo non si fece».

M. ANSELMI, U. CASIRAGHI

A PAGINA 6

LE PAURE DELL'EUROPA
dall'anno Mille al Duemila



Martedì 5 aprile
la prima intervista sull'Unità 2

SEGUE A PAGINA 4

PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPO

Dopoelezioni

All'anima del commercio

Martedì scorso, mentre ancora si precisavano i contorni del risultato elettorale, si è riunita presso la sede del settimanale *Pubblicità Italia*, a Milano, la giuria chiamata ad assegnare il «Grand Prix Della pubblicità». I risultati saranno presto noti, ma possiamo anticiparvi che, nelle more dei lavori, i giurati hanno commentato i dati della nuova realtà politica italiana. Non mancando di notare, senza soprassalti di orgoglio, che tra i nuovi eletti figura anche il pubblicitario Bob Lasagna. Enrico Gervasi (della TBWA) ha auspicato che questo avvio di alternanza consenta in futuro altre alternanze. Luigi Rinaldi (Wunderman Cato Johnson) ha sostenuto che non ci saranno per la pubblicità riflessi negativi, dopo quelli già prodotti da Publitali saltando le agenzie, producendo in proprio gli spot e svendendo gli spazi televisivi. Marco Mignani (RSCG) ha però messo in risalto la capacità «mitterrandiana» di Berlusconi di diventare «evento». E Pasquale Barbella (BGS) ha tristemente profetizzato che, come del resto già succede, gli uomini Fininvest faranno tutto da soli, eliminando dal gioco agenzie e case di produzione.

Cambiamenti

Barilla nel mondo

Avete presente la pasta Barilla? In Italia significa famiglia, buoni sentimenti e affetti domestici, perché così ha voluto Gavino Sanna, finché è stato alla Young e Rubicam. Ma già ultimamente aveva introdotto nella casa Barilla qualche elemento di insinuante malizia, con lo spot del maestro di ginnastica che occhieggia la bella mamma. E ora, per il resto del mondo, la Barilla ha deciso di affidare il suo budget (20 milioni di dollari per il '94) alla agenzia DBB Needham, che dovrà cercare un'idea più planetaria entro la fine dell'anno.

Sanna e Biasi

Tira la rete c'è il tonno

Il tonno Rio Mare ha scelto la nuova agenzia fondata di fresco da Gavino Sanna e Aldo Biasi per la sua nuova campagna pubblicitaria. Come mai? E chi lo sa? Fatto sta che in questo modo il lauto budget abbandona la MacCann Erickson. Stone di ordinaria concorrenza, come quelle mitiche che ci racconta il cinema americano, col «reativo» buono e quello cattivo che si combattono all'ultimo sangue. Mentre qui da noi tutti sanno che i pubblicitari sono buoni come il pane.

Stampa e tv

Beati gli americani

Ecco una notizia che troviamo su *Media Forum* e che ci piacerebbe tanto riguardasse l'Italia. Invece si parla di Stati Uniti d'America. Dove fa scandalo il fatto che, secondo le previsioni elaborate per il '94 dal Television Bureau of Advertising, gli investimenti pubblicitari rivolti alla tv sarebbero superiori a quelli che vanno alla stampa. E invece no: l'associazione editori ha smentito seccamente, precisando che alla stampa andranno in questo pur incerto 9433,9 miliardi di dollari, e cioè 700 milioni in più che alla tv. In Italia invece non c'è gara. La tv (berlusconiana) fa man bassa, alla stampa restano gli avanzzi. A quella politica le briciole.

Trasferite

Sue e giù per San Francisco

Abbiamo segnalato la settimana scorsa che lo spot Aperi della signorina in minigonna che infiora la bici, apparentemente sempre uguale, in realtà si era trasferito a San Francisco. Ed ecco che anche la Renault Clio, con il suo slogan assonante (Io? Clio!) che ha il pregio di non significare assolutamente niente, cambia piazza e impazza su e giù per la bella città californiana. Chissà perché. Comunque lo spot è stato realizzato dalla Central Production per la regia di Roger Liann e la fotografia di Michelle Abramowicz. Con tanto di effetti speciali e specialissimi in computer grafica 3D, e chi più ne ha più ne metta. L'idea però è semplice e va attribuita alla agenzia britannica e planetaria Saatchi e Saatchi.

FOTOGIORNALISMO. Quattro reporter e i rischi di un mestiere difficile da Sarajevo a Mogadiscio



Ilaria Alpi a Mogadiscio

Isabella Balena

Istantanee dall'inferno

«Spesso hai paura, eppure scatti»

GIGLIOLA FOSCHI

■ Fotografie di corpi martoriati, bambini affamati, gente dispersa. Immagini inquietanti, crude, oppresse intense ed evocative: ovunque c'è una guerra ci sono anche i fotografi. Persone che rischiano la vita per mostrarci quel che accade nel mondo. Eppure il loro nome non viene spesso neppure indicato di fianco alle immagini pubblicate sui principali quotidiani italiani (uniche eccezioni: *L'Unità* e *Il manifesto*). Chi sono i fotoreporter? Perché hanno scelto di fotografare gli orrori del mondo? Cosa si prova a stare in Somalia, in Bosnia, in Palestina: dover correre proprio là dove è esplosa una bomba, dove ci sono gli scontri? Il lavoro di queste persone trova un riconoscimento adeguato sulla stampa nazionale? Per rispondere a queste domande abbiamo intervistato Roberto Koch (direttore dell'agenzia fotografica Contrasto, specializzata in fotogiornalismo), e i fotografi Isabella Balena, Eligio Paoni ed Enrico Dagnino, che hanno documentato le tragedie della Somalia e della Bosnia.

Perché tra i molti settori della fotografia avete scelto proprio il fotogiornalismo?

ELIGIO PAONI. La vita normale mi annoia e per carattere ho bisogno di emozioni forti. Ma quel che soprattutto mi spinge ad andare sul posto, anche in mezzo alle situazioni più drammatiche, è la rabbia e il desiderio di far qualcosa per criticare l'uso delle armi, della guerra e della sopraffazione. Là dove ci sono persone che soffrono per colpa di altri, anche in Italia, corro subito per il bisogno di de-

nunciare quanto accade. Probabilmente la spinta più forte a fare questo lavoro viene dalla voglia di sentirmi vicino agli aggrediti, chiunque essi siano.

ISABELLA BALENA. Quando cerchi di testimoniare drammi importanti, ti senti vivo, utile a qualcuno. Indispensabile è la sincerità, la capacità di stabilire un rapporto di fiducia con le persone che vuoi fotografare.

Cosa cercate di documentare quando siete sul posto?

PAONI. Noi non lavoriamo solo sull'informazione minuto per minuto cerchiamo invece di raccontare una storia illustrando i vari aspetti della realtà che affrontiamo. Ma bisogna anche trovare un «feeling magico» con la situazione: le fotografie devono trasformarsi in un linguaggio comunicativo capace di toccare il cuore della gente.

ENRICO DAGNINO. A volte il progetto per una ricerca fotografica può nascere quasi per caso. Ero in Bosnia per documentare l'attualità. Ogni giorno, quando la radio satellitare segnalava un incidente, dovevamo correre sul posto con la macchina. Poi, dopo tre settimane di questa vita, in cui mangi e dormi con la radio in mano, o cominci a diventare matto o cerchi di inventarti qualcosa d'altro. Così, quasi per vincere la noia, ho iniziato a fotografare i bambini di Sarajevo.

Spesso parlate di voi al plurale: vi capita facilmente di lavorare con altri cronisti?

BALENA. È importante lavorare insieme a persone che hanno la tua stessa visione delle cose: si creano dei rapporti di aiuto reciproco capaci di farti perdere la paura di fronte alle situazioni drammatiche.

PAONI. La macchina dei giornalisti è una sorta di baraccone allegro dove ci conosciamo tutti. Si cena spesso assieme, si ride, si scherza e si creano intensi rapporti di solidarietà: ovunque vai, sai che potrai contare sull'aiuto degli altri. Ma il lavoro vero si fa in solitudine. Certo, ci sono giorni in cui ti trovi con gli altri per recuperare un po' di calore umano, ma più spesso si è soli: io ricordo grandi camminate per cercare le mie storie. D'altra parte questo lavoro si fa così, con i rischi: non ci si può inventare un altro modo di muoversi. Le regole sono già dettate: bisogna seguire la realtà, esserci dentro. Più di una volta mi sono chiesto con Ilaria Alpi (la giornalista uccisa recentemente in Somalia con Miran Hrovatin), perché facciamo questa vita rischiosa... eppure tutte le volte prevale la passione di stare in mezzo al mondo, la speranza che facendo un buon lavoro si riesca a creare nella gente una maggiore coscienza.

Non vi è mai capitato di rifiutarvi di andare nel tal posto, semplicemente perché avevate paura o perché non avevate voglia di vedere altri morti, altre stragi?

DAGNINO. A volte bisogna davvero farsi forza per andare: è umano avere paura nelle situazioni effettivamente rischiose. Comunque l'esperienza ti insegna a giocare con

la paura: magari un mattino decidi di esporti poco perché ti accorgi che non ce la fai, poi il giorno dopo ti senti meglio, lavori di più e assumi un rischio maggiore.

La situazione somala è pericolosa, eppure Miran Hrovatin aveva detto alla moglie: «Dopo l'inferno bosniaco vado in un posto tranquillo». Perché la Somalia può fare quest'impressione?

DAGNINO. Sono stato in Somalia durante la guerra civile, prima quindi dell'operazione Unosom. Arrivavo dalla ex Jugoslavia dove avevo passato mesi a fotografare la guerra tra i serbi e i croati. Avevo appena finito di documentare la caduta di Vukovar e avevo visto la morte in faccia più volte. In Jugoslavia ci sono giorni che sei terrorizzato alla prospettiva di dover alzare e uscire, perché sai dove andare, sai che puoi morire e lo senti. Laggiù respiri l'odio nell'aria, c'è una cappa che ti opprime. Quando arrivi a Mogadiscio la città era quasi del tutto distrutta, la fame spaventosa, nel nord i morti venivano caricati a centinaia sui camion, eppure non avevamo paura. I somali si odiano ma non lo fanno capire, sono più solari, a volte sparano ridendo. Sembrano accettare come qualcosa di inevitabile e di transitorio sia la morte che la sofferenza. Non c'è quella ferocia, quella voglia di distruggere e di annientare l'altro che si trova in Jugoslavia, dove tutto è cupo e violento, dove lavori sempre in situazioni interamente negative, senza sorrisi, né speranze o accettazione di ciò che accade, come in un inferno.

Eppure in quell'inferno ci sei

stato per circa tre anni, concedendoti solo qualche breve interruzione.

DAGNINO. Non so cosa sia accaduto a me e a tanti fotoreporter che hanno lavorato a lungo in Jugoslavia: tornavamo a casa, ma non riuscivamo a staccarci da quella guerra. La testa era sempre là. Ci sentivamo al telefono solo per chiederci: «sai qualcosa?», «cosa è successo?», «quando torni?». Ti prendeva l'ossessione di dover documentare tutto; quando per disgrazia non riuscivo a spedire i rullini all'agenzia, passavo la notte insonne. Solo dopo un anno e mezzo che stavo laggiù decisi di fare una vacanza per rivedere mia figlia e la mia compagna. Entrammo tutti e tre in albergo, accendo la televisione, per caso c'è un programma della Cnn che annuncia nuovi scontri a Sarajevo: non ho neanche disfatto le valigie e sono ripartito. Fuori dalla Jugoslavia ero angosciato e depresso, poi, superato il confine, entravo in un'altra angoscia: quella della paura di morire ad ogni secondo per un colpo di mortaio, per un cecchino. Eppure quella guerra era come una calamita. Adesso che hanno aperto il «Ponte della Fratellanza» mi sento finalmente tranquillo: la guerra non è finita, ma io mi sono liberato da questa ossessione, sono riuscito a rientrare in me.

Dopo queste esperienze così angoscianti, come sono i vostri rapporti con gli altri, con quelli che stanno in Italia?

DAGNINO. Adesso che ho chiuso con Sarajevo posso ritornare ad andare al cinema, al ristorante, a

Carta d'identità

Roberto Koch, fotografo e direttore dell'agenzia «Contrasto», collabora con le più importanti testate italiane e internazionali. È autore di libri, tra i quali «Istanti di Russia» (1990) pubblicato dalle edizioni Peliti Associati. Isabella Balena lavora con l'agenzia «Grazia Neri», ha realizzato servizi in Palestina, Somalia, India, Irak o ha svolto un'approfondita indagine sulle tossicodipendenze a Milano. Enrico Dagnino, lavora per la «Cosmos» e per «Grazia Neri». In Jugoslavia è rimasto 3 anni. In Somalia ha documentato la fame e la guerriglia. Eligio Paoni lavora per «Contrasto», è stato in Bosnia e ha fotografato la crisi somala fino dai suoi inizi. Prima aveva lavorato su avvenimenti di cronaca italiana.

La vedova dello scultore Marino Marini all'inaugurazione della mostra in Place Vendôme

Milano dice no? Il Cavaliere a Parigi

OLIVIERO LO VETRO

■ PARIGI Parigi mette in piazza il Cavaliere. No: non Silvio Berlusconi, ma la celebre scultura di Marino Marini. L'opera sbarcata in place Vendôme con altri sette capolavori dello scultore, resterà in mostra ai passanti sino al 24 maggio. In perfetto e grandioso stile francese, ogni sera l'evento è spettacolarizzato con un gioco di *lumière* studiato da Felice De Maria, direttore alle luci prefetto da Michelangelo Antonioni. Lo show prende il via al calare del sole, con la proiezione sul lastricato di due immagini luminose della statua equestre di Luigi XIV, un tempo al posto dell'attuale obelisco napoleonico. Se una sagoma fluorescente riproduce i contorni dell'antico monumento monarchico, l'altra lo ridisegna ad intermittenza con un raggio laser, simile a quello delle discoteche. Così, tra passato e futuro, Place Vendôme celebra le sue origini «cavalleresche». La piazza infatti nacque proprio per ospitare il monumento equestre di Luigi XIV. Commissionati a Jules Hardouin Mansart, i lavori iniziarono nel 1687 col chiaro intento di creare una quinta teatrale per la magnifi-

cenza del sovrano e della sua statua, tanto che degli edifici furono costruite solo le facciate.

Al centro di questo palcoscenico urbano, la statua di Luigi XIV rimase protagonista fino ai tempi della rivoluzione francese, quando fu abbattuta dalla folla inferocita. Poi, al suo posto, nel 1805, Napoleone eresse un monumento alla gloria dei soldati di Austerlitz. Da allora, dopo alterne vicende, l'obelisco in bronzo simile alla colonna traiana è rimasto al centro della piazza che adesso torna alle radici cavalleresche. Complici dell'Amarcord, le opere di Marino Marini, che smitizzano il tema equestre con uno stile doloroso ed espressionista. Oltre al Cavaliere in bronzo del 1949 e a quello del 1956 più angoloso e drammatico, ci sono lavori come il Miracolo del 53, cavallo con cavaliere irti su un piano verticale che esprimono tutto il vitalismo tragico dell'arte di Marini; la gloriosa difesa dell'uomo dalle incomprensibili apocalissi che lo sovrastano. Con un andamento cronologico la passeggiata «cavalleresca» prosegue con le opere più espressioniste degli anni 60 e ter-

mina con «L'idea di una immagine» nella quale, dopo le esperienze post cubiste, Marini approda all'astrazione.

Le istituzioni francesi sottolineano come questa iniziativa sia frutto del gemellaggio tra Roma e Parigi, siglato nel 1955. Sino ad ora l'interscambio culturale tra le due città aveva prodotto solo due mostre: una dedicata al Tevere e allestita a Parigi; l'altra su «Parigi e la Senna», realizzata - va da sé - a Roma. Ma con Marino Marini in Place Vendôme, sotto l'egida di Francesco Rutelli e Jacques Chirac, si apre un nuovo corso più pratico che teorico del gemellaggio fra le due capitali. E presto darà altri frutti. Non è tutto. Ideata da Patrizia Nitti dell'Associazione Roma per la Cultura, l'operazione è stata corroborata da Francesco Illy, fratello mecenate del sindaco di Trieste. Oltre a sponsorizzare la mostra, l'industriale del caffè ha prodotto per l'occasione una speciale tazzina decorata con un bozzetto di Marino Marini.

Di tanta multimedialità si compiace la vedova dell'artista, ospite d'onore alla sarabanda inaugurale. Ma fra festeggiamenti e premiazioni, col garbo estremo che la contraddistingue, Marina Marini ci fa

scappare anche una critica alle istituzioni italiane, in particolare quelle milanesi.

Uno dei cavalli esposti in Place Vendôme, proviene dal cortile del Pac di Milano: Padiglione di Arte Contemporanea, distrutto da un attentato lo scorso luglio. Com'è arrivato dal capoluogo lombardo alla capitale francese?

Semplice: per anni ho ceduto la statua in prestito gratuito al Pac, d'accordo che prima o poi il Comune l'avrebbe comprata.

E poi?

Quando ho dato un ultimatum, mi hanno risposto che non c'erano fondi per acquistare l'opera. Così, me la sono riportata a casa, lieta di riavere una scultura di questa portata da prestare per occasioni di prestigio.

Scusi l'indiscrezione, può dirci l'entità della sua richiesta economica al comune di Milano?

L'opera era valutata oltre il miliardo e due. Per favorire il comune avevo richiesto 800 milioni. Ma evidentemente lo sconto non è bastato. E dire che di opere ne ho regalate tante alla fondazione Marini. Lì, nella casa dell'ordine ospedaliero di Sant'Antonio abate, detto convento del Tau, ci



Piccolo cavaliere, 1948

no non è stata carina.

Ed è per una replica che ha portato Marino Marini a Parigi?

Ma no! Marini sarebbe contentissimo di essere qui. Lui adorava Parigi. Comunque, il cuore del suo lavoro resta a Pistoia, alla fondazione Marini. Lì, nella casa dell'ordine ospedaliero di Sant'Antonio abate, detto convento del Tau, ci

sono 350 pezzi tra acquerforti, puntesecche, incisioni. E poi sculture, disegni, gessi. Insomma, la maggior parte della sua arte. E nella sua terra. Pur amando molto i viaggi, mio marito lo diceva sempre: «In Toscana bisogna tornarci, perché è l'architettura di noi stessi. Vi si ritrova una precisione assoluta che è quella dell'anima».

DOPO IL VOTO. Lo scontro elettorale analizzato dal filosofo Umberto Galimberti



Alberto Paris

Alla sinistra è mancato il Sogno

La destra ha sfruttato il simbolico

Ma più dello spavento poté la delusione. «La sinistra fa paura? Andiamo, non facciamo la gente così innocente». Umberto Galimberti, filosofo e studioso di Jung è dissonante come al solito. «Piaccia o no — spiega — il comunismo ha presentato una visione organica del mondo come, prima di lui, aveva fatto solo la Chiesa. E quando i disegni organici crollano c'è la delusione, nasce l'etica del risentimento. Se non c'è verità, nulla vale. E dove nulla vale, ciò che conta sono le strutture elementari dell'esistenza, lo spirito di conservazione, l'egoismo. Un sì salvi chi può favorito dalle logiche di destra: per chi ha i mezzi la salvezza personale è sempre possibile; per chi non li ha ci sono le identificazioni proiettive... Messe insieme le due cose, ecco qua».

Ammetterà però che il clima elettorale è stato piuttosto paranaloico, ognuno presentava se stesso come ultima spiaggia. Questo è vero, ma accade per assenza di differenze: le invenzioni paranoiche nascono così. E se la prospettiva è per tutti il mercato, è meglio darlo a chi lo pratica piuttosto che a chi non l'ha praticato mai. Dopodiché, non so cosa poteva fare di diverso la sinistra. Certamente non poteva riproporre il collettivismo, però sarebbe stato bene che ci fosse almeno una sorta di memoria: oggetto del contendere è infatti la cultura occidentale dove viviamo assediati, come in una torre, dai quattro quinti dell'umanità che non sa come mangerà domani. Se la sinistra dimentica questo e limita l'area di gioco al mondo occidentale, chi ha le chiavi di casa in questa parte del mondo sarà sempre più forte.

Perché l'Italia ha paura della sinistra? Mi sono posto spesso questa domanda all'indomani dei ripetuti deludenti risultati elettorali che hanno segnato il nostro cammino in questi 50 anni. Naturalmente ogni volta ho trovato spiegazioni che stavano nella disparità delle forze, nel vantaggio acquisito da chi dispone del potere, negli appoggi esteri; ma ogni volta mi sono ancora posto la domanda se una causa di questo rifiuto del nostro popolo a comportarsi come gli altri dell'Europa occidentale nei confronti della sinistra non risiedesse anche in noi stessi. Intendiamoci: non è vero poi che dal 1943 la sinistra sia sempre stata esclusa dalle responsabilità politiche fondamentali. Negli anni della resistenza e dell'antifascismo militante, negli anni della lotta armata contro la tirannide e i tedeschi, fino al 2 giugno 1946 quando facemmo la Repubblica e la Costituzione, la sinistra, unita, partecipò ai comitati di liberazione e ai governi che instaurarono in Italia la democrazia politica. Ma cominciò, già nel 1947, il rifiuto degli altri partiti a condividere con il Pci e con il Partito socialista la responsabilità del governo, rifiuto convalidato il 18 aprile 1948 dallo straordinario successo della Dc. Le forze che si coalizzarono allora contro di noi

Guardi che qui, al contrario, ci si rimprovera di essere stati poco rassicuranti. Il mondo povero fa paura, e come tale è la destra che lo gioca contro la sinistra. Il terrore del diverso è così arcaico che giocarlo è fin troppo facile, soprattutto quando il tramonto della religione e la caduta delle ideologie fa sì che le identità si vadano a cercare in cantina, negli strati elementari dell'esistenza, dove ci sono terra, razza, sangue. È vero che quando la destra parla del mondo povero come di una minaccia incombente solleva una paura latente in tutti. Ma è anche vero che qui abita la falsa coscienza dell'Occidente, e la sinistra farebbe bene a dar battaglia su questo: fino a quando le cose potranno andare avanti così? Non c'è bisogno di diventare terzomondisti per comprendere che questa modalità di sviluppo sono del tutto irrazionali.

Ma la sinistra non lesina dure verità. Anzi, c'è chi dice che ha

perso perché tra un medico pessimista (che prometteva rigore) e un medico apparentemente ottimista (che ha promesso una pozione salvifica) la gente ha preferito il secondo.

Questo è un altro problema, ed è legato all'attesa del nuovo. Il rigore è un vecchio discorso, dall'etica della Chiesa (fatta di dolore e sofferenza) a Ciampi abbiamo una cultura già preparata a questo: se la sinistra propone ancora rigore non può che apparire vecchia. L'attesa del nuovo ha bisogno di un immaginario: nuovi cieli, nuove terre. Senza questa potenza escatologica non c'è speranza; e la sinistra non ha fatto i conti con la dimensione simbolica, col sogno preso seriamente. L'asino non va avanti se sa che l'attendo non molte frustate e poca paglia, le discipline si immedesimano senza immaginario. E se è bastato un immaginario rozzo ed elementare come quello di Berlusconi, vuol dire che dall'altra parte non ce

limberti, filosofo e psicoanalista junghiano: «Se la sinistra propone ancora rigore non può che apparire vecchia. L'attesa del nuovo ha bisogno di un immaginario. E i progressisti non hanno fatto i conti con la dimensione simbolica. La sinistra ha parlato sul registro razionale, la destra su quello del simbolico».

ANNAMARIA QUADAGNI

n'era per nulla... La sinistra ha parlato sul registro razionale, la destra su quello del simbolico.

Dal simbolico all'istinto di base: non può essere che i toni anti-berlusconiani della campagna elettorale abbiano resuscitato il timore ancestrale dell'assalto alla proprietà?

Non ho visto irrazionalità nella sinistra, e non mi pare che abbia alzato il tono più di quanto l'ha fatto Berlusconi. Ma può darsi che questo sia comunque accaduto. Se è così, allora bisogna rendersi conto che Berlusconi non è nato in tre mesi: sono quindici anni che con le sue reti televisive educa a livelli di leggerezza assoluta. E in una mente educata televisivamente, abituata a pensare che i problemi siano risolvibili come avviene nella fiction, è scattata l'adesione. Fino dal tempo antico sappiamo che la decisione politica è frutto dell'arte di persuadere. Oggi il mezzo persuasivo è la tv, e la ca-

renza massiccia di scuola sostituita dalla televisione crea una tipologia umana consona a questa destra.

Che tipo di destra?

È una destra semplificata, che considera il liberismo non come competizione ma come riduzione al minimo delle regole. Con una metafora psicologica, direi che la libertà che domanda è quella dell'adolescente, assenza di regole appunto.

Quali chance ha, secondo lei, la componente fascista?

Il fascismo è molte cose, la sua dimensione più elementare è il terrore irrazionale del decidere e dell'appartenere. Se in un paese i fascisti vincono le elezioni, poiché sono ricchi e potenti, ciò significa che anche i diseredati vogliono un capo. E se questo avviene è perché scatta un'adesione mitico-irrazionale: il voto di destra di un operaio è una contraddizione,

Carta d'identità

Umberto Galimberti, 52 anni, insegna Filosofia della storia a Venezia ed è un profondo conoscitore della psicoanalisi junghiana. È tra l'altro membro ordinario del Cipa (una delle due società di psicologia analitica) e dell'Internazionale junghiana. Ha scritto per la Utet un monumentale «Dizionario di psicologia», uscito nel 1992. Sempre nel '92 Feltrinelli ha pubblicato «Idee: il catalogo è questo», una raccolta di scritti apparsi sull'inserto culturale del Sole 24 ore. Ancora da Feltrinelli, nel 1983, era uscito «Il corpo»; nell'84 «La terra senza il male». Jung dall'inconscio al simbolo e nell'87 «Gli equivoci dell'anima». Galimberti sta lavorando a un nuovo saggio, sarà intitolato «Psiche e Tecne» e svilupperà il suo pensiero circa la centralità del dominio della tecnica nel mondo contemporaneo.

ARCHIVI

ANTONELLA MARRONE

Destra e sinistra

Il buono e il cattivo

L'elenco delle superstizioni e delle credenze che riguardano la «sinistra», è lunghissimo e meriterebbe un elenco stilato per regioni, nazioni, emisferi. Ovunque la mano sinistra è considerata negativa, ignobile. La destra è legata ad occupazioni nobili come la guerra, il sacerdozio, il lavoro, la nutrizione. In alcune società africane la sinistra è la mano che serve alle abluzioni intime e ai rapporti amorosi ed è vietatissimo usarla durante i pasti per toccare il cibo. Così come è un insulto offrire un regalo con la sinistra. Il lato sinistro è quello del male, del cattivo augurio. In opposizione al destro, è il femminile, la linea uterina, il basso, l'inferiore, l'oscuro, l'umido, l'occidente, il sotto, la notte, il difensivo, il debole... La differenza tra destra e sinistra, comunque, è un concetto esclusivamente antropocentrico, solidamente ancorato a concetti religiosi e fisici. Il dualismo del giorno e della notte, del caldo e del freddo, della luce e del buio appartengono a tutte le civiltà e a tutti i sistemi umani.

Yin e Yang

In Cina

È il contrario

Ma non proprio tutto il mondo è paese. In Cina, infatti, la quasi universale associazione femminile/sinistra, maschile/destra, è invertita. Lo Yang, l'uomo corrisponde alla sinistra, lo Yin, la donna, alla destra. Inoltre, a differenza di altre culture, la polarità cinese non è mai assoluta: la sinistra è il lato positivo, ma la destra non è sempre il negativo. Questo perché i cinesi tengono molto alla legge della complementarità, all'alternanza di Yin e Yang, base del buon funzionamento dell'Universo. In Cina generalmente la mano destra è quella che prende, la mano sinistra quella che dà; il giuramento si sancisce con la stretta della mano destra, ma quando si giura davanti agli dei l'offerta di sangue deve provenire dall'orecchio sinistro. Nel cerimoniale domestico prevale la sinistra: l'ospite che entra in casa salirà lungo la parte sinistra e il padrone lungo la destra. Per quanto riguarda le azioni connesse al cibo, si usa la destra.

I mancini

Perfidi per definizione

Una volta essere «mancini» era veramente una sorta di reato. Oggi, per fortuna, la linea d'intervento si è ammorbidita. Mancino deriva dal latino *manus*, cioè difettoso, manchevole. In senso lato è diventato sinonimo di disonesto, infido. I mancini, come tutti sanno, sono coloro che scrivono con la mano sinistra e che, in genere, usando la per ogni cosa, ce l'hanno più forte della destra. Uomo mancino è colui che non è buono, che ha un difetto. La parola è stata presa dal gergo dei vagabondi, dei senza tetto. Per «naturale» traslazione, per designare un atto cattivo, furbo, comunque deplorevole, si usa dire: «fare un tiro mancino».

In politica

Progressisti e conservatori

In varie simbologie la mano sinistra chiusa indicava avanzata ed egoismo. Non a caso si dice «essere il braccio destro di tizio» quando si vuole dare valore positivo ad un rapporto di fiducia. Politicamente, però, i termini destra e sinistra non si rifanno al dualismo filosofico o religioso. Anzi. La destra indica conservazione e un senso negativo di reazione; la sinistra ha in sé il segno del progresso e della sovversione. Il termine politico nasce nel 1793 in Francia, quando sui banchi dell'assemblea, davanti al presidente, sedevano, a sinistra i rappresentanti del popolo — i rivoluzionari — e a destra i moderati e i conservatori. Da allora tutti i parlamenti a regime costituzionale hanno una destra e una sinistra con quella originaria connotazione.

Tutte le sconfitte che ho vissuto

LUCIANO LAMA

furono grandi, dalla scomunica vaticana alla pesante entrata in campo della propaganda americana. Ma ciò che mi meraviglia ancora oggi, ripensando a quel tempo così lontano, è la nostra incapacità di prevedere la sconfitta che testimonia di un distacco grande fra la sinistra e il paese, di una nostra inadeguata sensibilità a cogliere gli umori e le tendenze profonde che talvolta anche rapidamente si formano nella coscienza dei cittadini.

Dopo quella dura sconfitta dovettero passare anni e anni di lotta per difendere la nostra forza e la nostra identità politica e sociale, allorché si misero in atto discriminazioni, rappresaglie e ogni strumento del potere per liquidare definitivamente la sinistra italiana.

Qualche volta il movimento di massa ci aiutò a rispondere agli attacchi più pericolosi, come nel 1960 contro il governo Tambroni appoggiato dai fascisti e poi nella

lotta contro il terrorismo, durante la quale la sinistra e il movimento dei lavoratori costituirono certo l'ostacolo di maggiore spessore ai tentativi eversivi di rovesciamento della democrazia. E allora, almeno nella vita vissuta di ogni giorno, mi sembrò che il popolo fosse con noi, come lo era stato durante la resistenza. In sostanza, ad un esame retrospettivo e distaccato se non altro dal tempo, credo che si possa affermare che la paura della sinistra si è affievolita in Italia nei momenti nei quali incombevano sul paese pericoli drammatici che mettevano in discussione i valori fondamentali della democrazia e della libertà. La sinistra, in sostanza, sarebbe da noi una sorta di riserva da utilizzare nelle battaglie estreme.

Venendo all'oggi e ai pericoli che io vedo scaturire nella situazione presente dopo il grave insuccesso subito dalla sinistra nelle ultime

elezioni, penso che sia possibile rimovere questa sorta di destino avverso, anche perché alcune delle cause storiche dell'isolamento della sinistra italiana sono certamente cadute. Per aspirare alla guida del paese sulla base del consenso della sua maggioranza certamente la sinistra deve mutare qualche cosa dei suoi comportamenti del passato. Siamo stati di fatto all'opposizione per 50 anni, e così come la maggioranza che dura mezzo secolo si convince della propria invulnerabilità e cade, come è caduta, nell'abuso del potere per fini privati, anche una opposizione si convince a sua volta della propria impotenza e tende a scaparsi una nicchia, a regolare la propria esistenza partendo dalla sua inferiorità ritenuta insuperabile. Anche questo stare eternamente all'opposizione produce distorsioni e vizi che contribuiscono a loro volta a tenere lontano dal governo

una forza politica.

Perché la nostra aspirazione a governare l'Italia non rimanga un sogno eternamente irrealizzato dovremmo dunque unire al massimo le forze della sinistra cercandole ovunque esse siano, anche in partiti tradizionali o nuovi che si collocano in altre parti dello schieramento politico. E dovremo svolgere una opposizione forte, determinata. Ma ciò non significa che debba essere una opposizione massimalistica, velleitaria e propagandistica. La sinistra per vincere deve riuscire ad aggregare a sé forze sociali e politiche moderate e oneste, anche timorose di cambiamenti che abbiano caratteristiche travolgenti e traumatiche. La difesa della parte più debole della popolazione, di coloro che non sarebbero in grado di far valere da soli le proprie ragioni, non porta con sé necessariamente l'ignoranza o l'indifferenza per le

condizioni reali nelle quali si trova l'economia di un paese e il livello sociale delle cosiddette classi medie. Ovunque ha vinto la sinistra, ciò è avvenuto per la sua capacità di aggregare questa parte della popolazione, in America, come in Gran Bretagna, come in Francia, come in Germania, come in Spagna. È vero che la sinistra anche in altri paesi contiene in sé posizioni o correnti massimalistiche e radicalizzanti, ma è anche vero che queste correnti non hanno mai dominato la sinistra né mai sono state considerate egemoni dalla maggioranza del popolo. In Italia, questa volta, le cose non sono andate così. Le divaricazioni manifestatesi nel polo progressista hanno determinato incertezze e paure tali da allontanare una parte consistente dell'elettorato moderato facendolo confluire a sostegno della destra. Quanti voti saranno costati al polo progressista le «uscite» di Bertinotti e i veti di Orlando? E, contrariamente a ciò che avviene nella sinistra degli altri paesi, ci troviamo di fronte non a correnti interne ad una compagine, ma a partiti politici che si sono dichiarati e si dichiarano disposti a sganciarsi e a far da soli. Dobbiamo meditare in queste settimane sulla pericolosità di questi messaggi.

GUERRA FREDDA. La fragilità dell'Urss non era un segreto e ora gli studiosi affacciano un'ipotesi

DALLA PRIMA PAGINA
Europa senza europei

forza, non placida ecumene e si incardina in vere e proprie teologie della storia dove la libertà diventa un sistema di fini da realizzare, si mescola alla volontà di potenza, si fa guerra, lotta, visione corazzata della storia. E tuttavia lì il principio che fa riconoscere l'europeo a se stesso. L'ultimo grande riconoscimento che l'europeo fa di se stesso, nelle pagine della Hegeliana *Filosofia della storia*, è su questo che avviene, già non più nel mito del progresso ma nell'idea della libertà realizzata.

3. Ha un senso tutto ciò per l'Europa di oggi, per l'europeo di oggi? Si può pensare che un'idea insieme così labile e profonda possa tenere insieme una «coscienza» e una corrispondente realtà, o il precipitare della libertà nella volontà di potenza e nella guerra, testimoniate da tutta la storia del '900, ha definitivamente sradicato l'umanità europea dal suo luogo di origine, la sfilata dissacrando lo stesso principio intorno al quale essa è nata? Si potrebbe pensare che nella stessa idea di libertà ci sia implicito lo sradicamento di ogni dato e il dissiparsi nel nulla; e tanto più si può pensare questo, in quanto la libertà non riesce più a rappresentarsi in un sistema di fini, a «formarsi» in un sistema di volontà a realizzare e compiute. Ma rimane aperta un'altra via di analisi: che proprio la fine di questa possibilità, che immetteva necessariamente la libertà nel principio della guerra, fornisca all'europeo una consistenza che gli permetta di stare nel mondo riconoscendosi come tale, dando al proprio sradicamento la capacità di riaffermare forza e desiderio di riconoscimento degli altri. In questo mondo, così com'è, carico di tutte le energie contrastanti, di tutte le volontà «fondamentali» che si ripresentano sulla scena, di tutte le contrastate riaffermazioni di sé come negazione degli altri. Il telos dell'umanità europea in questo senso potrebbe riconquistare un significato proprio «utilizzando» la labilità della libertà, il suo rigettare il dato, come volontà di vita senza confini, non indebolimento che si consuma in se stesso, ma senso definito dal suo solo stare nella storia. Più nell'umanità penetra l'opposto di tutto questo, più l'europeo può riconoscere la propria determinazione storica. Naturalmente, dal momento che l'Europa è anche un problema politico, si tratterà di vedere se la presenza della «libertà» europea ancora può influire sul senso dell'umanità o se la sua labilità la renderà sempre meno visibile sulla scena del mondo, se avrà la forza per essere una risposta politica oltre la crisi delle vecchie forme della politica europea. Ma qui si apre un problema diverso che non si può nemmeno sfiorare e che tuttavia potrà essere legato più di quanto non si possa immaginare alla questione che lega l'umanità europea al suo destino filosofico, a quell'idea, che una volta Husserl annotò, «di voler essere un'umanità in base alla ragione filosofica e di poter essere soltanto come tale».

[Blegio De Giovanni]

«La minaccia russa? Fu un'invenzione tutta americana»

Come e perché scoppì la guerra fredda? Uno studioso americano, John Lewis Gaddis, sulla più importante rivista di politica estera americana, affaccia l'ipotesi che la «minaccia sovietica» sia stata fin dall'inizio una invenzione per assecondare la naturale propensione degli Stati Uniti a prendersela con un nemico. Se l'Urss era così fragile, come giustificare le spese fatte per fronteggiarla? Anche Kissinger in un libro attacca l'ideologia della guerra fredda.

ADRIANO GUERRA

■ Il crollo dell'Urss, quell'evento che ha colto tutti, o quasi, di sorpresa («i sovietologi di professione non erano pronti per Gorbaciov, ha scritto Stephen Coen, e per quello che ne è seguito»), costringe tutti a cercare risposte a inquietanti interrogativi. Anche, e soprattutto, coloro che avevano pensato, essendosi venuti a trovare dalla parte dei vincitori, di dover soltanto gestire la vittoria. Nell'ultimo numero di *Foreign Affairs*, la rivista notoriamente vicina al Dipartimento di Stato, John Lewis Gaddis torna a chiedersi così come e perché sia scoppiata nel 1947-48 la guerra fredda.

Alla domanda sono state date nel passato molte risposte. Perché — è stato detto — l'espansionismo sovietico, favorito a lungo dal «cedimento» di Roosevelt, è stato considerato dal mondo occidentale una minaccia reale, ed è stato dunque inevitabile dare il via ad una strategia di «contenimento». La tesi, seppur contestata, e non senza successo, dai revisionisti americani, ha sin qui sostanzialmente tenuto il campo. Ma ecco che Lewis Gaddis avanza ora dubbi inquietanti: giacché l'Urss era — come il crollo ha dimostrato — una costruzione fragile, la teoria economica del marxismo-leninismo era del tutto assurda e il monolitismo comunista non è mai esistito, dove stava la «minaccia sovietica»? E ancora: come è possibile giustificare le enormi somme buttate negli armamenti, le violazioni dei diritti umani perpetrate dalle nostre forze negli altri Paesi, le violazioni dei diritti civili perpetrate all'interno stesso degli Stati Uniti (con la «caccia alle streghe»)? Non può essere — questo l'interrogativo conclusivo di Gaddis — che gli Stati Uniti abbiano una propensione naturale per la «guerra fredda»? Abbiamo cioè bisogno — come un altro storico americano William Appleman Williams aveva già scritto trenta an-

ni or sono — di aver sempre di fronte un nemico (per cui se l'Urss non si fosse presentata da sola come «necessario avversario» qualche altro Paese sarebbe stato scelto per sostituirla)?

L'ipotesi avanzata riguarda, come si vede, in riferimento al passato, al presente e al futuro, la «missione americana nel mondo» e mette in discussione in particolare l'origine e la natura — per dirla con Brzezinski (ma anche con Alberto Cavallari) — del «disordine mondiale» nato colla fine della guerra fredda.

Non a caso del resto, per restare negli Stati Uniti, nel numero di *Foreign Affairs* già segnalato, D. Wollowitz parlando del primo anno della gestione di Clinton, dopo aver elencato tutti i punti dell'impegno americano nel mondo di oggi (Cuba, Haiti, Europa centrale, Bosnia, Somalia) afferma di provare un «senso di confusione» pensando al rapporto tra le scelte fatte e quel che esse significano in quanto espressione dell'interesse nazionale americano. Già si è accennato a Brzezinski. Ma anche Kissinger — come appare dalle «anticipazioni» appena pubblicate del suo ultimo libro, *Diplomacy* — per individuare gli errori di Clinton parte dalla «guerra fredda». Essa è stata — dice rifiutando la tesi di Lewis Gaddis ma rispondendo implicitamente all'interrogativo posto — un'«anomalia», e cioè una sorta di guerra di religione che ha di fatto imposto a tutti come terreno di confronto quello ideologico, così da relegare in secondo piano l'idea che la politica estera doveva essere sempre, anzitutto, al servizio della difesa degli interessi nazionali.

Ma che cosa ha impedito che al termine della seconda guerra mondiale da parte di tutti, e in tutto il mondo, si cessasse di guardare agli interessi nazionali per partecipare ad una guerra di religione su

scala planetaria? C'è chi risponde al quesito come i revisionisti tedeschi, che mettono sullo stesso piano fascismo e comunismo, Stalin e Hitler, ed insistono sul ruolo dominante che sarebbe stato giocato nel nostro secolo dalle ideologie del totalitarismo. Ma anche ammettendo che la guerra fredda sia stata la naturale continuazione della «guerra civile europea» iniziata negli anni 20 coll'affermarsi in Europa del comunismo e del fascismo, gli interrogativi che sono stati ora posti sulle ragioni che possono aver indotto gli Stati Uniti a scegliere la guerra fredda rimangono del tutto validi. Così come resta valido quel che sull'origine della guerra fredda è stato detto, prima ancora che il «crollo» avvenisse, da parte di chi aveva già visto che l'intera storia dell'Urss è stata percorsa sempre dalla drammatica contraddizione fra la fragilità del sistema e la vastità dei compiti cui il Paese doveva far fronte.

Questa contraddizione si è manifestata in particolare alla fine del conflitto quando l'Urss, che si presentava sulla scena mondiale per la prima volta come grande potenza, seconda soltanto agli Stati Uniti, viveva in realtà un dramma spaventoso con le sue città distrutte, le sue industrie disastrose, l'agricoltura in rovina, le epidemie che mietevano vittime a decine di migliaia, le guerre in corso dall'Ucraina ai Paesi baltici.

Nel momento della gloria l'Urss era insomma nella assoluta impossibilità di far fronte a quel confronto politico, economico, militare con gli Stati Uniti che da più parti veniva annunciato come inevitabile e persino auspicabile.

Stalin ha deciso di reagire alla nuova politica americana avviata da Truman e dalla sua «dottrina», trasformando — l'Urss, e al di là dell'Urss i Paesi dell'Europa centrale ed orientale, nel «campo chiuso», militarizzato, centralizzato, del «socialismo sovietico». Del tutto aperta è la questione che riguarda il rapporto fra la strada allora imboccata da Stalin e il ripristino che si è contestualmente avuto dei metodi e delle politiche repressive dello stalinismo. Sta di fatto che alla luce di quel che si è detto è legittimo sostenere che la «guerra fredda» — e cioè l'insieme delle scelte che hanno portato la divisione dell'Europa e del mondo in blocchi contrapposti — sia nata ne-



Stalin, Roosevelt, a sinistra e Churchill, sotto, durante la conferenza di Yalta nel febbraio del 1945



gli Stati Uniti per una precisa scelta strategica basata in parte sulla sopravvalutazione della forza dell'Urss e a Mosca per ritardare il più possibile un conflitto «caldo» ritenuto inevitabile.

Indicazioni importanti per verificare questa, così come le altre tesi avanzate circa l'origine della guerra fredda, sono già venuti dagli archivi di Mosca (del Pcus, del ministero degli Esteri, ma anche del Cominform) ora confermando, ora smentendo, ora attenuando giudizi e valutazioni date nel passato. (Mi limiterò a segnalare che i materiali provenienti dagli archivi dell'ex Urss sono già alla base del lavoro di ricerca compiuto da Lloyd Gardner nei tre volumi di *Spheres of Influence* appena pubblicati).

Ma vorrei tornare al dubbio sol-



L'omaggio a Ionesco
Sulla Rive gauche l'ultimo addio

■ PARIGI. Si sono svolti a Parigi i funerali di Eugene Ionesco, il grande drammaturgo rumeno che viveva da anni e anni nella capitale francese. L'ultimo addio al «maestro dell'assurdo», fra i più grandi comediografi del nostro secolo, è stato celebrato in una piccola cappella di confessione cristiana-ortodossa sulla Rive gauche. Durante la cerimonia la figlia di Ionesco, scomparsa lunedì scorso all'età di ottantuno anni, ha letto uno degli ultimi scritti del padre.

Erano presenti l'ex sovrano di Romania Michele con la famiglia al completo. Gli accademici di Francia Jacques De Bourbon Busset, Helene Carrere d'Encausse, Michel Droit, Bertrand Poirot Del Peche. C'erano inoltre gli attori Brigitte Fossey, Michel Bouquet, il direttore d'orchestra rumeno Sergiu Celibidache. E a recare l'estremo saluto al suo amico scomparso c'era anche il vecchio «nuovo filosofo» Andre Glucksmann. Dopo il rito religioso Ionesco è stato sepolto nel cimitero di Montparnasse.

L'apologia della dinastia sabauda nella storiografia nazionale. Un libro di Umberto Levrà sulle celebrazioni risorgimentali

Quando gli storici italiani gridavano: «Avanti Savoia!»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Corre l'aprile del 1882. Il Risorgimento italiano sta per eclissarsi. Di lì a poco, Garibaldi spirerà a Caprera. Costantino Nigra scrive all'amico e storico Luigi Chiala: «Il metodo di costruire la Storia su queste basi incomplete, e per ciò inesatte, è un errore grave... questo metodo, che ha per effetto di falsare la Storia, è e deve essere condannato...». Il tono è tagliente, lontano anni luce dalla prudenza e dalla moderazione che hanno ispirato l'azione dell'ex ambasciatore del Regno sardo e uomo di fiducia di Cavour. La sua accusa si trasforma in un formidabile documento di denuncia della manipolazione storiografica che segna la cultura ufficiale dell'epoca. La posta in gioco è il mito del Risorgimento attorno al quale le classi dirigenti hanno da tempo avviato una massiccia organizzazione del consenso verso ceti medi. Quattro anni prima, con i solenni funerali del «gran Re» Vittorio Emanuele II, si era consumata definitivamente l'identificazione dello Stato nella monarchia sabauda, garanzia della leggenda risorgimentale-dinastica. Una leggenda sapientemente

costruita e sfruttata dalle classi al potere, senza soluzione di continuità nel passaggio delle consegne dalla Destra alla sinistra liberale, ma con una variazione di tema su impulso di Francesco Crispi, che ne intuiva le potenzialità in versione nazional-popolare fino al disastro di Adua.

L'interessante tesi viene proposta da Umberto Levrà (docente all'Università di Torino) nel libro che ha per titolo *Fare gli Italiani. Memorie e celebrazioni del Risorgimento* edito dal Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, «Fare gli italiani». Un motto post-risorgimentale suggestivo che guardava con un pessimismo della ragione «ante litteram» allo sviluppo su doppio binario di una Nazione zavorrata da ancestrali divisioni etniche, culturali, sociali ed economiche. Un Paese scaraventato subito dopo l'impero dei Mille in un'incipiente guerra civile per donare le «jacqueries» sanfediste delle plebi meridionali «confuse» col fenomeno del brigantaggio.

«Fare gli italiani» era l'obiettivo che si posero i ceti dominanti nel



Vittorio Emanuele II

segno del moderatismo e «la cui posta in gioco perseguita... senza un progetto unitario» scrive l'autore nella sua introduzione — era quella dell'amalgama e dell'omogeneizzazione degli italiani su alcuni valori comuni prioritari. Una preoccupazione — l'identità precaria — di cui si fece interprete principale Crispi. Per lo statista siciliano

al quale Levrà dedica la seconda parte del libro — mito, patriottismo, esaltazione apodittica degli eroi e degli eroismi risorgimentali si riassumono in un progetto di consenso di massa volto a superare la dicotomia di uno Stato dalla fragile economia e dalla democrazia a rischio.

In cima all'operazione «vetrina-immagine» vi sono, spiega Levrà, i Savoia: una dinastia veicolata dalle Alpi agli Appennini come pilastro del Risorgimento e osannata da una riscrittura iconografica ed apologetica a ritroso nei secoli. Registri dell'opera, gli storici «sabaudisti», ovvero quel cenacolo permeato da uno «spirito di sistema» che avrebbe tanto colpito Gramsci, che ebbero, ricorda l'autore del libro, «un rilievo nazionale e non solo piemontese». Storia degli intellettuali (o meglio di un segmento di essi), racconta Levrà, «storia delle loro vicende e modi di aggregazione, del rapporto con la società e con determinati gruppi, del loro fare politico scrivendo di storia... ma pure delle tecniche e del metodo di ricerca e di manipolazione delle fonti». Del resto, la Storia che si srotola negli archivi di fine Ottocento

è gestita da poche e fidate persone. Si tratta degli eredi di quella generazione di grandi «maitres à penser» piemontesi (da Vincenzo Gioberti a Cesare Saluzzo ed a Cesare Balbo) conservatori, ultracattolici e antimassoni, avversari allo spirito garibaldino democratico, uniti dal concetto del «Vecchio Piemonte», ossia dall'idea di Unità d'Italia intesa come estensione del Regno dei Savoia.

Tale continuità negli uomini — sottolinea Levrà — non ebbe soltanto per conseguenza una linea culturale ben finalizzata agli ideali e ai modelli che li ispiravano; ma significò pure una precisa politica di cooptazione di nuovi membri omogenei, che era e rimane il meccanismo di autoriproduzione di simili istituzioni. Dunque, archivi ed istituti storici infeudati nel secolo decimonono? Parebbe un «ballon d'essai», se Levrà non ci guidasse nelle severe presidenze di quei vecchi palazzi barocchi torinesi: nella Biblioteca Reale impera la «dinastia» dei Promis, Domenico e Vittorio, padre e figlio, che lasciarono il testimone direttamente ai «tre baroni» Bollati, Carutti e Man- no, quest'ultimo ancora in sella al-

levato da Lewis Gaddis per dar conto di quel che sulla ipotizzata vocazione alla guerra fredda della politica americana, è stato detto da altri anche prima che uscisse l'articolo di *Foreign Affairs*. Brzezinski nel suo ultimo libro sembra individuare il nuovo «nemico» più che in un Paese o in un blocco di Paesi, nel «caos» e nel disordine del mondo di oggi e afferma che in ogni caso gli Stati Uniti, unica superpotenza presente sul campo, non possano che adempiere al ruolo loro assegnato dalla storia di supremi controllori del mondo. Che è esattamente il contrario di quella politica di progressivo disimpegno che Clinton — sempre nel nome degli «interessi nazionali americani» — dice, seppur contraddicendosi spesso, di voler portare avanti. Colpisce — è un segno dei tempi e la prova che davvero si è appena conclusa una guerra di religione (che, naturalmente, non è stata soltanto una guerra di religione) — il fatto che si discuta tanto di «interessi nazionali». Liberati da impegni, moduli, visioni per cui poteva capitare — ed è capitato perché così era fatta la «guerra fredda» — che Cuba fosse più vicina alla Mongolia o all'Angola che agli Stati Uniti, viene avanti oggi la tendenza a tornare alla «politica del piede di casa». C'è in questo ritorno qualcosa di sconcertante ma anche di inevitabile. Dopo che si è rotto, con le sue regole e la sua disciplina, il «campo» nel quale tutti, o quasi, eravamo assorbiti, è naturale che si cerchino adesso nuovi nessi fra politica interna ed estera. Anche per questo si sbaglierebbe a considerare l'idea di «interesse nazionale» come qualcosa di appartenente alla cultura di destra. Proprio perché quel che è crollato ad Est era anche un'idea di internazionalismo che sacrificava valori nazionali autentici, è inevitabile che con la disgregazione si siano liberati, e prendano forma aggregazioni territoriali, politiche e sociali, modi di pensare, politiche, che hanno al centro la questione della definizione di «interesse nazionale». Questo ad Est, ma non solo ad Est.

Rimane da domandarsi, anche alla luce di quel che sta accadendo al di là dell'Adriatico, se e fino a che punto, possa essere ritenuta valida per la difesa degli interessi nazionali, anche i più legittimi, la sola dimensione nazionale. E — ancora — che cosa sarebbe bene che l'Europa chiedesse agli Stati Uniti: una loro ancora più forte presenza per trasformare in un nuovo ordine il «disordine mondiale» (col rischio però di venire un certo giorno a trovare tutti a combattere una nuova guerra fredda contro nemici veri o inventati) oppure una graduale riduzione del ruolo mondiale degli Stati Uniti dominati non più da una inarrestabile spinta interventista ma, all'opposto, dall'altra tentazione-vocazione spesso attribuita loro: quella dell'isolazionismo. In questo secondo caso si creerebbe davvero un vuoto immenso con tutti i rischi che ne deriverebbero. A meno che l'Europa (e l'Onu)...

FIGLINO NEL TEMPO. LA TV

CRISTINA LASTREGO FRANCESCO TESTA



Sono un insegnante elementare che usa la telecamera a scuola. Lo faccio da anni, ma mi sento un po' solo in questo lavoro.

La telecamera in classe

SIAMO stati a Bergamo per Cinevideo scuola, e seguendo la rassegna, ci siamo resi conto di quanti insegnanti in tutta Italia lavorano già con la telecamera, di quanti bambini, quanti ragazzi sono capaci di esprimersi con il suo linguaggio. E anche molto bene. Usare la telecamera a scuola è un modo giusto, non solo per esprimersi, non solo per prendere contatto con le immagini in movimento, ma anche per imparare a capire la tele-

visione quotidiana. La televisione è il canale di informazione principale (almeno come tempo dedicato in media) sia per i bambini sia per gli adulti. Sperimentare dal di dentro, provando, praticamente, quale sia il suo linguaggio, oggi è un passo fondamentale della formazione scolastica, anche se siamo solo agli albori della sua diffusione. Però è vero che un numero crescente di insegnanti trova il coraggio di usare la telecamera. Procurarsela, con il progressivo ridursi dei costi, è diventato più facile. Una richiesta

presentata da un gruppo di insegnanti che voglia sviluppare un progetto ragionevole facendone uso, se viene sottoposta ad assessorati o casse di risparmio locali, spesso viene accolta.

Anche in questo caso è importante non essere soli. In un gruppo di insegnanti emergeranno presto specializzazioni diverse, che permetteranno di darsi reciproco aiuto. I buoni risultati ottenuti dai più audaci serviranno ad incoraggiare gli altri. Il primo passo sarà quello di realizzare cose semplici. Come un telegiornale, una serie di spot «antipubblicitari», un documentario sulle attività della scuola o sulle tradizioni del paese o del quartiere. Poi capiterà, come è normale, che alcuni insegnanti e alcune

classi, incoraggiati dai buoni risultati raggiunti, vogliano andare più avanti. Per fortuna, esistono manifestazioni alle quali si può partecipare ed assistere, anche per confrontare le proprie produzioni con quelle di altri. In particolare, appunto, Cinevideo scuola, una rassegna di audiovisivi realizzati dalle scuole, che prevede anche attività di formazione e di laboratorio, dibattiti e seminari. La manifestazione è organizzata dal gruppo Micromedia coordinato da Gino Sossi e dal Centro regionale per i servizi didattici della Regione Lombardia.

Ecco il recapito: Istituto Commerciale «V. Emanuele II» - Cinevideo scuola - Via Lussana 2 - 24100 Bergamo.

È la particella che vanta il maggior numero di «scoperte»
I fisici ne hanno una struggente necessità perché...

Bisogno disperato di un quark top

Pare sia grassa ed effimera. Pesa più delle altre, vive meno delle altre. Pare sia la più beffarda e la più elusiva tra i 12 mattoni fondamentali della natura. Di certo il «quark top» è la particella che vanta il maggior numero di «scoperte». Il primo a (credere di) averla trovata è stato Carlo Rubbia al Cern di Ginevra, 10 anni fa. L'annuncio immediato. E clamoroso. Poi qualche calcolo più approfondito. E la particella gli sgusciò via dalle mani.

PIETRO ARECO

Hanno cominciato poi a vederla al Fermilab di Chicago. Di nuovo l'annuncio. Di nuovo il clamore. Di nuovo la particella si sottrae alla cattura nei calcoli diventando più rigorosi. Da allora, scottati, i fisici hanno abbandonato gli annunci ufficiali ed hanno affidato le puntuali, periodiche «scoperte» del quark top ai «rumours». Alle voci che si inseguono di bocca in bocca, alle mezze ammissioni. Che hanno il vantaggio di rendere noto, talvolta con fragoroso clamore, senza avere lo svantaggio di dover essere smentite.

L'ultimo sciamano di «rumours» risale al 29 ottobre del 1992. Quando Alvin Tollestrup rivela che il suo team è in possesso di una traccia che si candida a provare dell'esistenza del quark top. Da allora i «detectors» presso l'acceleratore di Chicago sono aumentati. E così anche i «rumours». Raccolti, peraltro, dall'Unità già un anno fa. Da qualche settimana le voci si rincorrono con una frequenza ed un'intensità maggiore. Gli indizi, pare, sono tanti e sono stati raccolti con estrema cura da due «team» indipendenti in un voluminoso dossier di 170 pagine. Preludono, forse, ad un altro clamoroso annuncio?

La verità è che la fisica delle alte energie ha un disperato bisogno di «scoprire» il quark top. Per due ragioni. Una politica e l'altra scientifica.

Il guaio è che la scoperta del quark top al Fermilab di Chicago, quant'anche fosse quella definitiva, non risolverebbe né i problemi politici né quelli strettamente scientifici. Vediamo perché.

La ragione politica è presto detta. Con l'abbandono del progetto di Ssc, il grande acceleratore che doveva essere costruito nel deserto

del Texas, metà della comunità mondiale di fisici delle alte energie rischia di trovarsi senza un lavoro. E anche l'altra metà, che fa capo al Cern di Ginevra, accusa qualche difficoltà economica. Ancora più decisivo è il fatto che gli ultimi dieci anni di ricerca presso diversi acceleratori hanno dato buoni, talvolta ottimi risultati. Ma nessun vero «breakdown», nessuna scoperta illuminante. C'è una crisi di entusiasmo tra i fisici delle alte energie, soprattutto tra i giovani, che potrebbe preludere ad una crisi di identità. Certo la scoperta del quark top potrebbe riaccendere, per un attimo, quegli entusiasmi. Ma francamente non ci sembra in grado di invertire un processo che ha molte e profonde cause.

La ragione scientifica è un po' più complicata da spiegare. Ci proviamo. Il quark top, si diceva, è uno dei 12 mattoni delle tre famiglie in cui si distribuiscono le particelle elementari. L'unico non ancora «scoperto». Ma i fisici hanno bisogno di trovarlo non solo per completare questo quadro. Ma anche per rilanciare una teoria che, pur essendo l'unica in campo, accusa qualche difficoltà. La teoria è quella della cromodinamica quantistica (QCD), che da almeno vent'anni si è presa l'impegno di semplificare il quadro della fisica delle particelle e di descrivere una delle quattro forze fondamentali della natura: la forza che tiene uniti i nuclei atomici e che i fisici chiamano «interazione forte».

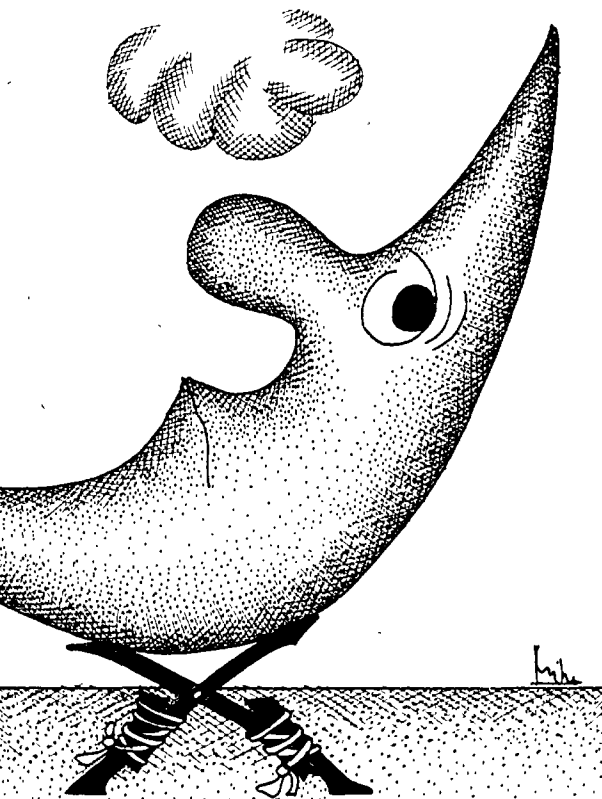
Tutto inizia 30 anni fa. C'era allora una gran confusione nella fisica subnucleare. Quel microscopico mondo pullulava di decine di particelle «fondamentali». Troppo per poter accettare quel quadro come il più elementare della mate-

ria. C'era una cosa, in particolare, che non tornava. I leptoni, le particelle che non sentono l'interazione forte, erano pochini. Allora se ne conoscevano appena quattro, tra cui l'elettrone (oggi se ne conoscono sei). Gli adroni, le particelle che come i neutroni e i protoni del nucleo atomico «sentono» l'interazione forte, risultavano invece tanti e tanto strani da meritare il nome collettivo di «zoo delle particelle». Perché? Negli anni '50 l'americano Richard Feynman era riuscito a spiegare virtualmente tutti i fenomeni chimici ed elettronici con una teoria, la elettrodinamica quantistica (QED), che affondava le sue radici nella meccanica dei quanti di Bohr e che ricorreva a semplici principi di simmetria. Nel 1964 Murray Gell-Mann, George Zweig e Yuval Ne'eman proposero uno schema teorico che fa ricorso alla meccanica quantistica e a semplici regole di simmetria per cercare di uscire dallo «zoo delle particelle» e definire un quadro più semplice della materia. Secondo questo schema i protoni, i neutroni e tutta la miriade di altri adroni sono costituiti dalla combinazione di tre minuscoli mattoncini puntiformi. «Three quarks for Muster Mark», tre piccolini per il signor Mark, recita *Finnegans Wake*, quella novella di James Joyce che Murray Gell-Mann ama tanto. Così i tre piccoli mattoncini vengono battezzati «quark». I quark si comportano in modo del tutto bizzarro. Non hanno una carica elettrica intera, come i protoni e gli elettroni. Si combinano tra di loro non solo in funzione della carica, ma anche di un altro numero quantistico che Gell-Mann e gli altri chiamano colore e che può essere rosso, verde e blu. Non è possibile trovarli liberi in natura. L'interazione forte li obbliga ad essere sempre confinati in una particolare aggregazione. Sia esso un protone, un neutrone o un qualsiasi adrone. Due quark sono in definitiva come gli estremi di un robustissimo elastico: più tenti di allontanarli, maggiore è la forza che li spinge a ritornare vicini. Va da sé, come ricorda uno dei protagonisti della vicenda, Harald Fritzsch nel suo libro *Quarks* uscito in inglese per la Penguin Book, che ben poche persone a metà degli

anni '60 prendono in seria considerazione l'idea dei quark e del loro strano comportamento.

Intanto però di strano c'era anche il comportamento di quegli elettroni che cominciavano a scontrarsi coi protoni nelle nuove macchine acceleratrici realizzate in quegli anni. Così nel 1967 James Bjorken propone che le stranezze sono dovute al fatto che gli elettroni non si scontrano con l'intero protone. Ma con una sua componente puntiforme. Con un quark. Le quotazioni di Gell-Mann iniziano a salire. Per impennarsi definitivamente nel 1973. Quando Richard Feynman riconosce che i protoni sono costituiti da piccole entità che lui chiama «partoni». E alcuni esperimenti dimostrano che i «partoni» di Feynman altro non sono che i «quark» di Gell-Mann. Il 26 novembre di quell'anno Harald Fritzsch, Murray Gell-Mann e Heinrich Leutwyler pubblicano sulle *Physics Letters* un articolo in cui introducono otto nuove inafferrabili particelle, i «gluoni», cui affidano l'incarico di trasportare l'«interazione forte» tra un quark e l'altro, proprio come i fotoni trasportano l'«interazione elettromagnetica» nella teoria di Feynman. Quel giorno nasce ufficialmente la cromodinamica quantistica. Che deve il suo nome al fatto che i quark si combinano anche in base al loro «colore».

Nella teoria, ormai matura, i quark sono sei, proprio come i leptoni. Le capacità predittive della QCD sono tali che essa entra a pieno titolo in quel «Modello Standard» che descrive la materia e le forze nel loro stato elementare. E una teoria che non ha rivali. E l'unica, oggi in campo, in grado di descrivere l'interazione forte ed il



disegno di Mitra Divshali

comportamento della materia subnucleare. Ma «malgrado la sua posizione di pietra miliare della fisica moderna la storia della QCD non è ancora finita», riconosce il fisico-matematico Andrew Watson su un recente numero del *New Scientist*. Perché? Beh, «perché i teorici non sanno come provare che essa è davvero la teoria corretta».

I problemi per la cromodinamica quantistica non vengono solo dalla mancata, definitiva scoperta del «quark top». Ce ne sono altri tre non meno importanti. Anche se, forse, meno capaci di suscitare clamore. C'è quello che viene ormai chiamato «la crisi dello spin». Lo spin è un numero quantistico associato ad ogni particella. Con una certa approssimazione può essere definito il numero che indica in che senso una particella ruota intorno al proprio asse. Ebbene, nell'aprile dello scorso anno un esperimento della Spin Muon Collaboration al Cern ha dimostrato che i quark non contribuiscono molto a determinare lo spin dei neutroni. E poiché i neutroni sono costituiti da tre quark, questo non è proprio quello che i teorici della QCD si attendevano. Un altro problema na-

sce dal fatto che a Norman Christ, della Columbia University, e al suo calcolatore non tornano i conti. Le masse di otto adroni, compresi protoni e neutroni, non risultano proprio quelle che si ottengono risolvendo le equazioni della QCD. Ma il problema principale secondo il padre del Modello Standard, il teorico Steven Weinberg, è che: «nessuno riesce a ricavare le proprietà dei protoni e dei neutroni direttamente dalle equazioni della QCD». Problema davvero di non poco conto. Tanto che lo stesso Murray Gell-Mann ammette: «Le conseguenze matematiche della cromodinamica quantistica non sono ancora state ricavate. E così, per quanto molti di noi credano che essa sia la teoria corretta dei fenomeni adronici, bisogna riconoscere che per ottenere una prova realmente convincente occorre lavorare ancora parecchio».

Insomma, malgrado il clamore che suscita anche con semplici «rumours», la scoperta del quark top, ammesso che sia quella definitiva, sarà un passo in avanti verso per la piena affermazione della teoria dei quark. Ma non sarà il passo decisivo.

Ssc, meno soldi anche al progetto per la chiusura

Non c'è pace per Ssc, il grande e costoso acceleratore che doveva essere costruito nel Texas e che il Congresso degli Stati Uniti ha definitivamente bloccato lo scorso mese di ottobre. Ora una commissione del Congresso ha valutato esagerato anche il budget per la chiusura. Ha trovato che i 695 milioni di dollari destinati al blocco del progetto sono sovrastimati. Per bloccare le operazioni in corso, sostiene la commissione, si possono spendere almeno 127 milioni di dollari in meno. «La nostra volontà» ha commentato il deputato Sherwood Boehlert «è quella di chiudere la vicenda Ssc nel più breve tempo e al minor costo possibile».

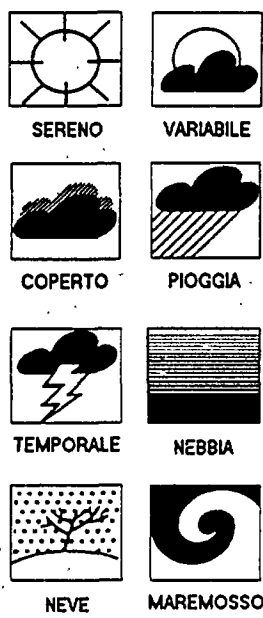
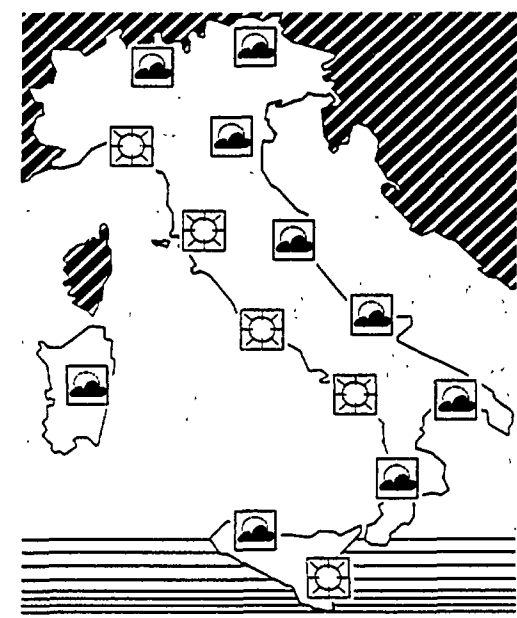
Germania Est: cattiva democrazia ma buona scienza

L'ex Germania Est è una delle regioni economicamente più depresse della Comunità europea. Ma in fatto di cultura scientifica i suoi cittadini sono al top. Almeno così sostiene la rivista americana «Science», che riporta i risultati di un'indagine effettuata su scala europea. A 13 mila cittadini della comunità sono state poste 12 domande. I cittadini della ex Germania Est sono risultati i più preparati, fornendo in media 7,55 domande giuste. Battendo, nell'ordine, i danesi, gli inglesi e i connazionali della Germania dell'Ovest (6,87 la media delle loro risposte corrette). Ultimi, con appena 5,10 domande esatte, si sono classificati i portoghesi.

Discriminata e poi lautamente risarcita

Il College di Medicina Albert Einstein della Yeshiva University e il Montefiore Medical Center pagheranno 900.000 dollari (1 miliardo e mezzo di lire) alla ricercatrice Heidi Weissmann per risarcirla di una doppia discriminazione di cui è stata riconosciuta vittima presso i laboratori di quei centri universitari. Lo ha stabilito il tribunale dopo 7 anni di dispute giudiziarie. La signora Weissmann ha subito discriminazioni nel salario e nella carriera perché donna. Inoltre le sono stati negati i diritti d'autore per la compertecipazione ad un libro pubblicato dal dipartimento di medicina nucleare dell'università. La vicenda, conclusasi a metà marzo, rilancia il problema della discriminazione sessuale negli ambienti scientifici. Non solo americani.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: un sistema frontale sulle regioni centro-meridionali, si muove velocemente verso sud-est; al suo seguito affluisce aria instabile proveniente dall'Europa nord-occidentale. Sulle regioni nord-occidentali, sulla Sardegna e sulle regioni tirreniche nuvolosità variabile, con locali addensamenti associati ad isolati rovesci sulle zone interne del centro-sud. Su tutte le altre regioni cielo nuvoloso con precipitazioni sparse, che occasionalmente potranno essere temporalesche e nevose sopra i 1400 metri sui rilievi alpini; dalla serata tendenza a condizioni di variabilità.

TEMPERATURA: in diminuzione su tutte le regioni.

VENTI: moderati o forti settentrionali.

MARI: mosso l'Adriatico e lo Jonio, molto mossi o agitati gli altri bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3 23	L'Aquila	1 20
Verona	4 19	Roma Urbe	6 23
Trieste	8 16	Roma Fiumic.	6 19
Venezia	6 18	Campobasso	8 18
Milano	6 21	Bari	4 17
Torino	6 18	Napoli	8 22
Cuneo	np np	Potenza	3 16
Genova	10 16	S. M. Leuca	8 16
Bologna	6 20	Reggio C.	11 20
Firenze	4 23	Messina	12 19
Pisa	5 19	Palermo	9 18
Ancona	2 19	Catania	5 19
Perugia	8 21	Alghero	7 22
Pescara	0 16	Capri	6 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 11	Londra	2 11
Atene	10 16	Madrid	2 19
Berlino	6 17	Mosca	-1 5
Bruxelles	3 10	Nizza	10 16
Copenaghen	5 8	Parigi	3 12
Ginevra	2 14	Stoccolma	3 11
Helsinki	2 2	Varsavia	9 21
Lisbona	9 17	Vienna	9 21

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale		Semestrale
	7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
Estero	Annuale		Semestrale
	7 numeri	L. 720.000	L. 360.000
6 numeri	Annuale		Semestrale
	L. 625.000		L. 312.500

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29572007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)	
Commerciale fennale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000	
Finestre 1° pagina fennale L. 4.100.000	
Finestre 1° pagina festivo L. 4.800.000	
Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000	
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti: Fennali L. 635.000	
Festivi L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800;	
Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.500	
Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale	
SEAT DIVISIONE STET S.p.A.	
Milano 20124 - Via Revelli 29 - Tel. 02 5838750-5838881	
Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051/6347161	
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/85569061-85569063	
Napoli 80138 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834	
Concessionaria per la pubblicità locale	
SP1 - Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781	

Stampa in fac-simile
Telesampa Centro Italia, Oncola (Aq) - via Colle Marzanelli 58 B
SABO, Bologna - via del Tappazzerie, 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

IL COMPLEANNO. Auguri al grande attore, in cura dimagrante per girare nuovi film

■ Immaginate un bell'animale selvatico, seducente, che con indolenza si lascia guardare. Quando appariva sullo schermo non si vedeva che lui, qualsiasi panno indossasse, chiunque gli fosse al fianco. Era una calamita per gli spettatori d'ambò i sessi, in quei lontani anni Cinquanta.

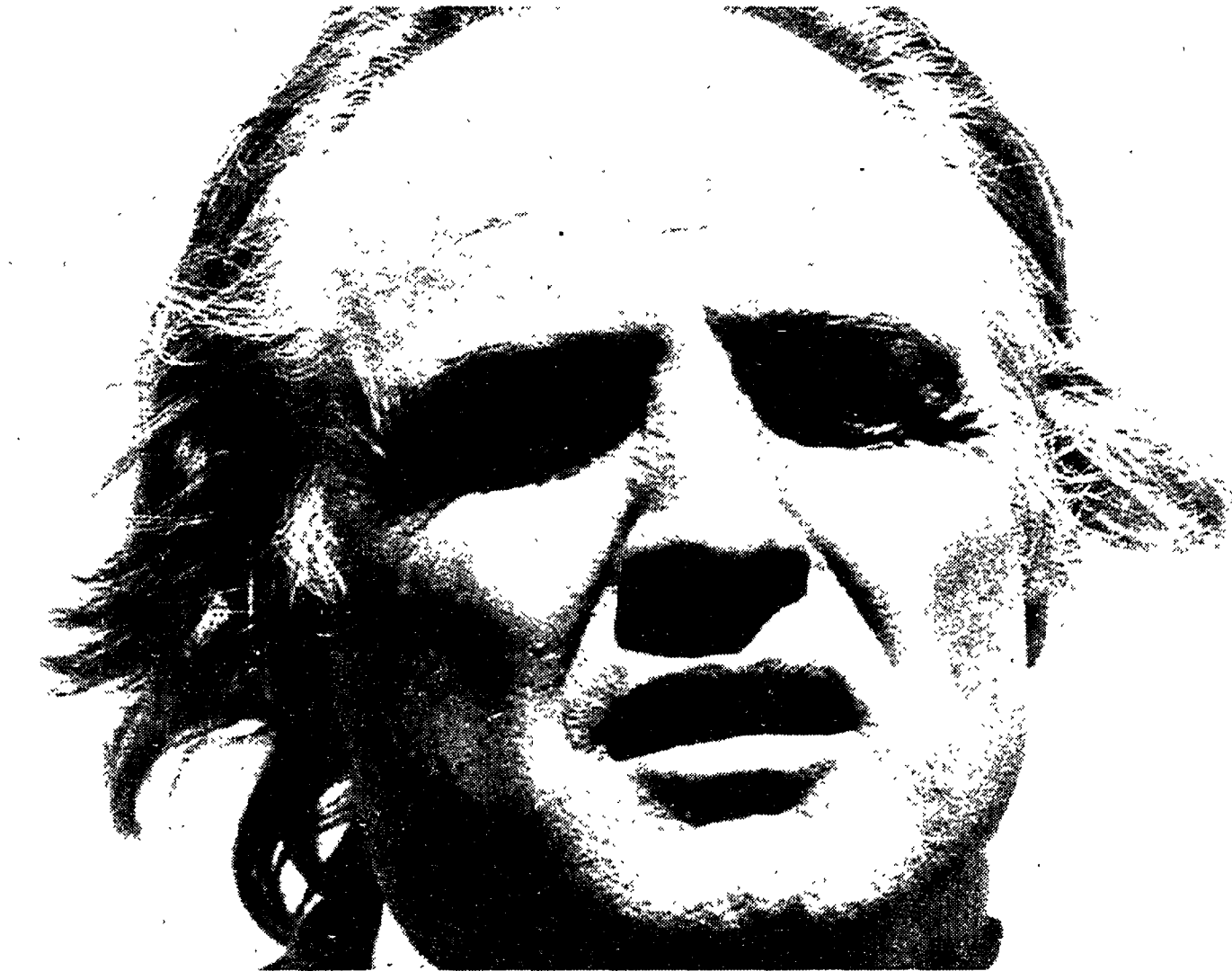
Sul collo robusto reggeva senza ostentazione una testa da antico romano. Gli occhi neri incupiti dalle sopracciglia, lo strano naso leggermente aquilino, la bocca sensuale non facile al sorriso, potevano far pensare a un meticcio, a chissà quale incrocio d'una tribù dimenticata. Invece era americano di Omaha, nel Nebraska, e aveva frequentato persino un'accademia militare.

Stiamo parlando di Marlon Brando, che oggi compie settant'anni. Il suo corpo era quello di un *fighter* peso medio, ma che preferiva giocare di rimessa come un gattone. Le categorie di buono o di cattivo, così senza sfumature, allora non gli appartenevano (più tardi magari sì). Sembrava remissivo, e in un attimo aggrediva. Oppure il contrario. Nutriva in sé ambiguità, sorpresa, spinte in ogni direzione.

Capitò a Hollywood a fare l'attore, e lo fece da genio della recitazione (e ancor più della sottorecitazione, dell'*underplaying*). Pareva si fosse scrollato di dosso tutte le prestigiose scuole teatrali che lo avevano formato, per consegnarsi al naturale fidando solo nell'istinto. Ma sul suo viso si leggeva anche l'intelligenza, la sensibilità cocciuta di chi, non credendo che in se stesso, sa perfettamente valutarsi al punto giusto.

Il famoso «metodo» dell'Actors' Studio si avvertiva meglio nei suoi emuli - James Dean o Paul Newman - che in lui. Eppure dietro i film che lo lanciarono (*Un tram che si chiama desiderio*, *Viva Zapata!*, *Fronte del porto*) si sentiva netta l'impronta del suo maestro Elia Kazan. Tuttavia sullo schermo ogni incrostazione miracolosamente spariva, la tecnica era penetrata in lui trasformandosi in puro materiale plastico, in strumento di cinema. Perfino il volgare e brutale Stanley Kowalski in *Canottiera*, che nel dramma di Tennessee Williams portava alla follia la cognata, sapeva nel film di sudore e di sesso in modo presumibilmente più acre che nell'interpretazione da lui data, sempre con Kazan, quattro anni prima sul palcoscenico di Broadway. In cinema tutto si depurava grazie alla sua carica sessuale diretta, alla sua vitalità animalesca. Brando recitava come respirava.

Uomini tu, nel 1950, il suo primo film. Il personaggio era un reduce di guerra paralizzato. La staticità non gli impediva la potenza espressiva, ottenuta senza troppi gesti e con poche parole. Quando le aveva a disposizione, come nell'orazione funebre di Marc'Antonio nel *Giulio Cesare*, ne faceva, per così dire, un uso «visivo». Il testo di Shakespeare scendeva da quella figura togata, alta sulla folia, vibrante e maestoso, ma inchiodando Bruto sotto il velame di «uomo d'onore», con micidiale crudeltà metaforica. Che l'attore ricordasse in quel momento, recitando quel



BRANDO 70

Niente pensione, il divo torna in pista

UGO CASIRAGHI

political thriller in bianco e nero, anche le lezioni ricevute a New York da Erwin Piscator, il messia tedesco del «teatro politico»? E che accostandosi, per citare un altro film dello stesso regista Mankiewicz, al funambolico «Sly» di *Bull e pube*, al gangster canterino dalla voce querula, si rammentasse di quando bazzicava tra il corpo di ballo della danzatrice Katharine Dunham?

Nel 1953 *Il selvaggio* - giubbetto di cuoio da motociclista *Black Rebel* - lo promosse incontestabilmente a divo numero uno, con l'identikit di una generazione fissato già prima dei titoli di testa, in quel

la lugubre cavalcata, emblematica *ouverture* di rumore e violenza. Dove il bellissimo Johnny, a capo della pattuglia irrompente nella farsa quiete della cittadina di provincia, risultava il più feroce di tutti. Ma anche qui si celava un risvolto, perché era lui in realtà l'unico umano, e soltanto aspettava la possibilità di rivelarsi nella sua veste segreta.

Ex pugile in *Fronte del porto*, ex pugile anche nella confessione autobiografica che, diciotto anni dopo, Bernardo Bertolucci scrisse a strappargli in *Ultimo tango a Parigi*. Nel 1954 Terry era il portuale, spia della gang sindacale, che alla fine

si riscattava massacrato di botte, ma trascinandosi dietro gli ignavi operai finalmente illuminati. Sul film piovvero gli Oscar, ma il più meritato andava al protagonista, che riusciva a tenere insieme una psicologia fatta di abiezione e di indifferenza candore.

Nel film italiano girato a Parigi, invece, il personaggio dell'americano Paul era squadrato, nel suo fallimento e nella sua solitudine di sradicato, come una seduta psicoanalitica, cui l'attore collaborava in prima persona, da autentico autore. Evidentemente con il dolce e penetrante Bertolucci l'impossibile divo trovò un'intesa, in-

nesco un feeling che gli era mancato - come ribadisce qui sotto Pontecorvo - nella precedente avventura di *Queimada*.

All'inizio degli anni Sessanta, Brando aveva tentato egli stesso la regia con un western anomalo, *I due volti della vendetta*, bilanciato tra efferezza e punte di lirismo in spazi inediti, eloquenti come il prolungato mutismo dell'interprete. Il quale, con l'andar del tempo, veniva in certo senso divaricando i ruoli positivi - come il romantico ufficiale di *Sayonara* o lo sceriffo democratico in lotta contro l'illegalità di *La caccia* - da quelli negativi che prima, al momento della sua maggior gloria, erano strettamente uniti. Ufficiale nazista biondissimo nei *Giovani leoni*, ufficiale sudista impotente con la moglie e sospetto di attrazione omosessuale in *Riflessi in un occhio d'oro*, bieco corruttore di ragazzini in *Improvvisamente la notte scorsa*. Fino ai due film con Coppola, *Il padrino* che gli procurò il secondo Oscar (fatto ritirare a una principessa pellerossa in segno di solidarietà col suo popolo), e *Apocalypse Now*, dove il suo volto scultoreo e prosciugato funge da

simbolo del male assoluto.

Ci sono poi i film ai quali Brando non credeva in partenza, e tra essi, purtroppo, anche l'ultimo di Chaplin, *La contessa di Hong Kong*. In questi casi si sottraeva deliberatamente, oppure giocava alla parodia, come in *Missouri* o nel recente *Il boss e la matricola*. Invece in *Un'arida stagione bianca* dava una prova del suo professionismo generoso, trattandosi di una causa civile.

Sta ora lottando contro il suo fisico debordante e gravato dalla pinguedine, per potersi presentare ai prossimi appuntamenti, già annunciati, in una forma accettabile. Nella trasmissione televisiva che registrava la sua accorata testimonianza al processo del figlio, abbiamo conosciuto un Brando che cedeva alle lacrime. Nella finzione del cinema, una scena madre che il più grande attore di questo mezzo secolo non avrebbe mai recitato. Nel giorno del suo compleanno gli auguriamo di poter vincere anche i guasti del tempo, ricorrendo a quella ricchezza interiore che ha integrato la sua fotogenia e lo ha reso quello che è stato.



Marlon Brando con il regista Gillo Pontecorvo sul set di «Queimada»

film. Fu il suo amico Jack Nicholson a convincerlo, dicendogli: «Marlon, è la cosa migliore che hai fatto dai tempi di *Fronte del porto*». Andò e rimase contento.

Ma non tanto da telefonarle. Vero. Però cinque anni dopo ricevette una telefonata dalla Columbia. Marlon Brando mi offriva la regia di un film sull'assedio di

Wounded Knee, nel quale lui avrebbe interpretato il ruolo dell'avvocato bianco che si schiera con gli indiani Sioux. Quando lo raggiunsi a Los Angeles, gli dissi: «Sei certo? Tu non sei cambiato, io nemmeno. Finiremo col litigare di nuovo». Ma in realtà ero felice di lavorare ancora con lui. Anche se il film poi non si fece.

LA TV
DI ENRICO VAIME

L'Auditel disturbato dai parenti

AI MOTIVI di difficoltà nella fruizione televisiva, e cioè alla scarsa efficacia tecnica di alcuni ripetitori (si chiama in gergo «illuminazione») e a certe perturbazioni meteorologiche, vanno aggiunti i parenti. Chissà se, nei rilevamenti della penetrazione operati dall'Auditel, si tiene conto di questo motivo di disagio non indifferente. Non posso pensare che l'indice d'ascolto sia un dato esclusivamente algebrico. Avrà anche degli scopi d'indagine sociale, dal momento che la ricezione tv rappresenta un momento d'aggregazione davanti al nuovo focolare catodico. E cioè, terrà di sicuro presente che il cittadino si trova sì materialmente collocato a poca distanza dal televisore, ma quanto ubbidisce o segue il messaggio?

Per assumere anch'io un tono di sussiego statistico, dirò che a mio parere la disponibilità dell'utente, se assemblato in un contesto familiare, cala del 36,4 per cento. Non sarà vero, ma si presenta bene un dato dall'aria così specifica. Sottaglia a quei, che so, 7 milioni 437 mila 527 spettatori ottenuti da certi programmi (527? E se fossero 526 o 528?). Insomma, a prescindere dalla certezza assoluta (che in questo caso è sempre matematica), sono sicuro che un gruppo campione, se costituito da affini e consanguinei, perde attenzione.

Venerdì sera, condizionato da una veloce consultazione di maggioranza, a casa mia il telecomando è stato costretto (democraticamente, per carità) a scegliere il 5 («Premio Mozart»). Si trasmetteva la parata annuale di cuccioli musicisti accuratamente *padrinati*, e cioè accompagnati eccentricamente da personaggi che con la musica non hanno niente a che vedere. Rilevo (sono qui per questo) che la presenza dell'accompagnatore vip depista l'attenzione, almeno per quel che riguarda il mio nucleo familiare: gli elementi femminili hanno dedicato più interesse ai nuovi baffi dell'attore veronese Fabio Testi che alle capacità mostruose del concertista mignon. Nessuna variazione d'interesse, invece, hanno provocato gli inviti di Mike Bongiorno alla concentrazione («Pensate: ha solo dodici anni»). Onestamente mi sono accorto che non ci pensava nessuno dei miei, forse ormai assuefatti aiactus lessicali dell'eterno presentatore che invita alla meditazione anche per i prosciutti Rovagnati).

UN'ALTRA disattenzione del gruppo d'ascolto da me osservato è quella relativa al luogo nel quale si svolgeva la manifestazione artistico-illuminazionista. Tutti, a domanda, hanno dato risposte diverse e imprecise: il premio Mozart per il 70 per cento degli interrogati si svolgeva a Cologno Monzese, per il 20 per cento a Milano, per il 10, «non so, non capisco». A voler essere pignoli bisognerebbe chiarire che il 91, ha detto non so, l'uno, *chi se ne frega*. Il luogo dell'evento era Siviglia. Perché, non me lo spiego. Il nome dello sponsor, pur stracitato e che mi pare fosse quello d'una ditta che fa scarpe per piccoli musicisti e per i figli di Bongiorno, immagino, non è stato memorizzato dalla compagine che mi circondava. Anche mia moglie, che pure si occupa del settore accudendo calzaturamente ai nostri due figli piccoli, non ha rilevato altro che una somiglianza delle scarpe esaltate con quelle appena ricevute in regalo dalla zia Pinuccia. Pubblicitariamente un flop?

Sulle esecuzioni, tutte di buona qualità e valorizzate da una sapiente regia che trattava i minivioloncellisti e le arpiste-rov come fossero adulti (giusto!), non ho notato un fervore d'ascolto adeguato. Serpenteleggiava per lo più la voglia di nascenti fisiognomici tranquillizzanti («Guarda come somiglia alla Clara quella lì», «Solenghi non ti ricorda il povero Fringuellucci?») e parecchi erano i tentativi di distrazione banale («Secondo me domani piove») o drammatica quanto fuori tema («Non ci posso pensare che la maggioranza dei giovani e delle donne ha votato come ha votato»). A fine trasmissione, il 20 per cento risultava assopito. Al momento della stesura di questo rapporto, non conosco il responso Auditel. Né lo conoscerò. Detesto i riscontri numerici ufficiali. Mi capita dal 29 ultimo scorso.

L'INTERVISTA. Gillo Pontecorvo ricorda il suo incontro-scontro con la star

«Io, lui e le nostre liti a Queimada»

MICHELE ANSELMINI

■ ROMA. «Marlon e Pontecorvo cominciarono a litigare dalla prima scena», scrive a pagina 271 di *Brando a colazione* l'ex moglie dell'attore, Anna Kashfi, affrontando il capitolo *Queimada*. Litigi, disagi, malattie, cinque mesi di riprese a Cartagena, più un supplemento a Marrakech. Non fu proprio un idillio artistico, quello tra Brando e Pontecorvo, tanto che, a film concluso, l'attore rilasciò un'intervista a *Life* in cui confessò: «Avrei potuto ammazzarlo, quello lì. Non ha un cazzo di considerazione per il prossimo». Come andarono davvero le cose? Ventisei anni dopo Pontecorvo accetta volentieri di rievocare il suo rapporto con Brando, al quale spedisce affettuosi auguri di compleanno.

Quando cominciarono le ostilità tra voi?

Non subito: ricorda male la signora Kashfi. Marlon non sopportava il casino tipico delle troupes italiane. Aveva bisogno di silenzio, di

concentrazione, figurati che recitava con la cera nelle orecchie. I registi americani esaudivano ogni suo desiderio; io invece cercavo di tenerlo sotto pressione, di tirar fuori il meglio da lui. Marlon è un attore straordinario, forse il più grande del cinema contemporaneo, con una sola espressione del volto sintetizza più di dieci pagine di copione, eppure...

Eppure non vi prendeste.

Aveva una disistima totale di me, come uomo. Pensava che fossi un sadico, un dittatore, un paranoico, solo perché tenevo lui e le comparse sotto il sole per rifare una scena fino a quando non veniva bene. Una cosa normale per me, ma lui la prendeva per un'ingiustizia, parlò anche di razzismo verso le comparse di colore. La verità è che si annoiava a Cartagena.

E infatti ottenne di trasferire la troupe nel nord Africa...

Bizze da divo. Ma Grimaldi, il pro-

duuttore, accettò di buon grado, dopo essersi fatto qualche conto in tasca.

Ma ci saranno stati pure momenti positivi?

Beh, Marlon è un professionista unico. Anche se gli americani spingevano per Steve McQueen, facemmo bene a tener duro. Sul set non metteva bocca in niente, e se qualcosa non funzionava nella sceneggiatura chiedeva con molto tatto di cambiare questo o quel dialogo. Non gli importava di apparire sempre in primo piano, quando la scena lo richiedeva recitava anche di spalle, senza problemi, a differenza di tanti attori-coli europei che si offendono subito.

Un atteggiamento di grande professionalità.

Sì, ma poi si incattiviva per un nonnulla. Era ombroso, come un cavallo da corsa. Durante una scena bastava che i suoi occhi incrociassero per un istante quelli di un macchinista perché urlasse «Stop!». Voleva addirittura che mi

nascondessi dietro la cinepresa: non sopportava, disse proprio così, il mio «sguardo critico».

Pare che la sua memoria a volte facesse cilecca.

No, questa è un'altra delle fesserie messe in giro. Un giorno mi chiese se poteva usare un «gobbo» sul set, per avere sott'occhio le battute da dire, io gli risposi: «No, Marlon, così non va. Sei qui per lavorare, imparare le battute a memoria». E lui mi recitò a menadito cinque pagine di copione, per aggiungere subito dopo: «Sai, Gillo, dopo decine di film mi sento ancora come all'inizio della carriera. Appena batte il ciak mi viene una paura terribile, dimentico tutto». Marlon è fatto così. Un misto di arroganza e dolcezza. Accettò di fare *Queimada* con mezza sceneggiatura scritta, il resto glielo raccontai a voce, e si fidò. Se dovessi paragonarlo a uno strumento, direi che è uno Stradivari: produce note impensabili ma è molto delicato.

Comunque vi lasciaste male. Senza nemmeno salutarsi...

Sì. Non voleva nemmeno vedere il

TV. Il 10 maggio accanto a Corrado



Alba Parietti

Riccardo Musacchio

Alba tra i Telegatti «Prima o poi lo vincerò anch'io»

Una grande occasione per Alba Parietti, che condurrà assieme a Corrado la notte del Telegatti il 10 maggio su Canale 5. Una sfilata di nomi e di facce, di premiati e premiatori, che costituisce la sfarzosa autocelebrazione della tv berlusconiana, ma anche l'assegnazione dei premi più ambiti per il popolo dei teledivi. «Ambisco anch'io, ma vedrai che neanche quest'anno vincerò». Ancora un mese a *Striscia la notizia*, per la rabbia di Fede.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Alba Parietti condurrà dunque la rituale notte dei Telegatti, il 10 maggio su Canale 5, in coppia con Corrado. Coppia inedita. Anzi addirittura estranea. «Non ci siamo mai neanche conosciuti», dice Alba. «Ci incontreremo per la prima volta per fare le fotografie. Corrado fa parte di quelle volpi del palcoscenico, che non si fanno mai ingabbiare in nessuna polemica». Cosa che notoriamente non riesce all'espansiva Parietti, da sempre sbilanciata in spericolate enunciazioni professionali e politiche. E, a proposito di politica, dopo questa tornata elettorale destrorsa, Alba commenta soltanto con una battuta: «Mentre ascoltavo i risultati e si delineava quello che è successo, speravo che da un momento all'altro qualcuno apparisse ai progressisti dicendo: siete su *Scherzi a parte*».

Futuro invece era crudele verità. Ma, continuando a parlare di Corrado e dei Telegatti di *Sorrisi e canzoni*, ad Alba scappa un complimento allargato: «Corrado è uno di quelli, insieme a Baudo, Vianello e pochi altri, che riescono sempre a risultare simpatici, oscurandoti completamente». Ma come, anche il nemico Baudo? «Ma sì», precisa la conduttrice, «con Baudo ci sarà una pacificazione prima o poi. Nel mondo dello spettacolo le polemiche non devono diventare mai vere liti».

Meglio così. Intanto continua ancora per un mese l'impegno di *Striscia la notizia*, faticoso. (Sopratutto per chi deve sostenere l'urto quotidiano con Emilio Fede) ma professionalmente produttivo. «Credo di aver guadagnato molti spettatori», dice Alba, sicura che comunque l'impegno comico le abbia dato una «nuova veste». «L'unico problema, all'inizio, era l'imbrigliamento dei testi già scritti. Io

preferisco sempre improvvisare». E non mancheranno le occasioni sul palcoscenico telegattesco, accanto però a quella sfida vivente che è rappresentata dal volpone Corrado. Per vincere Alba un'arma sicura e non segreta ce l'ha. «Ho scelto un vestito clamoroso, sfarzoso e fiabesco. L'ho già provato tre volte, ma sono sicura che lo proverò ancora. In queste cose sono come bambina alla prima comunione. Mi piace l'idea di essere Cenerentola al ballo. L'unica preoccupazione me la dà il mio fidanzato, che non vuole mai venire. Si fa buttare fuori perché non ha l'invito, oppure si presenta in jeans e maglione. Insomma non si adatta e in queste occasioni io piango sempre un po'. Però mi fa bene: mi smonta. Mi dice: Alba, sgasati. Non gliene importa niente. Il suo stile di vita è: «ricordati che devi morire». Mentre io sento molto il fascino di queste grandi occasioni».

Sì, ma i telegatti, con quella interminabile sfilata di nomi e di titoli, di ospiti stranieri farfuglianti, sono anche una delle grandi occasioni sprecate della tv. Secondo Alba, «sono comunque l'Oscar della tv italiana. Un po' come Sanremo, rappresentano una occasione enfatica, ma che mette emozione». Soprattutto ai premiati, naturalmente, tra i quali la conduttrice Parietti ancora non si è mai trovata. «Sono candidata al Telegatto da tre anni», racconta con schiettezza, «ma non ne ho mai preso neanche uno. Ambisco molto, ma sono sicura che neanche quest'anno se ne fa niente. Magari me lo daranno tra 50 anni alla carriera... Mentre premiavano la Cuccarini, se mi avessero inquadrato, avrebbero visto tutti che facevo delle smorfie tremende. Sembravo la sorellastra di Bianca Caneve che muore di invidia. Non riesco proprio e far finta di niente...».

Vi riconoscete In queste immagini di 50 anni fa?

Questa sera alle 22,35 su Raiuno Vittorio Zucconi propone un'anteprima di dieci minuti di «Combat film», ovvero la «Guerra mai vista»: verranno presentati infatti i contenuti dell'opera e alcune immagini sulla conquista di Livorno, Vicenza e Messina. Come «colonna musicale» è stata scelta la canzone «1943» di Lucio Dalla. L'appuntamento con la prima trasmissione è invece per martedì, alle 22,35, sempre su Raiuno. Sarà Vittorio Zucconi a condurre in studio, dove sono ospiti politici, giornalisti e studenti universitari. La regia è di Luciano Cecchi Mascio. C'è un vero concorso organizzato intorno alla trasmissione, anche se i termini sono un po' particolari: gli spettatori vengono infatti invitati a riconoscersi (o a riconoscere i loro cari) nelle immagini proposte dalla tv. Quelli che si ritroveranno nei filmati girati dagli americani e rimasti per cinquant'anni negli archivi militari Usa, saranno ospiti della trasmissione: a loro i microfoni per ricordare quei giorni, quei momenti, quando gli americani arrivarono nella loro città o nel loro paese con al seguito una troupe di Hollywood.



Genova, 26 luglio 1943

I combat-film del '43

Sono le immagini mai viste della seconda guerra mondiale. Sono i «film segreti» girati dalla «Combat Camera» e dati per dispersi per decenni. Roberto Olla li ha cercati caparbiamente, ha sfidato la censura militare americana, e a due passi dalla Casa Bianca, nei sotterranei del National Archives, ha ritrovato chilometri di pellicole. Che raccontano Piazzale Loreto e la fame di Lucca, l'eruzione del Vesuvio e i bombardamenti.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Vanno in onda, finalmente, su Rai Uno, alle 22,35 di martedì, gli inediti filmati degli alleati girati nelle grandi città e nei piccoli paesi della nostra Italia, nei giorni della guerra. Nei giorni dei bombardamenti e della fame, nei giorni del terrore e della paura, nei giorni della Liberazione. Il materiale, del quale abbiamo già parlato ampiamente, è stato ritrovato e recuperato negli archivi americani di Washington dopo una lunga ricerca tra i «si dice», «pare che», «da qualche parte ci dovrebbero essere» e così via.

Costanza, pazienza, cocciutaggine hanno infine portato Roberto Olla, giornalista Rai, a mettere le mani su una straordinaria e importante miniera di filmati della «Combat camera Units»: chilometri e chilometri di pellicola in 35mm di grande valore storico, politico e culturale per il nostro Paese. Tutto materiale «classificato» e dunque coperto dal segreto politico-militare. Roberto Olla ha raccontato, più

volte, che si tratta di pellicola 35 mm di alta qualità tecnica e girata da grandi operatori di Hollywood passati nell'esercito in un periodo di grande crisi della città del cinema. La storia della «Combat camera», a modo suo, è altrettanto straordinaria. Gli americani, nei giorni dei primi sbarchi in Italia, organizzano ben tredici gruppi di lavoro, composti da un ufficiale operatore e da almeno un aiutante. Quei gruppi scendono a Pantelleria, dopo i grandi bombardamenti, insieme ai soldati alleati e cominciano, piano piano, a risalire la Penisola filmando tutto.

Il mondo degli «sciucsi»

Salgono sugli aerei che vanno a bombardare, salgono e scendono dalle navi e dai mezzi da sbarco insieme ai soldati e si aggirano per le strade dei piccoli e grandi centri della Sicilia e della Sardegna. Corrono a Bari per riprendere gli uomini del Comitato di Liberazione nazionale e si buttano con le cineprese per i vicoli di Napoli per scoprire

il mondo degli «sciucsi», la sofferenza della gente, i volti sorridenti di quelli che «osarono» cacciare i nazisti dalla città. Ovviamente, hanno grandi mezzi a disposizione e possono utilizzare tutto quello che gli alleati stanno mettendo in campo per la spallata definitiva al terzo Reich e al regime di Mussolini.

Per quelli della «Combat», scoprire l'Italia in quelle condizioni è un'emozione incredibile. Quell'emozione, comunque, traspare da ogni ripresa, da ogni inquadratura. L'Italia dell'«Impero», degli otto milioni di baionette, l'Italia delle minacce e della conquista della Grecia, dell'Etiopia, dell'Albania e della Jugoslavia, al di là delle fanfaronate e della propaganda fascista, non è che un povero paese contadino, ridotto alla tragedia. Un paese distrutto anche nelle città più belle e famose, nei monumenti celebri in tutto il mondo, tanto amati dai turisti. Un paese ridotto alla fame, alla disperazione, un paese soprattutto umiliato e piegato.

to dalla realtà della storia, che dovrà sudare e faticare per imparare la democrazia e ricominciare da capo.

Gli operatori della «Combat» non perdono una inquadratura. Stanno tra la gente e i soldati dalla mattina alla sera, corrono dietro ai bambini scalzi e laceri, seguono le donne che vanno a cercare qualcosa da mangiare e non si tirano indietro neanche negli istanti più terribili della guerra: quando ci sono i bombardamenti, quando lo scontro con fascisti e nazisti si fa più duro, quando si fucila e si uccide. Ma anche quando, da qualche parte, arriva un po' da mangiare. Così vedono e riprendono la gente che esce spaurita e stralunata dalle cantine e dalle grotte, riprendono i bambini che raccolgono i rifiuti dei soldati o le ragazze che, per fame, cominciano a «vendersi» in cambio di un po' di scatole di fiammiferi o di pane. Gli operatori americani sono a Napoli, quando il Vesuvio sputa fuoco e lava distruggendo alcuni paesi. Sono a Bari quando gli aerei tedeschi colpiscono in pieno, nel porto, alcune navi alleate cariche di irpiti. Muovono mille soldati americani e centinaia di abitanti della città.

L'avanzata verso Milano

Sono a Montecatini, il 15 febbraio 1943, quando gli alleati fanno a pezzi, assurdamente, la celeberrima abbazia e continuano a marciare verso il Nord. Arrivano a Roma e riprendono le scene atroci del recupero di quei poveri morti, straziati alle Ardeatine dai nazisti e fucilati della Storia. In Toscana e a Firenze è più facile. Dai monti, infatti, sono scesi i partigiani e la città è insorta contro gli occupanti, nascondendo la libertà. Le cinesprese americane riprendono la vita che torna, i balli, i pianti e gli evviva per le strade. Poi Bologna, con tanta gente. Sull'Appennino trovano e riprendono i paesi bruciati dai nazisti in ritirata, trovano Marzabotto e trovano i partigiani con il loro esercito scalinato.

Sempre più a Nord, fino a Milano, con la grande Piazza del Duomo piena di gente che schiaffeggia i nazisti appena presi prigionieri. Poi Piazzale Loreto con Mussolini, la Petacci e gli altri gerarchi «appesi» ad un distributore di benzina. È una scena terribile e raccapricciante. C'è odio, rabbia, dolore e non potrebbe essere altrimenti. I vigili del fuoco hanno appeso quei poveri corpi non per sfregio, ma perché una folla enorme, tra spari, grida e urla, possa vedere. Nella calca terribile c'è chi sviene, chi è colto da male, chi chiede pietà per quei fucilati. C'è anche una donna, madre di due partigiani uccisi appena qualche giorno prima, che, rigida e impietrita, spara su quei morti. Una scena terribile e angosciata che gli operatori americani riprendono con primi piani da mozzare il fiato.

Poi, in quella piazza arrivano, sconvolti, Pertini e altri uomini della Resistenza che mettono fine allo scempio. Bisogna davvero essere grati, per tutto questo straordinario materiale, ai cineoperatori americani. Conosciamo soltanto i loro cognomi desunti dai «clak» delle varie riprese. Sono i sottotenenti Kurland, Long, Tamber, Kreider, Miller, Zipser, Bolleman, Craig, Skeahan, Bell, Karas, Burgess, Heistand e Hittle. Hanno lavorato duro e bene. Anche per noi.

LA RASSEGNA. Parte la 13ª edizione, curata dal direttore della Biennale Musica

«Bologna Festival» secondo Messinis

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. Bologna festival compie tredici anni. Fino alla scorsa edizione, la rassegna si fregiava un poco pomposamente dell' insegna «I grandi interpreti» che, invece, da quest'anno (piccolo ma eloquente sintomo di avvedutezza) è scomparsa. Il fatto è che da due anni alla guida di questo che era, e forse rimane, il festival bolognese più patinato, c'è Mario Messinis, da poco riconfermato nella carica di direttore artistico della Biennale Musica e del quale, se una cosa si può dire, per certo, è che le sue preoccupazioni, in tanti anni di carriera, si sono indirizzate molto più al nocciolo che alla buccia.

Ebbene, la nuova edizione del Bologna Festival presenta diciannove concerti, quella dell'anno passato ne allineava sedici. In un paese di cartelloni in dieta dimagrante è, almeno numericamente, un andamento in controtendenza;

un andamento fondato materialmente su un aumento dei finanziamenti statali (il festival è stato infatti promosso recentemente a manifestazione «di interesse internazionale»), ma, diremmo anche, su una oculatissima e un equilibrio di scelte che traspaiono piuttosto chiaramente nel programma presentato nei giorni scorsi alla stampa e giostrato fra repertorio e originalità, fra giovani interpreti e celebrità.

Ospitato in quella Sala Europa che quando ci si deciderà a trasformarla in un vero auditorium (basterebbe così poco!) ci si morderà le mani per non aver provveduto prima, il primo concerto - l'8 aprile - fotografa esattamente la fisionomia della rassegna. Sul palco saranno Vladimir Delman alla testa dell'Orchestra e il Tno di Parma. Si tratta di una decisa apertura di credito ai valori musicali di cui la regione emiliano-romagnola è espression-

ne, in particolare per quel trio di giovani parmensi che costituisce una delle più fragranti novità della scena concertistica di questi ultimi anni. Il programma comprende il *Triple Concerto* di Beethoven e la *Nona* di Bruckner.

Gli appuntamenti successivi si snodano su vari sentieri. Uno di questi è la civiltà viennese, colta in alcuni dei suoi momenti più impetibili: dalle sonate per violino e pianoforte di Brahms, all'indescrivibile Schubert del *Quintetto Op. 163*, al Liedere di Brahms cantati da Brigitte Fassbaender, al Mahler della *Sesta* sinfonia affidata a quell'autentico maestro che è Gary Bertini, al Mozart dei quintetti d'archi. Un elenco di musiche, prima che di interpreti: perché sfogliando questo programma ciò che colpisce è proprio la scelta delle musiche. Così vi troviamo ancora un Novecento che va dal Ravel pianistico di Louis Lortie, allo Sostakovic cameristico, allo Strauss delle *Metamorphosen* affidate a Sinopoli e alla sua Staats-

kapelle di Dresda, fino al concerto dell'Ensemble Intercompain diretto da Boulez impegnato in partiture sue e di Varèse.

Accanto al moderno, l'antico: a Ton Koopman e il suo Amsterdam Baroque Ensemble (Messa in si minore di Bach) fanno corona gruppi italiani di cui si parla molto: il *giardino armonico* e i *sonatori della Gioiosa Marca* con Giuliano Carmignola. Questi ultimi, in mezzo a un fiorire di idee da Leo a Scarlatti a Mancini e Frescobaldi, dispiace davvero vederli inciampare nelle *Quattro stagioni* di Vivaldi. Fra i solisti molti sono i giovani e altrettanti gli interessanti: il duo pianistico di massimo semenzi e Emanuel Bellio, il violoncello di David Geringas, il pianoforte di Christian Zacharias, il Trio Brahms.

Un'ultima nota sui luoghi: non solo Bologna, ma Crevalcore, Pieve di Cento, Budrio, San Giovanni in Persicotto, Zola Predosa. Decentramento, intelligenza, giovani, alto livello artistico: facile no?



Patty Pravo in Cina, dove ha ritrovato la sua vena

Ecco qui, «Minaccia bionda», come Patty Pravo ama definirsi. La vediamo (nella foto) a fianco del viceministro cinese della Cultura Cheng Changben. Lo aveva annunciato al Carnevale di Venezia, che avrebbe lavorato a un megaspettacolo multimediale, tutto realizzato con artisti cinesi. Perché è lì, tra

Pechino e Shanghai, che ha ritrovato la sua personale vena creativa e una creatività diffusa come in Europa, ha detto, non si registra più da qualche decennio. Ma ci consola l'idea che lo spettacolo di Patty, prima o poi arriverà anche da noi decaduti occidentali.



MATTINA						
6.00 Euronews. (6950154)	6.30 VIDEOCOMIC. (9077715)	6.45 IL MONDO DI QUARK. Documentario. A cura di Piero Angela. (3953593)	6.55 MATTINA IN FAMIGLIA. Contente. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 2 - MATTINA. (64455503)	6.55 FUORI ORARIO. Presenta: CRONACHE DI POVERI AMANTI. Film. Regia di Carlo Lizzani. (3411777)	7.05 FORZA CAMPIONI. Cartoni. (4249777)	7.00 Euronews. (1095512)
7.35 ASPETTA LA BANDA! Contente. All'interno: (2709067)	10.00 TG2-MATTINA. (94947)	8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Varietà. (6053406)	10.05 DOMENICA DISNEY-MATTINA. Contente. All'interno: (92493970)	8.35 SCHEGGE. (2031048)	8.20 CANTIAMO INSIEME. Cartoni. (1123195)	8.30 AEROBICA. Campionato italiano. (2241)
10.00 PAROLA E VITA: SPECIALE. Rubrica religiosa. (50883)	10.40 CHE FINE HA FATTO CARMEN SANDIEGO? Gioco. (8455319)	10.25 SANTA MESSA - MESSAGGIO PASQUALE E BENEDEZIONE URBII ET ORBI. Celebrata da Sua Santità Giovanni Paolo II. (66263574)	11.30 IL BAMBINO DEL KARATE. Teletim. (2593)	9.00 FRANCIS, IL MULO PARLANTE. Film comico (USA, 1949 - b/n). Regia di Arthur Lubin. (258661)	9.00 E' QUASI MAGIA JOHNNY. Cartoni animati. (3116)	9.00 BATMAN. Teletim. (3970)
12.30 CANZONI DI PRIMAVERA. Con il Piccolo Coro dell'Antoniano. (59932)	12.00 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contente. (56845)			10.30 I CONCERTI DI RAITRE. Dal Teatro Comunale di Bologna. (5203)	9.30 BENTORNATO TOPO GIGIO. Cartoni animati. (6203)	9.30 POWWOW. Cartoni. (3357)
				11.00 20 ANNI PRIMA. (72883)	10.00 SCUOLA DI POLIZIA. Cartoni animati. (7932)	10.00 L'ISOLA DEL MISTERO. Ti. (4086)
				12.00 L'AVVENTURA IMPOSSIBILE. Film guerra (USA, 1942 - b/n). Regia di Raoul Walsh. (443777)	11.15 ARCA DI NOE. Documentario. Conduce Licia Colò. (4893280)	10.30 CAPITAN CAVEY. Cartoni animati. (9777)
					10.30 HAZZARD. Teletim. (88970)	11.00 IL FARO INCANTATO. Ti. (2226)
					11.30 SONNY SPOON. Teletim. (48970)	11.30 SCOBYDOO. Cartoni. (3593)
					12.30 STUDIO APERTO. Notiziario. (63390)	12.00 ANGELUS. Benedizione di S.S. Papa Giovanni Paolo II. (94715)
					12.35 GRAND PRIX. (8046086)	12.15 VERDE FAZZUOLI. Rubrica. Conduce Federico Fazzuoli. (2276390)

POMERIGGIO						
13.30 TELEGIORNALE. (4319)	13.00 TG2-ORETREDICI. (2574)	14.00 DOMENICA IN... Contente. Un programma di Guido Cerricetti, Marco Mattolini, Paola Cattaruzzi, Luciana Lanzarotti, Dario Mura. Conducono Luca Giurato e Mara Venier. Con la partecipazione di Francesco Salvi, Don Antonio Mazzi, Fiordaliso e Francesca Alotta. Orchestra della Rai diretta dal Maestro Bruno Biriaco. Regia di Simonetta Tavanti. All'interno: 18.00 TG 1. (49789222)	14.00 Pomeriggio in famiglia. Contente. (4852086)	14.00 TG4. Notiziario. (9947)	13.30 I VICINI DI CASA. Sit-com. Con Teo Teocoli, Gene Gnocchi. (5749)	14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (99628)
15.55 ALLA RICERCA DELLA VALLE INCANTATA. Film animazione (USA, 1988). Regia di Don Bluth. (1471932)	15.00 TGR-TG3-POMERIGGIO. (77970)	17.00 DOMENICA DISNEY-POMERIGGIO. Contente. All'interno: (60222)	14.25 PAPA' DIVENTA NONNO. Film comedia (USA, 1951 - b/n). Con Spencer Tracy, Elizabeth Taylor. Regia di Vincente Minnelli. (8872319)	14.00 MANIACI SENTIMENTALI. Speciale. (61777)	14.30 LA LEGGE DEL SIGNORE (L'UOMO SENZA FUCILE). Film comedia (USA, 1956). Con Gary Cooper, Dorothy McGuire. Regia di William Wyler. (7264512)	14.05 CICLISMO. Giro delle Fiandre. Diretta. Commento di Davide De Zan. (9151067)
17.55 POMI D'OTTONI E MANICI DI SCOPPA. Film fantastico (USA, 1973). Regia di Robert Stevenson. (5042425)	15.45 CICLISMO. Da Meerbeke: Giro delle Fiandre. (1739135)	19.45 TG2-TELEGIORNALE. (9633680)	17.00 SCHEGGE. Videoframmenti. (42135)	15.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI. Talk-show. Con Luca Barbareschi. (1466749)	17.00 POLIZIOTTI A 4 ZAMPE. Teletim. Con Jesse Collins. (8628)	17.00 CIRANO DE BERGERAC. Cartoni animati. (48609)
	17.25 LE MILLE E UNA NOTTE. Film fantastico (USA, 1942). Con Maria Montez, Sabu. Regia di John Rawlins. (1284715)		17.15 LUI LEI L'ALTRO. Gioco (Replica). All'interno: 17.30 TG 4. (22086)	17.30 T.J. HOOKER. Teletim. Con William Shatner. (80390)	17.30 T.J. HOOKER. Teletim. Con William Shatner. (80390)	17.45 APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO. Documentario. Con Andrea Gris. (2240999)
	19.00 TG3. Telegiornale. (90)		17.45 LUOGOCOMUNE. (397863)	18.30 COLLEGE. Teletim. Con Federica Moro, Fabrizio Braccioni. (91406)	18.30 COLLEGE. Teletim. Con Federica Moro, Fabrizio Braccioni. (91406)	18.45 TELEGIORNALE. (652992)
	19.30 TGR. (61680)		18.00 NOI DA SOLI. Film-Tv (USA, 1988). Regia di F.T. Paulov. All'interno: 19.00 TG 4. (2789796)	19.30 STUDIO APERTO. Notiziario. (4883)		19.00 WEST AND SODA. Film animazione (Italia, 1965). Regia di Bruno Bozzetto. (219951)
	19.45 TGR-SPORT. (433864)					

SERA						
20.00 TELEGIORNALE. (26)	20.20 VENTI E VENTI. Gioco. Conducono Michele Mirabella e Toni Garrani. (1115661)	20.05 L'APPROFONDIMENTO. (283661)	20.30 TUNNEL. Show. Con Serena Dandini, Corrado Guzzanti. (5770203)	20.30 RENEGADE. Teletim. "Colpo al casino". Con Lorenzo Lamas, Branscombe Richmond. (65154)	20.00 TG5. Notiziario. (3154)	20.25 TELEGIORNALE - FLASH. -- PREVISIONI DEL TEMPO. (5526628)
20.30 TG1-SPORT. Notiziario a cura della redazione sportiva. (42593)	20.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Ronn Moss, Susan Flannery, Katherine Kelly-Lang, Jeff Trachta. (144593)	21.45 EPPUR SI MUOVE. Attualità. (626932)	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. (65947)	22.30 GUERRE STELLARI. Film fantascienza (USA, 1977). Con Mark Hamill, Harrison Ford. Regia di George Lucas. (3504715)	20.30 STRANAMORE. Show. Conduce Alberto Castagna. Regia di Silvia Arzuffi. (67512)	20.30 APPLAUSI. "Rinaldo in campo". Con Massimo Ranieri, Laura Saraceni e Rodolfo Laganà. All'interno: 22.30 TELEGIORNALE. (68842635)
20.40 IL RE DEI RE. Film religioso (USA, 1961). Con Jeffrey Hunter, Siobhan McKenna. Regia di Nicholas Ray. (17723864)	22.30 LE RAGIONI DEL CUORE - DONNE E GUAI. Attualità. Conduce Antonella Borealevi. (73338)	22.50 UN DOLLARO D'ONORE (RIO BRAVO). Film western (USA, 1959). Con John Wayne, Dean Martin. Regia di Howard Hawks (v.o.). (8057222)				

NOTTE						
23.25 TG1. (7831381)	23.20 TG2-NOTTE. (8816864)	1.10 TG3-L'EDICOLA. (3515407)	23.50 CARA MARIA RITA. (9720116)	0.35 002 AGENTI SEGRETTISSIMI. Film comedia (Italia, 1962). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. (9364758)	23.15 NONSOLOMODA. Attualità. (3371932)	24.00 BASKET NBA. Houston - Phoenix. Commento di Dan Peterson. (268346)
23.30 GRANDI MOSTRE. Documenti. A cura di Anna Maria Cerrato e Gabriella Lazzoni. (63399)	23.40 SORGENTE DI VITA. (9744796)	1.25 FUORI ORARIO. (7376549)	0.20 INCHIESTA IN PRIMA PAGINA. Film drammatico (USA, 1959 - b/n). Di C. Odets. All'interno: 0.45 TG 4 - NOTTE. (1233636)	2.35 T.J. HOOKER. Teletim. Con William Shatner. (1105926)	23.45 CIAK. Settimanale di cinema e spettacolo. A cura di Anna Praderio, Giorgio Medail e Pierluigi Ronchetti. (9602672)	1.45 CNN. Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana che trasmette in tutta Europa 24 ore al giorno di notizie di attualità, finanza e politica internazionale. (8649655)
0.05 TG1-NOTTE. (32839)	1.10 L'INGANNO. Film drammatico (Germania/Francia, 1981). Regia di Volker Schlöndorff. (9075278)	3.10 EPPUR SI MUOVE. (R). (2492641)	2.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (5001075)	3.30 COLLEGE. Teletim. Con Federica Moro, Fabrizio Braccioni. (Replica). (8234177)	0.15 TG5. Notiziario. (3168568)	
0.35 17 SENZA GLORIA. Film guerra (GB, 1968). Con Michael Caine, Nigel Davenport. Regia di Andre De Toth. (2860742)	2.50 L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI ERNESTO. Film comedia (GB, 1952). (26385520)	3.40 ANIME IN MUOVIMENTO. Film. Con Gina Falckenberg, Carlo Tarbellani. Regia di Giulio Del Torre. (5127549)	2.55 I GIORNI DEL COMMISSARIO AMBROSIO. Film poliziesco. (Italia, 1988). Di S. Corbucci. (72442164)	4.30 SONNY SPOON. Teletim. Con Mario Van Peebles. (Replica). (1288097)	0.30 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Teletim. (1984452)	
2.30 PAROLE DAL CUORE. Film-Tv (USA). Con R. Hooks, C. Rae, Di R. Thompson. (2803891)	4.25 VIDEOCOMIC. (3505159)	4.50 I FRATELLI CASTIGLIONI. Film farsesco (Italia, 1937 - b/n). Con Luisa Ferida, Camillo Pilotto. Regia di Corrado D'Errico. (4712891)	4.40 TG4-RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). (7660369)	5.30 I VICINI DI CASA. Sit-com. (Replica). (68553907)	1.30 A TUTTO VOLUME. (R). (8536182)	
4.20 FACCIAPITTASI. Ti. (4819758)	4.50 CAVALCATA D'EROI. Film storico (Italia, 1951 - b/n). (40948926)	5.55 VIDEOBOX. (74345013)	4.50 LOU GRANT. Teletim. (5272926)		2.00 TG5 EDICOLA. Attualità (2597389)	
5.25 DIVERTIMENTI. (13167471)			5.50 MATTHELM. Teletim. (74329075)		3.30 CIAK. (Replica). (39193704)	

GUIDA SHOWVIEW						
Videomusic	Odeon	Tv Italia	Cinquestelle	Tele + 1	Tele + 3	Radiouno
11.30 TELECOMANDO. Il meglio della settimana. (86202)	14.00 DOMENICA ODEON. Magazine di sport, cultura e attualità da tutta Italia. (34636929)	18.00 PER ELISA. Telenovela. Con Noheli Artega, Daniel Guerrero. (536683)	12.00 MAXITERMINA. Rubrica. (499241)	14.00 PICCOLA PESTE TORNA AFAR DANNI. Film comico (USA, 1991). (866681)	13.00 CYRANO DE BERGERAC. Film avventura. (Francia, 1945 - b/n). (86697)	Giornali radio: 7.00; 8.00; 13.00; 22.30. 6.00 Mattinata; 7.01 Mattinata - Il risveglio e il ricordo; 7.27 Culto evangelico; 7.48 L'oroscopo; 9.10 Mondo Cattolico; 10.30 Santa Messa; 11.55 Messaggio Pasquale e Benedizione "Urbii et Orbi"; 12.30 Pomeridiana; 18.00 Ogni sera; 18.04 Ogni sera. Un mondo di musica; 19.22 Ascolta la tua sera; 24.00 Ogni notte; 0.33 Ogni notte - La musica di ogni notte.
12.30 FRANCO BATTIATO. Concerto. (927899)	18.00 ANDIAMO AL CINEMA. Rubrica. (660357)	19.00 TELEGIORNALE REGIONALE. (9943154)	13.00 MOTORI NON STOP. Rubrica sportiva. (638116)	15.30 I CORTI DI TELEPIU'. (129970)	15.00 IL LAGO DEI CIGNI. Balletto. (1965087)	domenicali: 10.03 Reset; 10.26 Truciolli; 10.34 Quel famoso gran varietà; 11.31 Ma che bella coppia; 11.55 Anteprima sport; 12.50 Truciolli; 12.55 Gli chansonniers; 14.20 Chicche e sia; 14.50 Speciale 13131; 17.00 Note tendenziose; 17.35 classici dell'umorismo; 18.30 La parola; 19.58 Nel comb'voi; 20.25 Incontri musicali del mio tipo; 20.53 Circolo; 23.08 Le indimenticabili e le altre; 24.00 Rainotte.
13.30 ROXY BAR. (Replica). (42496309)	18.15 VIDEOPARADE. Settimanale dedicato all'home video. Conduce Joe Denti. (863030)	19.30 MALLI MULHER. Telenovela. Con Regina Duarte, Marijara Turetta. (530574)	13.30 LA RISPOSTA DELLE STELLE. Curiosità astrologiche. A cura di Annamaria London. (863032)	16.00 ZANNA BIANCA. Film avventura (USA, 1991). (200390)	17.08 CYRANO DE BERGERAC. Film. (10516406)	Radiotre
15.30 SOUNDGARDEN. Special. (201048)	18.45 ANDIAMO AL CINEMA. Rubrica. (431048)	20.30 CECASI CASA A MANHATTAN. Film commedia (USA, 1989). Con B. Spiner, E. Stack. Regia di G.L. Polidorio. (9452135)	14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (53057241)	18.25 BUONAPRIMA. Rubrica. (9072086)	22.05 CYRANO DE BERGERAC. Film. (3040116)	Giornali radio: 8.45, 6.00 Radiotre mattina; -- Ouverture; 7.00 Rubrica religiosa; 7.30 Prima pagina; 8.15 Ouverture; 9.01 in diretta da...; 9.30 Verranno a te sull'aurale; 10.15 Memoria; 12.00
17.00 TOP 40. (202777)	19.00 MITICO WEEKEND. Magazine sul cinema. Conducono Vanessa Rossi, Enrico Multi. (251116)	22.30 SPORT & NEWS. (4111870)	14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (53057241)	20.15 I CORTI DI TELEPIU'. (666241)	23.45 LA STORIA DEL CINEMA. -- ENTRATE. Film (Francia, 1924 - b/n). -- LE VOYAGE IMAGINAIRE. Film. (Francia, 1925 - b/n). -- LE TOUR. Film (Francia, 1928 - b/n). (7620419)	
18.00 TOM PETTY. Concerto. (980999)	19.15 PIANETA TERRA. (Replica). (542846)	24.00 AMERICAN ANIMALS. Film commedia (USA, 1993). Con Troy Donahue, Linnea Quigley. Regia di Richard Gabai. (20332655)	20.30 RITORNO A CASA. Film drammatico (USA, 1974). Regia di Peter Hall. (532154)			
19.30 THE MIX. (912929)	21.15 SPECIALE SPETTACOLO. Rubrica. (4013777)		22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (10686048)			
20.30 METROPOLIS. (Replica). (659961)	21.30 ODEON SPORT. (55153116)					
21.30 ROCK REVOLUTION. (Replica). (659961)						
22.30 INDIES. (821951)						
24.00 MOKA CHOC. (Replica). (85217636)						

«Beautiful» e Magalli La Passione secondo Raidue

VINCENTE:
Beautiful (Raidue, ore 13.45) 7.5012.000

PIAZZATI:
Poliziotti a due zampe (Italia 1, ore 20.42) 4.681.000
I fatti vostri (Raidue, ore 20.47) 4.355.000
La ruota della fortuna (Canale 5, ore 21.00) 4.028.000
Rito della Via Crucis (Raiuno, ore 21.10) 3.960.000
Mixer speciale (Raidue, ore 20.47) 3.881.000

Il faccione spigoloso di Ridge, eterno «scupia-femmine» di Beautiful, si consacra vincitore anche il venerdì di passione, quando la diretta mondovisione della Via Crucis con il Papa arriva solo quinta nella classifica degli ascolti. La santità è andata invece forte su Retequattro, dove la scelta di piazzare la messa in onda di Bernadette prima di Gandhi, ha fatto totalizzare tre milioni di telespettatori alla rete Fininvest. Comunque, grazie anche ai Magalli de I fatti vostri e a uno speciale di Mixer andato in onda in seconda serata, la Rai ha battuto la Fininvest con il 45.57% di share.

Nel frattempo, oltre ai big dell'etere, vi segnaliamo come al solito alcuni dati significativi. Anzitutto l'ingresso in classifica di Vittorio Sgarbi, che con la sua trasmissione a base di offese su Canale 5 è arrivato a più di tre milioni di ascolti. Ma a consolarci ci sono anche le due edizioni di Blob, che nelle due edizioni delle 20.10 e delle 22.03 hanno rispettivamente avuto 1.667.000 e 1.731.000. Bene anche Milano, Italia, che supera il milione e mezzo.

TG2 DIOGENE RAIDUE. 13.30
Pasqua all'insegna degli scopieri del personale dei musei, che gettano nella disperazione i turisti. Un viaggio-indagine nelle più grandi città d'arte, con schede di informazioni utili e in servizio su Dario Fo che si trasforma da turista a capogruppo.

TUNNEL RAITRE. 20.30
Trasmissione dedicata alle nuove facce del nuovo governo e agli esclusi, come Mino Martinazzoli-Antonello Farsari. E poi ancora Bossi, Berlusconi, Segni e Bertinotti-Farsari, felice di poter «fare finalmente opposizione».

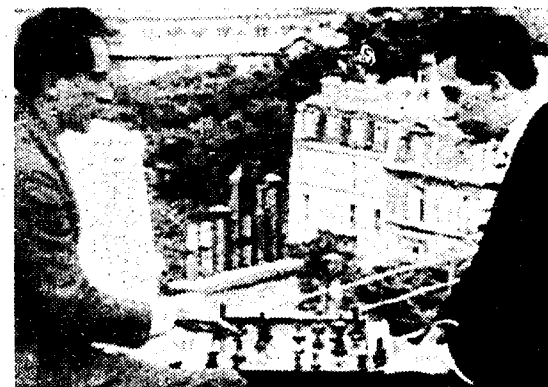
EPPUR SI MUOVE RAITRE. 21.45
Siamo credenti o miscredenti? Indro Montanelli e Beniamino Placido si interrogano sul senso di Dio e della religione che abbiamo noi italiani. Tra gli ospiti in studio, l'astrofisica Margherita Hack e il professor Renato Mannheimer, esperto di statistica.

GRANDI MOSTRE RAIUNO. 23.30
Alla riscoperta del popolo normanno seguendo l'itinerario della grande mostra attualmente in corso a Roma, a Palazzo Venezia. Praticamente un viaggio nell'intero Medioevo, attraverso gli oggetti preziosi, le sculture in miniatura, i plastici. L'evocazione di una stirpe di conquistatori ricostruita da Mario D'Onofrio.

SORGENTE DI VITA RAIDUE. 23.40
La rubrica di vita e cultura ebraica apre stasera con un'intervista a Emilie Schindler, la moglie di Oscar, il tedesco che salvò un migliaio di ebrei, protagonista dell'ultimo film di Steven Spielberg. In scaletta anche la storia e le usanze della Pesah, la Pasqua ebraica.

CIAK CANALE 5. 23.45
Un'intervista a Kevin Costner, produttore di *Rapa Nui*, il film girato sull'isola di Pasqua diretto da Kevin Reynolds. In programma anche un servizio sul recente restauro di *Biancaneve e i sette nani*, primo film a cartoni animati di Walt Disney.

QUEL FAMOSO GRAN VARIETÀ RADIODUE. 10.34
Una rilettura di uno dei programmi più famosi della storia della nostra radio, condotta da Paolo Panelli e Ilaria Morsicato. Il programma sarà un'occasione per rappresentare alcuni celebri pezzi di *Gran varietà*.



Dadaisti di tutto il mondo al cinema con René Clair

23.45 ENTR'ACTE-VOYAGE IMAGINAIRE-LA TOUR
Regia di René Clair, con Jean Borlin, Man Ray, Francis Picabia, Marcel Duchamp, Eric Satie. Francia (1924-28). 117 minuti.

Prima di tutto date un'occhiata all'elenco di padri dell'avanguardia artistica novecentesca che ha contribuito alla realizzazione di questi tre cortometraggi. E quasi troppo, no? C'è tutto il Gotha di dada, surrealismo e dintorni da Picabia (autore del soggetto) a Duchamp e Man Ray, senza contare Eric Satie, giustamente convocato per scrivere il commento musicale. Ne esce un gioiello del cinema astratto e sperimentale, irriverente e onirico, che vi consiglia di non perdersi. E pensare che il tutto nasce come «Entr'acte», come intervallo appunto, commissionato dalla compagnia svedese di balletti di Rolf de Maré.

[Cristiana Paternò]

19.00 WEST AND SODA

Cartone animato. Regia di Bruno Bozzetto. Italia (1965). 86 minuti.
Un «ever-green» del cinema d'animazione, in cui Bruno Bozzetto fa la parodia al western, non solo spaghettoni, impazza un cattivo proprietario terriero, tenuto a bada da un eroico cow-boy dalla colt facile. E il duello finale, in stile «Mezzogiorno di fuoco», è assicurato. Vi innamorerete dell'indomita Clementina, una Calamity Jane tenera e arrabbiata.

TELEMONTECARLO

20.30 IL TE NEL DESERTO

Regia di Bernardo Bertolucci, con Debra Winger, John Malkovich, Campbell Scott, Gran Bretagna (1990). 138 minuti.
Si apre e si chiude a Tangeri, con l'apparizione del vero Paul Bowles, autore del romanzo che ha ispirato Bertolucci per questo viaggio esotico-iniziativo. Ma è solo una cornice alla deriva esistenziale di una coppia di intellettuali americani in crisi creativa e matrimoniale. Che cercano nel Maghreb degli anni Quaranta un'improbabile rigenerazione.

RETEQUATTRO

20.30 RITORNO A CASA

Regia di Peter Hall, con Ian Holm, Cyril Cusack, Michael Jayston, Gran Bretagna (1973). 114 minuti.
Da una commedia di Harold Pinter, Ian Holm torna a casa dopo molti anni di assenza, accompagnato dalla moglie che non ha mai incontrato suo padre e i suoi fratelli. Per amanti delle psicologie contorte care a certo cinema britannico.

CINQUESTELLE

1.10 L'INGANNO

Regia di Volker Schlöndorff, con Bruno Ganz, Hanna Schygulla, Jean Carmet. Germania (1981). 109 minuti.
Beirut distrutta da una guerra interminabile. Il giornalista tedesco Bruno Ganz impara a sue spese che non esistono risposte certe e definite alle crisi politiche e personali. Bello l'intreccio di set, dalla piovra Germania all'assolato Oriente. Molto più vicino di quanto si possa immaginare.

RAIDUE

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

RETE 4

ITALIA 1

CANALE 5

TMC

MATTINA

6.00 EURONEWS. (6854926)
6.45 UNOMATTINA. All'interno:
9.35 CUORISENZAETA. Tr. (2061538)
10.00 TG1-FLASH. (79487)
10.05 UNO PER TUTTI - BUONA PASQUA. Contintore. All'interno: 11.00 TG 1. (2005907)
12.00 BLUE JEANS. Telefilm. (6297)
12.30 TG1-FLASH. (79487)
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. (8231758)

6.35 QUANTE STORIE? All'interno: NEL REGNO DELLA NATURA (documentario). (8999891)
6.55 LA STELLA DEL PARCO. Telefilm. (2306433)
7.50 L'ALBERO AZZURRO. (3907278)
8.15 BLACK BEAUTY. Telefilm. (9884029)
8.45 EURONEWS. (3821162)
9.00 SPECIALE. Rubrica religiosa. (1635471)
9.55 LASSIE. Telefilm. (4966164)
10.20 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. (3738433)
11.45 TG2-TELEGIORNALE. (9793094)
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. (78297)

6.30 TG3-L'EDICOLA. (9964297)
6.45 L'ALTRA VITA. All'interno: DSE - PASSAPORTO. ALLES GUTE! (4038758)
7.30 DSE - PESCA IN LAGUNA. (9945162)
7.45 SPECIALE DSE - ISABEL ALLENDE. (6282278)
9.00 DSE - ZENITH. (5933)
9.30 DSE - ENCICLOPEDIA. (1633013)
9.50 DSE - FANTASTICA MENTE / PARLA TO SEMPLICE. (7240742)
12.00 TG3-OREDDICI. (93075)
12.15 GRAZIE, PER QUEL CALDO DICEMBRE. Film drammatico (USA, 1972). Regia di Sidney Politer. (6018100)

7.15 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm. Con Dick Van Patten. (4944365)
8.00 PICCOLA CENERENTOLA. Telenovela. Con Osvaldo Laport. (17471)
9.00 BUONA GIORNATA. Conduce Patrizia Rossetti. All'interno: (70162)
9.15 VALENTINA. Telenovela. (3017128)
10.00 GUADALUPE. Telenovela. (50097)
11.00 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. Con Tricia Cast. (8891)
11.30 TG4. Notiziario. (5115384)
11.45 MADDALENA. Telenovela. Con Lucia Mendez. (5123094)
12.30 ANTONELLA. Telenovela. (65094)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (22764655)
9.30 HAZZARD. Telefilm. Con Tom Wopat, John Schneider. (67988)
10.30 STARKY & HUTCH. Telefilm. Con Paul Michael Glaser. (61704)
11.30 A-TEAM. Telefilm. Con George Peppard, Lawrence Tero. (8375926)
12.20 QUI ITALIA. Attualità. Conduce Giorgio Medagli. (5874029)
12.30 STUDIO APERTO. Notiziario. (79452)
12.35 FATTI E MISFATTI. Attualità. Conduce Paolo Ligouri. (900926)
12.45 CIAO CIAO. Cartoni. (5130913)

6.30 TG5-PRIMA PAGINA. Attualità giornalistic. (3469384)
9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Dal Teatro Parioli in Roma. Talk-show condotto da Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). (43275742)
11.45 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri e la partecipazione di Fabrizio Braccorieri. Regia di Elisabetta Nobiloni Latoni. (8854346)

7.00 EURONEWS. Il telegiornale tutto europeo. (1999384)
8.30 ALLEGRI EROI. Film commedia (USA, 1935 - b/n). Con Stan Laurel, Oliver Hardy. Regia di James W. Horne. (1978891)
10.00 OLIVER TWIST. Cartoni animati. (7307388)
11.20 NATURA AMICA. Documentario. "I segreti del mondo animale". (5536162)
11.50 L'ORSO E IL CAGNOLINO. Cartoni animati. (7355094)
12.30 EURONEWS. Il telegiornale tutto europeo. (6162)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (1346)
14.00 PRIMA. Attualità. (71297)
14.20 IL MONDO DI QUARK. (143810)
15.00 UNO PER TUTTI. Contintore. All'interno: SARANNO FAMOSI (telefilm). (21051)
15.45 UNO PER TUTTI - SOLLETICO. Programma per ragazzi. (4936839)
16.15 DINOSAURI TRA NOI. Tr. (1629704)
17.30 ZORRO. Telefilm. (7988)
18.00 TG1. (98891)
18.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm. (7337636)
19.05 CARAMELLE. (574891)
19.40 MIRAGGI. Gioco (1 parte). (881907)

13.00 TG2-ORE TREDICI. (56655)
13.40 SANTA BARBARA. (3297100)
14.30 ISUOI PRIMI 40 ANNI. (59075)
14.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. (9720487)
15.35 DETTO TRA NOI - QUOTIDIANO DI CRONACA E COSTUME. Rubrica. (7857549)
17.00 TG2-TELEGIORNALE. (36162)
17.05 TG2-MAFALDA. (811433)
17.20 IL CORAGGIO DI VIVERE. (3256520)
18.20 TG2-SPORTSERA. (8797452)
18.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. (19384)
18.45 HUNTER. Telefilm. (4597297)
19.45 TG2-TELEGIORNALE. (205033)

14.00 TGR/TG3-POMERIGGIO. (67094)
14.25 I VALZER DI CHOPIN. Concerto eseguito da Stanislaw Bunin. (270742)
15.20 DSE - EVENTI. Documenti. (4595549)
15.35 TGS - DERBY. (6746520)
15.55 CALCIO. Tirolo Valenti. (8840278)
16.45 CALCIO: C'SIAMO. (823278)
17.00 CALCIO: A TUTTA B. (2297)
17.30 TGS - I GOL DEGLI ALTRI. Rubrica sportiva. (5384)
18.00 GEO. Documentario. (27636)
18.35 SCHEGGIE. (7159758)
19.00 TG3/TGR. (42810)
19.50 BLOC CARTOON. Videoframmenti. (3642617)

13.30 TG4. Notiziario. (7384)
14.00 SENTIERI. Teleromanzo. (57029)
15.00 PRIMO AMORE. Tr. (4433)
15.30 PRINCIPESSA. Tr. (7520)
16.00 CAMILLA... PARLAMI D'AMORE. Teleromanzo. (8061988)
16.55 LA VERITA'. Gioco. (783346)
17.30 TG4. Notiziario. (35346)
17.35 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. (8788704)
17.45 LUOGOCOMUNE. Attualità. (281278)
18.00 FEBBRE DA CAVALLO. Film commedia (Italia, 1978). All'interno: 19.00 TG 4. (2683568)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (4181)
14.30 NON E' LA RAI. Show. (393723)
16.00 SMILE. Contintore. Conducono Federica Panucci, Terry Schiavo e Stefano Callarini. All'interno: (43968)
16.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller. (761704)
17.05 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm. Con Gerald McRaney. (761704)
17.55 POWER RANGERS. Tr. (107758)
18.30 BAYSIDE SCHOOL. Tr. (8742)
19.00 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. Con Alan Thicke. (9029)
19.30 STUDIO APERTO. Notiziario. (8100)

13.00 TG5. Notiziario. (72452)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. (6004075)
13.35 E' SEMPRE BEAUTIFUL. Anteprima della nuova serie. (994536)
14.05 LE PIU' BELLE DA UN MATRIMONIO. Show. (749297)
15.00 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica. Con Marta Flavi. (93181)
16.30 BIM BUM BAM. Contintore. (51766)
17.59 FLASH TG5. Notiziario. (405450948)
18.02 OK, IL PREZZO E' GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanich. (200032605)
19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. (3146)

13.00 ORE 13 SPORT. (7891)
13.30 TMC SPORT. (7278)
14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (81100)
14.05 LORD JIM. Film drammatico (GB, 1965). Regia di Richard Brooks. (3293636)
16.30 SCOOBY DOO. Cartoni. (2704)
17.00 LA CORSA PIU' PAZZA D'AMERICA. Film avventura (USA, 1981). Regia di Hal Needham. (6893510)
18.45 TELEGIORNALE. (2033605)
19.30 SALE, PEPE E FANTASIA. Rubrica. Conduce Wilma De Angelis. (39549)
19.45 THE LION TROPHY SHOW. Gioco. Conduce Emily De Cesare. (129839)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (723)
20.30 TG1-SPORT. (37617)
20.35 MIRAGGI. Gioco (2 parte). (4190988)
20.40 PRETTY WOMAN - UNA RAGAZZA DELIZIOSA. Film commedia (USA, 1990). Con Richard Gere, Julia Roberts. Regia di Garry Marshall. (437425)
22.35 COMBAT - FILM. Documenti. (1901297)
22.50 TG1. (8422471)

20.15 TG2 - LO SPORT. Notiziario a cura della redazione sportiva. (4193075)
20.20 VENTI E VENTI. Gioco. Conducono Michele Mirabella e Toni Garrani. (1019433)
20.40 L'ESPRESSO DERRICK. Telefilm. Con Horst Tappert, Fritz Wepper. (5078164)

20.30 BLOW OUT. Film drammatico (USA, 1981). Con John Travolta, Nancy Allen. Regia di Brian De Palma. (84278)
22.30 TG3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. (79758)
22.45 TWIST. (754029)

20.30 MILAGROS. Telenovela. Con Osvaldo Laport, Grecia Colmenares, Luisa Kulik, Amanda Sandrelli, Ethan Wayne. (75520)
22.30 DALLA TERRAZZA. Film commedia (USA, 1960). Con Paul Newman, Joanne Woodward. Regia di Mark Robson. All'interno: 23.45 TG 4 - NOTTE. (71558988)

20.00 KARAOKE. Programma musicale condotto da Fiorello. (65297)
20.35 GIOCHI STELLARI. Film fantastico (USA, 1984). Con Robert Preston, Catherine Mary Stewart. Regia di Nick Castle. (5246029)
22.40 MAI DIRE GOL DEL LUNEDI'. Show. Conduce la Giappara's Band. (3544891)

20.00 TG5. Notiziario. (85742)
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show. Conducono Alba Parietti e Emma Coriandoli. (3568636)
20.40 007 VENDETTA PRIVATA. Film avventura (GB, 1989). Con Timothy Dalton, Carey Lowell. Regia di John Glen. (67919346)

20.00 OSCAR JR.. Il cinema fatto dai ragazzi. Conducono Sergio e Francesco Mantia. (70810)
20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (5413100)
20.30 CHIAMIAMI AQUILA. Film commedia (USA, 1982). Con John Belushi, Blair Brown. Regia di Michael Apted. (68742)
22.30 TELEGIORNALE. (8346)

NOTTE

23.00 GASSMAN LEGGE DANTE. (30839)
23.15 PAROLA E VITA - LE RADICI LETTERARIE. (70029)
24.00 TG1-NOTTE. (1872)
0.00 DSE - SAPERE, VIAGGIO NEL PIANETA NAIF. Documenti. (585330)
1.00 SASSIGNORE. Film commico (Italia, 1968). Regia di Ugo Tognazzi. (480852)
2.40 TG1. (Replica). (20481360)
2.45 LA RIMPATRIATA. Film drammatico (Italia, 1963 - b/n). (9941150)
4.35 EUREKA. Telefilm. (13121679)

23.00 RAIDUE PER VOI. Settimanale. (21181)
23.15 TG2-NOTTE. (9347758)
23.30 METEO 2. (73568)
23.35 IL CORAGGIO DI VIVERE. Attualità (Replica). (3943988)
0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. (77305582)
0.40 LA VITA DAVANTI A SE'. Film drammatico (Francia, 1977). Con Simone Signoret. Regia di Moshe Mizrahi (v.m. 14 anni). (9054785)
2.20 TG2-NOTTE. (Replica). (7371124)
2.35 VIDEOCOMIC. (36636132)

0.05 SPAZIO IPPOLITI. Talk-show. (12766)
0.30 TG3 - NUOVO GIORNO. (513558)
1.00 FUORIORDITI. (2705817)
1.30 SPAZIO IPPOLITI. Talk-show (Replica). (9555394)
2.00 LE SEDICENNI. Film commedia (Francia, 1949 - b/n). Regia di Jacques Becker. (75201691)
3.35 TG 3 - NUOVO GIORNO. (R). (7438940)
4.05 L'ESTATE DELLA 17MA BAMBOLA. Film commedia (USA, 1969). Regia di Leslie Norman. (2619389)
5.35 VIDEOBOX. (55018698)

1.40 TG4 - RASSEGNA STAMPA. Conduce Tiberio Timperi. (7389143)
1.55 IL GATTO MAMMONE. Film commedia (Italia, 1975). Con Lando Buzzanca, Rossana Podestà. Regia di Nando Cicero. (51557766)
3.35 TG4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). (1027650)
3.45 LUOGOCOMUNE. (Replica). (5401650)
4.00 LOU GRANT. Telefilm. Con Ed Asner. (4496150)
5.05 MATTHELM. Telefilm. (53755679)

23.40 MAC GYVER. Telefilm. Con Richard Dean Anderson. (9758839)
0.40 QUI ITALIA. (Replica). (4781747)
1.00 STARKY & HUTCH. Telefilm (Replica). (1952653)
2.00 A-TEAM. Tr. (R). (6038394)
3.00 HAZZARD. Tr. (R). (2438330)
4.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm (Replica). (7681691)
4.30 POWER RANGERS. Telefilm (Replica). (8616018)
5.00 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm (Replica). (15288747)

23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi. All'interno: 24.00 TG 5. (10096758)
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). (5192018)
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. (Replica). (1113230)
2.00 TG5-EDICOLA. Attualità. (1481853)
2.30 ITALIANI. Sit-com. (3888871)
3.30 E' SEMPRE BEAUTIFUL. (R). (9088619)
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. (42687696)

23.00 APPLAUSI. Con Delia Scala, Walter Chiani (1 parte). (648487)
0.10 THE HOTEL NEW HAMPSHIRE. Film drammatico (USA, 1984). Con Jodie Foster, Beau Bridges. Regia di Tony Richardson (v.m. 14 anni). (6043853)
1.55 CNN. Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno di notizie di attualità, economia e politica internazionale. (86445563)

Videomusic

11.30 ARRIVANO I NOSTRI. (406181)
12.30 THE MIX. (350388)
14.15 TELECOMANDO. (4941487)
14.30 VM GIORNALE. Alle ore: 16.30, 17.30, 18.30. (322462)
14.35 SEGNALE DI FUMO. Presentato da Lorenzo e Giulia. (1635810)
15.35 CLIP TO CLIP. Rubrica. (3611723)
18.00 ZONA MITO. (873834)
19.00 HAMMER. Special. (612327)
19.30 VM GIORNALE. (812568)
20.00 THE MIX. (6512346)
22.00 METROPOLIS. Rubrica. (152182)
23.30 VM GIORNALE. (84994839)

Odeon

12.15 TENGO FAMIGLIA. Talk-show. (7580162)
14.05 INFORMAZIONI REGIONALI. (3504181)
14.30 POMERIGGIO INSIEME. (8575891)
17.15 NATURALIA. (491384)
17.45 MITICO. (427365)
18.00 SOGGUADO. (861094)
19.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (806907)
19.30 AMICI ANIMALI. (806279)
20.30 ZERO CITY SOUND. Rubrica. (7436723)
21.45 TREND. (317029)
23.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (744549)
23.15 I GIORNI DELLA VIOLENZA. Film. (5636029)

Tv Italia

18.00 PER ELISA. Telenovela. Con Noheli Artega, Daniel Guerrero. (5280655)
18.00 TELEGIORNALE REGIONALI. (8847929)
18.30 MALU' MULHER. Telenovela. Con Regina Duarte, Naniara Turetta. (5484346)
20.30 TENGO FAMIGLIA. Talk-show. Conducono Maria Teresa Rula e Corrado Tedeschi. (9094836)
22.15 NATURALIA. Attualità e approfondimenti per vivere. (15750452)
22.30 TELEGIORNALE REGIONALI. (9822617)
23.00 SPORT & NEWS. (10225758)

Cinquestelle

12.00 PERCHE' NO? Talk-show. (401638)
13.00 IL CORTILE. Sit-com. (410384)
14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (33540810)
17.00 LA RIBELLE. (80810)
17.30 AGULU, OLU E PEPE. RONCINO. Rubrica di gastronomia regionale. (610297)
18.00 AMICI ANIMALI. (611926)
18.30 NATURALIA. (864181)
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (42036)
20.30 SPORT IN REGIONE. Notiziario sportivo. (504461)
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (10573520)

Tele + 1

13.20 MAURIZIO. Film avventura (Norvegia, 1990). Regia di Nils Gaup. (8155079)
14.55 A PROPOSITO DI HENRY. Film commedia (USA, 1991). (8149618)
16.45 DOCUMENTARI. (9981730)
18.40 I MESTIERI DEL CINEMA: COCCON - L'ENERGIA DELL'UNIVERSO. Film fantastico (USA, 1985). Regia di Ron Howard. (2517358)
20.40 IL CIELO SOPRA BERLINO. Film drammatico (Germania, 1987). (4482623)
22.55 TACCHI A SPILLO. Film drammatico (Spagna, 1991). (96307346)

Tele + 3

9.25 JOHANNES PASSION. Musica di J.S. Bach. (17525704)
11.20 MONOGRAFIE. (Replica). (8283758)
13.00 IL PRINCIPE AZIM. Film avventura (GB, 1938 - b/n). Regia di Zoltan Korda. (260297)
15.00 ENGLISH TV. (123346)
16.00 OLIVER & DIGIT. Corso d'inglese. (4867100)
17.08 IL PRINCIPE AZIM. Film. (10805335)
18.50 HOMMAGE A RAVEL. Concerto. (115279)
20.30 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA. (396365)
22.30 IL LAGO DEI CIGNI. (Replica). (75086549)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma TV digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView al vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView, al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Videomusic; 010 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3; 026 - Tvitalia.

Radiouno

Giornali radio: 7.00; 8.00; 13.00; 19.00; 22.00; 24.00. 6.00 Mattinata: 6.19 Italia Istruzioni per l'uso: 6.48 Orosco: 7.30 Domande di soldi: 7.40 Mattinata - Il risveglio e il ricordo: 9.05 Radio anch'io: 12.00 Pomeridiana: 17.44 Mondo Camion: 18.00 Ogni sera: 18.34 I mercati: 19.22 Ascolta la tua sera: 19.27 Ogni sera - Un mondo in musica: 19.40 Zapping: 24.00 Ogni notte: 0.33 Radio Tir: 1.30 Ogni notte - La musica di ogni notte.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 17.30; 18.30. 6.00 Il Buongiorno di Radiodue: ---

Supplemento sportivo: 8.02 L'oroscopo di Gianni Ippoliti: 8.09

Chiodocomequando: 8.52 La principessa Olga: 8.12 Radiozorro: 9.38 I tempi che corrono: 10.45 1313: 12.50 Il signor Bonallegria: 14.08 Truciolli: 14.16 Ho i miei buoni motivi: 15.23 Per voi giovani: 24.00 Rainotte.

Radiotre

Giornali radio: 8.45; 18.30. 6.00 Radiotre mattina: --- Ouvertura: 8.15 Ouverture: 9.01 Appunti di volo: 12.01 La Barcarola: 13.15 Radiotre pomeriggio: --- Sulla strada: 13.45 Radio Rai: 14.00 Concerti DOC: 15.03 Note azzurre: 16.00 On the road: 18.00 Appassionata: 19.03 Appassionata: 20.00 Radiotre suite: 20.30 Concerto sinfonico: --- Oltre il sipario: 24.00 Radiotre notte classica.

ItaliaRadio

Giornali radio: 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20; 6.30 Buongiorno Italia: 7.10 Rassegna stampa: 8.15 Dentro i fatti: 8.20 In viaggio con: 8.30 Ultimo: 9.10 Voltapagina: 10.10 Fido diretto: 12.30 Consumando: 13.10 Radiobox: 13.30 Rockland: 14.10 Musica e dintorni: 15.30 Cinema a strisce: 15.45 Diario di bordo: 16.10 Fido diretto: 17.10 Verso sera: 18.15 Punto e a capo: 19.10 Backline: 20.10 Saranno radiosi.



Belushi e l'ornitologa, un amore tra le cime

20.30 CHIAMIAMI AQUILA di Michael Apted, con John Belushi, Blair Brown, Allen Goorwitz. Usa, 1982 (103minuti)

TELEMONTECARLO

Fu uno degli ultimi film di John Belushi (morì l'anno dopo di overdose), l'ex fratello blues trasformato da Hollywood in attore brillante. Diretto dall'inglese Michael Apted, Chiamiammi aquila aggiorna un tema classico della commedia sentimentale: due persone che più diverse non si può costrette a frequentarsi fino a scoprire insospettabili affinità. Belushi è un giornalista di Chicago, tutto whisky e sigarette, spedito per punizione tra le montagne del Colorado a intervistare l'ornitologa Blair Brown, esperta in aquile calve. Due modelli di vita, due modi di intendere l'amore, ma anche l'incontro di due solitudini. Film gentile e divertente, specialmente nelle sequenze in cui Belushi rimpiaange l'aria intossicata della città. [Michele Anselmi]

DA VEDERE

LA GRANDE FUGA DI YOGHI. RAIUNO. Ore 10.05
Bambini a casa per Pasquetta, e la programmazione del mattino pensa anche a loro, con un classico di Hanna e Barbera proposto nel contenitore «Uno per tutti». La primavera è arrivata anche nel parco di Yellowstone, dove Yoghi e Bubu hanno un brutto risveglio: insieme agli altri orsi devono essere venduti allo zoo. Organizzano così una grande fuga, per evitare la cattura...

DSE-FANTASTICA MENTE. RAITRE. Ore 10.10
Superstizioni di un attore con Mario Scaccia ospite di Cinzia Tani. «Ho un metodo di lavoro molto particolare - confida l'artista in tv - copio le mie parti nove volte su nove quaderni diversi, studio solo quelle e non ricordo le battute degli altri».

E SEMPRE BEAUTIFUL. Canale 5. Ore 13.35
Squillan le trombe sulle reti Fininvest. Tutto è pronto al grande passaggio. A quello che, nelle scorse stagioni, la Rai denunciò come uno «scippo»: il prossimo 5 aprile Beautiful passa infatti da Raidue a Canale 5. Ed è un tralascio in un momento di grande successo, visto che solo l'altra sera la telenovela ha raggiunto il top della classifica dei programmi più visti. Canale 5 propone ora un dietro le quinte con Ridge, Thorne, Karen, Brooke, Macy, Sally, Eric e Stephanie.

OMNIBUS-IL DUBBIO. RAITRE. Ore 14.40
Oggi, domani e mercoledì tre puntate dedicate alle cerimonie e ai festeggiamenti civili ebraici, islamici e buddisti. Oggi è la volta del Seder dell'Hassidic Hatzair, una festa laica che ricorda la cerimonia pasquale che si celebra nei kibbutz.

TG2-MAFALDA. RAIDUE. Ore 17.02
La guerra delle pellicce è il tema dell'appuntamento con la rubrica del Tg2 «dalla parte delle donne». Quali sono i motivi del calo delle vendite delle pellicce: una nuova coscienza ecologista o la crisi economica?

BUONANOTTE BETTINA. TMC. Ore 23.00
Un altro «classico» della rivista di cui viene presentata questa sera la prima parte. Tra gli interpreti Delia Scala e Walter Chiari. È un appuntamento da non perdere per gli appassionati ma anche per tutti quelli che ne vogliono sapere di un genere che ha segnato un'epoca.



Scegli una battuta di Totò e ti dirò chi sei

18.30 MA IO CON LEI NON PARLO
Faccia a faccia con il principe della risata, ovvero Totò. Un nuovo appuntamento all'interno di «Per voi giovani».

RADIOUE

Politici, sportivi, presentatori, giornalisti e personaggi del mondo dello spettacolo si misureranno dal lunedì al venerdì con il «pianeta Totò». Frasi celebri, battute ed espressioni celebri tratte dal film del principe di Curtis ricordate da Francesco Cossiga, Gianfranco Funari, Aldo Biscardi, Dino Zoff e molti altri. L'idea della trasmissione è nata da un vecchio progetto pensato per Audiobox, curato da Luca Febbraro e Marco Rosano. «Attraverso un gioco di parole - a incastro - spiegano gli autori - ricostruiremo il modo di parlare e la personalità di ogni ospite in un dialogo con Totò condotto sul filo dell'ironia». [Monica Luongo]

DA VEDERE

14.05 LORD JIM
Regia di Richard Brooks, con Peter O'Toole, James Mason, Curd Jurgens. Usa (1966). 144 minuti.
Luci e ombre conradiane. Peter O'Toole primeggia nei panni del giovane marinaio individualista in conflitto con l'autorità, forse accentuandone troppo il lato eroico. Nel complesso, il risultato è più avventuroso che filosofico.

20.30 BLOW OUT
Regia di Brian De Palma, con John Travolta, Nancy Allen, John Lithgow. Usa

CAMPIONATO. I rossoneri bloccati in casa dal Parma, i nerazzurri battuti dalla Juve

Milan, la festa può attendere L'Inter è perduta

Lo scudetto non è ancora assegnato: il Milan dovrà aspettare almeno un'altra settimana per fare festa. I rossoneri hanno il fiatone, ma con tre punti sarà fatta. Continua la vergogna-Inter; l'Atalanta da ieri è in serie B.

STEFANO BOLDRINI

Il campionato non si arrende strappa un'altra settimana di vita al Milan. L'esecuzione è rimandata. I rossoneri che stanno per tagliare il traguardo con il fiatone, conservano un vantaggio di sei lunghezze, altri tre punti ed è fatta. Quota-scudetto infatti è a cinquant'anni. La Juventus seconda può togliersi la magra soddisfazione di chiudere la stagione al secondo posto sarebbe un elegante modo per il Trap per chiudere a testa alta. Poi si incammina verso la capitale dove attende la panchina che insegua da una vita quella della Roma.

Chi invece sta chiudendo in modo vergognoso la stagione è l'Inter che ha racimolato ieri proprio sul campo della Juventus la sesta sconfitta di fila, quattro in campionato e due in Coppa Uefa. Uno squallido replicante, questa Inter 1993-94 della squadra nerazzurra versione Orco prima e Suarez poi di due anni fa. Il rischio è di ripetere anche l'epilogo fiasco su tutti i fronti ed esclusione dalle Coppe europee. Il pericolo esiste in Coppa Uefa. Zenga e compagni hanno già perso la finale di andata e non sarà facile al ritorno domare l'orgoglio del Cagliari in campionato i nerazzurri sono ben lontani dalla zona europea e, anzi, dovranno far attenzione a guardarsi le spalle. In settimana mercoledì 6 aprile c'è il recupero Reggiana-Parma qualora la squadra di Marchionni dovesse vincere la B sarebbe distante appena due punti e per la super-quadrata da cinquant'anni variata l'estate scorsa dal ragioniere Pellegrini sarebbe come una resa senza condizioni.

Viene voglia di dire chi è causa dei suoi mali, pianga se stesso. E il «restoratore» Pellegrini di sbagli quest'anno ne ha commessi parecchi in primis licenziare un tecnico navigato come don Osvaldo Bagnoli che in camera ne ha viste di tutti i colori. Da quelli dello scudetto a quelli della sofferenza. Si diceva Bagnoli non ha il polso per far girare dritto uno spogliatoio be-

ne, se non ce la poteva fare lui che ha sola la colpa di parlare poco e di scherzare ancora meno - ma dove sta scritto che un allenatore deve essere un clown? - non si capisce come avrebbe potuto farcela Marini al debutto assoluto in panchina. Inoltre Marini ha dimostrato di non avere neanche il senso della misura quando, dopo aver spezzato le reni all'udinese disse: «Finalmente quest'Inter corre e lotta come una squadra vera. Avevo raccolto un gruppo a pezzi fisicamente e moralmente». Perdere non sempre è una colpa, soprattutto se l'avversario è più forte, la presunzione è un brutto difetto e il calcio spietato fa pagare il conto.

Non vorremmo essere nei panni portafoglio a parte di Ottavio Bianchi, il futuro tecnico nerazzurro. Lo attende un compito difficile. L'unica garanzia per lui è il suo carattere che non guarda in faccia nessuno. Per un uomo navigato come lui che ha messo in riga Maradona e Ferlaino, Giannini e Ciarrapico, non sarà un'impresa proibitiva liquidare uno spogliatoio di gente con un grande avvenire alle spalle. Il problema però sarà ripartire da zero o quasi. Milano ha fretta, una dannata fretta saprà aspettare con pazienza il popolo interista la restaurazione di Ottavio Bianchi?

Quanto sia pericoloso perdere il senso della misura ce lo ricorda l'unico vero verdetto di questa trentesima giornata di campionato, la retrocessione dell'Atalanta in serie B. Facciamo ammenda anche noi che in estate avevamo puntato sui bergamaschi come potenziale sorpresa del torneo, dopo l'ottimo campionato sotto la guida di Lippi. L'entusiasmo e il mercato estivo autorizzavano l'ottimismo. Invece abbiamo sbagliato un po' tutti. L'ex-presidente Percassi, l'ex-tecnico Guidolin e l'attuale staff Valdinoci, Prandelli. Ma più di tutti hanno sbagliato i giocatori. L'Atalanta in B pesa soprattutto sulle loro coscienze.

Coppa Italia Mercoledì Ancona-Samp

Mercoledì prossimo, nelle Marche, si giocherà il turno d'andata della finale di coppa Italia tra l'Ancona, squadra di serie B, e la Sampdoria di Ruud Gullit. Il ritorno il 20 aprile a Genova. Era da 15 anni che una squadra di seconda divisione non arrivava alla finale di questo torneo. Nel 1979, infatti, il Palermo riuscì nell'impresa, ma poi perse per 2 a 1 con la Juventus. Allora, la finale di coppa Italia si disputava in un unico confronto.

La squadra marchigiana, in semifinale, è riuscita a superare il Torino - 1-0 ad Ancona e 0-0 in Piemonte - grazie a un gol di Agostini, attuale capocannoniere della serie B con 17 gol. Mentre la Samp, ha battuto il Parma di Nevio Scala. E la squadra vincitrice potrà accedere a un torneo europeo: la coppa delle Coppe.

LA SAMPDORIA DI RUUD GULLIT



Walter Zenga emblema della stagione negativa dell'Inter

Alberto Pais



Arrigo Sacchi

Erario Ko: Sacchi convoca Bianchi per lo stage

Arrigo Sacchi continua il suo lavoro in vista dei mondiali di calcio della prossima estate. Da martedì a giovedì il ct della nazionale ha infatti convocato 19 giocatori per uno stage di preparazione. In realtà il raduno non inizierà per tutti martedì: gli 8 milanesi convocati potranno infatti giungere a Coverciano un giorno dopo.

Una, in particolare, la novità tra i selezionati: si tratta del laziale Negro, settantenne giocatore chiamato da Sacchi nel suo periodo di attività in azzurro. Inoltre sono stati riconfermati l'interista Fontolan, il milanista Massaro e l'altro laziale Di Matteo.

Mancherà sicuramente uno dei milanesi convocati, vale a dire Stefano Erario. Il mediano rossoneri si è

infortunato ieri mattina nel corso di un allenamento, e per lui si teme addirittura che non riesca a guarire in tempo per l'appuntamento di Usa '94. Al suo posto, ieri sera, Arrigo Sacchi ha richiamato in azzurro l'interista Alessandro Bianchi.

Dopo un primo allenamento martedì, gli azzurri sosterranno mercoledì pomeriggio una partita di allenamento contro il Pontedera, squadra che milita nella serie C/2. Infine giovedì mattina i calciatori convocati da Sacchi terranno un ultimo allenamento, stavolta a porte chiuse. Per il ct si tratta di una due giorni da far fruttare, viste le ultime deludenti uscite degli azzurri.

Coppa d'Africa

Nigeria e Mali in semifinale

Una conferma e una sorpresa nei primi due quarti di finale della Coppa d'Africa giocati ieri. La Nigeria, una delle formazioni più titolate del continente, battendo lo Zaire per 2 a 0, si è infatti qualificata per le semifinali. Nell'incontro giocato a Tunisi si è messo in grande evidenza il nigeriano Yekini che ha così validamente suggellato il titolo di miglior giocatore d'Africa del 1993. Yekini ha infatti siglato la doppietta che ha messo ko lo Zaire in un incontro che però si è rivelato di molto al di sotto delle aspettative. La Nigeria si avvia quindi a incoronarsi regina d'Africa, un ottimo viatico in vista di Usa '94 dove difenderà insieme a Marocco e Camerun i colori di questo calcio emergente.

La sorpresa è invece venuta dal Mali che nel secondo quarto di finale, giocato anche questo a Tunisi, ha battuto inaspettatamente l'Egitto per 1 a 0. L'incontro in effetti è stato dominato dalla nazionale egiziana che nel primo tempo ha avuto ben 5 ottime occasioni da rete vanificate però dai suoi attaccanti. Il gol-qualificazione è stato segnato da Soumaila Traoré che al 20 della ripresa ha infilato di testa un cross di Ibrahim Touré.

Dopo il gol del Mali l'Egitto ha assediato l'area del Mali senza ottenere però il pareggio. Il Mali è alla sua seconda partecipazione alla fase finale della Coppa d'Africa, l'altra occasione risale al 1972 quando venne sconfitto in finale dal Congo. Per l'Egitto giunto a questa fase finale con i favori del pronostico, una cocente delusione.

Gli altri quarti di finale vedranno di fronte Zambia-Senegal e Ghana-Costa d'Avorio, vincita della finale del 1992 quando vinsero gli ivoriani.

Atalanta-Udinese X
Cremonese-Sampdoria X
Foggia-Piacenza 1

Genoa-Lazio X
Juventus-Inter 1
Lecce-Torino 2

Milan-Parma X
Reggiana-Napoli 1
Roma-Cagliari X

Cosenza-Padova X
Lucchese-Pisa 1
Palermo-Ascoli 1
Vicenza-F. Andria X

MONTEPREMI L. 22.963.784.796
QUOTE ai 13 L. 1.309.500
ai 12 L. 98.100

Qui Bosnia: è nata la Nazionale di calcio

BOLOGNA «Una nazionale contro la guerra». Lo slogan improvvisato ma ambizioso è partito da Bologna dove la selezione calcistica della Bosnia-Erzegovina, nell'amichevole disputata giovedì contro il Bologna, ha ottenuto il riconoscimento ufficiale di Fifa e Uefa. I colori bianco e azzurro delle maglie di Omerovic e compagni hanno designato sul prato dello stadio «Dall'Ara» le speranze di un futuro migliore manifestate da una ventina di calciatori e dai giovani bosniaci rimasti feriti e trasportati a Bologna per le cure. Certo, un pallone e una nazionale non riusciranno a far tacere le armi. Ma possono rappresentare un momento di gioia o di sollievo per chi da anni è costretto a convivere solo col rumore dei mortai. La partita per la cronaca è finita 2-1 per i bosniaci e i gol sono stati segnati da Golubica e Musemic.

Uno degli ideatori della nazionale della Bosnia-Erzegovina è Haris Skoro, 31 anni, attaccante di buon talento che ha giocato per tre

WALTER QUAGNELI

stagioni in Italia, nel Torino. Ora è il centravanti dello Zurigo, in Svizzera. «Bisognava fare qualcosa per quella gente», spiega l'ex granata, «così, assieme ad Hadzibegic, capitano della Jugoslavia nei mondiali del '90 e a Maric, mitico nazionale degli anni '70, ora allenatore ho coinvolto una ventina di nostri colleghi e conterranei sparsi in Europa. In tutti c'è la volontà di aiutare le nostre popolazioni a uscire dal tunnel della guerra. Ognuno di noi ha sempre fatto qualcosa, aiutando economicamente amici e parenti, magari anche ospitandoli. È arrivata l'ora di smuovere le coscienze anche col calcio, sport più conosciuto e diffuso in Europa. Sappiamo che una maglietta e un pallone non possono sconfiggere i signori della guerra. Intanto però cerchiamo di ridare qualche attimo di sorriso a chi per la guerra ha sofferto e soffre. E magari è stato ferito».

Chi sono i giocatori che vestono

la maglia biancazzurra della Bosnia-Erzegovina? Anzitutto professionisti più o meno noti sparsi in squadre di tutta Europa da anni lontani dalla loro terra. Il più conosciuto alle platee italiane dopo Skoro è l'eterno Biaz Sliskovic. Viaggia verso i 35 anni ma l'entusiasmo è quello di un ragazzino. Il Pescara non gli ha rinnovato il contratto. Ma lui non si dà per vinto. Ora si butta a corpo morto nella nuova avventura nazionale. Il portiere Omerovic gioca in Turchia, l'altro portiere Pestalic in Portogallo. L'attaccante Kodro gioca in Spagna nel Real Sociedad. Hadzibegic, Kapetanovic, Karamehmedovic, Musemic sono ingaggiati da squadre tedesche. Vukicevic, Randeljas, Nikolic lavorano in Francia. Nella lista c'è anche Davor Jozic, ex Cosenza attualmente in Messico. Appena può il difensore compie un volo transoceanico per vestire la maglia della sua nazionale. Sempre in Francia a Sochaux c'è

Hadzibegic. Ha ormai 38 anni, ma non si decide ad appendere le scarpette al chiodo. Nella nazionale della Bosnia-Erzegovina ha l'incarico di selezionatore. «Con questa iniziativa vogliamo far vedere a tutto il mondo che esistiamo. A dire la verità noi calciatori sparsi in tutta Europa non abbiamo vissuto in diretta gli orrori della guerra. In più ce la passiamo bene dal punto di vista economico. In certi momenti mi sono vergognato della mia condizione di privilegiato. Poi ho cercato di organizzare aiuti di ogni genere per i miei fratelli sotto le bombe di Sarajevo. Comunque è assurdo che nel Duemila esistano ancora questi orrori. E non si riesce a porvi fine. Hadzibegic parla poi del brevissimo curriculum della nazionale. «Fino ad ora abbiamo disputato 4 amichevoli. Il bilancio è ottimo: 3 vittorie e una sconfitta in Germania. Facciamo la «zona». Ci disponiamo col 3-4-3. L'Uefa ci ha dato l'autorizzazione a

scendere in campo come nazionale. Bosnia-Erzegovina. Il prossimo appuntamento fondamentale per la storia del nostro calcio è fissato per il 18 giugno a Chicago. Fifa e Uefa dovrebbero affiliarci in modo da poter partecipare alle qualificazioni ai mondiali del '98».

Ma una domanda inevitabile deve esser rivolta a Skoro e compagni: quando e come sarà possibile tornare a giocare a calcio in Bosnia? «Difficile rispondere. La guerra ha spazzato via quasi tutto, anche gli stadi. Lo splendido impianto di Sarajevo non esiste più. Eppure il massacro deve finire. I morti dovranno tacere per sempre. E la vita dovrà riprendere come prima. E con essa anche la pratica sportiva, dunque anche il calcio. Qualcuno dice che nel '95 si potrebbe ripristinare un campionato locale. Speriamo. Soprattutto speriamo che i signori della guerra vengano finalmente immobilizzati. Noi professionisti del pallone ci vestiamo da ambasciatori di pace, giocando a calcio con la nostra nazionale».

Giro					
BARI	41	31	73	7	40
CAGLIARI	65	48	85	72	42
FIRENZE	39	34	17	2	19
GENOVA	38	30	33	67	5
MILANO	7	26	54	43	64
NAPOLI	11	46	69	16	83
PALERMO	88	67	30	24	38
ROMA	51	35	24	8	67
TORINO	26	53	32	79	27
VENEZIA	44	82	79	29	89
X2X X11 2X1 XXX					
LE QUOTE	ai 12	L	75	691	000
	agli 11	L	2	091	000
	ai 10	L	170	000	

UNAMICO in più
giornale
del LOTTO
è in edicola il mensile
di APRILE

Forse non tutti sanno che l'Eniotto nacque ufficialmente il 14 aprile del 1948 come Consorzio Promotore abbinato alle estrazioni settimanali del Gioco del Lotto. L'Ente gestore (colui che ha ottenuto dal Ministero delle Finanze la gestione del Concorso) è dal 10 agosto 1979 il CONI. E perciò il CONI che stabilisce a seconda delle varie località la data e l'ora di occasione dell'accolta della giocata, per far sì che le matrici delle giocate stesse possano giungere per tempo (prima delle estrazioni del Lotto) negli archivi di custodia. Infatti presso ogni sede di zona ed altro Ufficio abilitato dall'Ente gestore è predisposto un locale nel quale sono sistemati uno o più armadi di sicurezza provvisti di serrature a tre chiavi differenti e congegni di controllo a garanzia e tutela del Giocatore.

LUCCHESI-PISA. I rossoneri tornano al successo

Fascetti, nell'uovo una vittoria-derby

Poche emozioni nel derby toscano. Vince la Lucchese grazie ad un gol di testa di Russo all'inizio della ripresa, dopo un primo tempo all'insegna della noia. Il Pisa sempre più inguaiato in zona retrocessione.

FRANCO DARDANELLI

■ LUCCA. Con qualche ora di anticipo Fascetti ha scartato il suo uovo di Pasqua. E come sorpresa ci ha trovato una vittoria. Non solo. La sua Lucchese, dopo un digiuno che durava ormai da 560 minuti (gara interna col Brescia), ha trovato la via del gol. Con un terzino Bruno Russo, che evidentemente è abituato a condannare i «cugini» nerazzurri. Successo lo stesso nella stagione 1991/92, all'Arena Baldi.

Dopo un primo tempo a dir poco avvilente, tutto lasciava presagire che nella ripresa la partita scadesse ulteriormente di tono verso un pareggio che, tutto sommato, entrambe le squadre avrebbero sottoscritto. Invece, dopo 7 minuti del secondo tempo la testa galeotta di Russo ha regalato alla Lucchese i due punti che l'allontanano dalla lotta per la retrocessione.

Non è stata una bella partita. An-

zi. Non poteva essere altrimenti, vista la posizione di classifica delle due squadre: la posta in palio è le numerose e importanti assenze. Letteralmente decimata la Lucchese con Paci, Rastelli, Baraldi, Altomare, cui si è aggiunta quella di Albino che Fascetti ha relegato addirittura in tribuna. Bersellini invece doveva fare a meno di Flamigni e soprattutto di Cristallini, a centrocampo. Mattei, schierato al suo posto, è stato tutt'altra cosa. Tutto ciò ha avuto come sommatoria una partita dal ritmo blando, con manovre prevedibili, per lo più per linee esterne e, specialmente nel primo tempo, è stato difficile vedere (anche per il forte vento) più di due passaggi consecutivi. Nella ripresa, invece, il gol di Russo ha cambiato il tema tattico della gara costringendo il Pisa a spingersi in avanti alla ricerca del pareggio e

con la Lucchese pronta a colpire in contropiede. E allora descriviamo il gol-partita. Di Francesco scodella in area un pallone che Ferronato colpisce bene al volo. Antonoli respinge proprio sulla testa dell'accorrente Russo 1-0. Da quel momento la Lucchese diventa padrona del campo e fallisce due clamorose occasioni per raddoppiare con Pistella (75') e Di Francesco (80') ma in entrambi i casi Antonoli ci mette una pezza. Bersellini tenta il tutto per tutto mandando in campo una terza punta (Polidori) ma senza successo. Per Di Sarno è stato un sabato di quasi vacanza.

LUCCHESI Di Sarno 6. Costi 6. Russo 6, 5. Giusti 6. Taccolla 5, 5. Vignini 6. Di Stefano 6. Monaco 6. Pistella 5, 5. (83 Andreini sv), Ferronato 6 (71 Bettarini sv), Di Francesco 6 (12 Quironi, 13 Capecci, 14 Fialdini). All Fascetti.

PISA Antonoli 6, 5. Lampugnani 6. Fasce 5, 5 (76 Brandani sv), Bosco 6. Susic 6. Parns 6. Rotella 5, 5 (66 Polidori sv). Rocco 6. Lorenzini 5. Mattei 5. Muzzi 5, 5 (12 Lazzarini, 13 Baldini, 15 Gavazzi). All Bersellini.

ARBITRO: Luci di Firenze 6

RETE: Russo al 52'

NOTE giornata di sole, ma disturbata da un forte vento. Spettatori 6175 per un incasso di 140 milioni. Calci d'angolo 5 a 3 per il Pisa. Ammoniti: Bosco e Costi. All 88 Rocco è uscito in barella.



Eugenio Fascetti, allenatore della Lucchese

Scherma, fioretto La Vezzali vince i mondiali juniores

Valentina Vezzali ha vinto l'oro ai mondiali under 20 di fioretto a Città del Messico battendo l'ungherese A da Mohammed (15-11).

L'Uci assolve il ciclismo azzurro «Doping? Solo voci»

L'olandese Hein Verbruggen, presidente dell'Uci, ha difeso i ciclisti italiani dalle recenti accuse di doping attribuendo i successi azzurri solo ai metodi di allenamento e all'organizzazione.

Tennis. Ad Osaka finale tra Roux e Sampras

Lo statunitense Sampras (6-3 6-1 ad Agassi) e il francese Roux (6-2 1-6 6-3 con Holm) si affronteranno oggi nella finale del Torneo di Osaka (Giappone).

Snow board Bene gli azzurri in Val d'Aosta

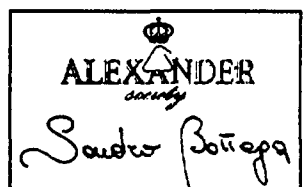
Nella prova di Coppa del Mondo a Pila (Aosta) due successi azzurri: Pietro Coltur nel gigante e Massimo Perotti nell'half pipe (a parimento con lo svizzero Röhner).

Atletica. Al keniano Paul Target la «Scarpa d'oro»

Paul Target ha vinto a Vigevano la «Scarpa d'oro» di corsa su strada 20 l'azzurro Francesco Benigni.

RISULTATI

Atalanta-Udinese	1-1
Cremonese-Samp	0-0
Foggia-Piacenza	1-0
Genoa-Lazio	1-1
Juventus-Inter	1-0
Lecce-Torino	1-2
Milan-Parma	1-1
Reggiana-Napoli	1-0
Roma-Cagliari	2-0



CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI IN CASA		RETI FUORI CASA		RETI		Me ing						
		Gi	Vi	Pa	Pe	Fa	Su	Vi	Pa	Pe	Fa		Su	Vi	Pa	Pe	Fa	Su
MILAN	47	30	19	9	2	34	12	11	4	0	20	6	8	5	2	14	6	+ 2
JUVENTUS	41	30	15	11	4	51	24	12	2	1	33	7	3	9	3	18	17	- 4
SAMPDORIA	40	30	17	6	7	56	32	10	2	2	34	14	7	4	5	22	18	- 4
PARMA	38	29	16	6	7	47	28	11	1	2	25	9	5	5	5	22	19	- 5
LAZIO	38	30	14	10	6	44	30	10	3	2	28	9	4	7	4	16	21	- 7
TORINO	32	30	11	10	9	37	30	8	5	2	23	12	3	5	7	14	18	- 13
NAPOLI	30	30	10	10	10	37	34	6	6	3	23	12	4	4	7	14	22	- 15
FOGGIA	29	30	8	13	9	39	41	6	7	2	24	14	2	6	7	15	27	- 16
INTER	28	30	10	8	12	38	37	7	4	3	24	16	3	4	9	14	21	- 16
CREMONESE	28	30	9	10	11	35	35	7	6	2	21	12	2	4	9	14	23	- 17
ROMA	28	30	7	14	9	26	27	5	5	5	17	15	2	9	4	9	12	- 17
GENOA	28	30	7	14	9	28	34	6	8	3	18	15	1	6	6	10	19	- 19
PIACENZA	27	30	8	11	11	30	39	7	6	2	24	18	1	5	9	6	21	- 18
CAGLIARI	27	30	8	11	11	34	45	5	6	4	16	15	3	5	7	18	30	- 18
REGGIANA	24	29	7	10	12	21	31	7	7	1	15	5	0	3	11	6	26	- 20
UDINESE	24	30	6	12	12	27	42	3	7	5	13	20	3	5	7	14	22	- 21
ATALANTA	18	30	4	10	16	30	58	3	7	5	20	24	1	3	11	10	34	- 27
LECCE	11	30	3	5	22	25	60	2	4	9	14	24	1	1	13	11	36	- 34

PARMA e REGGIANA una partita in meno

MARCATORI



Signori

16 reti: R. BAGGIO (Juventus), ZOLA (Parma), SIGNORI (Lazio)

15 reti: SOSA (Inter), FONSECA (Napoli) e SILENZI (Torino)

14 reti: BRANCA (Udinese)

13 reti: GULLIT (Sampdoria)

12 reti: MANCINI (Sampdoria)

11 reti: OLIVEIRA (Cagliari), MASARO (Milan)

10 reti: DELY VALDES (Cagliari)

9 reti: GANZ (Atalanta), TENTONI (Cremonese), ROY (Foggia), MOELLER e RAVANELLI (Juventus), ASPRILLA (Parma), BALBO (Roma) e PLATT (Sampdoria)

PROS. TURNO

Domenica 10-4-94 (ore 16.00)
CAGLIARI-REGGIANA (9-4-94)
INTER-LECCE (8-4-94)
LAZIO-ATALANTA
NAPOLI-JUVENTUS
PARMA-ROMA (9-4-94)
PIACENZA-CREMONENSE
SAMPDORIA-GENOA
TORINO-MILAN (9-4-94)
UDINESE-FOGGIA

TOTODOMANI

LAZIO-ATALANTA
NAPOLI-JUVENTUS
PIACENZA-CREMONENSE
SAMPDORIA-GENOA
UDINESE-FOGGIA
ASCOLI-PESCARA
F. ANDRIA-ANCONA
FIORENTINA-MODENA
PADOVA-LUCCHESI
PISA-VICENZA
VENEZIA-PALERMO
MANTOVA-CHIEVO
PRATO-BOLOGNA

RISULTATI

Acireale-Monza	2-1
Ancona-Brescia	3-2
Bari-Verona	2-0
Cosenza-Padova	1-1
Lucchese-Pisa	1-0
Modena-Cesena	1-0
Palermo-Ascoli	3-0
Pescara-Fiorentina	1-0
Ravenna-Venezia	1-1
Vicenza-F. Andria	1-1

PROS. TURNO

Domenica 10-4-94 (ore 16.00)

ASCOLI-PESCARA
BRESCIA-BARI
CESENA-RAVENNA
COSENZA-ACIREALE
FID. ANDRIA-ANCONA
FIORENTINA-MODENA
PADOVA-LUCCHESI
PISA-VICENZA
VENEZIA-PALERMO
VERONA-MONZA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
FIorentina	40	29	15	10	4	43	13	- 3
BARI	37	29	13	11	5	43	20	- 6
PADOVA	35	29	10	15	4	33	23	- 9
CESENA	34	29	13	8	8	40	38	- 10
BRESCIA	33	29	11	11	7	52	42	- 10
VENEZIA	31	29	10	13	6	30	24	- 11
ANCONA	31	29	10	11	8	39	35	- 13
ASCOLI	31	29	10	11	8	31	28	- 13
F. ANDRIA	30	29	7	16	6	21	21	- 15
COSENZA	28	29	8	12	9	25	31	- 15
VERONA	28	29	9	10	10	27	32	- 16
LUCCHESI	28	29	7	14	8	23	24	- 17
PALERMO	28	29	10	8	11	27	32	- 17
VICENZA	26	29	5	16	8	19	26	- 18
PISA	25	29	7	11	11	29	32	- 19
PESCARA	24	29	8	11	10	31	41	- 17
MODENA	24	29	6	12	11	20	34	- 19
RAVENNA	24	29	6	12	11	28	33	- 21
ACIREALE	23	29	3	15	11	23	36	- 23
MONZA	17	29	4	9	16	19	38	- 28

Pescara 3 punti di penalizzazione

TEMPI DI CRISI



SOLO COME UN CANE

Recessione. Amarezza. Paura. Rabbia. E quelli che non hanno neppure voce per difendersi: gli animali sono tra i primi a soffrirne le conseguenze. Più abbandonati, più maltrattati, più egoismo nei loro confronti. Per favore, non scordare la tua umanità.

Se ti sembra giusto, puoi aiutarli anche inviando il tuo contributo tramite conto corrente postale n. 17182122 intestato a Lega Nazionale per la Difesa del Cane - Comunicazione & Sviluppo/Care Via Vittorio Emanuele 202 - 12042 Bra.

Riceverai materiale informativo, i nostri adesivi e la "Cane Card".

Grazie di cuore all'editore, al direttore e alla concessionaria.



JUVENTUS

1 INTER

0

Peruzzi	6	Zenga	65
Porrini	6	Bergomi	6
Fortunato	5	Paganin	6
(73 Carrera)	sv	Jonk	6
Marocchi	65	(82 Orlando)	sv
Kohler	65	Ferri	55
Torricelli	5	Battistini	6
Di Livio	6	Bianchi	6
Conte	6	Manicone	6
Ravanelli	6	Fontolan	65
(46 Vialli)	55	Bergkamp	55
R. Baggio	65	Sosa	6
Moeller	6		
All. Trapattoni		All. Marini	
(12 Rampulla 14 Galia		(12 Abate 14 Dell'Anno	
15 Del Piero)		15 Berti 16 Paganin M.)	

ARBITRO Bazzoli di Merano 5 5
RETE 84 Ferri (autorete)
NOTE Angoli 7-6 per la Juventus Giornata primaverile terreno in buone condizioni spettatori 35 mila circa Ammoniti Paganin Fortunato e Fontolan per gioco scorretto

La Juventus continua la rincorsa

Grazie ad una clamorosa autorete di Ferri a sette minuti dal termine, i bianconeri battono l'Inter e conservano la teorica possibilità di poter raggiungere la capolista Milan. Annullato un gol di Sosa per fuorigioco.

MICHELE RUGGIERO

TORINO Va di male in peggio per l'Inter. Se si guarda a ritroso senza imprecisione non c'è di che stupirsi: le vicende non finiscono mai prima di Pasquetta. Almeno così è da due millenni. Ne approfitta dunque una Juventus che tiene insieme orgoglio e umiltà col fil di ferro pur di piazzare il suo rush dietro il Milan. E l'Inter precipita nel limbo della vergogna.

Quarta sconfitta consecutiva per i nerazzurri in campionato: sei se si aggiungiamo le due ultime battute a vuoto di coppa Uefa. Peccato per Marini che non ha davvero nulla da rimproverarsi sul piano tattico. Anzi. L'intuizione di piazzare Fontolan in posizione arretrata sulla fascia per contrastare la spinta di Di Livio si è rivelata felice quanto decisiva nel rendere frammentaria la manovra bianconera e privarla dell'abituale appoggio sulla destra. A sinistra invece ci pen-

sava l'opacità di Fortunato (sostituito al 74 da Carrera) a spuntare le armi di assirimento bianconere. Inevitabile l'intasamento a centro campo dove Antonio Paganin, Manicone e Jonk avevano come unica preoccupazione distruggere ciò che Conte e soci tentavano con molta macchinosa di costruire a favore di Baggio (un po' in ombra) e di un volitivo Ravanelli.

Quest'ultimo si faceva notare al 28 con una bordata dalla sinistra sopra la traversa di una spanna ed ancora 40 di una punizione che concedeva a Zenga un'altra messa di applausi prima di lasciare il posto a Vialli per nuova staffetta inventata da Trapattoni.

Dunque la sconfitta non è tutta colpa della squadra di Marini che nel derby delle grandi deluse merita un'oncia di rispetto, non fosse altro per quella schizofrenica bandiera gialla che le ha annullato



Per Trapattoni una vittoria polemica «Chi contesta stia tranquillo, vado via»

Sono molte le note da sottolineare in casa juventina, anche se abbondantemente in inferiorità numerica rispetto a quelle, ben più tristi, sul versante nerazzurro. Trapattoni elogia, ancora una volta, professionalità e serietà dei propri uomini. Il tecnico bianconero è soddisfatto in particolare dell'impegno profuso dalla sua squadra in un difficile momento psicologico. Dopo la brusca eliminazione in Coppa Uefa

ad opera del Cagliari, l'undici juventino si trova infatti impegnato in un finale di campionato senza più obiettivi di classifica da raggiungere, ma con l'impegno morale, come sottolineato dal Trap, «di far vedere che la squadra ha certi valori quando è al completo». «Nel primo tempo siamo stati noi i migliori», dice Trapattoni, «mentre la ripresa è stata equilibrata. Ho fatto

entrare Vialli solo nella ripresa perché non ha ancora il passo del 90 e ho anche determinato doveri verso chi, come Ravanelli, ha tirato la carretta per tutta la stagione». Sullo striscione che lo invita ad andarsene affisso per tutto l'incontro nella curva Scirea, il commento del tecnico bianconero è tagliente. «Chi ha scritto quel messaggio è poco intelligente: si sa ormai da mesi che arriverà Lippi e che lo me ne vado, ma lo farò da solo, non c'è bisogno che me lo dicano i tifosi». Trapattoni critica il pubblico anche per aver osteggiato Fortunato «anche quando vinciamo, a Torino hanno l'abitudine di beccare qualcuno e spesso ottengono il risultato di distruggerlo. Fortunato è giovane e se la gente vuole che diventi un giocatore da Juve deve soltanto sostenerlo. I tifosi bianconeri prendano esempio da quelli del Milan, ai quali le lezioni di due retrocessioni sono servite, perché sostengono sempre i propri giocatori».



L'autogol di Ferri che ha permesso alla Juventus di battere l'Inter

un gol regolare di Sosa al 69. Ancora una volta, bravo l'uruguaiano nello scattare sul filo del fuorigioco per mandare in buca una palla calciata da Bergomi con millimetrica precisione sul palo a portiere battuto. Detto questo, se l'uno in schiena maturato a sei minuti dal termine con un autogol di Ferri e decisamente una taglia superiore alle misure attuali della Vecchia Signora è altrettanto vero che i difetti meneghini sono ancora una volta apparsi evidenti. Ovviamente ad ogni partita tra tanti nomi spunta un ballerino di rango nella formazione interista. Ieri è stato il turno di Zenga, in un ritorno al passato appena graffiato da un leggero starfallimento, un'uscita a vuoto attorno al 62 per frenare l'avanzata del «panzer leggero» alias Andy Moeller, premio oscar all'incapacità di concludere da dividere con Dennis Bergkamp.

Ecco che la lingua batti dove è dente duole. In materia di olande sinistate va riconosciuta a Marini una cocciutaggine che sfiora l'insensatezza. Ma qualcuno doveva pur fare qualcosa per recuperare un patrimonio che nell'inter si è deprezzato con una velocità maggiore della lira. Il tecnico gli ha dato fiducia, gettandolo nella mischia lontano dagli sguardi irati del Meazza dopo la scialba prova contro il Cagliari. Bergkamp schierato come punta centrale lo ha ripagato col massimo dell'impegno ed al 49 ha avuto anche sui piedi la palla (erore marchiano di Torricelli tra i peggiori della retroguardia juventina insieme a Fortunato) di una rete salvacondotto per la prossima stagione, ma la sua fucilata si è scariata con i sogni su quella inutile pista rossa d'atletica del «Delle Alpi». Inutile. Su Bergkamp ci si parla addosso da mesi con asiv-

sante monotonia. Non è una punta che lo sarà mai né è pensabile che a trasformarlo siano le situazioni di crisi. Semmai è il contrario. Nel cerchio del centrocampo c'è stato anche fermato con le catene ma in area Kohler ne ha disposto in tutta tranquillità. Meno facile invece l'impegno di Porrini, messo alle costole di un Sosa che vuole tutti i costi «venire di mentarla una conferma. La seconda punta interista non ha brillato soltanto nella sua specialità: le punizioni. Ma rispetto ai compagni può reclamare su un mancato servizio in area da parte di Paganin che al 59 anziché servirlo ha preferito sparacchiare contro Peruzzi. Nulla di male naturalmente se Ferri non fosse intervenuto con la tempestività di un attaccante di grido appunto come Sosa per deviare alle spalle di Zenga una punizione di Baggio.

LE PAGELLE

Un'ovazione per l'entrata di Vialli Fontolan, centravanti maratoneta

Peruzzi 6: poco impegnato per tutta la gara, onora la convocazione in maglia azzurra parando il parabile su tiri di Bergkamp e di Sosa.

Porrini 6: finisce in pareggio la sua sfida con Sosa, anche se patisce talvolta le accelerazioni dell'uruguaiano.

Fortunato 5: sbaglia le cose più semplici, ma la tifoseria non gli riserva la giusta accoglienza. In curva Scirea viene esposto uno striscione gratuito quanto volgare che non l'aiuta certamente ad interpretare la partita nello stato d'animo migliore.

Marocchi 6,5: duella a metà campo con Jonk e senza complessi di inferiorità. Da un suo colpo di testa il primo pericolo verso la porta interista, ma ca-

vo vuole che sia proprio l'olandese a respingere il pallone sulla linea di porta.

Kohler 6,5: è il più amato dai tifosi e lo si comprende misurando la sua generosità in campo. Bergkamp in area non ha mai visto la luce e per usufruire di spazi giocabili è stato costretto a precipitose rincorse.

Torricelli 5: due grossi svarioni lo condannano. Per una fortuna, però, gli interisti non ne hanno approfittato. Da libero purtroppo difetta di esperienza.

Di Livio 6: prestazione meno brillante del solito, ma questa volta deve fare i conti con la forza atletica e la fantasia di Fontolan.

Conte 6: il solito lottatore. Contrasta dribbla, ma il raddoppio interista lo mette in difficoltà. Intelligentemente, nel secondo tempo gioca più in copertura per non farsi soffocare dai centrocampisti avversari.

Ravanelli 6: la sua partita dura appena 45 minuti, ma si rivela l'attaccante più pericoloso contro Zenga.

Vialli 5,5: viene accolto da un'ovazione, ma per sentire gli applausi del suo pubblico deve attendere 45 minuti, quando impegna nell'ultima azione della partita Zenga.

Baggio 6,5: il divin codino non è più quello dei tempi migliori, ma finisce ancora una volta per mettere lo zampino nell'azione da cui scaturisce il goal.

Moeller 6: primo tempo fiacco, si riscatta nella ripresa con le sue caparbie progressioni, però a fine gara butta alle ortiche una facile occasione. Ma forse Bettega era già uscito (Carrera sv).

Zenga 6,5: una serie di grandi interventi su punizione del solito Baggio e poi su incursioni degli avanti bianconeri. Eccezionale il colpo di reni con cui ha liberato l'area da un pallonetto di Moeller deviato da Paganin che rischiava di prendere in contropiede la sua difesa. Un solo errore nella ripresa (tutti i dettagli in cronaca), nulla da fare sull'autogol di Ferri.

Bergomi 6: l'anziano difensore interpreta al meglio il ruolo di marcatore centrale, sia nel gioco a zona, sia in marcatura a uomo, smentendo così alcuni per un giorno i suoi detrattori che lo vogliono alla frutta.

Paganin A 6: più che sulla fascia opera davanti alla difesa per contrastare i centrocampisti avanzati della Juve. Lo si vede sempre nei raddoppi di marcatore, anche se con una certa approssimazione.

Jonk 6: regge la mediana interista. È un po' il fulcro della manovra per numero di palloni giocati e dinamismo. Suo il salvataggio che al 24 toglie la palla del vantaggio bianconero su colpo di testa di Marocchi.

Ferri 5,5: per l'altro vecchietto della retroguardia nerazzurra sembrava essere il giorno della rinvenita, preciso in marcatura (a parte qualche rudezza di troppo), puntuale nelle chiusure, forse in troppo a rivedere la meccanica dell'autogol.

Battistini 6: riesce a ridare equilibrio al reparto messo sotto accusa nelle passate edizioni.

Bianchi 6: gioca sulla fascia di Fortunato, ma non deve preoccuparsi di annullare il suo avversario, così più propenso nelle azioni di contropiede.

Manicone 6: altro origine della cintura di metà campo interista. Positivo in fase di contrasto, si vede meno in quella d'impostazione.

Fontolan 6,5: va in campo con il numero nove, ma di fatto gioca su Di Livio con caparbia fino ad assillarsi nel tentativo di annoverare che nella ripresa va decisamente fuori giri.

Bergkamp 5,5: Non demerita (per maggiori dettagli rimando alla cronaca), ma il ruolo di punta proprio non gli giova.

Sosa 6: gran movimento, impertuna spesso Porrini, peccato che l'arbitro Bazzoli sia di di verso avviso sulla sua posizione in occasione del goal annullato (Orlando sv).

Borgonovo dà il pari all'Udinese e condanna i bergamaschi

L'Atalanta saluta la A

BERGAMO Con un gol di Borgonovo a 12 minuti dal termine, a conclusione di una furibonda mischia in area, l'Udinese si è aggrappata a quel filo di speranza che le consentirà di lottare ancora nelle ultime 4 giornate del campionato per evitare la retrocessione in B. Una retrocessione che invece è ormai matematicamente certa per l'Atalanta. Sicuramente non in giornata di grazia, la squadra friulana deve sicuramente esser grata all'Atalanta dei giovani che le ha risparmiato una severa punizione, infatti la squadra nerazzurra, pur giocando senza grandissima determinazione, è riuscita a costruire e fallire non meno di 6 palloni durante la gara. Ad eccellere sono stati soprattutto i ragazzi che Prandelli lo scorso anno aveva nella sua squadra Primavera campione d'Italia e che ha portato in prima squadra. Primo tra tutti quel Morfeo che oggi è panto un giocatore di sicuro avvenire, vista la notevole prestazione fornita. Ha dimostrato di essere in possesso di eccellenti qualità tecniche e chiara visione di gioco. Ha inoltre fatto molto bene quando è entrato nella seconda parte della gara. Tomas Locatelli, 17 anni all'esordio assoluto. Proprio Locatelli, nel finale, è riuscito ad andare due volte vicino al gol, mancandolo di poco in entrambi i casi. Sull'altro fronte non ci sono state praticamente individualità da segnalare, e la cosa deve preoccupare non poco il tecnico Fedele che avrebbe invece bisogno di una squadra al 101 per poter dare corpo a qualche concreta speranza di salvezza.

La gara ha visto l'Atalanta partire decisamente all'attacco e costruire un paio di grosse opportunità. La prima al 7, costruita da Morfeo per Codispoti, il quale ha tirato fuori da ottima posizione. Poi è stato ancora Codispoti, sempre su suggerimento di Morfeo, a mancare la conclusione da facile posizione. Nel finale del primo tempo su lunga mossa dal fondo, Morfeo bravissimo ha stoppato di petto servendo Sgro, il quale ha tirato in corsa colpendo la base del palo. Poi

ATALANTA

1 UDINESE

1

Pinato	6	Battistini	6
Valentini	6	Pierini	55
Codispoti	6	Rossini	6
Pavan	55	Rossitto	6
Alemo	55	Calori	65
Minaudo	6	Desideri	6
Rambaudi	6	Helveg	6
Sgro	55	(46 Pittana)	6
Saurini	6	(56 Biagioni)	55
(77 Locatelli)	sv	Gelsi	55
Morfeo	6	Branca	6
(91 Assennato)	sv	Pizzi	6
Magoni	6	Borgonovo	6
All. Valdinoci		All. Fedele	
(12 Ambrosio 15 Scapolo 16 Orlandini)		(12 Caniato 14 Marcuz 16 Montalbano)	

ARBITRO Nicchi di Arezzo 6 5
RETI 44 Battistini (autorete) 78 Borgonovo
NOTE Angoli 4 a 3 per l'Atalanta Cielo sereno, terreno in buone condizioni Ammoniti Minaudo e Borgonovo Spettatori 15 mila

beffardamente, la palla è rimbalzata sul picco di Battistini che l'ha spedita così nella propria rete. Nella ripresa si è portata logicamente avanti l'Udinese, che pur non dando mai l'impressione di schiacciare i padroni di casa, all'fine ha centrato il pareggio al 78. Mentre di Borgonovo che, dopo una confusa mischia in area, caratterizzata da una continua serie di batti e ribatti, è riuscito a battere i reti ad appena un metro dalla linea di porta. Nel finale si è vista ancora in avanti l'Atalanta e poco prima di abbandonare il terreno di gioco, Morfeo si è visto neutralizzare sulla linea di porta la palla del nuovo vantaggio.

Cagliari sconfitto grazie ai gol di Rizzitelli e Balbo

Roma col vento in poppa

LORENZO MIRACLE

ROMA Il vento che soffia su Roma, mettendo in crisi quanti soffrono di allergia, non tiene lontano il pubblico dall'Olimpico, ma impone di togliere di mezzo i cartelloni pubblicitari. I minuti immediatamente precedenti all'incontro sono infatti dedicati alla rincorsa dei lastroni metallici che svolazzano sul campo.

E nei primi cinque minuti dell'incontro i giallorossi sembrano vitalizzati dal fattore meteorologico: il vento soffia alle loro spalle e da centrocampo partono lanci precisi per gli attaccanti che si fanno pericolosi già al primo minuto. Dall'altra parte la difesa del Cagliari (che pure è abituata al maestrale del S. Elia) esitantemente ancora, carie delle tossine accumulate mercoledì in Coppa Uefa, non riesce a prendere le contromisure.

Così, al 5, la Roma passa protagonista assoluto Rizzitelli (minuto con la primavera) che prende palla a centrocampo, scambia prima con Carbone, poi con Balbo e infine con Giannini. Il capitano giallorosso restituisce la palla a Rizzitelli in mezzo all'area e il centravanti interista si lancia in un'uscita.

A questo punto, però, la Roma sembra già appagata e per 20 minuti non succede assolutamente nulla. Il Cagliari inizia a far girare la palla come sa e diventa per buona parte del primo tempo padrone del centrocampo. Ci pensa Aldair a svegliare i suoi, al 30 con un destro dal limite che Ferri devia sul palo. È il prologo di una serie di attacchi che avranno il loro momento più pericoloso al 35, quando su corner di Haessler Balbo devia di testa e Ferri si produce in una deviazione da campione. Imprevidibilmente la partita diventa anche cattiva, grazie anche al pessimo arbitraggio di Beschin, e il primo tempo si chiude con una brutta fra Aldair e Pusceddu.

Il secondo tempo si apre come il primo, con la Roma in avanti. Al 2, Fiori cede su Balbo lanciato in area da Rizzitelli. Il portiere del Cagliari al 12 torna per un momento il saponetto, di giorni laziali, non trattiene un destro di Haessler da fuori, ma recupera subito e

ROMA

2 CAGLIARI

0

Cervone	sv	Fiori	65
Garzya	6	Villa	6
Aldair	65	(36 Marcolin)	6
Piacentini	6	Pusceddu	55
Lanna	6	Herrera	5
Carboni	6	Napoli	5
Haessler	65	Firicano	5
(84 Berretta)	sv	Moriero	65
Caprioli	6	Sanna	6
Balbo	6	Dely Valdes	5
Giannini	6	Matteoli	65
(90 Bonacina)	sv	Oliveira	55
Rizzitelli	65	(83 Criniti)	sv
All. Mazzzone		All. Giorgi	
(12 Pazzagli 13 Comi 16 Totti)		(12 Dibitonto) 13 Pancaro 15 Allegri)	

ARBITRO Beschin di Legnano 4 5
RETI 4 Rizzitelli 61 Balbo
NOTE Angoli 12-4 per la Roma Giornata di sole, forte vento, terreno in buone condizioni Ammoniti Aldair, Sanna e Marcolin Spettatori 57 745 mila incasso lire 1 584 130 000

anticipa con bravura la ribattuta di Balbo. Un minuto dopo, però, viene battuto per la seconda volta. Ancora una volta è Rizzitelli a guidare l'azione d'attacco, entra in area ma tira addosso a Fiori, sulla respinta arriva per primo Balbo che segna con un sinistro sbilenco che carambola sul palo interno.

Il Cagliari tira definitivamente i remi in barca e la Roma sfiora il terzo gol con Balbo che al 27, centra la traversa. I giallorossi si aggiudicano così altri due punti e si allontanano dalle zone più basse della classifica. A Mazzzone il merito di aver saputo sfruttare al meglio le due partite consecutive in casa.

REGGIANA	1	NAPOLI	0
Taffarel	6	Tagliatella	6
Torrisi	6	Pari	6
Zanutta	6	Gambaro	6
Cherubini	6	Bia	5
Sgarbossa	6	Corradini	5,5
De Agostini	6	Nela	6
Esposito	6	(72' Tarantino)	sv
Scienza	6	Di Canio	5
Padovano	6,5	Pecchia	5
Mateut	5	Fonseca	5
(69' Lantignotti)	sv	Corini	5
Morello	6	Buso	5
All: Marchioro		All: Lippi	
(12 Sardini, 14 Accardi, 15 Picasso, 16 Pietranera)		(12 Di Fusco, 14 Langella, 15 Simone, 16 Castella-no)	

ARBITRO: Stafoggia di Pesaro 6
RETE: 68' Padovano (rigore)

NOTE: Angoli: 5-4 per il Napoli. Giornata soleggiata con terreno in discrete condizioni. Spettatori 12.854, per un incasso di 548 milioni. Espulso Bia all'89' per doppia ammonizione. Ammoniti Corradini, Corini e Padovano.

Reggiana: un rigore per sperare

Contro il Napoli, una gara contrassegnata dal gioco duro. Molti gli ammoniti e un espulso: l'azzurro Bia. Emiliani in gol con Padovano su rigore. Per la Reggiana continua la corsa salvezza e in settimana c'è il recupero...

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

REGGIO EMILIA. Per grazia ricevuta. Era inevitabile e scontato che la Reggiana dopo tanti torti subiti per errori arbitrali trovasse prima o poi un briciolo di soddisfazione. Per la legge della compensazione. Marchioro a Cremona aveva urlato ai quattro venti la propria rabbia per il fallo di Tentoni su De Agostini che aveva favorito il pareggio dei padroni di casa. Ieri s'è trovato una splendida sorpresa nell'uovo di Pasqua: un rigore assegnato al granaio con troppa benevolenza da Stafoggia per una spintarella di Bia a Scienza che aveva già perso il pallone. Morale: la Reggiana batte il Napoli grazie al tiro dagli undici metri di Padovano e si rimette improvvisamente in corsa per la salvezza. La partita è pessima perché da un lato c'è un Napoli debilitato da mezza dozzina di assenze fra

infortuni e squalifiche (Ferrara, Terni, Bresciani, Bordin, Cannavaro, Pollicano), demoralizzato per le traversie societarie e assolutamente squinternato in campo. Sull'altro versante c'è una Reggiana talmente arrabbiata e affamata di punti da perdere il lume della ragione. Così l'11 di Marchioro che solitamente propone un gioco geometrico e veloce, con pressing, «raddoppi» e sovrapposizioni degni di una grande squadra e comunque di una sontuosa «zona», improvvisamente si perde. De Agostini e compagni impauriti e innervositi per l'importanza della posta in palio (obbligo della vittoria per non perdere di vista il quint'ultimo posto) sbagliano tutto o quasi. Attaccano disordinatamente e in maniera disorganica. Accentrano la manovra e tutte le iniziative si infrangono contro il

muro difensivo napoletano. Si capisce subito che la partita è incalata sullo 0 a 0 a meno che non arrivi un rigore. Marchioro dalla panchina si sbaccia. Cerca di dare ordine al gioco. Tutto inutile. Il caos è totale. Padovano, corre, lotta, si dispera, viene alle mani coi difensori di Lippi. Ma neppure con le provocazioni riesce a scardinare la difesa di Tagliatella. Anche i tifosi granata si arrabbiano. Non potendo prendersela coi propri giocatori iniziano ad urlare contro Stafoggia. Al primo errore gli dicono anche «venduto», come se il Napoli avesse l'orlo del fallimento, avesse soldi per pagare gli arbitri. La Reggiana non si sveglia. Il Napoli non ha alcuna intenzione di disturbare l'avversario che dorme. La partita, se possibile, nel secondo tempo peggiora. Poi arriva San Stafoggia. Al 24' Scienza rincorre un pallone in

area. Ma è in ritardo. Non ammetterebbe all'impatto vincente. Bia però lo strattone e il centrocampista granata, furibissimo, crolla a terra. L'arbitro indica il dischetto. I tifosi tirano un sospiro di sollievo. Ringraziano. Padovano dagli undici metri non sbaglia. Spazza Tagliatella e regala a Reggio la speranza di restare in serie A. A fine partita molto onestamente Scienza ammette che il fallo di Bia era molto ma molto veniale. Pippo Marchioro ritrova il sorriso. E riprende a fare i conti. Il calendario è ancora in salita. Ma ora sognare non costa nulla. La Reggiana ha iniziato ieri un «trattico» decisivo. Dopo la vittoria sul Napoli, mercoledì ancora al Mirabello, affronterà il Parma per il recupero della partita interrotta per infortunio dell'arbitro Pairetto. E sabato anticipo della trentunesima giornata con la trasferta a Cagliari. I

tifosi granata aspettano altri tre punti, per toccare quota 27. E continuare a sperare. Il Napoli, nonostante la sconfitta, non ha perso di vista la zona Uefa. Lippi spera anzitutto che Sampdoria e Parma vincano rispettivamente Coppa Italia e Coppa delle Coppe lasciando così due posti liberi per l'Uefa. Domenica intanto ospita la «sua» Juve. E non vorrà certo far figuracce. Ieri il suo Napoli è parso spento e svogliato. Sembrava fosse in fase di smobilizzazione. Due parole sulla «curva» granata, solitamente corretta e intelligente, anche se, ovviamente, passionale. Ieri ha perso stile quando prima della partita ha esposto un allucinante cartello che suonava così: «Vesuvio, regalaci forti emozioni. Spazza via gli sporchi terrori». Fortunatamente la penna scritta è rimasta in vista per pochi secondi



Padovano, autore del rigore-vittoria contro il Napoli

LE PAGELLE

Tra le botte si vede Padovano
La giornata nera di Bia e Di Canio

Taffarel 6: praticamente disoccupato. In novanta minuti è chiamato al lavoro solo a una manciata di minuti dalla fine da un diagonale di Fonseca che neutralizza con sicurezza.

Torrisi 6: ingaggia una vigorosa sfida con Fonseca. Senza esclusione di colpi. Ad un certo punto fra i due arrivano spintoni. Una mini rissa che Stafoggia sorda a stento.

Zanutta 6: diligente e tempista, coordina al meglio i movimenti difensivi granata. Spesso si colloca due metri dietro la linea dei compagni. Insomma fa il libero. Non c'è da scandalizzarsi. Il fine giustifica i mezzi.

Cherubini 6: nel primo tempo si trova praticamente senza avversari. Nella ripresa aiuta Torrisi a montare la guardia a Fonseca e nel contempo guarda a vista Corini che però non ha bisogno di molta attenzione.

Sgarbossa 6: nel primo tempo segue come un'ombra Di Canio e fa tutto con molta dedizione. Nella ripresa resta davanti alla difesa e spesso fronteggia Corini.

De Agostini 6: Fa il marcatore su Buso. Ha vita facile. Ma non osa proporsi nelle solite percussioni sulla sinistra. E la spinta della Reggiana ovviamente s'attenua.

Esposito 6: non ha la brillantezza di altre occasioni. Si perde in inutili fraseggi. Poi pan lo blocca. Così trascorre un pomeriggio sofferto. Ma non tanto da meritare l'insufficienza.

Scienza 6: ha sempre l'argento viso addosso, anche se spesso poi per la troppa voglia di fare sciupa ghiotte occasioni. E' furibissimo nell'azione che porta al rigore. E' in ritardo sul pallone, ma quando Bia lo strattone crolla a terra come fosse abbattuto da un ciclone.

Padovano 6,5: corre, lotta, brontola, provoca, mena. Insomma è una spina nel fianco della difesa napoletana. Lippi a fine partita lo critica. Lui però se la ride. Col rigore trasformato porta a otto le marcature personali.

Mateut 5: non ci siamo. Il romeno sbaglia tutto. Impreciso e lento non riesce a calibrare un pallone. A metà ripresa Marchioro, esasperato, lo toglie dal campo.

Lantignotti s.v.: si mette subito sulla tre quarti campo e serve alcuni buoni palloni.

Morello 6: corre e si dimena per novanta minuti senza però riuscire a rendersi pericoloso. □ W.G.

Tagliatella 6: viene impegnato solo su un colpo di testa di Scienza che neutralizza con un bel volo. Per il resto ordinarissima amministrazione.

Pari 6: Lippi lo colloca in difesa. Segue Esposito diligentemente e tenta anche qualche percussione sulla fascia. Utile comunque sul piano squisitamente tattico.

Gambaro 6: strana la sua posizione, ora sulla sinistra ora davanti alla difesa. Segue a distanza Scienza.

Bia 4: Gli va tutto storto. Ingenuo in occasione del rigore. Strattone Scienza che praticamente ha già perso il pallone. Stafoggia vede tutto e indica il dischetto. Poi si fa espellere per doppia ammonizione. Giornata da dimenticare.

Corradini 5,5: sferraglia sulle piste di Morello senza farsi mai sorprendere ma con una certa sofferenza. Si salva solo col mestiere.

Nela 6: compie diligentemente il compito di centrale con obbligo di fare il passo indietro e «chiudere». Da buon libero. Non commette errori.

Tarantino s.v.: entra al posto di Nela e si piazza nel cuore della difesa. Non si nota.

Di Canio 5: prova alcune serpentine anche spettacolari per padronanza di palla e velocità ma assolutamente inutili nell'economia del gioco. Così il suo apporto pratico all'attacco risulta molto scarso.

Pecchia 5: se la vede con Mateut. Si adegua alla giornata della avversario perdendosi in scontatissimi passaggi laterali che non producono effetto alcuno. In sostanza si perde nell'abbulia complessiva della squadra.

Fonseca 5: non gli arriva un pallone giocabile, dunque trascorre un pomeriggio da cani. Prova a retrocedere per trovare spazi e possibilità di aggirare la difesa granata. Ma senza successo. Alla fine si innervosisce e si becca con Torrisi.

Corini 5: lento e impacciato, dovrebbe essere il punto di riferimento della squadra. Invece sbaglia tutto: contrasti, appoggi, lanci lunghi. E' una delle note più dolenti della squadra azzurra in questa stagione.

Buso 5: per gran parte dell'incontro è assolutamente avulso dal gioco. Si limita a scontatissimi passaggi all'indietro. Mai un'iniziativa, mai un affondo. Mai un tiro in porta. Insomma un mezzo disastro. □ W.G.

Battuto il Piacenza con gol di Stroppa, che sbaglia un rigore

Il Foggia rivede l'Europa

FOGGIA. La strana giornata di Giovanni Stroppa. Il foggiano segna un gol di quelli che riescono quasi mai, direttamente su calcio d'angolo e sbaglia un colpo di gran lunga più semplice, un rigore. Così, il Foggia si ritrova ottavo in classifica e può tornare a sperare nella conquista di un posto in Uefa. Pensare che alla vigilia della partita si era addirittura parlato di garsapreggio per la salvezza. Zeman, che invece si professava molto fiducioso per un posto in Europa, ha avuto ancora una volta ragione. La partita tra pugliesi e emiliani è stata caratterizzata dall'imperversare di un vento fortissimo e fastidioso, che, a seconda dei casi, allungava o accorciava la traiettoria del pallone, danneggiando in maggior misura la squadra dei padroni di casa, che, com'è noto, imposta tutto il suo gioco sulla velocità.

Dopo un primo quarto d'ora in cui le due squadre si sono affrontate soprattutto a centrocampo, il Foggia inaspettatamente passa in vantaggio. Direttamente su calcio d'angolo Stroppa inventa un tiro alla Mortensen che inganna Taibì infilandosi all'incrocio dei pali. Raggiunto il vantaggio il Foggia gioca con più tranquillità ed al 26' Kolyanov per poco non raddoppia con un gran tiro da fuori area che sfiora il palo. Al 27' il Foggia può chiudere la partita con un rigore concesso un po' frettolosamente da Collina per atterramento di Bresciani da parte di Polonia. Batte Stroppa e Taibì para. Al 30' una punizione dal limite per il Foggia battuta da Kolyanov va fuori bersaglio. Al 32' triangolazione Seno-Kolyanov che recupera una palla destinata al fondo e di tacco la porge a Gasparini che al momento del tiro viene anticipato di un soffio da Carannante. Il Piacenza si rende pericoloso al 41' con un'azione in contropiede di Piovani che giunto sul fondo crossa per De Vitis che in mezza girata manda alto sulla traversa. Al 44' Bacchin, il sostituto di Mancini compie una parata decisiva su tiro ravvicinato di De Vitis.

Il secondo tempo fa registrare un netto predominio territoriale degli ospiti, anche se è il Foggia ad andare

FOGGIA	1	PIACENZA	0
Bacchin	6,5	Taibì	5,5
Gasparini	6	Polonia	5
Nicoli	6	Carannante	5,5
Di Biagio	6	Iacobelli	6
Di Bari	6,5	(37' De Vitis)	6
Bianchini	6,5	Maccoppi	5,5
Bresciani	6	Lucci	6
Seno	6	Turrini	6
(82' De Vincenzo)	sv	Papais	5,5
Kolyanov	6	Ferrante	6
Stroppa	6,5	Moretti	6
Roy	6	(68' Ferazzoli)	5,5
(74' Cappellini)	sv	Piovani	5,5
All: Zeman		All: Cagni	
(12 Martire, 13 Bucaro, 14 Sciacca)		(12 Gandini, 13 Chiti, 14 Suppa)	

ARBITRO: Collina di Viareggio 6.

RETI: 17' Stroppa.

NOTE: Angoli: 9-4 per il Foggia. Giornata di sole, forte vento, terreno in buone condizioni; spettatori 20.000. Ammoniti: Kolyanov, Nicoli, Bresciani e Cappellini.

più vicino al gol. Al 12' infatti dopo un tiro fortissimo di Kolyanov respinto da Taibì, Bresciani e Roy non sanno approfittare della facile occasione, mentre al 16' è la jella a dire no a Kolyanov che colpisce il palo dopo una prolungata azione offensiva di Roy e Stroppa. Al 28' dopo una punizione dal limite concessa al Piacenza, Collina si rende protagonista ammonendo due giocatori del Foggia e facendo ripetere la punizione per tre volte per distanza non regolamentare dei giocatori rossoneri. Al 36' ancora Bacchin salva in angolo uscendo sui piedi di Piovani e al 40' si salva ancora in angolo su un pallonetto di Carannante.

Con l'ennesimo pareggio, il Genoa s'avvicina alla salvezza

Esce il numero di Scoglio

GENOVA. 1 a 1, il risultato che riesce meglio al Genoa del professor Scoglio, che allontana decisamente l'incubo della serie B. Ma anche sull'altro fronte, quello laziale, c'è soddisfazione. Dino Zoff che, con la squadra «graziata» più volte dagli attaccanti rossoblu, ha così potuto festeggiare con un risultato utile la sua futura carica di presidente e la sua 200ª partita dalla panchina. Agli ospiti, apparsi rinunciatari, sono bastati invece un paio di tiri in porta, tra cui quello del pareggio realizzato da Signori, per portare a casa un punto in classifica. Entrambe le squadre ad ogni modo hanno «mosso» la classifica raggranellando un punto prezioso per la salvezza (Genoa) e per la rincorsa al secondo posto (Lazio). I padroni di casa con Caricola nel ruolo di libero al posto dell'infortunato Signorini e Lorenzini sulla fascia sinistra non hanno per nulla accusato la temuta assenza del loro capitano. Bortolazzi e Ruotolo, ben spalleggiati da Petrescu e Van't Schip, hanno subito schiacciato il piede sull'acceleratore saltando spesso la barriera Gascoigne-Winter-Di Matteo. Tutto il peso si è scaricato su Cravero e compagni costretti anche al gioco falloso per bloccare Skuhravy. Ma Marchegiani ha dovuto intervenire soltanto per bloccare due deboli deviazioni di testa nel primo tempo (Petrescu al 5' e Onorati al 20') ed un altro paio di deboli tiri di Skuhravy e Ruotolo.

Oltre alle occasioni buttate al vento i rossoblu hanno chiesto inutilmente al 42' un calcio di rigore per un sospetto atterramento in area di Skuhravy pressato da Luzardi, ma il contestato arbitro Braschi ha fatto proseguire il gioco tra le proteste del pubblico.

Anche la ripresa, dopo le fiammate delle due reti, non ha cambiato fisionomia nonostante gli innesti di Di Mauro al posto dell'infortunato Di Matteo e di Casiraghi per l'affaticato Boksic. Il Genoa al 58' è riuscito a sbloccare il risultato: Skuhravy su un cross nell'area avversaria è saltato più in alto di tutti, ma la palla veniva respinta dalla traversa e sul corto rimbalzo è piombato Onorati che da pochi passi ha battuto Marche-

GENOA	1	LAZIO	1
Tacconi	6	Marchegiani	6,5
Torrente	6	Bonomi	6
Lorenzini	5,5	Negro	6
Petrescu	6,5	Di Matteo	5,5
Galante	6	(55' Di Mauro)	5,5
Caricola	6	Luzardi	6
Ruotolo	6,5	Cravero	6
Bortolazzi	5,5	Fuser	6,5
Van't Schip	5,5	Winter	5,5
Skuhravy	6	Boksic	6,5
Onorati	6	(69' Casiraghi)	5,5
All: Scoglio		Gascoigne	5,5
		Signorini	6,5
(12 Berti, 13 Cavallo, 14 Bianchi, 15 Nappi, 16 Ciocci)		All: Zoff	
		(12 Orsi, 13 Nesta, 14 Sclosa)	

ARBITRO: Braschi di Prato 6.

RETI: 58' Onorati, 60' Signori.

NOTE: Angoli: 8-3 per il Genoa. Giornata soleggiata, terreno in buone condizioni, spettatori 28 mila. Ammoniti: Fuser, Petrescu, Cravero e Ruotolo. Al 55' Di Matteo ha lasciato il campo per infortunio.

giani. Il pareggio degli ospiti è stato però immediato. Nell'azione seguente Boksic in un contrasto con Caricola, al limite dell'area avversaria, è caduto a terra. Nella conseguente punizione, assegnata tra le proteste dei rossoblu, Signori ha sorpreso Tacconi, apparso in ritardo. Doppia soddisfazione per l'azzurro, molto più attivo del compagno Boksic, che oltre a far guadagnare un punto alla sua squadra rimane in vetta alla classifica dei marcatori. Le due squadre, dopo un'azione di Boksic conclusasi con un tiro a lato, hanno via via rallentato il ritmo e i due portieri non hanno più corso seri pericoli.

MILAN	1	PARMA	1
Rossi	6	Bucci	6,5
Tassotti	6	Balleri	6
Maldini	5,5	Benarrivo	5,5
Albertini	5,5	Minotti	6
Costacurta	6	Apolloni	5,5
Baresi	6	Maltagliati	5,5
Donadoni	6	Sensini	5,5
Desailly	6	Zoratto	6
Simone	5	Crippa	sv
(46' Raducioiu)	5,5	Zola	6,5
Laudrup	6	Brolin	5
(83' Carbone)	sv	(68' Asprilla)	5
Massaro	6,5		
All: Capello		All: Scala	
(12 Ielpo, 13 Galli, 15 Lentini)		(12 Ballotta, 13 Di Chiara, 14 Matrecano, 15 Pin)	

ARBITRO: Boggi di Salerno 6,5
 RETI: 73' Massaro, 84' Zola (rigore).
 NOTE: Angoli: 5-4 per il Milan. Tempo buono, terreno in discrete condizioni. Ammoniti: Minotti, Benarrivo e Albertini. Spettatori: 70 mila.

Massaro non vale lo scudetto

Per il Milan festa scudetto rimandata a dopo Pasqua. I rossoneri sbloccano il risultato grazie al solito Massaro (gol n. 11) ma poi si fanno raggiungere dal Parma che sfrutta la trasformazione dal dischetto di Zola.

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Lo scudetto è nrvato: chi vuole può ripassare. Sabato prossimo a Torino? No, magari il 17 aprile a San Siro, con l'Udinese nel ruolo dello sparring. Ormai è tutto scontato, anche se il Milan perde colpi (si era già visto a Napoli e contro l'Anderlecht) e uomini. Il distacco dalla Juve diminuisce però resta rassicurante: 6 punti a 4 giornate dalla conclusione. Cosa resta di ieri pomeriggio, dunque? Solo uno scudetto rinviato e uno spettacolo scialbo per un sabato forzatamente italiano. In mancanza di bel calcio, gli ultrà hanno passato il pomeriggio a dissenso di tutti i colori: quelli del Milan minacciando di rompere una certa cosa a quelli del Parma i quali, da veri snob, replicavano quelli in coro «chiavi, siete solo degli schiavi».

Ad appena due mesi (2 febbraio-2 aprile) dalla finale di Su-

percoppa fra Milan e Parma, di quella magica notte di calcio con annesso il fantastico successo della squadra di Scala, è restato ben poco. I giocatori sono stanchi e deconcentrati, i rossoneri si sentono lo scudetto in tasca e pensano alla Champion's League; al Parma si legge in faccia la fatica accumulata martedì scorso con un Benfica indomato.

Il Milan, che ha vinto la mini-battaglia per lo stage azzurro (i rossoneri faranno solo 48 ore, anziché 72, di ritiro con la Nazionale; bah!), al suo interno deve fare i conti con una ribellione dietro l'altra (dopo Papin, Lentini; Capello l'ha punito tenendolo in panchina per tutta la gara), e ieri ha patito una bruttissima tegola: Eranio si è fatto male in mattinata durante l'allenamento, la diagnosi parla di uno strappo al bicipite femorale sinistro e di un mese di assenza ad



Eranio si blocca prima della partita: campionato finito e Mondiali in forse

Brutte notizie per il Milan e per la Nazionale. Stefano Eranio, centrocampista rossoneri, dovrà restare fermo per almeno un mese. Ieri mattina si è infortunato a Milanello durante il leggero allenamento che ha preceduto la partita Milan-Parma. Il giocatore si è procurato uno strappo al bicipite femorale sinistro. Sono previsti 15 giorni di fermo assoluto e altri 15 per il recupero. Il suo campionato è quindi già finito, ed è in dubbio anche la sua partecipazione ai Mondiali di Usa '94, visti i tempi lunghi di recupero dettati dal suo infortunio.

Nel dopopartita il discorso infortuni ha tenuto banco, ma Capello ha precisato che «Boban non ha nulla, mentre Savicevic soffre di un accumulo di stanchezza». Pochi i commenti sulla mancata aggiudicazione anticipata dello scudetto: «Abbiamo fatto un altro passettino

verso questo traguardo - ha detto alla fine Capello. Mi aspettavo per la verità un passo, se non ancora decisivo, visto che non dipendeva solo da noi, almeno più lungo, considerato che a 10' dalla fine eravamo in vantaggio».

Nessun sentimento particolare nemmeno da parte del Parma. Sentite Scala: «Per carità, non voglio snobbare nessuno, ma qui eravamo venuti per provare una formazione anti-Benfica. Ecco il senso di Asprilla in panchina e Brolin e Zola attaccanti. Abbiamo giocato tranquilli badando a non farci male».

Insomma, più che altro il Milan utilizzato come «sparring-partner» in vista del ritorno di Coppa delle Coppe. Ma c'è spazio per gli elogi a Nestor Sensini. Scala è d'accordo: «Su di lui, se vorrà restare, costruiamo il nostro futuro». L'argentino incassa i complimenti e racconta così il rigore: «Avevo appena stoppato il pallone quando mi sono sentito spingere e sono caduto. Il fallo di Donadoni era netto».



L'abbraccio tra Massaro e Costacurta dopo il gol del Milan

Luca Bruno/Ap

esser ottimisti. Un infortunio grave e per Eranio il campionato è così finito in anticipo: anche la maglia azzurra è in dubbio in vista dei Mondiali.

Sarà anche per questo antefatto che poi, sul campo, Milan e Parma hanno dato spesso l'impressione di giocare per farsi il minor male possibile; se non per fare un piacere a chi s'era dato appuntamento a San Siro. Scala ha schierato una formazione senza una vera punta di ruolo: fuori oltre a Melli, che è ko, anche Asprilla, deludente a Lisbona e già nel mirino dell'allenatore da qualche tempo; il colombiano è entrato solo nel finale, confermandosi il re dei pasticcioni e dando ragione in pieno a Scala, che ha rispolverato Brolin come prima punta, senza grossi risultati per la verità. Anche perché, assente ancora Grun, la squadra deve ricorrere a Maltagliati e certo nel

cambio non ci guadagna. È andato meglio del solito invece Laudrup, ex primadonna umiliata ma ancora in grado di produrre alcune spettacolari accelerazioni delle sue. Diciamo subito che il nocciolo della partita sta negli ultimi 20 minuti: il primo tempo ha registrato una maxi-occasione sprecata da Massaro (13') messo in moto da Simone: il diagonale è uscito a fili di palo. Quattro minuti dopo Massaro ci ha riprovato, stavolta con un pallonetto, ma Bucci ha parato, come su una punizione di Albertini (20') alla quale ha opposto i pugni. Il Parma ha collezionato una sola occasione, al 44', quando la difesa milanista, alzando in blocco le braccia per un off-side (inesistente) ha consentito a Zola di crossare dal fondo e per poco Brolin in scivolata non ha deviato in rete.

Nella ripresa la gara è scaduta di tono ancor di più, fino al 65' quan-

do Raducioiu cadendo nella morsa di Minotti-Apolloni ha chiesto inutilmente il rigore. È stato comunque il prologo al gol, naturalmente di Massaro giunto all'undicesimo centro (record personale) in questo torneo: su corner di Donadoni è stato il più lesto in mischia a colpire il pallone che si è infilato nell'angolino. Dopo aver dato l'impressione di dilagare (due volte Raducioiu, e una Donadoni) hanno fallito il bis di pochissimo), il Milan ha subito invece il pareggio, per uno sciocco fallo di Donadoni franto su Sensini. Dal dischetto, Zola ha sbattuto la palla in rete alla sinistra di Rossi, a sua volta vicino alla parata-miracolo.

Fischii e lanci di bottigliette in direzione dell'arbitro: San Siro si è scatenato per qualche minuto, poi è tornata la calma. Il risultato era giusto e lo scudetto sempre lì, vicino e rassicurante.

LE PAGELLE

Maldini e Baresi: campioni stanchi Asprilla, solo tanta confusione

Rossi 6: poco lavoro da sbrigare, al solito, ma su un cross sottoporta di Zola nel primo tempo resta fermo e imbambolato così che Brolin può sfiorare il gol; sul rigore a momenti fa il miracolo.

Tassotti 6: grande volontà, grande voglia, grande senso tattico. Anche la condizione c'è. È a livello fisico che Tassotti non c'è più tanto, e da quest'anno le crepe si vedono parecchio.

Maldini 5,5: un campione in scarsa forma; speriamo vada al top durante il Mondiale americano, che questa sia solo una parentesi ininfluente.

Albertini 5,5: continua il momento grigio del mediano con la faccia da seminarista pentito; troppi gli appoggi sbagliati, è sempre al 60%.

Costacurta 6: abbastanza tempestivo, ha anche il compito facile di marcare Brolin per quasi tutta la partita.

Baresi 6: si vede che non è più scattante e lucido come qualche mese fa, però resta grande e insostituibile.

Donadoni 6: rovina l'ennesima bella prestazione di quest'anno di grazia con quell'inutile fallo da rigore su Sensini. Per il resto è fra i più brillanti (non ci voleva molto).

Desailly 6: bestione insuperabile, anche adesso che è lievemente più stanco rispetto ai primi mesi ruggenti. Recupera la solita quantità esagerata di palloni. E poi fa moda, è la moda dell'anno: tutti al mercato a cercare un Desailly, scommettiamo?

Simone 5: difende bene e smista un assist teoricamente da gol per Massaro, poi il nulla. Un anno balordo per lui (dal 46').

Raducioiu 5,5: generoso ma troppo impreciso, comunque meglio di Simone col quale ha una cosa in comune. La ruggine.

Laudrup 6: anche contro l'Anderlecht si era vista la sua discreta condizione dopo una stagione passata praticamente in tribuna; ieri ha ribadito anche la grande voglia di giocare. (Dall'84' **Carbone sv:** solito contentino per il milanista più nero dopo Desailly, Papin e Lentini, gli ultimi due dalla rabbia).

Massaro 6,5: è il suo anno magico, gli riesce tutto, calcia palloni telecomandati che finiscono sempre in rete. Altrimenti non è spiegabile l'exploit di un calciatore normale diventato goleador e protagonista a 33 anni. Oppure è il campionato ad essere mediocrissimo. Ipotesi da non scartare con leggerezza.

Bucci 6,5: l'«eroe di Lisbona» para tutto, a parte la deviazione di Massaro. È in forma smagliante e si vede: chissà, magari stavolta Sacchi l'avrebbe convocato, non ci fosse stato il recupero di mercoledì con la Reggiana.

Balleri 6: il balenno di Livorno ci mette tanta lena ma Donadoni è un cliente troppo difficile per lui. A conti fatti, limita i danni e merita la sufficienza.

Benarrivo 5,5: decisamente stanco in questo finale di stagione, non recupera più dagli impegni di Coppa; Laudrup gli scappa spesso e nelle proiezioni offensive è impreciso.

Minotti 6: sette giorni prima si era fratturato il setto nasale, ma ha giocato lo stesso contro Benfica e Milan. Non è al massimo e si capisce, ma merita certo la sufficienza.

Apolloni 5,5: anche lui è stanco e sembra perfino appassito, fatto sta che perde vari contrasti e si fa mettere in difficoltà da Raducioiu. Pomengio un po' sofferto.

Maltagliati 5,5: messo a far la controggiatura di Grun e Matrecano, fa quel che può. Limita gli errori ma è il suo apporto che non si sente tanto.

Sensini 5,5: gioca di esperienza, a 28 anni con quella corsa «strascicata» sembra ne abbia 38; però, in qualche modo, col mestiere rimedia sempre. Ieri non ha fatto granché.

Zoratto 6: un mezzo gradino sopra Sensini, è in netto calo anche lui, malgrado abbia giocato quest'anno assai meno spesso dei compagni. Ce la mette tutta per tenere unita la squadra.

Crippa 6: corre, corre, da destra a sinistra e da sinistra a destra, rimedia in qualche modo allo scarso dinamismo di un centrocampista al rallenty. Ma sbaglia appoggi e conclusioni elementari.

Zola 6,5: per fortuna c'è lui, nuovo cannoniere della sene A, autentico «colpo» del Parma l'anno passato al calciomercato. Le uniche palle buone sono le sue, e poi ha la freddezza nel finale per superare il para-rigore Rossi, con una perfetta esecuzione dagli undici metri.

Brolin 5: Scala lo riassesta al centro dell'attacco come prima punta, ma lo svedese da attaccante non sa ormai più giocare; tocchetta inutile per un'ora e sbaglia un paio di assist. (Dal 66' **Asprilla 5:** chi aveva invocato il suo ingresso è stato servito, in 24 minuti crea solo una gran confusione).

Cremonese e Samp in campo solo per rispettare il calendario

Pareggio, e così sia

CREMONA. Pareggio annunciato ieri allo «Zini» tra Cremonese e Sampdoria: lo si è capito subito dopo i primi 15' e pareggio è stato. I blucerchiati, con la mente già rivolta all'impegno di finale di Coppa Italia con l'Ancona, non si sono espressi al meglio e non hanno impensierito più di tanto la squadra avversaria. La Cremonese, che da parte sua inseguiva l'obiettivo minimo di un punto, ha raggiunto lo scopo con una gara accorta, badando a non scoprirsi eccessivamente per non mostrare il fianco al micidiale contropiede ospite.

Le occasioni, anche se poche, non sono mancate da entrambe le parti. Alla più accorta manovra grigoriosa, fatta di passaggi di avvicinamento alla porta di Pagliuca, si è contrapposta una più vivace organizzazione di gioco da parte di Gullit e compagni, che cercavano di mandare alla conclusione ora Lombardo ora Platt con lanci in profondità. Al 13' è stato Tentoni a trovarsi a tu per tu con Pagliuca, ma sull'uscita tempestiva del portiere si è mangiato l'occasione propizia, facendosi respingere il tiro. Ha ribattuto la Samp al 20' e al 21', con occasioni che hanno portato prima al tiro Mancini, la cui conclusione è finita alta, poi ad una triangolazione tra lo stesso Mancini e Gullit, con intervento finale della difesa cremonese che si è salvata in calcio d'angolo.

È stata la Sampdoria che è riuscita ad arrivare in prossimità dell'area avversaria con maggiore facilità, ma le conclusioni sono state alquanto sballate. L'occasione più favorevole è capitata al 40' a Platt, che si è trovato smarcato nei pressi dell'area piccola: il tiro dell'inglese è stato abbastanza pronto, ma Turci ha chiuso in uscita lo specchio della porta, ribattendo verso l'accorente Vierchowood il quale ha spedito fuori incredibilmente. Questa è stata in pratica l'ultima emozione della partita anche se poi sono stati giocati altri 45'.

Infatti nella ripresa i toni agonistici sono risultati an-

CREMONESE 0 SAMPDORIA 0

Turci	6	Pagliuca	6
Gualco	6	M. Mannini	s.v.
Pedroni	6	(15' Dall' Igna)	6
Giandebaggi	6,5	Serena	5,5
Colonnese	6	Gullit	6,5
Verdelli	5,5	(76' Bertarelli)	s.v.
Cristiani	6	Vierchowood	6
Nicolini	6	Sacchetti	6
Dezotti	5	Lombardo	5,5
(81' Florjancic)	s.v.	Invernizzi	5,5
Maspero	6	Platt	5,5
Tentoni	5,5	R. Mancini	6,5
(85' Ferraroni)	s.v.	Evani	6
All: Simoni		All: Eriksson	
(12 A. Mannini, 13 Luca-relli, 14 Montorfano)		(12 Nuciarì, 13 Bucchioni, 15 N. Amoroso)	

ARBITRO: Rodomonti di Teramo 6.
 NOTE: Angoli: 4 a 4. Giornata primaverile ma ventoso, terreno in buone condizioni. Spettatori: 9.882.

cora più sbiaditi e solo a sprazzi la gara è stata tecnicamente rivalutata dalle giocate di Gullit, finché l'olandese non è stato sostituito da Bertarelli al 31'. Si è assistito quindi a un frasteggio snervante ed è apparso chiaro che i doriani avevano altro a cui pensare. Per i giocatori della Cremonese è andata comunque bene così, visto che il punto li ha avvicinati di un altro passo alla metà salvezza. Sicuramente la Sampdoria avrebbe fatto volentieri a meno di questo impegno, ma il calendario andava rispettato. Mercoledì ad Ancona scenderà sicuramente in campo una squadra trasformata nell'impegno e nel gioco.

Battendo il Lecce e granata consolidano la loro posizione

Il Toro viaggia per l'Uefa

LECCE. Dopo meno di mezz'ora il Torino era in vantaggio di due reti e per il Lecce sembrava una giornata negativa sotto tutti gli aspetti. I suoi uomini avevano giocato male ed il Torino si era mosso con grande facilità e disinvoltura inserendosi nella difesa leccese senza trovare resistenza. Tutto insomma lasciava prefigurare una giornata di assoluto riposo per la formazione granata, scesa in Puglia con l'obiettivo di consolidare la sua candidatura per un posto nella prossima Coppa Uefa.

Nella ripresa invece la veemente reazione del Lecce ha creato più di un'azione pericolosa, mettendo in dubbio il successo degli ospiti che proprio al 90' hanno rischiato grosso con un rigore calciato in malo modo da Baldini e neutralizzato da Galli. Questa vittoria comunque consente al Torino di mantenersi in corsa per la zona Uefa - con un buon margine di vantaggio su altre pretendenti - e induce Mondonico a dichiararsi ottimista sulla conquista di questo traguardo.

Le marcature vengono aperte da Venturin che al quarto d'ora ruba palla a Gerson nella tre quarti di campo e scambiando con Sordo si porta in zona tiro battendo Gatta. Al 28' un calcio di rigore contestato dai leccesi permette al Torino di raddoppiare: Francescoli entra in area viene a contatto con Ceramicola e Melchior. L'arbitro indica il dischetto del rigore e il tiro di Silenzi batte Gatta.

A questo punto Marchesi si accorge che Trinchera non riesce a frenare l'azione di Francescoli, dal cui piede partono molte azioni pericolose del Torino, sicché manda Gazzani a controllare l'urugugajo, che continua ad alternare buone prestazioni ad uscite davvero deludenti. Il gioco del Lecce diviene più organico e al 40' Baldieri, sfruttando un servizio di Notaristefano, accorcia le distanze. Nella ripresa poi Marchesi sostituisce Altobelli con Olive e la spinta di quest'ultimo si fa sentire specie nella zona centrale del campo. Annoni, in evidente costante difficoltà su Russo e Gregucci, è costretto a usare tutti i metodi per fer-

LECCE 1 TORINO 2

Gatta	5,5	Galli	7
Biondo	6	Annoni	6
Altobelli	6	Jarni	5,5
(46' Olive)	6	Fortunato	6
Trinchera	6	Gregucci	6
(83' Gumprecht)	sv	Fusi	6
Ceramicola	5,5	Sordo	5,5
Melchior	5,5	Francescoli	6
Gazzani	6	(69' Sergio)	6
Gerson	6	Silenzi	6,5
Russo	5,5	Carbone	6
Notaristefano	5,5	(89' Sesia)	6
Baldieri	6	Venturin	6
All: Marchesi		All: Mondonico	
(12 Torchia, 14 Padalino, 15 Gazzella)		(12 Pastine, 13 Sottil, 16 Poggi)	

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona 6,5.
 RETI: 15' Venturin, 28' Silenzi (rigore), 40' Baldieri.
 NOTE: Angoli: 8-5 per il Lecce. Cielo coperto, forte vento, terreno in buone condizioni; spettatori: 6.800. Ammoniti: Gazzani, Notaristefano e Sordo. Al 90' Galli ha parato un rigore calciato da Baldieri.

mare Baldieri.

Al 35' Sergio atterra Baldieri in area e i leccesi invocano inutilmente il calcio di rigore che invece l'arbitro concede allo scadere del tempo per fallo di Gregucci. Il tiro di Baldieri però è fiacco e Galli può neutralizzare. Nel Torino in particolare evidenza Jarni che ha dato una spinta notevole nell'azione di rilancio e, in attacco, Venturin che in coppia con Francescoli ha creato molto movimento. Il Lecce del secondo tempo, veemente e deciso, ha messo spesso in crisi la difesa ospite apparsa in più di una occasione lenta ed impacciata.

PLAY OFF

PLAY-OFF			
QUARTI DI FINALE (20, 23 e 26 marzo)			
SISLEY GABECA	33 10	MAXICONO EDILCUOGHI	12 33
MILAN ALPITOUR	33 22	DAYTONA IGNIS	33 11
SEMIFINALI (30 marzo, 2, 6, 9 e 13 aprile)			
SISLEY EDILCUOGHI	33 10	MILAN DAYTONA	33 10
FINALE (16, 20, 23, 27 e 30 aprile)			
CAMPIONE D'ITALIA			

PALLAVOLO. La Sisley passa facilmente contro l'Edilcuoghi. Mercoledì la terza gara

Bernardi costringe Ravenna alla resa

Finale più vicina per Treviso e Milano. Sisley e Milan hanno vinto la gara due delle semifinali contro, rispettivamente, Ravenna e Modena. Mercoledì, nella gara tre, possono chiudere il conto e passare il turno.

NOSTRO SERVIZIO

■ RAVENNA Sisley superstar. La squadra allenata da Montali ha ieri dimostrato tutta la sua forza nell'incontro numero due della semifinale alta dei playoff. Dopo aver già vinto gara-uno con il punteggio di 3-1 mercoledì scorso, la Sisley ha superato anche ieri i campioni d'Europa della Edilcuoghi. Molto severo il punteggio: un secco 3-0 che non lascia spazio né a recriminazioni, né a dubbi. Treviso si è dimostrata troppo più forte rispetto ai rivali di semifinale.

La squadra di casa ha giocato con grinta e concentrazione un solo set: il primo perso dopo 38 minuti con il punteggio di 15-12 da quel momento in poi non c'è più stata partita: una difesa approssimativa ed un muro spesso fuori tempo hanno permesso ai nordestini di prendere facilmente il largo e di chiudere l'incontro.

Il secondo ed il terzo parziale hanno avuto la stessa durata complessiva della prima frazione: 15-6 e 15-4 e Ravenna si è dovuta inchinare alla superiorità dei rivali. Gli stranieri di Treviso Zwerger e Negro ben imbeccati da Paolo Totoli hanno martellato da ogni zona del campo senza trovare adeguata opposizione dall'altra parte della

rete. Alla fine lo «score» dell'olandese e del brasiliano è molto eloquente: 6 punti + 18 cambi palla per il primo 6+14 per il secondo. Anche Lorenzo Bernardi ha disputato una gara sopra le righe (12+10) è stato lui il vero trascinatore degli ospiti.

L'alzatore dei bianchi della Edilcuoghi Fabio Vullo non è stato in grado di allentare le soluzioni offensive: quasi tutte le conclusioni d'attacco sono state affidate a Giovane (2+20) e Fomin (1+17). Comunque va valutata insufficientemente la prova di tutto l'organico della formazione di Ravenna: apparso rassegnato alla sconfitta dai primi punti del secondo parziale in poi.

Con questo netto successo la Sisley senza faticare troppo si avvicina a grandi passi alla finale. Dopo la «pratica Gabeca» archiviata in due turni (con un solo set perso) gli uomini di Montali avranno giovedì prossimo (Palaverde ore 20.00) la possibilità di eliminare l'Edilcuoghi per accedere alla finalissima con il vantaggio di disputare — qualora sia necessario — tre gare su cinque in casa.

I veneti potrebbero trovarsi di

fronte nella lotta per la conquista dello scudetto il Milan già affrontato e battuto in un'entusiasmante tie-break nella finale della Coppa delle Coppe qualche settimana fa. Se Ravenna è riuscita a racimolare appena 22 punti sul proprio terreno poco meglio ha fatto la Daytona Modena (23) contro Zorzi e compagni. Gara numero due della semifinale della parte bassa del tabellone è stata a senso unico: i lombardi — memori delle difficoltà incontrate nel match vittorioso disputato mercoledì a Milano — sono subito partiti molto determinati e hanno sorpreso i gialli incapaci di reagire: 15-5, 15-10 e 15-8 in favore degli ospiti.

Anche la squadra di Lozano avrà l'opportunità di chiudere il discorso in tre incontri ospitando gli emiliani nel terzo match mercoledì prossimo (ore 20.00). Proprio la Daytona in questa stagione già vincitrice della Coppa Italia è la vera delusione dei playoff. Al secondo posto a poche giornate dal termine della regular-season i modenesi hanno incredibilmente perso la condizione atletica e i ritmi che avevano permesso loro di stupire nella prima parte del campionato. Ci si avvia verso una finale che è specchio fedele della classifica finale della stagione regolare: Treviso contro Milano.

Milano tra le squadre approdate alle semifinali è l'unica ad aver «fame di successo» giacché è l'unica formazione a non aver vinto nulla. La Sisley si è aggiudicata la Coppa delle Coppe, la Daytona ha trionfato nelle final-four di Coppa Italia e l'Edilcuoghi ha conquistato il titolo di campione d'Europa. Lucchetti e compagni aspettano.



Lorenzo Bernardi

BASKET. Battuta la Stefanel

Buckler: brutta ma spietata

FRANCO VANNINI

■ BOLOGNA La più strana delle partite la vince dopo un supplementare, la Buckler sulla Stefanel 92-87 dopo che il tempo regolare si era chiuso sul 77 pari.

Bologna è andata in campo tranquilla perché da tempo la matematica le assicura il primo posto nei playoff. Più interessata alla classifica era Trieste. Però erano tanti i motivi che sollecitavano le due squadre a fare bella figura. Mentre per la Stefanel c'erano ragioni concrete: per la Buckler c'era soltanto un pizzico di prestigio e quella partita del girone d'andata col rocambolesco canestro a tutto campo di Gentile.

Ma i giovanotti di Bucci per lungo tempo non hanno saputo accumulare l'esigenza di spettacolare con intensità e grande applicazione. Per cui diversi giocatori in bianconero apparivano svagati. Una condizione eccellente per la Stefanel per tentare di proporre la «sua» partita. E per lungo tempo c'è riuscita, dando a un certo punto la netta impressione di poter concludere in bellezza al 7 della ripresa gli ospiti conducevano 59-43.

Forse credevano d'aver già il match in tasca: grave errore.

Ecco la sbiadita Buckler gettare via i panni di comparsa ricordandosi d'aver vinto tutte le ultime undici partite di campionato. Davanti la sveglia l'arcigno Carera arrionando rimbalzi in attacco e difesa e «spanierando» con bella continuità. Gli davano una mano Schoene e il rigenerato Moretti consentendo il grande recupero.

Mentre succedeva tutto questo da parte virtuosissima Trieste sbandava vistosamente con Bodiroga, il cui finale è davvero da dimenticare: mentre troppo spesso ci si scordava di servire un Lempley molto ispirato al tiro (11/16 la sua media

con 3 su 4 nei liberi).

La partita della Stefanel finiva praticamente tutta sulle spalle di Gentile, troppo poco per condizionare il crescendo virtuosissimo.

C'era stato equilibrio all'inizio 12-12 e intorno al quarto d'ora 28 pari. Ma gli ultimi cinque minuti erano tutti della Stefanel con l'incontenibile Lempley 47-35 per gli ospiti alla fine del primo tempo.

La ripresa è ancora tutta triestina. Bodiroga è (per ora) lucido e la Buckler sembra non volere più di tanto questa almeno la situazione nei primi minuti.

Poi arriva la svolta della Buckler che a poco più di 5 minuti dalla fine agguanta il pari con Carera 68-68. Poi alcuni minuti in equilibrio anche se Binelli a pochi secondi dalla fine avrebbe l'occasione di chiudere il match, ma sbaglia: uno più uno. Si chiude sul 77-77.

Il supplementare non ha stonato Bologna contro una Stefanel che non ne azzecca più una. Perfezione il suo festival Danilovic contro un avversario che si «marrisce». Finisce 92-87 ma il punteggio poteva essere anche più severo. Mediocre l'arbitraggio.

Buckler Brunamonti 7 (2/3) Danilovic 28 (8/11) Coldebella 3 (1/7) Savone Moretti 10 (3/9), Binelli 8 (3/7) Morandotti 2 (1/3), Carera 12 (5/6) Brigo Schoene 22 (9/10).

Stefanel Bodiroga 17 (7/14) Gentile 19 (6/13) Pilutti Fucca 8 (2/7) De Pol 13 (3/3) Budin Lempley 25 (11/16) Pol Bodetto 1 Cantarello 4 (2/3) Calavita ne.

Arbitri Zancanella e Pascotto.

Tiri liberi 22/29 Buckler, 20/25 Stefanel.

Usciti per 5 falli nell'ordine Cantarello, Carera Coldebella Binelli Morandotti Gentile.

Spettatori circa 6.000 per un incasso di 229.068.000.



Lemone Lempley

Ciclismo: le classiche del Nord Oggi c'è il Giro delle Fiandre

Ventisette formazioni saranno oggi alla partenza della prima «classica del nord»: il Giro delle Fiandre, seconda prova della Coppa del mondo di ciclismo, che sarà disputata tra Sin-Niklaas e Merbeke. Il numero di 200 corridori, stabilito dal regolamento, è stato rispettato e così molte squadre saranno costrette a schierare soltanto sei atleti al via. Rispetto alla lista annunciata precedentemente, l'elenco ufficiale prevede l'inserimento del norvegese Kuem della Carrera.

I favori del pronostico vanno necessariamente al moldavo Tchmil, ed a un gruppo di sprinter: Museeuw, Van Hooydonck, Ekimov e Ludwig. Difenderanno i colori italiani, dopo lo scontato forfait dichiarato da Furian, trionfatore a Sanremo, Argentin (vincitore nel '90), Bugno, Chiappucci, Ballerini, Scandini e Bontempi. Minor possibilità di aggiudicarsi la vittoria avranno Baffi, Bortolani e Roscioli. Il programma delle altre classiche prevede, mercoledì 6, la Gand-Wevelgem, domenica 10, la Parigi-Roubaix, domenica 17, la Legli-Bastogne-Llegli; mercoledì 20, la Freccia Vallone e sabato 23, l'Amstel Gold Race.

PLAY OFF RUGBY. Roma ko

Milan riscatto Finale più vicina

PAOLO FOSCHI

■ Appena mezz'ora è durato il collegamento che la Rai ha regalato al rugby per l'andata della semifinale dei play off scudetto. Qualche minuto di ritardo in apertura di trasmissione e al fischio finale, subito è calato il sipario sullo spettacolo. Peccato. Da quel poco che si è visto sullo schermo Milan e Mdp Roma hanno dato vita ad una partita brillante e avrebbero meritato più spazio nel palinsesto televisivo. Al termine degli 80 di gioco il Milan è uscito vittorioso dal proprio campo con il punteggio di 35-16 risultato però troppo severo per i romani che pur giocando un ottimo rugby hanno pagato qualche ingenuità di troppo in difesa.

Le prime immagini della partita sul teleschermo appaiono al 13 della ripresa: il Milan dopo aver chiuso il primo tempo sull'11-9 conduce per 21-9. Ma chi pensa che la partita sia già decisa si inganna. Al 14 infatti Roma accorcia le distanze. Merito del giovane mediano d'apertura Rosselli che raccogliendo un pallone vacante nei pressi della linea di meta avversaria in tuffo serve la palla all'accorente Filizzola e l'italo-argentino velocissimo va in meta realizzando anche il calcio di trasformazione. Sul 21-16 Roma approdata in semifinale un po' a sorpresa mette ripetutamente in difficoltà la difesa romanesca. Rosselli e Mazzi (mediante di mischia di soli vent'anni) sono scatenati: per le loro mani passano tutte le offensive romane. Il 36enne neozelandese Wayne Shelford allenatore-giocatore fa buona guardia al centro della difesa. Il Milan appare frastornato: deve subire gli spettacolari attacchi della Roma. Ma i capitani non riescono a sinuare il punteggio Filizzola non è in giornata. L'italo-argentino fallisce tre calci di punizione di cui uno da posizione favorevole. È l'occasione più cla-

morosa è mancata dall'ala Petti che al 26 sulla linea di meta si fa sfuggire la palla dalle mani. Così al 27 proprio quando la Roma sembra vicina al raggancio il Milan riprende il controllo della partita: veloce contropiede sulla fascia destra e l'ala Vaccari va in meta. Dominguez non sbaglia la trasformazione 28-16 e Roma scompare. Tradita anche dall'esperto Shelford ex stella degli All Blacks nella difesa bianconera si aprono varchi a ripetizione per i veloci riballanti di fronte proposti dai rossoneri. La partita è quindi ancora spettacolare anche se le parti sono invertite: padrone del campo ora è il Milan trascinato dai velocissimi affondi di Cutitta e Gomez. Peccato che la regia televisiva forse alle prime esperienze nel mondo della palla ovale non riesca a seguire tutte le azioni in alcuni momenti cruciali: purtroppo ci siamo dovuti accontentare di inquadrature da cui ben poco si poteva capire di ciò che stava accadendo in campo.

A due minuti dal termine il Milan va ancora a segno con una meta di Tommasi abile nello sfruttare un errore difensivo dei romani. E Dominguez realizza anche questo calcio di trasformazione fissando il punteggio sul 35-16 finale.

La partita di ritorno è in programma domenica prossima allo Stadio Tre Fontane di Roma. Nella «regular season» Shelford & compagni in casa riuscirono a pareggiare con il Milan. Per non abbandonare i playoff la Roma dovrà stavolta però vincere per andare alla bella che eventualmente si giocherebbe a Milano il 17 aprile. Intanto lunedì si affronteranno nell'andata della seconda semifinale L'Aquila e Treviso. Poi sabato prossimo anticipo tv per il ritorno tra queste due contendenti. Sperando in un collegamento televisivo più lungo e in una regia più attenta.

Atletica

Ma Junren si dà al calcio

■ PECHINO Una squadra di calcio cinese di cui metà dei giocatori non ha superato i test atletici richiesti per partecipare al torneo nazionale ha deciso di chiedere aiuto a Ma Junren, il tecnico che ha portato Wang Junxia a migliorare i primati mondiali dei 10.000 e dei 3.000 femminili e Wu Yunxia a battere quello dei 1.500. L'iniziativa è stata presa dai dirigenti del Laoning la formazione che ha vinto l'ultimo titolo nazionale: dodici giocatori non sono riusciti a superare il test di Cooper che consiste nel correre i 3.000 metri in meno di dodici minuti. Per le «posizioni» della federazione cinese ai calciatori che falliscono la prova non viene rinnovato il cartellino.

I dirigenti del Laoning hanno deciso quindi di correre ai ripari convocando in fretta il mago Ma Junren. A lui è stato chiesto di programmare il lavoro per i giocatori bocciati ai test atletici sfruttando magari le metodologie di allenamento che hanno permesso alla squadra femminile nazionale di atletica di dominare nell'ultimo anno il panorama femminile della corsa di resistenza. Il campionato comincerà il 17 aprile e i dirigenti del Laoning sperano in un miracolo: di Ma Junren si giocano le «posizioni» della federazione cinese. Ma per la preparazione ci sono appena due settimane.

Intanto Ma Junren non rinuncia questa sua parentesi calcistica e tornato a parlare delle sue atlete per annunciare che non prenderanno parte alla maratona di Giacarta del 10 aprile e quella di Londra in programma la settimana dopo. Il tecnico sarebbe stato costretto a prendere questa decisione per alcuni problemi di preparazione. Comunque Ma Junren ha confermato che la sua squadra parteciperà ai Giochi Asiatici che si svolgeranno ad ottobre a Hiroshima.

Se ti manca Pizzaballa compra l'Unità.

**Tutte le facce del gol
in 25 album Panini.
Dall'11 aprile
un album completo
ogni lunedì.**

ATALANTA

BERGAMASCA CALCIO



L'Atalanta-Bergamasca Calcio trae le sue origini dalla Società Bergamasca di Ginnastica e Scherma fondata nel 1878. La prima società di calcio a Bergamo fu fondata nel 1900 dal Club Bergamo fondata nel 1903. L'Atalanta fondata nel 1907 come società ginnastica che nel 1913 creò la sezione calcio che nel 1914-15 partecipò al campionato di promozione. Anche la Bergamo creò una sezione calcio e nel 1920 nacque il primo campionato nazionale, avvenne la fusione che diede vita all'attuale società. Dopo la partecipazione al campionato 1920-21 e 1921-22, ritroviamo l'Atalanta-Bergamasca 1928-29. Non nato di assets, inizia il calcio essendosi qualificati girone unico in serie B. Per la prima volta in serie A nel 1937-38, 1940-41. Da allora ritornarvi nel 1958-59 in B, salvo il campionato Serie A il miglior piazzamento. Ha ottenuto nel campionato 1947-48, classificandosi quinta a pari merito col Modena. Ha vinto la Coppa Italia.



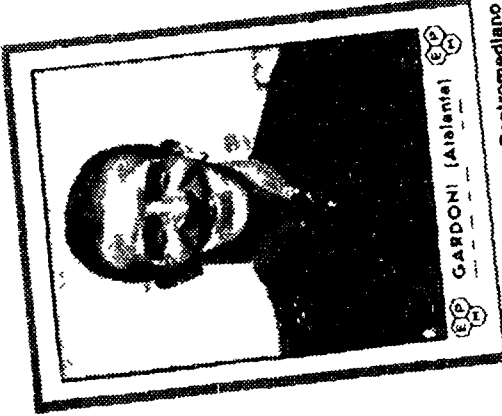
Colori sociali: nero e azzurro.
Sede: Piazza V. Veneto.
Campo: Stadio Comunale.
Presidente: Attilio Vico.
Allenatore: Ferruccio Capilano.
Pietro Cardoni.



PESENTI ALFREDO - Torzino D.
nato a Zatica (Bergamo) il 20-3-1941
cresciuto nella società



PIZZABALLA PIERLUIGI - Portiere
nato a Bergamo il 14-9-1939
cresciuto nella società



GARDONI PIETRO - Centromediano
nato a Bergamo il 12-2-1934
cresciuto nella società



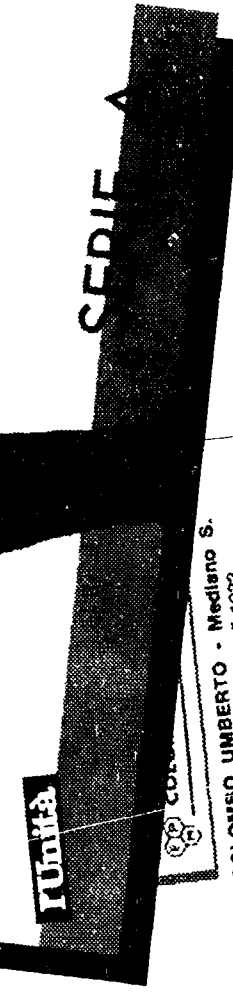
BOLCHI (Atalanta)



**GRANDE
RACCOLTA
FIGURINE
CALCIATORI**

**CAMPIONATO
ITALIANO
DI
CALCIO**

**EDIZIONI
PANINI
MODENA**



l'Unità

COLOMBO UMBERTO - Mediano S.
nato a Como il 21-5-1933
cresciuto nella società
cresciuto nella società

1961 - 1986: 25 anni di calcio italiano nelle figurine Panini